

CGIL-CISL-UIL

Sulla politica fiscale si va allo scontro
La Dc: c'è ancora un margine di mediazione

Sciopero contro il governo deciso per il 31 gennaio

Ora la sinistra faccia il suo dovere

MASSIMO D'ALEMA

I segretari delle confederazioni sindacali hanno, dunque, annunciato lo sciopero generale per il 31 gennaio. È una decisione importante e giusta. Segna una svolta non solo nel rapporto fra governo e sindacati, ma, più in generale, nella situazione politica.

Non hanno torto quegli osservatori che parlano di una rottura politica tra governo e mondo del lavoro, di una profonda crisi di fiducia, come si è scritto nell'editoriale dell'«Avanti!».

Lo scontro investe una questione cruciale. L'ingiustizia fiscale non è soltanto una discriminazione odiosa fra i cittadini. È una delle ragioni di fondo del dissesto della finanza pubblica, un ingranaggio decisivo di un meccanismo distorto che penalizza il lavoro e premia la rendita e la speculazione finanziaria.

Ma non è un caso che al di là delle tante chiacchiere riformatrici, questo sistema fiscale sia così duro da scardinare. Esso è, infatti, elemento costitutivo di un blocco di potere e di consenso che ha il suo cardine nella Dc.

Sulla questione fiscale, quindi, più che su ogni altra il governo era atteso a fornire le prove della sua affermata volontà di innovazione e di riforma.

La scelta compiuta dal governo, andata nella direzione esattamente opposta. Mettendo insieme una parziale riduzione dell'Irpef, con l'aumento dell'Iva e con il condono agli evasori si è consapevolmente scelto lo scontro con il sindacato. E come se non bastasse l'on. De Mita vi ha voluto aggiungere un elemento di provocazione e di sberleffiando al sindacato, in cambio di quel pasticcio, la ventilazione della scala mobile per gli effetti determinati dall'aumento.

La volontà di sfida verso il sindacato è stata così netta da essere persino difficilmente spiegabile. Se non come manifestazione di un senso di arroganza sicuristica, come segnale lanciato, nello stesso tempo, a quegli strati privilegiati che la Dc da sempre difende.

Il Psi ha mostrato, con chiarezza di non condividere questa scelta di rottura con i sindacati. È un fatto importante. Un primo passo - così vogliamo considerarlo - verso quell'impegno unitario delle forze di progresso per la riforma del fisco.

Si può obiettare che si tratta di una iniziativa tardiva ed in contraddizione con l'operato dei ministri socialisti. Non ha torto, infatti, il sen. Visentini quando, a proposito dello scioglimento del governo, denunciò il ritorsivo socialismo nei confronti della Dc e la gara per i favori e i voti di talune categorie.

Ne si può dire che il vicepresidente del Consiglio si sia adoperato, in questi mesi, per un dialogo serio ed aperto con i sindacati.

Ma, per quanto tardiva, la svolta socialista è benvenuta. Purché, naturalmente, l'impegno del Psi sia volto - senza ambiguità come sottolinea Occhetto - non a sconfiggere i sindacati, ma a cambiare le scelte del governo in modo radicale, su una linea riformatrice. Si è scritto che Craxi avrebbe deciso di accentuare una linea di contestazione verso il governo. Gli cui, non, è parte essenziale) anche per ridurre lo spazio per l'opposizione comunista. Noi, in verità, non temiamo questa competizione. Chiediamo anzi, da tempo, che si esca da un opprimente conflitto di potere tra Dc e Psi, da una rincorsa al centro che divide la sinistra e rafforza una egemonia moderata. Se tornano in campo i problemi reali del paese e il confronto si sposta sul terreno di una vera e propria riforma, diversa, e alta, difficile prevedere dalle idee e dalla forza del Pci.

Sarebbe davvero curioso se noi (che con la sinistra indipendente abbiamo avanzato l'unica seria proposta di riforma fiscale, in consonanza con le richieste del sindacato) dovessimo preoccuparci di una convergenza su questo terreno. Al contrario, noi chiediamo un impegno comune alle forze della sinistra.

Al «decretone» di fine anno quello, per dirla una, che regala l'ennesimo «condono» ai lavoratori autonomi il sindacato risponderà con lo sciopero generale. Sarà di quattro ore e si svolgerà martedì 31 gennaio. La decisione non è ancora ufficiale. Lo diventerà con la riunione dei consigli generali di Cgil, Cisl e Uil fissata per il 17 gennaio. Ma di fatto lo sciopero è già indetto, tanto che arrivano già le prime adesioni.

STEFANO BOCCONETTI

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È sciopero generale, dunque. «Non uno sciopero generale calderone» come hanno detto i tre segretari generali delle confederazioni, in una conferenza stampa - ma con un obiettivo preciso: costringere il governo a modificare le sue scelte di politica fiscale. Sono tanti i motivi che hanno portato il sindacato a questa «rottura politica» - la delimitazione di Trentinicoi governo. La restituzione del drenaggio fiscale, per esempio. Promessa, ma poi non inserita nel decreto di fine anno. Con il motivo che non ci sarebbe la copertura finanziaria. Un discorso che le tre confederazioni contestano duramente. «Cosa c'entra la copertura?», sono ancora parole del segretario della Cgil. «La restituzione del drenaggio fiscale è solo l'abolizione di

faranno le 4 ore di astensione. Intanto, arrivano le prime adesioni. Significativa quella del sindacato autonomo di polizia, e dell'Associazione Nazionale ambiente e lavoro. Così come va sottolineata se non proprio l'adesione, quanto meno la «simpatia» verso questo sciopero da parte dell'Associazione «calcatori» espressa ieri da una dichiarazione della mezzapunta Juventus Mauro (proprio come in Spagna, dove anche i calciatori aderirono allo sciopero sul fisco).

Reazioni anche dal mondo politico. Per Occhetto, che vede nello sciopero generale «l'apertura di una fase nuova nella lotta per la riforma fiscale», il fisco può costituire un terreno di convergenza e di lotta unitaria per Pci e Psi. La polemica - dell'«Avanti!» - col governo è in questo senso un «primo passo». Ora, però, aggiunge Occhetto, se il Psi intende fare sul serio bisogna lavorare per una «profonda modifica» dei decreti di fine anno. Per il dc Scotti, invece, lo sciopero non costituisce un pericolo serio: «C'è tutto il tempo per un incontro chiarificatore».

A PAGINA 3

Rapporto a sorpresa agli intellettuali

Gorbaciov: «Perestrojka è socialismo»

Alla vigilia del Plenum di martedì Gorbaciov fa il bilancio di tre anni di perestrojka. La pesante eredità del passato, gli errori attuali. Resplente le critiche di «destra» e di «sinistra». La difficile situazione economico-finanziaria. Lo spaventoso deficit del bilancio statale aggravato, ultimamente, dalla catastrofe armena e dalla guerra in Afghanistan. Ma in passato il disavanzo «veniva nascosto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
QUILETTO CHIESA

MOSCA. Quasi un rapporto congressuale: quaranta cartelle lette davanti agli intellettuali più qualificati (da Ervashenko a Marciuk, da Korotich ad Abalkin) per difendere, con passione e robusti argomenti, il processo di perestrojka. Un Gorbaciov preoccupato, sì, ma fermo nell'indicare le tappe di un cammino ancora lungo. Il discorso, tenuto venerdì nella sede del Cc del Pcus, è stato diffuso ieri a tardissima ora dalla «Tass». Il segretario sovietico replica ai critici di «destra» e di «sinistra», i conservatori e gli imperialisti. Si poteva fare di più in tre anni? «Probabilmente, sì. Ma è pesantissima l'eredità

A PAGINA 5



I proprietari dell'edicola di Ascoli Piceno mostrano il matrice di uno dei biglietti miliardari

Con la Loren 4 miliardi a Roma A Milano 3,7 miliardi

- 4 MILIARDI
F 864940 Roma abbinato a Sofia Loren (29,9%)
- 2 MILIARDI e 500 MILIONI
AS 598458 Milano abbinato a Beatles (27,6%)
- 2 MILIARDI
P 467521 Cremona abbinato a Marilyn Monroe (19,2%)
- 1 MILIARDO e 800 MILIONI
F 464157 Ascoli P. abbinato a Maria Callas (11,7%)
- 1 MILIARDO e 500 MILIONI
R 486228 Pesaro abbinato a Edith Piaf (6,7%)
- 1 MILIARDO e 200 MILIONI
AC 663293 Milano abbinato a Fred Astaire (5,9%)

L'elenco degli altri biglietti vincenti a pagina 11



Un anno di scandali Nebiolo si è dimesso

ROMA. Un anno di scandali per delle dimissioni annunciate. Primo Nebiolo, dopo vent'anni di potere incontrastato al vertice della Federazione di attività leggera, se ne è andato: travolto da inchieste del Cgil e della magistratura ordinaria. La sua carriera non si chiude con la musica travolgente di una sinfonia wagneriana, ma con note molto più meste.

A PAGINA 27

Il premier libico ha improvvisato una conferenza stampa a Tripoli «Bush, parliamoci faccia a faccia» Adesso Gheddafi cerca il dialogo

Pallido, ma sorridente e pacato nel tono, Gheddafi si è presentato improvvisamente davanti a centinaia di giornalisti per pronunciare una lunga dichiarazione politica molto dura nei confronti degli Usa, ma al tempo stesso aperta al dialogo con il nuovo capo della Casa Bianca su tutti i problemi del disarmo e della sicurezza, compreso quello delle fabbriche chimiche «sospette».

ARMINIO BAVIOLI
Rabat (dove sono stati accompagnati i giornalisti) ha risposto: la Libia è favorevole all'ispezione di tutte le fabbriche (belliche, ndr) del mondo; tutti gli impianti sospetti debbono essere ispezionati, costruiti al riparo da ogni parte della emissione. Il colonnello ha usato toni duri contro Reagan accusando l'amministrazione americana uscente di «terrorismo di stato». Infine è stato annunciato che i giornalisti dovranno lasciare la Libia entro oggi.



Il colonnello Gheddafi

A PAGINA 7

Shultz: sottraiamo ai terroristi le armi chimiche

PARIGI. Da ieri a Parigi le delegazioni di 145 paesi discutono sulla messa al bando delle armi chimiche, non solo del loro uso, già proibito dal protocollo di Ginevra del 1925, ma anche della loro produzione. Il rischio che tutto si risolva solo in un grande show propagandistico è presente, data la grande proliferazione che l'atomica del potere ha conosciuto in questi anni, ma il tentativo per met-

A PAGINA 8

Parla Dacia Valent, aggredita in Sicilia «Io, poliziotta negra in un'Italia razzista»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. «Quando uccisero mio fratello la nostra vita cambiò. Avevamo sempre vissuto in ambienti comunisti, tipici di chi si è dedicato alla carriera diplomatica. Quel giorno mi resi conto che a volte essere negri è considerato un reato». Dacia Valent, 26 anni, donna poliziotto a Palermo, racconta all'Unità la sua vita. Figlia di una principessa somala e di un diplomatico italiano, è sorella di Giacomo, assassinato nel '85 a Udine, da due compagni di classe, «perché era negro». La madre morì di crepacore pochi mesi dopo. Perché ha scelto di fare il poliziotto a Palermo? «Credo nel mio lavoro e ho chiesto il trasferimento a Palermo perché è per me la condizione principale per fare bene il poliziotto». Dacia Valent mentre era in servizio con altri tre agenti è stata pesantemente insultata e aggredita da un uomo. Ma i suoi colleghi hanno sorvolato sull'episodio e non sono intervenuti. Un rapporto è stato presentato alla Procura e un'inchiesta interna è stata aperta dal questore. Identificato uno degli aggressori.



Dacia Valent

A PAGINA 9

Viva l'Imperatore e la Borsa riprende

Qualche tempo fa a Lugano, a un simposio bancario internazionale, abbiamo chiesto notizie sull'andamento degli affari a un alto funzionario europeo della Daiwa, una delle maggiori potenze finanziarie del mondo, la seconda in Giappone dopo la Nomura. «Cosa vuole», è stata la sorprendente risposta - finché dura l'agonia dell'imperatore siamo quasi fermi. Fermi? «Sì, ci limitiamo al tran tran. Non c'è finanziere più assatanato di quello giapponese. Ma fare soldi in queste circostanze, mentre all'imperatore vengono tralasciati litri di sangue ogni giorno, sarebbe considerato di pessimo gusto. E quindi semplicemente non si fa».

A PAGINA 10

Il Giappone piange il suo imperatore. Dopo mesi di agonia Hirohito si è spento l'altro ieri, stroncato da un tumore. Al trono sale ora il figlio Akihito a cui spetta il compito di inaugurare una nuova era. La sua monarchia, a differenza di quella del padre, non avrà più il crisma della sacralità. E intanto si fanno i conti, tra l'altro, con i guai economici provocati dalla malattia del vecchio imperatore.

DARIO VENEGONI
certo in generale si adegua. La morte del vecchio imperatore impone una pausa a un ambiente che per scelta e per vocazione più di ogni altro ha superato ogni condizionamento di spazio e di tempo. Alcuni analisti sono giunti a stimare che il tutto nazionale calenderari che contano gli anni a partire dall'inizio del suo regno ultrasessantennale, per dare il via a una nuova edizione, fondata sull'inizio del regno del figlio Akihito. Analogamente la tradizione impone che si distrug-

A PAGINA 11

gano molti vecchi archivi pubblici, per far spazio ad altri nuovi di zecca. Per il settore cartario e editoriale la scomparsa del sovrano si tradurrà dunque presumibilmente in una mole di commesse pubbliche assolutamente senza precedenti. E neppure il rispettoso raccoglimento durante la lunga agonia dell'imperatore ha impedito lo scatenarsi della rissa in Borsa. Ancora una volta il Giappone delle tradizioni e del miracolo economico scopre che la sua prodigiosa avanzata tra i protagonisti della rivoluzione economica e finanziaria si porta appresso un oneroso carico di bassezze e di rapina. Così come ai tempi dello scandalo Lockheed, che costò il posto all'uomo forte del paese, Tanaka, sorpreso con le mani nel sacco delle tangenti. E così come ancora in questi giorni, durante l'inchiesta sulle azioni distribuite a piene mani prima ancora della quotazione in Borsa da una società (la Recruit Cosmos) a buona parte degli uomini di governo. Lo scandalo ha travolto il

A PAGINA 12

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Berlinguer e Gorbaciov

CLAUDIO PETRUCCIOLI

L'articolo di Vladimir Naumov, pubblicato dal «Kommunist», rivista teorica del Pcus, giunge ora a dire esplicitamente ciò che era già chiaro da tempo a chiunque non fosse condizionato da tesi propagandistiche e preconcette.

Dice che le premesse da cui ha preso le mosse l'attuale linea di rinnovamento di Gorbaciov sono le stesse che ispirarono Berlinguer nel famoso giudizio sull' esaurimento della spinta propulsiva. Dice che non è possibile un rinnovamento duraturo e su solide basi se non si prende coscienza della crisi profonda, teorica, politica e pratica alla quale è approdato l'Urss - e con l'Urss molti dei paesi collegati all'Urss e da essa influenzati - se non si criticano e non si mutano le idee che sono all'origine di quella crisi, che li hanno accompagnati, condizionata e pervicacemente negata.

L'articolo è dunque, innanzitutto, un riconoscimento e un omaggio alla lucidità di pensiero e al coraggio politico di Enrico Berlinguer. E suona come una secca smentita - fondata sull'onestà intellettuale e sulla verità storica, senza alcuna pretesa di autorità ex cathedra - a quanti anche da noi si ostinano a rifiutare una ovvia constatazione che in Urss, per imboccare una strada nuova, bisogna e bisogna dire senza mezzi termini che le cose non andavano, e perché non andavano.

L'articolo pubblicato dal «Kommunist» colloca il riconoscimento a Berlinguer dentro un più generale apprezzamento al Pci, protagonista di una ricerca scientifica e teorica attiva, generatrice di idee che, anche se non sempre prive di errori, senza dubbio contribuisce allo sviluppo del pensiero socialista, e si diffonde in una serie di esempi che partono da Togliatti e giungono fino al documento per il nostro prossimo Congresso.

Certo, fa piacere leggere queste cose. Saremmo ipocriti a non dirlo, tanto più se pensiamo a quelle, di tutt'altro tono e contenuto, che abbiamo dovuto leggere in anni passati (e sette anni fa, proprio in questi giorni dell'anno), alle quali abbiamo replicato con fermezza e convinzione, e con parole e concetti in cui anche oggi ci riconosciamo pienamente.

Ma vediamo di non creare equivoci presso gli specialisti degli strappi e dei rammentati.

La nostra soddisfazione è dovuta al fatto che sembra definitivamente chiusa una epoca nella quale si volevano costringere i rapporti e le discussioni politiche dentro vincoli organizzativi o ideologici. Per la verità gli negli incontri fra i dirigenti del Pci e la nuova leadership del Pcus, accanona ogni pretesa di misurare non dici «ortodossia», ma i consensi e i dissensi, lo spirito è stato quello della conoscenza e dello scambio di analisi e giudizi, dell'approfondimento comune.

Insomma un modo di incontrarsi e confrontarsi nel quale non ci sono gerarchie e vincoli ma ciascuno parla e ascolta, offre e riceve, restando interamente padrone di sé, delle proprie valutazioni, delle proprie scelte.

È un metodo che configura rapporti dai quali sono esclusi in via di principio «strappi» e «reculazioni». Il ricorso a questi termini non rivela altro che una deplorabile incapacità di cogliere tutta l'importanza del fatto che oggi una concezione da tempo applicata e propugnata dal Pci venga apprezzata e messa in pratica dal Pcus.

È lo sviluppo, anche in questo campo, del modo nuovo di pensare promosso e interpretato da Gorbaciov.

Sui contenuti sul merito di questo modo nuovo di pensare si deve concentrare l'azione. Nelle vicende politiche - si sa - sono decisivi gli atti e i comportamenti ad essi è affidata la verifica della coerenza e della efficacia di un progetto.

Questo è vero per tutti, e anche per Gorbaciov che infatti, ha compiuto scelte e attivato concreti comportamenti di grande portata innovatrice.

Ma ciò non toglie nulla all'importanza della innovazione nel campo del pensiero, delle idee, della teoria. L'esperienza insegna che fasi politiche negative hanno sempre coinciso con una sclerosi burocratica e dogmatica del pensiero.

Con Gorbaciov il gruppo dirigente sovietico ha ricominciato a pensare e lavora programmaticamente per adeguare l'elaborazione teorica all'orizzonte del mondo d'oggi in cui le differenze e le contraddizioni ereditate dal passato si riducono e si confondono, ma ne sorgono di nuove, un mondo diverso per il quale occorre ricercare altre strade verso il futuro.

Sono parole del discorso pronunciate all'Assemblea generale dell'Onu il 7 dicembre scorso, parole che ne riassumono lo spirito e che sono accompagnate da enunciazioni e da argomenti che danno sistemazione a una vera e propria rivoluzione concettuale prima ancora che una radicale svolta politica.

Tomeremo sul merito, anche per registrare i molti punti nei quali è evidente la coincidenza con analisi e scelte del nostro documento congressuale.

Qui va sottolineato come l'approccio proposto da Gorbaciov nel discorso all'Onu, se correttamente inteso, obbliga ogni interlocutore al coinvolgimento. Se le affermazioni contenute in quel discorso (citazione, a titolo di esempio, due tra le tante «Ci siamo avvicinati ad un limite oltre il quale la spontaneità non regola la condotta in un vicolo cieco, lo sviluppo e le relazioni internazionali sono stati deformati dalla corsa agli armamenti e dalla militarizzazione del pensiero»), se affermazioni di questo genere corrispondono alla realtà allora nessuno può sottrarsi alla necessità di misurarsi con esse. È meschino, e sterile ogni atteggiamento di presunzione di cui in Italia, nel mondo politico e sulla stampa, ci sono purtroppo molte testimonianze.

Come se i temi sollevati e proposti da Gorbaciov non li riguardassero, non fossero terribilmente inquietanti e impegnativi per tutti.

Sarebbe proprio il caso di smetterla di guardare all'impegno della nuova leadership sovietica con sufficienza (una sufficienza che noi ben conosciamo perché tante volte applicata nei nostri confronti) quasi si trattasse di epigoni che battono con ritardo strade da altri già percorse con sicurezza.

Con il concetto dei conservatori di tutto il mondo finirebbe per essere accreditato il dogma centrale su cui si fonda «il socialismo reale» e cioè l'unica e vera possibile attuazione del socialismo.

L'articolo pubblicato dal «Kommunist» sembra consapevole di questo paradosso e teso a cercare la risposta più efficace per smontarlo. La critica del «socialismo reale», dell'esperienza storica e del corpo dottrinale che si riassume in questa formula, lungi dall'essere la rinuncia al pensiero e all'azione socialista è la condizione per ridare loro forza e incisività nel mondo di oggi.

Se questa nostra lettura è esatta possiamo trarre motivi di fiducia e di ottimismo.

Colloquio con Salvati
La gara Roma Londra per il 5° posto
Non c'è diplomazia economica europea

L'Italia sorpassa ma il motore arranca

L'economia come sport due anni fa squallidi di tromba da Roma per il sorpasso economico della Gran Bretagna, ora la «perdita Albione» canta vittoria. Come giocare a un «risiko» di classifiche e previsioni tra ottimismo e catastrofismo. Intanto l'Italia colleziona magre figure in sede europea. Parla l'economista Michele Salvati la debolezza della nostra diplomazia economica ci conduce allo sbando.

MILANO Se non fosse così imitante farebbe quasi somnolare la storia del sorpasso, guerra di bollettini statistici alla mano, i listi contro gli analisti del Fondo monetario internazionale, i giornali londinesi che restituivano orgogliosamente al mittente le stilette craxiane sui successi dell'Italia economia I responsabili di governo nulla dicono, visto che alla fine del 1987 quella storia del sorpasso che venne tirato fuori dall'anonimato e sommato al prodotto interno lordo è stato pagato salato con una quota più alta assegnata dalla Cee. Non resta che cercar di mettere un po' d'ordine. Ecco le opinioni di Michele Salvati, professore al Politecnico di Milano. Il suo è un allarme da prendere sul serio e un atto di accusa al sistema politico nazionale.

Non è inutile questa guerra delle classifiche con tutti gli equivoci e le semplificazioni che comporta?

In un mondo che si regionalizza, in cui l'autonomia dei singoli Stati nazionali nelle questioni di macropolitica e di macroeconomia risulta limitata, il confronto delle performance economiche fra paesi diversi ha senso. Anzi è necessario. I confronti invitano a rettifiche, a registri nella conduzione politica, nelle strategie. Sapere se il livello di benessere in termini di reddito procapite va avanti o indietro è decisivo tanto più quanto ai ragioni in termini di aree socio-economiche regionali. Non sono sensati invece i toni sopra le righe, di sovaccanone nazionalistico e le strumentalizzazioni politiche che hanno accompagnato queste discussioni.

L'opinione pubblica viene bombardata di classifiche molto diverse tra loro: le unità standard di potere d'acquisto dell'Istat, i confronti fondati sul semplice cambio in dollari utilizzati dal Fondo monetario internazionale.

È evidente che bisogna conoscere quel che sta sotto i numeri, cioè tenere conto di tutte le convenzioni statistiche, senza farsi abbagliare il reddito procapite, come la parità di potere d'acquisto dei cittadini, è un indice utile a economisti e politici, direi il migliore indicatore del livello di benessere delle singole aree regionali. Ma non sufficiente. Vanno tenuti presenti fattori che non troviamo nel prodotto interno lordo, che vanno dal efficienza dei servizi pubblici al grado di inquinamento ambientale. Acciaio e tecnologie più tempi di attesa di una pratica, posti letto, indice di lettura. Ma non è questo il vizio di certi giudizi approssimativi. Il fatto è che non c'è alcuna percezione che anche paesi moderatamente grandi come l'Italia sono scaglie nel gioco mondiale. L'attenzione quindi dovrebbe essere tutta volta alla creazione di una coscienza regionale e federale forte, coscienza dei propri limiti di azione e delle possibilità di controllare la qualità della vita a livello nazionale.



Michele Salvati

Filè che della qualità del sistema economico, dell'analisi dei cambiamenti lenti e del confronto debolezze-forze, ci si rifugia irresponsabilmente nella rincorsa al confronto con i grandi paesi industrializzati, dunque.

C'è qualche cosa di più pericoloso. L'assenza di una coscienza regionale, parlo di un'Italia-regione naturalmente, conduce a non occuparsi dei fatti del proprio benessere di paese, cioè di che cosa è possibile fare sulla base di risorse che è possibile mobilitare. Prendi il caso del mercato del 92. Lo stadio attuale dell'unificazione europea riguarda non i popoli ma i sistemi politici e le amministrazioni statali. Competenze negoziali, capacità amministrative e diplomatiche economica giocano un ruolo importantissimo. Quinto o sesto posto in Europa qui non ci stiamo giocando la pelle se non abbiamo già persa. La nostra diplomazia economica è sotto la soglia di sicurezza. L'Italia è un grande paese e conduce una diplomazia da potenza internazionale nell'area mediterranea. Basta seguire che cosa fa Andreotti. Non ci sono due momenti prima l'economia poi la politica. Ma stiamo attenti se l'Italia non afferma un ruolo diplomatico nell'economia avendo di mira l'interesse della regione Italia senza tanti frilli e propagandismi prendere bastonate.

D'altra parte è già successo visto che siamo agli angoli nel governo comunitario.

C'è da preoccuparsi seriamente.

I politici italiani dedicano attenzione saltuaria a questi fatti perché troppo occupati da proprie beghe interne. Un sistema politico così frammentato e ridotto a livello di governo parla a Bruxelles con voci diverse. Ne esiste sul versante dell'amministrazione statale un'idea relativamente unificata di interesse regionale, come avviene in Francia, Germania e Inghilterra. Transire la Banca d'Italia e un pezzo di Farnesina siamo messi male. Siamo vergognosamente al di sotto della soglia che ci consente una stima degli altri, di esercitare un qualsivoglia potere di diplomazia economica.

Il problema europeo dell'Italia non si riduce quindi solo a quello della diversa velocità di impresa e sistema politico.

Secondo l'economista Mario Monti non resterebbe altro che farci bastonare dai paesi forti della Cee. Si limiterebbe a i disastri che normalmente combinano partiti e vertici dell'amministrazione statale. Solo dopo la burocrazia sarebbe costretta a diventare competitiva. Se fosse così i costi per noi sarebbero alti. In questa situazione i grandi gruppi imprenditoriali e finanziari vanno per i fatti loro piazzano in Italia ciò che conviene loro piazzare, sfruttano l'incompetenza e l'insipienza amministrativa e la corruzione per arraffare più risorse. Siamo in bilico, rischiamo di disolare o compromettere parzialmente a Bruxelles gli elementi vitali della nostra economia.

Ma come in questi giorni si leggono previsioni

che si fondano su correzioni continue, vale per l'Italia come per tutta l'area Océ. Dal pessimismo all'ottimismo.

La nostra economia è vitale dalla crisi del petrolio ha retto senza per quanto riguarda il tasso di crescita che l'accumulazione nei singoli settori. Ma le pale al piede le conosciamo tutte, a cominciare dal deficit pubblico che rivela l'incapacità di imporre alla società dei sacrifici necessari e di allocare un modo pensoso come equo. In Inghilterra è la Thatcher ad aver bastonato i sindacati e creato le condizioni per un ferreo controllo capillare delle imprese. In questo modo sono stati risanati i conti del Welfare. In Italia è stato fatto solo una parte la prima, appaltata a Romiti per il quale il sistema politico ha preparato tutte le condizioni di parata. Alla Fiat è servito un potere politico che non ostacolasse le sue operazioni e la solidarietà nazionale con il Pci e un forte potere sindacale era un ostacolo. La seconda parte, che implicava un disegno regionale di equilibrio, non c'è stata. Così come è successo con Romiti, il nostro potere politico si comporta con la Comunità europea spera che qualcuno tolga le castagne dal fuoco. Compendo il pericolo di sventata del patrimonio.

Torniamo agli abissi delle previsioni economiche, se non ti spiace. Molti economisti parlano di nuovi anni d'oro dopo del '92.

Ma domando che cosa farei io al posto dei prevision. Oggi la prima potenza capitalistica la cui moneta è moneta di riserva per il resto del mondo è il più grande debitore. I paesi capitalisti avanzati consentono agli Usa di mantenere i suoi debiti perché se il costrinissero ad un ritiro accelerato senza andare in grado di fornire al suo posto l'ammortamento di domanda effettiva. Tutto ciò è molto ambiguo. Si aspetta l'evento annunciato (la riduzione del deficit) e si parte da ipotesi moderate essendo note le conseguenze, cioè un rallentamento dell'economia mondiale. Poi si connota che ciò non avviene e allora la previsione viene aggiornata. La spada di Damocle resta.

E all'Italia che cosa resta?

Viviamo bene con una capacità di crescita del 3-4% viviamo bene i rapporti competitivi senza andare in crisi con la bilancia dei pagamenti alle attuali ragioni di scambio. Ma con questi ritmi non c'è crescita di occupazione, la disoccupazione sarà sempre più concentrata al sud e fra i giovani. Meglio di noi sta la Spagna che in fondo è l'unico grande Stato nazionale a non stare nella cerchia del maggior La Spagna non ha conosciuto uno sviluppo industriale simile al nostro ma ha buone chances di sviluppo. Lo dimostra l'esistenza di una élite tecnologica molto preparata. Con quaranta milioni di abitanti non può fare sorpasso ma la sua spinta competitiva è migliore della nostra che alle nostre crediamo troppo.

Intervento

Teppisti da stadio in questo paradiso di cinismo

GIOVANNI GIUDICI

Sciamamo che è sabato, oggi è domenica e domani lunedì rileggeremo insieme alle cronache delle partite (sulle quali spesso di discesa sulla stampa e in tv con acrimia da fare invidia ai teologi del concilio di Calcedonia) anche quelle delle ormai rituali violenze negli stadi, negli imbanditi dintorni, La monomania si sposa all'orrore e allo sconforto.

Martedì avremo, nei pensosi articoli di vari opinionisti l'altrettanto rituale stracciarmento di vesti, perché tutto abbia a ricominciare come prima fino al punto da non costituire più notizia.

Non siamo nemici del football. Amiamo il football. Ma il «undici ragazzi» che «con quello» (come cantava un vecchio e a noi caro poeta) esprimono «ignari antiche cose / meravigliose / sopra il verde tappeto, all'aria, ai bianchi / soli d'inverno». Di più, siamo consapevoli di tutto il suo valore compensativo per tanti dispiaceri della nostra vita soprattutto privata, ma anche pubblica, in molti casi non abbiamo dimenticato, per esempio, quella «notte dell'hockey» in cui giungo vent'anni fa, dopo una vittoria della squadra cecoslovacca sulla squadra sovietica di tale specialità sportiva, a Praga vennero saccheggiate a furo di popolo gli uffici dell'Aeroflot. In quella circostanza non c'erano probabilmente altre vie per esprimere il dissenso popolare nel riguardi dell'iniqua occupazione militare del 21 agosto 1968.

Ma oggi, e da noi? Parlarci di teppisti è troppo facile; soprattutto quando i teppisti diventano migliaia e destituiscono migliaia, a Milano come a Roma, ad Ascoli come a Brescia. E poi, riflettiamo, è proprio così impossibile non diventare ognuno di noi, un «teppista» (per il football o per altro), quando l'ubriacatura e la cooperatura dell'essere in molti sono il a darci non tanto la quasi sicurezza dell'impunità ma persino la diabolica coscienza del non far nulla di male? E contro quale «iniqua occupazione» si sfoga così la nostra rabbia, il furore del non sapere contro chi prendersela?

Pensiamo ad altri fenomeni paralleli della «cultura» contemporanea, dal terrorismo alla droga. Tutti mali, insieme a quelle demerziali violenze, che i padroni e i patron del mondo si affannano (e sintomaticamente senza successo) a combattere sezionalmente, febbri di un organismo sociale, in Italia come altrove, delle quali si rinuncia con fin troppo evidente ipocrisia a frugare le cause profonde, arrabattandosi piuttosto sui sintomi (come il resto vedersi a tutt'altro proposito, nelle nidicole e vagamente disguidose di-

squisizioni sui preservativi che campeggiano nelle cronache di questi giorni). C'è, indubbiamente, anche chi scava meno in superficie; e sostiene, con sacrosante ragioni, che se tanti giovani potessero avere un lavoro e contare su un'esistenza meno precaria avrebbero tutto l'interesse a non sabotare, oltre che la propria stessa vita, anche il più o meno regolare andamento di una società in cui, bene o male, trovasse posto, avendo meno tempo di battere le diacoteche, gli altri delle stazioni e (perché tacere?) i marciapiedi. Ma, anche qui, campa cavallo: appaiono quanto mai problematici, intanto che sempre più laceranti si fanno le contraddizioni di un sistema economico e di una mentalità indotta che, all'ineguaglianza di profitti di rapina, hanno dilatato con artificiosa disonestà i cosiddetti «blagnis» comprimendo nel tempo stesso le fonti dei mezzi con i quali soddisfarli. Ma infine anche certi «bisogni» (e consumi stessi) non sono stati promossi e promossi proprio in funzione di palliativi e soprattutto di diversivi da altre profonde istanze, da quelle profonde istanze, insomma, che da sempre hanno fatto la peculiarità e la nobiltà della specie umana?

La fede e la speranza in un futuro, nei rapporti interpersonali, virtù teologali, secondo l'insegnamento della Chiesa, ma virtù anche temporali, concrete, di una religione paratetica e laica, della quale tutto si è fatto per radicare, per ridurre la nostra società e in essa la vita politica e forse anche individuale a un paradiso di cinismo, a uno zoo, a un pollaio di capponi scatenati, dove chi si sente derubato del futuro il minimo che possa fare è aver voglia di spaccare tutto. Oppure, dopo tanto essersi domandato come fanno gli altri, semplicemente rassegnarsi a fare come gli altri. Non credere più in niente, non sperare, cancellare ogni senso di parte comune ossia di «religione».

In una sua recente conferenza a Milano, un uomo al quale vanno il nostro affetto e la nostra stima, Silvio Guarnieri, ci ricordava che pressappoco così erano, fra il '35 e il '40, gli anni del fascismo trionfante, quando tutto (e per quasi tutti) sembrava non esser mai andato tanto bene. Se anche oggi, come allora, sembra che appunto un «regime» governi l'Italia, non sarebbe il caso che, senza aspettare il suo 25 luglio, procedesse, questo regime, a un minimo esame di coscienza (o diciamo) a un semplice inventario delle proprie «opere»?

L'Unità
M. D'Alena, direttore
Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale
Direzione redazione, amministrazione
00165 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/67531
SPI via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagii 5 Roma

L'IMPERIALISMO GETTA LA SUA MASCHERA BONARIA!!

REAGAN ATTACCA SELVAGGIAMENTE LA LIBIA!!

AGNELLI SFERRA UNA SPORCA OFFENSIVA ANTISINDACALE!

IL PAPA INSISTE CON LA CROCIATA ANTI-COMUNISTA!

A CHE ORA C'E' RADIO TIRANA IN ITALIANO?

Contro il «decretone» di fine anno e per una politica di equità fiscale i sindacati confederali chiamano tutti i lavoratori italiani alla lotta

Il 31 gennaio un blocco di 4 ore se la proposta delle segreterie Cgil, Cisl e Uil sarà accolta il prossimo 17 dai Consigli generali

«De Mita, devi cambiare strada»

Contro il decreto di fine anno ci sarà lo sciopero generale. Di quattro ore, l'ultimo giorno del mese, il 31 gennaio, un martedì. La proposta l'ha fatta ieri la segreteria unitaria del sindacato. Sarà ratificata nella riunione dei consigli generali del 17 gennaio, ma di fatto lo sciopero è già stato indetto. E stando alle parole dei tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, troppo dovrebbe cambiare per revocarlo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Una riunione di segreteria breve, considerati i tempi sindacali in tutto due ore. Segno che non ci sono state differenze di valutazione. E alla fine del «verice» di Cgil, Cisl e Uil è uscita la proposta che era nell'aria da tempo, sciopero generale di quattro ore, da effettuarsi l'ultimo giorno di questo mese, il 31 gennaio, un martedì. È ancora una proposta e non una decisione perché manca il «timbro» dei consigli generali, il «parlamentino» delle tre confederazioni abilitato a deliberare. Ma si tratta davvero solo di formalità? Lo sciopero generale diventerà «ufficiale» il 17 gennaio (quando appunto si riuniranno i tre consigli generali). Nel frattempo, però, con la decisione della segreteria unitaria di ieri, lo sciopero è già

LAVORATORE DIPENDENTE SENZA CARICHI

(migliaia di lire)

Reddito imponibile	Imposta netta disciplina '88	Imposta netta disciplina '89	Imposta netta piatt. sindac.	Differenza imposta netta '88-'89 governo	Differenza imposta netta '88-'89 sindacato
6 000	—	—	—	—	—
8 000	416	308	—	- 108	- 416
10 000	856	748	342	- 108	- 514
12 000	1 574	1 368	1 030	- 206	- 544
14 000	2 114	1 888	1 490	- 226	- 624
16 000	2 654	2 408	1 950	- 246	- 704
18 000	3 194	2 928	2 410	- 266	- 784
20 000	3 734	3 448	2 870	- 286	- 864
25 000	5 084	4 748	4 020	- 336	- 1 064
30 000	6 574	6 048	5 170	- 526	- 1 404
35 000	8 274	7 898	6 320	- 576	- 1 954
40 000	9 974	9 348	7 200	- 626	- 2 174
50 000	13 374	12 648	11 200	- 726	- 2 174
60 000	17 474	15 948	14 600	- 1 526	- 2 874
100 000	33 874	31 948	28 200	- 1 926	- 5 674
200 000	84 374	74 448	71 500	- 9 926	- 12 874
300 000	137 374	119 448	115 600	- 17 926	- 21 874

dimento «manca» perché non c'è la necessaria copertura economica. Un discorso che ai sindacati sembra addirittura grottesco: il fiscal drag - sono le parole di Bruno Trentin - è un'assurda tassa che i lavoratori pagano sull'inflazione. Una tassa concreta che incide sui bilanci familiari, mai varata dal Parlamento. E poi che significa «copertura» finanziaria? Come si fa a quantificare le minori entrate per lo Stato quando si ha a che fare con un provvedimento che vana a seconda dell'inflazione? Di «copertura», dunque, Cgil, Cisl e Uil non ne vogliono neanche sentir parlare. «E ad un altro - sono le colorite parole di Erasmo Crea, Cisl - e poi dicesse aspetta, il restituito il malloppo quando avrà i soldi? Tutto ciò però non vuol dire che il sindacato non si preoccupi dei conti pubblici? Cgil, Cisl, Uil sono convinte che le entrate del fisco debbano restare uguali, se non crescere (Ma-

Ma che significa modificare la posizione del governo? Risponde ancora il segretario della Cgil Che fa un lungo elenco «Significa rivedere tutto il discorso sull'Iva, che non può essere affrontato se contemporaneamente non parte la riforma della contribuzione sociale, significa modificare ancora l'Irpef, perché i redditi medio-bassi pagano ancora troppo. E poi significa introdurre subito il meccanismo di recupero automatico del fiscal drag, rivedere le imposte sul lavoro autonomo, rivedere il condono, prendere le prime misure, anche gradualmente, per la tassazione delle rendite. Allargare la base imponibile, tassare i patrimoni immobiliari, oggi ignorati dall'erario». Insomma, come dire? Pare proprio che lo sciopero si farà. Con tutte le conseguenze che avrà anche nella maggioranza. Conseguenze che a Marini non interessano («Noi ci confrontiamo col governo nel suo insieme, le loro beghe non ci riguardano»), sulle quali, invece, è più attento Del Turco, socialista, numero-due della Cgil «L'articolo di Intini? Sarebbe ben strano se ci disinteressassimo ad eventuali alleanze, da trovare anche nella maggioranza».

Ma che significa modificare la posizione del governo? Risponde ancora il segretario della Cgil Che fa un lungo elenco «Significa rivedere tutto il discorso sull'Iva, che non può essere affrontato se contemporaneamente non parte la riforma della contribuzione sociale, significa modificare ancora l'Irpef, perché i redditi medio-bassi pagano ancora troppo. E poi significa introdurre subito il meccanismo di recupero automatico del fiscal drag, rivedere le imposte sul lavoro autonomo, rivedere il condono, prendere le prime misure, anche gradualmente, per la tassazione delle rendite. Allargare la base imponibile, tassare i patrimoni immobiliari, oggi ignorati dall'erario». Insomma, come dire? Pare proprio che lo sciopero si farà. Con tutte le conseguenze che avrà anche nella maggioranza. Conseguenze che a Marini non interessano («Noi ci confrontiamo col governo nel suo insieme, le loro beghe non ci riguardano»), sulle quali, invece, è più attento Del Turco, socialista, numero-due della Cgil «L'articolo di Intini? Sarebbe ben strano se ci disinteressassimo ad eventuali alleanze, da trovare anche nella maggioranza».

Accuse a Gunnella: scontro nel Pri siciliano



È «corretto e politicamente validissimo», per Salvatore Natoli, deputato all'Assemblea siciliana, ricorrere, sia pure saltuariamente, all'autoconvocazione come richiesto da lui stesso e da altri oppositori di Gunnella (nella foto), a proposito di quel consiglio regionale del Pri in Sicilia che non si riunisce dal 1984. Natoli ha scritto a Gunnella La Malfa, ricevendo, prima della risposta del segretario, la protesta di Gunnella stesso, per una procedura ritenuta illegittima. La sua richiesta, ribatte ora Natoli, «investe il criterio di gestione di un partito che non vuole rinviare», un fatto che, secondo Natoli, «Gunnella o altri dovrebbero spiegare ai repubblicani e all'opinione pubblica nazionale».

Vizzini (Psdi): «No a un congresso affrettato»

Psdi che contesta la gestione di Antonio Cariglia, parlando lena a Napoli, nel corso del convegno organizzato da «Iniziativa socialista» e «Alleanza socialdemocratica» al teatro Tenda Alberto Ciampaglia, aprendo la riunione ha insistito sulla necessità di «stabilire all'interno del Psdi il rispetto della democrazia» ed ha proposto di svolgere il congresso subito dopo quello del Psi. Secondo il capogruppo socialdemocratico alla Camera Filippo Caria «il dibattito è fuorviante», se si limita alla gestione del partito. Il nodo, per Caria, è quello «della riunificazione con il Psi, sponsorizzata da Craxi e sollecitata, più o meno apertamente, da alcuni esponenti psdi». Il vice segretario socialdemocratico Giovanni Moroni infine, si è espresso ieri contro l'autoconvocazione del Comitato centrale del partito ed ha ribadito la necessità di «un accordo di gestione».

Campania, il Pci per una giunta con Psi e laici

A oltre tre mesi dall'apertura della crisi alla Regione, non si intravede ancora una soluzione, ecco allora la proposta dei comunisti, per una giunta alternativa, che escluda la Dc. Ieri è stata illustrata in una conferenza stampa «Proponiamo al Psi - ha detto il capogruppo, Isaia Sales - di escludere la Dc, perché si è ormai dimostrata incapace di dare una risposta alla crisi e perché ha le maggiori responsabilità dell'ingovernabilità». Già dai prossimi giorni, i comunisti si incontreranno con i partiti laici sollecitando in modo unitario la raccolta di firme necessaria alla convocazione del consiglio regionale. Il 20 gennaio, le proposte comuniste per la Regione Campania saranno illustrate nel corso di una manifestazione al Teatro Mediceo, alla quale parteciperà Pietro Ingrao.

Domani Italia radio all'assemblea pci sulla Fiat

Per tutto il giorno, Italia Radio seguirà l'assemblea nazionale delle sezioni Fiat, con servizi e interviste; alle 16, la radio seguirà in diretta la conferenza stampa di Occhetto e Bassolino dedicata alle iniziative del Pci per la difesa delle libertà sindacali e dei diritti democratici nelle aziende Fiat.

Spadolini a Usa e Urss: Intesa antiterrorismo

«Contro il terrorismo dobbiamo realizzare un'intesa che comprenda Stati Uniti e Unione Sovietica e che costituisca la necessaria premessa della conferenza per il Medio Oriente volta a comporre il conflitto fra arabi ed ebrei». Lo ha detto ieri, a Reggio Emilia, il presidente del Senato Giovanni Spadolini, il quale ha inoltre espresso l'auspicio del «successo» della conferenza di Parigi per la messa al bando delle armi chimiche.

Usa-Libia: manifestazione unitaria a Trieste

«Il Mediterraneo come mare di pace» con questo slogan un centinaio di persone hanno manifestato ieri pomeriggio, nella centrale piazza della Borsa a Trieste. L'iniziativa è stata promossa dalla Acli, da Cgil, Cisl Uil e dal Pci. Per oltre un'ora molti dei partecipanti hanno letto e riletto ad alta voce un volantino unitario che aveva per tema la rinnovata tensione tra Stati Uniti e Libia. «L'abbattimento da parte di aerei della flotta Usa di due Mig libici - di legge nel volantino - costituisce un fatto di estrema gravità e provoca un preoccupante aggravamento della tensione nel Mediterraneo. Oggi la situazione rischia di precipitare in una nuova spirale di violenza e di guerra e l'Italia deve contribuire a dare soluzioni positive, negoziali, ai problemi aperti».

MONICA LORENZI

Dopo l'aspra sortita dell'«Avanti!» contro il governo Occhetto al Psi: via i decreti fiscali La Dc: «C'è tempo per l'accordo»

La riforma fiscale può essere un terreno di lotta unitaria per Pci e Psi, sostiene Occhetto. E tuttavia, se questa è davvero l'intenzione del Psi, occorre andare oltre gli editoriali dell'«Avanti!» e modificare profondamente i decreti di fine anno. Per il dc Scotti lo sciopero generale proclamato ieri dai sindacati non è un pericolo serio: «C'è tutto il tempo per un incontro chiarificatore».



Achille Occhetto

«Il governo potrà provvedere con coerenza e tempestività». Al Psi Scotti lancia un avvertimento un «chiarimento» è possibile soltanto se si libera la «voce» da questioni politiche di altra natura. Sullo «scioglimento» condono» (l'espressione è di Bruno Visentini), non una parola soltanto una difesa d'ufficio del governo, che non può risolvere «con un colpo di bacchetta magica» gli immani problemi dell'amministrazione finanziaria.

Proprio Visentini torna a criticare il ministro Amato, reo di promettere «provvedimenti forti» in materia fiscale e di partire poi il classico topolino Visentini accusa «la diarchia Dc-Psi» di aver abbandonato la strada iniziata dal governo Craxi. (In cui lo stesso Visentini occupava la poltrona di ministro delle Finanze) per rincorrere «i favori e i voti di talune categorie». Contro il Psi buona anche Marco Pannella, convinto della volontà di Craxi di «distruggere il governo per dimostrare che esiste» e per interferire nel congresso del Psi. Le prime reazioni fanno capire che l'appello è stato compreso. «La Dozza è un brutto carcere - dice Giorgio Chirolli, direttore di un altro istituto di pena, quello di Reggio Emilia - fatto male celeste da ambedue i lati del corridoio: una situazione di confusione costante. Non è una scienza, ma anche il ricorso alla violenza

partito, molta disponibilità a discutere, anche molte testimonianze di insoddisfazione, di rabbia per l'attuale sistema fiscale». Ma l'iniziativa non si è limitata al dialogo individuale, alla firma, al capannello davanti al banchetto ci sono stati anche colloqui e discussioni con le associazioni di categoria, con gli ordini professionali. Si è entrati nel merito delle scelte governative e delle proposte del Pci, delle confederazioni sindacali, della Sinistra indipendente. Trovando quell'attenzione degli uomini dell'Inps a copertura delle spese sanitarie in parallelo all'alleggerimento dei contributi sociali.

«Siamo andati davanti alle grandi fabbriche - spiega il responsabile economico della federazione, Marco Fumagalli - all'Alfa e all'Italtel, ai depositi dell'Atm, alle sedi delle banche, agli uffici del Comune. Dalle fabbriche stonche di Sesto San Giovanni ai banchetti nelle piazze, circa duecento in questo primo mese, abbiamo avuto una grande risposta dalla gente. Molto curiosa, molto interessata alle proposte del partito, molta disponibilità a discutere, anche molte testimonianze di insoddisfazione, di rabbia per l'attuale sistema fiscale».

ROMA. Mentre liberali e socialdemocratici fanno corona alla Dc in difesa del decreto fiscale di fine anno ed esprimono «meraviglia» per la svolta socialista di venerdì, Enzo Scotti, sul Popolo, getta acqua sul fuoco e si mostra convinto che «un incontro tempestivo e chiarificatore» con i sindacati potrà rimettere le cose a posto. Di parere opposto Achille Occhetto: la proclamazione dello sciopero generale costituisce infatti, per il segretario del Pci, l'apertura di una «fase nuova nella lotta per una riforma fiscale nel nostro paese». Occhetto si sofferma poi sull'editoriale dell'«Avanti!» in cui Ligo Intini polemizza duramente con il governo per l'«incomunicabilità» che si è venuta a creare tra Palazzo Chigi e i sindacati. Da tempo, dice Occhetto, il Pci sostiene la necessità di «indiv-

Uomini anche dietro le sbarre

BOLOGNA. Cinquanta firme, tutte importanti già nella prima mattina. Tutte importanti perché si tratta di persone - note o non note - che comunque hanno voluto fare sapere di essere sensibili ad un appello fare sì che anche dietro le sbarre gli uomini e le donne siano considerati uomini e donne. Non avviene tutti i giorni che un giornale decida di andare oltre la cronaca dei fatti e anche oltre i commenti che decida di rivolgere un appello e lanci la proposta di un «comitato per i diritti dei detenuti».

«Uomini anche in galera». Con questo slogan l'Unità in Emilia Romagna ha lanciato un appello perché venga costituito un «Comitato per i diritti dei detenuti». Già nella prima giornata numerosissime e qualificate le adesioni. Dopo i fatti avvenuti alla Dozza (pestaggi, spaccio di droga, ecc.) si vuole costruire un legame più stretto fra le città e le carceri. Ma l'idea andrà oltre l'Emilia Romagna?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

Daniele Venturi, un tossicodipendente picchiato in carcere. C'è il rischio oggi, che dopo la cronaca torni il silenzio. Da qui la proposta di un Comitato rivolta ad intellettuali sindacalisti, docenti familiari dei carcerati lavoratori, tutti i cittadini. Un Comitato che sia punto di riferimento, e che aiuti la crescita della democrazia come il «difensore civico» nei Comuni o il Tribunale di un altro istituto di pena, quello di Reggio Emilia - fatto male celeste da ambedue i lati del corridoio: una situazione di confusione costante. Non è una scienza, ma anche il ricorso alla violenza

«Uomini anche in galera». Con questo slogan l'Unità in Emilia Romagna ha lanciato un appello perché venga costituito un «Comitato per i diritti dei detenuti». Già nella prima giornata numerosissime e qualificate le adesioni. Dopo i fatti avvenuti alla Dozza (pestaggi, spaccio di droga, ecc.) si vuole costruire un legame più stretto fra le città e le carceri. Ma l'idea andrà oltre l'Emilia Romagna?

Tamponato sulla Bi-Mestre De Mita corre a Roma, ma l'Alfa rimane in panne sull'autostrada

ROMA. Richiamato a Roma dalle polemiche sulla «incomunicabilità» con il sindacato - e anche da un imponente editoriale del supporter Scalfari - Ciriaco De Mita si è letteralmente precipitato dalle Alpi bellunesi, dove trascorre una serena giornata familiare ed è stato tamponato, con la sua «Alfa 90», da un ignaro, benché ancor più frenetico, automobilista. Subito, come si conviene in questi casi, tutta l'autostrada Mestre-Belluno è stata bloccata e l'ignaro automobilista sottoposto ai controlli antiterrorismo di rito Niente, nessun attentato, solo lo sgomento di non aver previsto l'inoppugnabile - per quanto onorevole - incontro/scontro. Via, si ripete, ha annunciato la scorta. Ma le diavolerie per il presidente del Consiglio, che era diretto all'aeroporto venezia-

Tutto è iniziato con la telefonata all'Unità della madre di

«E tutto rise il mio profondo cuore» (Omero)

Dal 16 gennaio, tutti i lunedì dentro l'Unità troverete

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra



Giovanni Paolo II

Un discorso del Papa a Roma
A tre giorni dall'attacco alla Dc di Civiltà cattolica, Wojtyla parla di caduta di tensione morale

«Voi, cristiani senza morale...»

Parlando ieri ai duemila dirigenti dell'Azione cattolica riuniti a convegno, Giovanni Paolo II ha lamentato che «troppo spesso quanti ritengono di vivere da cristiani non attuano l'etica cristiana». Un trasparente riferimento anche alla Dc dopo l'attacco di «Civiltà cattolica» di tre giorni fa. Testimoniare i valori della solidarietà contro la logica del profitto.

ALCESTE SANTINI

le dirigenti diocesane e parrocchiali dell'Azione cattolica riuniti a convegno sul tema «Il nostro impegno nella Chiesa e nella società». Papa Wojtyla ha detto che «troppo spesso e talvolta anche da coloro che si considerano membri della Chiesa e ritengono di vivere

da cristiani, l'etica cristiana viene giudicata come ormai superata o non adatta alla situazione attuale». Insomma «troppo spesso» tra cristiani impegnati in vario modo nella società civile si riscontra «una caduta di tensione morale» per cui si scade in un pragmatismo senza principi.

Ha, perciò, invitato l'Azione cattolica - che conta 500mila iscritti e che di recente ha dato vita anche ad una scuola di formazione politica intitolata a Giuseppe Lazzari - ad «operare affinché le strutture della società siano o tornino ad essere più rispettose dei valori etici a confronto di una situazione in cui «predominano le preoccupazioni mondane e della ricchezza», Giovanni Paolo II ha affermato che il riproporre e testimoniare i valori del messaggio cristiano è tanto più valido in una fase in cui «il rapido declino delle ideologie che promettevano di dare una risposta totale alla domanda di

senso, al bisogno di fraternità e di speranza che c'è nel cuore degli uomini, ha messo a nudo che non esistono surrogati di Gesù Cristo e che il tentativo di sostituirlo è ardua e impossibile impresa». Il Papa è partito dalla considerazione che in una terra come l'Italia, «segnata da una bimillennaria tradizione cristiana, la fede non è un sicuro possesso e un patrimonio comune», perché i valori di giustizia sociale, della solidarietà, non sono fatti valere a livello politico neppure da un partito che si dichiara di ispirazione cristiana rispetto alla logica del profitto e dal desiderio di ricchezza e di potere che sono, oggi, dominanti. Lo stesso ar-

civescovo di Firenze, cardinale Silvano Piovanelli, nella relazione tenuta ieri mattina al convegno, ha sostenuto che si registra in molti cattolici «una caduta della tensione morale per testimonianza della fede». Inoltre ha rilevato come «la pratica religiosa call oggi con il crescere dell'età e come una esigua percentuale di praticanti possa dirsi davvero attiva e partecipe nella vita ecclesiale». Di qui il compito dell'Azione cattolica di rilanciare i valori cristiani e far maturare nei laici un rinnovato impegno per costruire la città dell'uomo in un confronto con altre forze pur di diversa ispirazione ma interessate alla

stessa prospettiva. Il Papa ha chiesto, perciò, ai militanti dell'Azione cattolica, la più antica associazione, di portare avanti questo programma di intesa con i vescovi e di farsi «promotori di comunione e collaborazione tra tutte le pluriformi realtà di organismi e movimenti laicali», come a dire che vanno superate le divergenze con Comunione e Liberazione in uno spirito di stima e accoglienza reciproche. I lavori del convegno, che si articolano in 30 commissioni per mettere a punto un progetto operativo, si concluderanno oggi con un discorso del presidente dell'Azione cattolica, Raffaele Cananzi.



Un appalto senza gara
Alla Banca dell'Irpinia in «regalo» la tesoreria del Comune di Aversa

Secondo colpo grosso della Banca Popolare dell'Irpinia ad Aversa. Dopo aver incamerato gli sportelli della Banca dei Commercianti l'Istituto di credito irpino sta tentando di diventare anche il «tesoriere» del Comune. Intanto l'ente locale è rimasto senza il servizio di tesoreria. La grave irregolarità denunciata dai comunisti che chiedono una gara di appalto per l'assegnazione del servizio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. «Secondo colpo grosso» della Banca Popolare dell'Irpinia ad Aversa, un grosso centro del Casertano. Dopo aver acquistato gli sportelli della Banca dei Commercianti (in una maniera che viene ancora contestata dai dirigenti della banca incamerata) nello spazio di un week-end, dopo aver trovato una sede più ampia, si avvia a diventare il «tesoriere del grosso Comune». Così questo Istituto di credito si troverà ad essere il depositario non solo dei fondi normali del bilancio, ma anche dei fondi della ricostruzione assegnati a questo centro inserito fra quelli «gravemente danneggiati dal terremoto».

La vicenda ha inizio quando il Banco di Napoli decise di non effettuare più il servizio di tesoreria per conto del Comune. La maggioranza, guidata dal sindaco Dc Mimmo Bisceglia, mancò a farlo apposta aderente alla corrente di De Mita, invece di muoversi e di provvedere in tempo (le legge prescrive che un Comune debba avere sempre attivo il servizio di tesoreria e che non possa neanche per un giorno essere privo), non la altro che attendere che la banca, fondata in Irpinia da autorevoli esponenti della Dc e della quale è azionista, com'è noto, l'intera famiglia De Mita, si faccia avanti. Puntuali arriva-

no le offerte della banca presieduta da Ernesto Valentini e la maggioranza guidata dal basista Bisceglia senza battere ciglio si orienta nel concedere l'appalto del servizio a questo Istituto, senza indire, come parrebbe logico, una normale gara.

Il gruppo consiliare del Pci di Aversa non ha mezzi termini nel definire una grossa «sceneggiata» quanto sta avvenendo. I comunisti fanno notare in primo luogo l'assoluta illegalità in cui si trova il Comune di Aversa, in secondo luogo rimproverano la singolarità dell'atteggiamento del Banco di Napoli, il quale, in questo frangente, sembra aver agito con il solo scopo di lasciare libero il campo alla concorrenza. I comunisti hanno già segnalato la grave irregolarità amministrativa in cui versa il Comune di Aversa al prefetto di Caserta e gli hanno chiesto un immediato intervento. Della singolare vicenda si occuperà nei prossimi giorni anche il Parlamento, dopo che i deputati comunisti del Casertano hanno chiesto al governo spiegazioni su questa incredibile vicenda. Il Pci chiede, infine, che per affidare il servizio di tesoreria sia effettuata una regolare gara di appalto, l'unico modo per rendere trasparente l'affidamento di questo importante servizio, senza che ci siano sullo stesso le pesanti ombre gettate attraverso le correnti di un partito.

CITTÀ DEL VATICANO. A tre giorni dall'attacco di «Civiltà cattolica» che, con un editoriale altamente ispirato, accusava la Dc di non praticare in politica «uno stile cristiano», Giovanni Paolo II è tornato sull'argomento, sia pure con accenti meno diretti, con un discorso tenuto ieri al 2mi-

Prudente risposta del presidente del partito che teme di bruciarsi

Andreotti candida Forlani

«L'uomo giusto per la segreteria dc»

Sussurrato, ipotizzato, forse temuto, ecco il nome del primo candidato per piazza del Gesù. Lo fa Andreotti: «Forlani ha tutti i numeri per fare il segretario». L'interessato, però, lo frena: «Il nostro obiettivo non è questo o quel posto». Restano oscuri, i progetti di De Mita. E Donat Cattin, infatti, avverte: il problema del doppio incarico non è affatto chiuso.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. È difficile immaginare come abbia accolto quell'intervista il prudentissimo Forlani. Perché stavolta una delle risposte di Andreotti era ineluttabilmente netta. L'uomo giusto per la segreteria dc? «È sempre difficile fare dei nomi, anche perché potrebbe sembrare che altri non siano ideati - spiegava l'amico Giulio all'intervistatore di «Panorama» - Ma certo Forlani ha tutti i numeri. Quando ha fatto il segretario del partito lo ha fatto molto bene. Io ero presidente del Consiglio, eravamo in un momento di enormi difficoltà perché avevamo

un governo con una piccolissima maggioranza. Abbiamo avuto una collaborazione ottima. Credo quindi che Forlani segretario del partito darebbe un apporto totale, e la garanzia di non volergli fare operazioni di scavalco e di minaggio». Fuori dalle lusinghe, dunque, Andreotti ha proposto a Forlani per la segreteria dc, in maniera netta, inequivoca: con l'obiettivo dichiarato di chiamare leader e correnti a dire un sì oppure un no. Una mossa concordata, frutto dei suoi recenti incontri con Gava, il capo del gruppo-

doroteo? Gli uomini del ministro dell'Interno giurano di non sapere di patti così. E dunque perché Andreotti spinge Forlani in campo aperto? Gli elogi del ministro degli Esteri palano sinceri. Ma, evidentemente fedele alla regola secondo la quale non fidarsi è sempre meglio, il prudente Forlani prende carta e penna e fa giungere alle agenzie una dichiarazione attenta, a lungo meditata, pesata parola per parola. «Il nostro obiettivo non è davvero questo o quel posto, ma una collaborazione forte nei compiti di direzione». Si, la Dc ha bisogno «di sviluppare un'appropriate iniziativa di partito», aggiunge Forlani, confermando di ritenere necessaria l'elezione di un segretario «a tempo pieno». Ma «ogni problema interno di direzione, di revisione e di rafforzamento va risolto in modo coerente e funzionale con la responsabilità di governo». Se si procede così, conclude, allora si può davvero andare al congresso in modo unitario,

non cadendo in «dispute che possano essere viste solo come una personale competizione». Insomma, sfondata da tutto, ecco la risposta di Forlani: siamo d'accordo, De Mita deve lasciare. Ma «dobbiamo procedere in accordo con lui per evitare insidiosi (per tutta la Dc) contraccoppi sul governo». E la posizione sulla quale il gruppo doroteo è attestato da mesi e dalla quale Forlani non si vuole allontanare. Andreotti, invece, era stato pungente come al solito con De Mita. Il segretario-presidente si lamenta delle condizioni in cui trova il partito quando giunge a piazza del Gesù? «È vicepresidente», gli ricorda Andreotti. «Non veniva dall'esilio come don Sturzo». Ha prodotto quel tanto di nuovo che doveva essere messo in campo, ma la ripresa della Dc è il risultato di un lavoro svolto «tutti insieme». E oggi? Oggi «alcune sirenine, magari con la barba» (Scalfari ndr) sostengono che De Mita è un leader vero, ma la Dc un

partito ancora tutto da cambiare. «Se dopo tanti anni di vicesegretario e di segretario il partito veramente non valessimo niente, allora sarebbe da vedere in che cosa consisterebbe questa bravura». E per chiudere in bellezza, Andreotti risponde così alla domanda se possiede azioni in qualche società. «No, assolutamente. Penso che facendo vita politica questo non debba essere fatto. Io non voglio giudicare se altri lo fanno. Mi chiedo solo: come mi comporterei se spendo una certa notizia, per esempio che le mie azioni stanno per essere svalutate?». Su una linea così, certo non si elegge un nuovo segretario col concorso di De Mita. E infatti Forlani si è guardato bene dal seguire Andreotti su questa pericolosa strada. Confinata a ritenere che la sua candidatura possa avere chance solo in un clima di unità. Ed è per questo che ora guarda con impazienza all'incontro di martedì fra De Mita e il leader della sinistra Dc. Che se-



Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti

gnali arriveranno dall'area Zac? Guido Bodrato non si spaventa al problema: «Il problema non è tanto sui nomi, quanto sulla proposta politica. Che Forlani venga candidato è cosa che non stupisce affatto. In passato molte cose ci hanno diviso da lui, più di recente, invece, ci siamo spesso trovati assieme. Il punto è vedere ora per quale politica è candidato. Potremmo starci o

potremmo non starci. E se anche la sinistra restasse fuori, non sarebbe un dramma». Una maggioranza senza area Zac? A crederci sono in pochi. Donat Cattin, anzi, ha il timore opposto: che, cacciata dalla porta, una ricandidatura di De Mita venga fatta rientrare dalla finestra. E per questo avverte Gava: attenti, perché il problema del doppio incarico non è affatto chiuso.

1988. NASCE UNA NUOVA CULTURA CONTRO IL MALTRATTAMENTO DEI MINORI.

In Italia, ogni anno, più di 20.000 casi di violenza costringono bambini di tutte le età a diventare assai protagonisti di una cronaca tragica. Ma questa, purtroppo, è solo una stima. Si teme che i casi di violenza, ma anche di abbandono e sfruttamento, siano molti di più. Non si può stare a guardare. Non si può nemmeno comportarsi come questa mano. L'indifferenza non ha mai fermato la violenza. Ancora peggio, l'indifferenza di un Paese che sta a guardare non ha mai aiutato i bambini a crescere meglio. Sconfiggere questa indifferenza si può, fermare la violenza si deve. Ognuno di noi deve capire che i bambini sono persone in crescita e i loro diritti vanno rispettati e protetti. Si deve avere rispetto per loro contro ogni pigrizia, noia o egoismo, anche se siamo stanchi o troppo occupati per farlo. La loro sofferenza nasce anche dal nostro disinteresse, dalla nostra indifferenza, dalla nostra assenza. Facciamo nascere, quindi, una nuova cultura che li difenda e li protegga. È una nuova cultura significa.

- 1 - Il diritto di crescere bene che ogni bambino ha, con l'aiuto effettivo degli adulti, genitori e non.
- 2 - Il diritto a raggiungere un'equilibrata maturazione sessuale, contro ogni violenza e ogni abuso grande o piccolo, perché il minore possa diventare un adulto equilibrato e capace d'affetto.
- 3 - Il diritto a non subire mai violenza, neanche quella che pretende di essere educativa.
- 4 - Il diritto a non essere mai sfruttato in un lavoro prematuro, in attività inadatte o dannose per una persona in crescita, o addirittura in azioni criminose.
- 5 - Il diritto a diventare un adulto autonomo, capace di pensare con la propria testa, per diventare una persona realmente responsabile delle proprie azioni.
- 6 - Il diritto a ricevere davvero e per intero una buona istruzione, fino alla scuola dell'obbligo e oltre, perché possa capire la realtà e partecipare in modo pieno e attivo alla vita di tutti.
- 7 - Il diritto ad avere una giustizia che rispetti il minore come persona in crescita, che pensi alla vittima oltre che al colpevole, che aiuti il colpevole a correggersi recuperandolo ai suoi compiti verso i minori.

Ma abbiamo bisogno anche del vostro aiuto. Solo un grande e ben organizzato gioco di squadra può eliminare la violenza e sconfiggere l'indifferenza. E certe mani, da oggi, dovranno prendersi la loro responsabilità.



ESSERE BAMBINI E' UN DIRITTO, NON UNA COLPA.

TUO FIGLIO HA BISOGNO DI UNA MANO, NON DI INDIFFERENZA.

La morte di Hirohito

La guerra? «Un avvenimento sgradevole»
È una delle poche frasi pronunciate da Hirohito, ma alla storia passerà soprattutto ciò che non ha detto

I troppi silenzi dell'ultimo imperatore

Lo venerarono come un tranquillo vecchio, quasi sempre ritratto tra i ciliegi in fiore. Delle foto non ce n'è una in cui sorrida. Quel che è certo è che da sempre è stato uomo di pochissime parole. Hirohito era nato il 29 aprile 1901. Sali al trono del Giappone, dando avvio all'era Showa («Pace illuminata»), il 25

dicembre 1926 e in tutto questo tempo ha saputo mantenere un nastro senza confronti per il capo - per lo più divino - di una grande nazione. Difficile trovare da ridire sulle poche frasi che ha pronunciato nei suoi 87 anni di vita e 62 di regno. Ma i suoi silenzi hanno pesato come macigni nella stona

SIGMUND QINZBERG

Hirohito è nato il 29 aprile 1901. Ed è salito sul trono del Giappone dando avvio all'era Showa, che significa «Pace illuminata», il 25 dicembre 1926. In tutto questo arco di tempo ha saputo mantenere un riserbo senza confronti per il capo - per lo più divino - di una grande nazione. Talvolta gli ospiti in visita di Stato l'hanno sentito parlare della sua grande passione: la biologia marina, poche volte di politica. In una intervista - evento quanto mai raro - rilasciata nel sessantesimo anniversario della sua ascesa al trono, Hirohito aveva detto che i suoi sessant'anni di regno erano stati la seconda guerra mondiale e l'evento «più felice» la ripresa del Giappone nel dopoguerra. Alla cerimonia ufficiale tenuta quello stesso anno aveva ripetuto di provare ancora dolore al pensiero dei sacrifici del popolo giapponese nel corso della guerra e di considerare la pace il bene più prezioso di tutti.

Niente da ridire su quanto detto. Ma ancora una volta eravamo rimasti colpiti dalle cose non dette. Hirohito era certo sinceramente dispiaciuto di com'è andata la guerra «sgradevole». Ma perché non «un tragico errore»? Era dispiaciuto dei «sacrifici» che ha dovuto compiere il popolo giapponese. E i «sacrifici» subiti da chi dal Giappone era stato aggredito?

I silenzi del genere nella vita e nel regno di Hirohito ce ne sono molti. Gli storici dicono che Hirohito era decisamente contrario all'avventura militare in Manchuria nel 1931.

Ma non risulta che abbia detto nulla per fermare i militari. Dicono che nel 1937, all'epoca dell'incidente del ponte Marco Polo presso Pechino, che servì da pretesto alla guerra contro la Cina, favorisse una composizione negoziata con Chiang Kai Shek. Ma non poteva - o invece non voleva - far nulla - fermare l'aggressione? Resta il fatto che rimase zitto. Poi ci fu il massacro di Nanchino una carneficina di dimensioni pari, se non maggiori, di quella della bomba su Hiroshima. E ancora una volta gli annuali non registrarono nemmeno una parola di rincrescimento o riprovazione. Si dà per certo che l'imperatore fosse decisamente contrario all'adesione di Tokio, nel 1940, all'Asse Hitler-Mussolini. Ma non disse nulla.

Nel settembre 1941, quando ormai si era al bivio tra il continuare la ricerca di una soluzione negoziata o fare la guerra agli Stati Uniti, parlò. Citando una poesia scritta da suo nonno, l'imperatore Meiji «I mari circondano ogni angolo della terra / E il mio cuore grida alle nazioni del mondo / Perché dunque i venti e le onde dello scontro / Turbano la pace tra di noi?». «È sempre stata - disse ai suoi generali e ammiragli - una delle poesie che più amo, perché esprime ciò che è nel mio cuore ed era in quello di mio nonno quando la scrisse: il suo grande amore per la pace».

Ma la poesia non bastò a impedire che poco dopo a capo del governo venisse nominato il generale Tojo e si lanciasse l'attacco su Pearl Har-

bor. E qui gli storici si dividono tra coloro secondo i quali l'imperatore, anche se avesse parlato a voce più alta, non avrebbe potuto impedire quello che i militari avevano già deciso, avrebbe addirittura corso il rischio di essere deposto, e coloro invece secondo i quali nemmeno il generale Tojo avrebbe potuto sottrarsi a un ordine esplicito del «figlio del cielo».

Non sapeva? Non poteva? Non voleva? Restano i suoi silenzi. Chiuso a riccio nello splendido isolamento della grande passione della sua vita gli studi sui microrganismi marini. Eppure molte atrocità vennero commesse in quegli anni proprio in nome della «guerra scientifica», come nel caso degli esperimenti su prigionieri di guerra dell'Unità 731 dell'esercito giapponese di occupazione in Manchuria. Questo l'attacco dell'epoca della seconda guerra mondiale è oggi in Giappone un tabù. E chiunque anche solo affacci il sospetto che di quegli esperimenti scientifici l'imperatore potesse essere a conoscenza viene brutalmente zittito. Ma recentemente un medico americano, che era stato incaricato di indagare su quegli esperimenti nel dopoguerra, il colonnello Murray Saunders, ha riacceso polemiche e sospetti sostenendo che in base ai documenti da lui visionati all'epoca Hirohito non solo sapeva, ma era un diretto superiore dei Mengele giapponesi che iniettavano tifo e colera, vivisezionavano e usavano a mo di cavei i prigionieri.

Denso di silenzi è anche il



Hirohito nel '16 quando fu incoronato imperatore di fatto all'età di ottant'anni. Sotto a sinistra, una scena di disperazione per la sua morte, a destra il principe ereditario Akihito

«Lo seguio nella morte» Un reduce si uccide

TOKIO «Mi unisco all'imperatore nella morte». Un reduce di guerra si è impiccato ieri a Wakayama nel Giappone occidentale. Umanosuke Ue, 87 anni, era stato sempre fiero, secondo i suoi familiari, di essere nato nello stesso anno di Hirohito. E all'annuncio della fine del sovrano si è allontanato di casa per uccidersi e «unire la sua sorte» a quella dell'imperatore.

La polizia ha comunicato che l'anziano reduce si è impiccato alla trave di un capanno, ieri all'alba, non molto lontano dalla propria abitazione. Ai familiari non aveva mai parlato delle sue intenzioni. Quando non è rientrato per il pranzo i parenti preoccupati hanno cominciato a cercarlo. Il suo corpo senza vita è stato trovato dal figlio maggiore. Un foglietto attaccato ai piedi spiegava i motivi della drammatica decisione: «Mi unisco all'imperatore nella morte».

«Siamo rimasti sconcertati per il suo gesto - hanno detto i familiari - Ue non aveva problemi di salute, il vecchio combattente era però molto orgoglioso di essere nato nel 1901, come l'imperatore Hirohito. E ha scelto di morire insieme a lui».

Messaggi di cordoglio da tutto il mondo

TOKYO I leader di numerose potenze mondiali hanno inviato messaggi per la morte di Hirohito. Reagan ha scritto «62 anni del suo regno hanno segnato una delle epoche più tumultuose ed allo stesso tempo costruttive nella storia del genere umano». Anche Gorbaciov ha inviato al nuovo imperatore del Giappone, Akihito, le condoglianze per la morte del padre. «Esprimo profonda partecipazione al popolo giapponese», scrive il leader del Cremlino nella lettera alla regina Elisabetta ha ricordato l'accoglienza ricevuta in Giappone nel 1975. Un messaggio è stato inviato anche dalla signora Thatcher.

Messaggi sono giunti dalle Filippine, dalla Corea del sud, dall'Australia, dal Canada e da molti altri paesi.

A fine febbraio i funerali Centinaia gli inviati stranieri

TOKYO Una morte annunciata da 111 giorni di agonia ha fatto sì che il Giappone accogliesse con compostezza la notizia del trapasso dell'imperatore. Non ci sono state le scene di prostrazione collettiva che accompagnarono il 19 settembre scorso la notizia dell'aggravamento delle condizioni di Hirohito. Il «Tenno» che nel maggio 1948 rinunciò al suo status di divinità per diventare semplicemente simbolo dello Stato è stato ucciso da un tumore maligno all'inguine. La notizia del cancro era stata tenuta segreta fino alla conferenza stampa di ieri. La malattia di Hirohito era stata descritta dalle fonti ufficiali come una «patologia cronica». Il quotidiano «Asahi» che nel settembre scorso aveva rivelato per primo che l'imperatore soffriva di un tumore era stato costretto a presentare pubbliche scuse. Comunque l'equipe medica ha nascosto a Hirohito la natura del suo male curandolo con trasfusioni di sangue e flebotomie piuttosto che con farmaci anticancerici. La malattia era insorta nel primavera dell'87 e non era bastato un intervento chirurgico ad averne ragione.

La lunga agonia ha «addolcito» il dolore dei sudditi del Sol Levante ma non certo attenuato il rimpianto per un sovrano che con una coraggiosa scelta dopo le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki,

mise fine alla guerra. Fino alle 19 di ieri sera (ora locale) 126 mila persone avevano già firmato il registro delle condoglianze. Colleghi di ufficio, intere famiglie, si sono recate in abiti da lutto al palazzo imperiale. Non sono mancati coloro che hanno pregato gli amici di fotografarli in questo momento storico per il paese.

Il governo Takeshita ha proclamato sei giorni di lutto nazionale per gli uffici pubblici invitando gli impiegati ad indossare abiti di lutto, due nell'industria privata. Ma la vita in Giappone non si è fermata. Aperti i negozi e le banche, la Borsa ha anticipato di qualche ora la chiusura della giornata semestrale del sabato. Sono stati però sospesi concerti e intrattenimenti, i giornali sono usciti con edizioni monografiche, le tv hanno stravolto i programmi rinunciando alla trasmissione di spot pubblicitari. Le direzioni delle aziende ferroviarie hanno garantito il rimborso del biglietto a quanti saranno costretti a cancellare le partenze a causa di sospensione di gite e attività di intrattenimento. Sospesi a tempo indeterminato anche i tornei di lotta «Sumo». Lo sport prediletto dell'imperatore che però non ha mai voluto rivelare il nome del lottatore preferito per delicatezza verso gli altri. Il lutto nazionale non ha impedito però al ministro degli Esteri Sousu-



Uno di continuare la visita che sta compiendo in Europa con tappa Parigi per presenziare alla conferenza sulla armi chimiche.

I funerali solenni si terranno fra 48 giorni attorno al 24 febbraio prossimo secondo il cerimoniale già adottato nel 1927 per l'imperatore Taisho. Si apriranno con la purificazione del mausoleo dove giacerà la salma di Hirohito e si svolgeranno attraverso 29 cerimonie diverse protrandosi per due anni. La cerimonia funebre principale sarà a spese dello Stato. Le altre a spese della casa imperiale. Unica differenza fondamentale rispetto alla tradizione sarà che il corpo di Hirohito non verrà cremato. Alle cerimonie del 24 febbraio saranno presenti il

presidente americano Bush, il principe Carlo d'Inghilterra, il presidente francese Francois Mitterrand, il re di Spagna Juan Carlos e non è esclusa la partecipazione di Gorbaciov. Non si sa ancora chi rappresenterà l'Italia ma sono già stati inviati messaggi di condoglianze da parte del presidente Cossiga e del capo del governo De Mita.



L'ascesa al trono di Akihito «principe umano»

TOKYO Quattro minuti e mezzo di silenzio assoluto nella «sala del pino». I ciambellani del palazzo imperiale hanno consegnato al principe ereditario i tre «sacri tesori» lo specchio, la spada e il collare di gemme. Akihito, 33 anni, scura e pantaloni grigi - solo cinque ore dopo la morte del padre è stato proclamato nuovo imperatore del Giappone. È il primo imperatore privo del crisma della sacralità «umano tra gli umani», come ha cercato di presentarsi negli ultimi anni. L'ascesa al trono del cristiano è avvenuta però nel più rigoroso rispetto di una tradizione millenaria. Akihito ha ricevuto i tesori, simbolo del legame con la divinità shintoista Amaterasu, e proclamato, su indicazione del governo, la nuova era «Heisei» - quella del «compimento della pace».

Nato il 23 dicembre del 1933 Akihito non aveva ancora dodici anni quando le forze armate del Giappone furono costrette alla resa. Tra le condizioni della resa dettate dagli Stati Uniti c'era anche la rinuncia alla componente divina della monarchia che diventò costituzionale. «La cosa più importante è la volontà del popolo», si presentò Akihito nel 1952, quando venne proclamato principe ereditario. E da allora ha cercato di coltivare questa immagine più moderna. A differenza del padre Hirohito ha girato molto nel suo paese e ha visitato 41 stati esteri. «Voglio scuotere il

protocollo», ha confidato ad un suo amico. Anche il suo matrimonio con una ricchissima figlia della borghesia, Michiko Shoda, da ieri nuova imperatrice, è stato avvolto da questo alone di anticonformismo. La loro storia d'amore, nata su un campo da tennis nel 1957, appassionò il paese. I giornali neppure pagine e pagine sul fidanzamento tra il principe imperiale e la giovane borghese. Maliziosamente si scrisse però che tutto era stato organizzato dal responsabile dell'educazione di Akihito per «dare al Giappone un nuovo ideale».

Ma come vivrà Akihito il suo ruolo di pura rappresentanza? Akira Hashimoto, amico d'infanzia del nuovo imperatore e giornalista di cronache imperiali, parla di una sua forte volontà ad intervenire negli affari del paese e a riscattare il Giappone dal fardello delle responsabilità della seconda guerra mondiale. «Ma dovrà imparare a contenere - scrive ancora il giornalista - e a controllare gli aspetti contraddittori del suo carattere. Il dottor Jeckill e mister Hyde forte ma timido, freddo come il ghiaccio ma pericolosamente incline alle lusinghe e insofferente alle critiche».

Con l'ascesa al trono di Akihito il suo primogenito Naruhito è diventato da ieri il principe ereditario. È il primo erede imperiale ad aver studiato all'estero, al «Merton College» di Oxford.

Shamir
«Non mi fido di Arafat»

■ GERUSALEMME Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir ha dichiarato che «Israele vuol mettere fine alla difficile situazione del territorio non ha alcuna fiducia in Yasser Arafat». Da parte sua il vice primo ministro Shimon Peres si è detto favorevole a un'iniziativa dei cinque membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per la riattivazione del processo di pace sostenendo tuttavia che Israele deve giungere a un accordo con Egitto e Giordania sull'ordine del giorno di un negoziato.

Shamir ha ricevuto ieri due senatori statunitensi ai quali nel ribadire l'opposizione di Israele al dialogo Usa-Olp, ha spiegato che non si può aver fiducia in Arafat. «Vediamo che tutti giorni proclama la prosecuzione della lotta per impadronirsi, come egli dice, di tutta la Palestina. E poi come ha reagito alla proposta del sindaco di Betlemme Elias Frej di una sospensione dell'insurrezione? Proclamando che chi fa appelli del genere riceverà una pallottola in testa e dunque l'Olp, ha ribadito, che costituisce un ostacolo alla pace».

Peres, come riferisce radio Gerusalemme, non è contrario a un'iniziativa dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu ritenendo comunque che se sarà presa soltanto da Stati Uniti e Urss «godrà in Israele di un più largo sostegno». Peres pensa che la nuova amministrazione Usa agirà subito in questa direzione e giudicherà l'Olp in base alle sue azioni. A suo avviso i palestinesi dei territori occupati «sono stanchi dell'attuale situazione».

Cambogia
Pechino:
«Passo in avanti»

■ PECHINO La diplomazia cinese ha accolto con favore la decisione di Hanoi di completare non più tardi del prossimo settembre il ritiro delle truppe dalla Cambogia. Come è noto, i vietnamiti avevano sempre annunciato il ritiro totale entro il 1990 perciò il recente annuncio è «un passo in avanti» al quale, ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, «diamo il benvenuto». Da tempo i cinesi chiedevano un calendario preciso del ritiro vietnamita come condizione per una soluzione politica del conflitto cambogiano. La decisione di Hanoi, a questo punto, fa fare un vero e proprio balzo in avanti alla trattativa e spinge a maturazione anche un'altra novità. I cinesi hanno sempre rifiutato, dicendo che non c'erano le condizioni, contatti diretti con il Vietnam a proposito della Cambogia. Ma ieri il portavoce ha detto testualmente che i rapporti diretti «prenderemo in considerazione al momento opportuno». Una differenza di tono di grande importanza.

La decisione di Hanoi, a questo punto, fa fare un vero e proprio balzo in avanti alla trattativa e spinge a maturazione anche un'altra novità. I cinesi hanno sempre rifiutato, dicendo che non c'erano le condizioni, contatti diretti con il Vietnam a proposito della Cambogia. Ma ieri il portavoce ha detto testualmente che i rapporti diretti «prenderemo in considerazione al momento opportuno». Una differenza di tono di grande importanza.

Usa
Aumentano le spese militari.

■ NEW YORK Il presidente Reagan ha annunciato che gli stanziamenti degli Stati Uniti per la difesa aumenteranno nel prossimo esercizio finanziario del 2%. Anticipando nel consueto radiomessaggio del sabato le linee fondamentali del suo ultimo bilancio dello Stato che presenterà la settimana prossima - prima di lasciare la Casa Bianca - alla Camera e al Senato di Washington, Reagan ha detto che l'aumento «è piccolo, ma importante» ed è «il prezzo che l'America deve pagare per la pace». Il presidente ha ricordato che benché l'Urss stia dando prova di «maggiore realismo» nelle sue relazioni con gli Stati Uniti essa continua a dedicare alla modernizzazione del proprio armamento una percentuale del proprio prodotto interno lordo molto maggiore di quella dell'America.

Aperta a Parigi con un discorso di Mitterrand la Conferenza sulle armi chimiche. Il segretario di Stato Usa non nomina la Libia e dà l'impressione di non voler forzare i toni

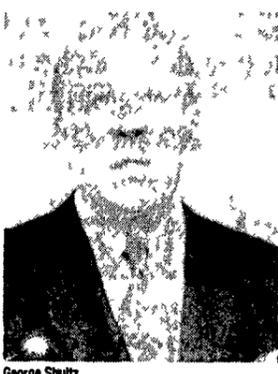
Shultz lancia l'allarme: gas tossici a terroristi

La grande assise internazionale sulle armi chimiche, che dovrebbe concludersi con un documento che sancisca il bando totale e completo dell'«atomica dei poveri», si è aperta ieri a Parigi con il discorso del presidente francese François Mitterrand. La conferenza è subito entrata nel vivo con il discorso del segretario di Stato americano George Shultz, che però non ha neppure nominato la Libia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

■ PARIGI Tragico paradosso nel concerto internazionale riunito a Parigi manca proprio la loro voce, poiché non hanno né Stato né governo. Eppure sono loro, i curdi, le ultime vittime dei gas chimici. Chi ha ricordato le foto di Halabla del marzo scorso, montagne di cadaveri enfiati, bambini colti nelle strade e nelle scuole dalla nube sparsa dagli irakeni? Questi ultimi sono invece presenti, con una delegazione capitanata dal ministro degli Esteri. Secondo la scaletta dei lavori interverranno in ordine di tempo: il segretario di Stato Usa, il ministro degli Esteri francese, il ministro degli Esteri egiziano Meguid Stameane vedrà Shevardnadze, e gli omologhi sovietici supplementari» sulla

sa impedire ai gruppi terroristi di usare tali armi. Ci è ritornato alla fine del suo discorso «Vi invito ad unirsi a me nell'impegno dei nostri governi non soltanto a impedire l'uso delle armi chimiche nei conflitti armati, ma anche a impedire la diffusione presso i gruppi terroristi». Il messaggio politico è evidente a Gheddafi, protettore di Abu Nidal, va tolta di mano la fabbrica di Rabta. Però si possono trovare mezzi - l'aveva già detto al suo arrivo a Parigi - che non siano necessariamente il bombardamento della fabbrica. Ne ha fatto oggetto dei suoi colloqui con Shevardnadze, cercando di convincere i sovietici della reale pericolosità di Rabta. Shultz non ha fatto cenno alcuno all'abbattimento dei due Mig, secondo la linea adottata dagli Usa incidente ormai da archiviare, la questione chimica è altra cosa. Nel complesso il segretario di Stato ha dato l'impressione di non voler forzare i toni e di valutare la possibilità di un controllo «pacifico» e negoziato della vera natura della fabbrica.



George Shultz

Subito dopo Shultz ha parlato Giulio Andreotti ricordando alla platea il fatto che «l'Italia ha già dichiarato di non possedere armi chimiche, di non volerle disporre e di non ospitarle sul proprio territorio». Il ministro degli Esteri si è poi soffermato sulle difficoltà di attuare verifiche realisticamente efficaci, tali «da imprimere anche alla produzione clandestina un carattere dissuasivo sia sul piano politico che su quello economico». Andreotti ha citato un esperimento svolto in dicembre presso due impianti industriali italiani da un gruppo di scienziati di vari paesi, che «ha consentito di trarre rilevanti indicazioni» circa le procedure e le modalità delle ispezioni. «Sarà necessario altresì», ha aggiunto Andreotti, «prevedere lo smantellamento delle unità addestrate all'uso delle armi chimiche e la cessazione delle esercitazioni di questo tipo». Sull'esito finale della Conferenza Andreotti si è detto ottimista «sempre che da parte di tutti si eserciti la necessaria volontà politica».

Secondo il giudizio di Andreotti

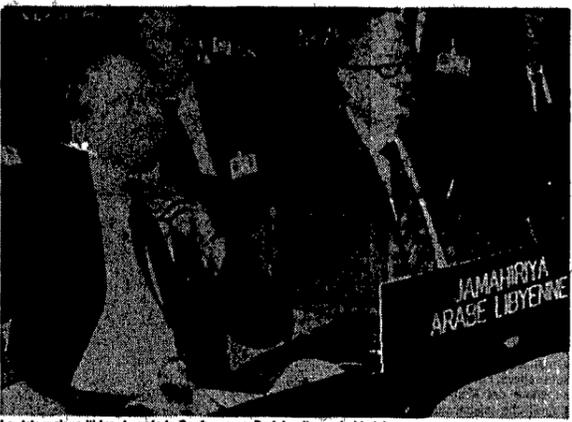
«Fra Usa e Libia clima più sereno»

Alla sua ultima performance internazionale, il segretario di Stato americano Shultz, che fra pochi giorni lascerà il posto al suo successore James Baker, ha approfittato della conferenza di Parigi per un intenso giro di colloqui politici. Oggi incontrerà Shevardnadze. Ha visto, fra gli altri, il nostro ministro degli Esteri Giulio Andreotti, il quale a sua volta ha incontrato il collega sovietico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ PARIGI Lavoro diplomatico intensissimo a latere della Conferenza sulle armi chimiche il cui approdo finale viene dato per scontato dalle delegazioni più importanti. Si parla dunque d'altro, e ai massimi livelli. George Shultz da l'addio a Parigi nelle sue vesti di segretario di Stato. Il 20 gennaio gli succederà infatti James Baker, l'uomo scelto da Bush. Ha incontrato Mitterrand (che a proposito della Libia gli ha detto «Ci sono ben altri mezzi che non il confronto diretto per risolvere il problema»), Rocard, Andreotti, il ministro degli Esteri egiziano Meguid Stameane vedrà Shevardnadze, e gli omologhi sovietici supplementari» sulla

no esportazioni illegali doteranno i loro provvedimenti. Genscher ha incontrato anche Shevardnadze, con il quale ha discusso della visita che Gorbaciov dovrà rendere a Bonn nella prossima primavera. Intensa attività anche per Giulio Andreotti, che ne ha fatto un breve resoconto in un incontro con i giornalisti italiani. «Il risultato della conferenza - è la valutazione del ministro degli Esteri - non si vedrà tanto dal documento finale, quanto dalla sua ricaduta a Ginevra, dove l'approvazione degli accordi procede con grande lentezza». Andreotti ha concordato con Genscher una iniziativa comune si recheranno ambedue, insieme, alla conferenza di Ginevra entro il mese per sollecitare la conclusione del negoziato Andreotti si è incontrato anche con il suo omologo iraniano Velayati, con il quale ha discusso una questione particolare l'Afghanistan dopo il ritiro delle truppe sovietiche. Si tratta di garantire una sufficiente armonia nazionale, e di non prestabilire il



La delegazione libica durante la Conferenza a Parigi sulle armi chimiche

tipo di governo che assumerà i poteri. In questo senso Andreotti ha detto che l'Italia «ha dato una mano», e che con l'Iran le opinioni sono concordi. Poi è stata la volta dell'incontro con Shevardnadze, che ha ringraziato calorosamente il nostro paese per la solidarietà attiva dopo il terremoto in Armenia e ha evocato i punti dolenti che restano da rimuovere a Vienna per un buon esito della conferenza. Infine Shultz. Con il segretario di Stato americano Andreotti ha parlato della situazione nel Mediterraneo, portando l'attenzione del suo interlocutore sui recenti sviluppi positivi nella regione magrebina. «Una linea politica - ha detto - molto in riga con il concetto di dialogo e moderazione». Poi hanno parlato della ripresa delle relazioni diplomatiche tra Algeria ed Egitto e il recente incontro tra il re del Marocco e i rappresentanti del Polisario. In sostanza Andreotti ha indicato a Shultz l'evolversi di una situazione fa-

vorvole anche per i futuri rapporti tra Usa e Libia, paese presso il quale gli Stati del Maghreb hanno molta voce in capitolo. Andreotti - anche i libici devono dare prova di buona volontà. «Fornire ospitalità politica, non so se anche fisica, ad Abu Nidal non aiuta gli sforzi per creare una diversa convivenza nel Mediterraneo». E la cnsa Usa-Libia? «Ho avuto l'impressione di un rasserenamento», ha risposto il ministro degli Esteri. □ G.M.

L'annuncio dell'ambasciatore Vorontsov dopo cinque ore di colloqui a Islamabad «La lotta continua» dicono i capi delle fazioni. «Qualcosa si muove» ribatte l'Urss

Invitata a Mosca la guerriglia afghana

L'Urss ha invitato la guerriglia afghana a recarsi a Mosca per nuove trattative per una soluzione pacifica prima del totale ritiro dell'Armata rossa. L'annuncio dell'ambasciatore Vorontsov dopo cinque ore di colloqui improduttivi ad Islamabad con i capi dell'«Alleanza dei Sette» e delle otto fazioni filoiraniane. «La lotta continua», dice Mojaddidi. «Qualcosa si muove», replica invece l'inviato di Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA Il colpo di scena è arrivato, come sempre, alla fine. Da Islamabad, capitale del Pakistan, dove sono apparentemente fallite le trattative per una soluzione politica del problema afgano, Juli Vorontsov, ambasciatore sovietico a Kabul ha invitato a Mosca i rappresentanti della guerriglia. L'annuncio è stato dato ieri nel corso di una conferenza stampa che è servita

gione ha detto al mujahiddin di attendersi a Mosca «per un terzo turno di colloqui, al più presto possibile». Il leader dell'«Alleanza», Sibghatullah Mojaddidi, ha detto che «futuri colloqui possono aver luogo come parte di un gesto di buona volontà, eliminando ogni residuo di accuse per le rittirate a prendere parte al dialogo di pace». Non ha aggiunto se la guerriglia accetterà l'invito - un gesto politico di indubbio valore da parte dell'Urss - ma ha ricordato che uno dei punti controversi è la partecipazione o meno del Pdpa, il partito di Najibullah, alla futura, ampia coalizione che dovrebbe amministrare il paese quando l'Armata rossa andrà via (il 15 febbraio prossimo, secondo gli accordi di Ginevra dell'aprile del 1988). Sulla presenza

di difendersi con successo nel caso in cui i ribelli tentassero di ottenere un successo militare. Del resto, significativamente, proprio un Najmuddin Kawani, membro del Politburo e segretario del Cc del Pdpa, ha ricordato che Kabul è pronta all'appuntamento programmato di metà febbraio ma ha anche aggiunto che il ritiro potrebbe essere ritardato «se si verificherà ogni sorta di particolare sviluppo». Se da un lato il «guerrigliero» Mojaddidi proclama che «la lotta continua», dall'altro Kawani manda a dire che le truppe afgane hanno ricevuto «armi più sofisticate» e che il partito può contare su una forza di 200mila persone, il 62 per cento delle quali molto attive nelle forze armate. «No ha - affermato



Juli Vorontsov

Associazione Crs
DIRITTI E POTERI
PER UNA DEMOCRAZIA EUROPEA
2ª ASSEMBLEA GENERALE DI PROGRAMMA
ore 9.30 - Rapporto di attività
e proposte di lavoro per il triennio 1989-91
G. COTTURRI, S. MANNUZZU, M. TELò, P. BARCELLONA
partecipa **Achille Occhetto**
ore 17 - Conclusioni di **Pietro Ingrao**
ore 18-20 Elezione degli organi direttivi
Roma - 10 gennaio 1989, Residenza di via Ripetta n. 231

Azienda commerciale operante in vari Paesi Europei
ricerca per il potenziamento dei propri uffici a Mosca
RESIDENT MANAGER
a cui verrà affidata la responsabilità della gestione e dello sviluppo delle attività di import-export in Urss
Si richiede:
- autonomia decisionale e capacità di iniziativa;
- capacità di coordinamento del personale;
- pluriennale esperienza commerciale;
- conoscenza della lingua russa;
- disponibilità a risiedere a Mosca per un periodo minimo di 5 anni;
- disponibilità a viaggiare;
- età massima anni 45;
Retribuzione e inquadramento saranno commisurati all'effettiva esperienza dei candidati.
Gli interessati sono pregati di inviare dettagliato curriculum vitae al seguente indirizzo:
CABELLA SPI 66/P
P.zza S. Lorenzo in Lucina, 26 - 00186 ROMA

COMUNE DI ADRANO
PROVINCIA DI CATANIA
Licitazione privata
Si porta a conoscenza che sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana n. 63 del 24 dicembre 1988, parte II, è stato pubblicato il bando di gara per i lavori di realizzazione strade nella zona 1ª comparto Peep, per un importo a base d'asta di L. 1.876.302.253.
La licitazione privata sarà esposta al serial dell'articolo 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, al serial dell'articolo 24, 1ª comma, lettera a) della legge 8 agosto 1977, n. 684, richiamato dall'articolo 30, 1ª comma della legge regionale n. 21/85.
Le imprese interessate, in possesso dei requisiti e con le modalità previste e indicate dal bando, possono inoltrare richiesta d'invito all'Amministrazione comunale di Adrano, via Aurelio Spampinato n. 34, entro ventuno giorni dalla data di pubblicazione del relativo bando.
IL SINDACO

ISTITUTO DI FORMAZIONE POLITICA «MARIO ALICATA»
Reggio Emilia - Tel. 0522/23323-23658
VERSO IL XVIII CONGRESSO DEL PCI
Presso l'Istituto «M. ALICATA» (Reggio E.) è convocato dal 9 GENNAIO AL 14 GENNAIO un corso nazionale per Segretari e dirigenti di sezione sui temi congressuali. In particolare verranno approfondite le seguenti questioni:
● LA DEMOCRAZIA COME VIA DEL SOCIALISMO
● IL PCI NELLA SINISTRA EUROPEA
● L'ALTERNATIVA, UNA NUOVA FASE NELLA STORIA DELLA REPUBBLICA
● LA RIFORMA DEL PARTITO PER UN NUOVO CORSO DEL PCI
Ricordiamo che le stesse tematiche saranno trattate anche nei corsi del 23/28 gennaio - 6/11 - 20/25 febbraio 1989. Invitiamo pertanto le Federazioni a programmare per tempo la partecipazione delle compagne e dei compagni telefonando alla segreteria dell'Istituto 0522/23323 - 23658.

IN EDICOLA dicembre 1988 n. 87
FRIGIDAIRE
SE NON COMPRI E NON VENDI, CAZZO CI FAI NEL BAZAAR?
D'Antonio
ROBOTTERIE 4/OIL
West Coast
GEORGE COATES
Viaggi magici
TICKET TO THE MOON
Neostrattismo
BRUNO SACCHETTO
Europa inquieta
OLTRAGGIO ALLA CATALOGNA
mensile PRIMO CARNERA L. 8000

Parole dure nei confronti di Reagan ma anche offerta di dialogo al nuovo presidente americano

Da solo e senza scorta il colonnello si è presentato improvvisamente davanti ai giornalisti

Gheddafi a sorpresa propone un faccia a faccia con Bush

TRIPOLI Per Grecia, Spagna, Malta, Italia Gheddafi ha avuto solo parole di elogio. Un ringraziamento particolare ha rivolto al popolo e al governo italiano, che con la loro posizione «hanno confermato la loro amicizia verso la Libia». A una domanda specifica sullo stabilimento di Rabta (che secondo i libici è destinato a produrre soltanto medicine e fertilizzanti e non armi chimiche) ha detto: «Lo finiremo presto e inviteremo tutto il mondo a visitarla».

(Secondo opinioni di esperti, l'impianto dovrebbe entrare in funzione tra due mesi, ma corre voce che i giornalisti potrebbero essere i primi a «ispezionarlo», nei prossimi giorni). Sul delicato argomento, che è all'origine della crisi, Gheddafi è tornato più tardi dicendo testualmente: «La Libia è favorevole all'ispezione di tutte le fabbriche (sottinteso «belliche») del mondo. La Libia è disposta a partecipare a qualsiasi commissione d'inchiesta incaricata di ispezionare fabbriche israeliane, americane, europee e di tutti gli altri paesi. Tutte le fabbriche sospettate debbono essere ispezionate, purché anche la Libia faccia parte della commissione, ma la Libia respinge fermamente ogni discriminazione».

Pallido per le non poche notti insonni trascorse dall'inizio della crisi, ma sorridente e pacato nel tono, Gheddafi non ha risparmiato critiche dure agli Stati Uniti, ribadendo poi però la sua disposizione alla trattativa. Ha accusato il governo di Washington di esercitare «il terrorismo di stato», nei confronti non solo della Libia, ma di altri piccoli paesi come il Nicaragua, Panama, Cuba, l'Angola, ma ha esortato la nuova amministrazione Bush «a sedersi ad un tavolo, faccia a faccia con la Libia, per trovare un accordo su tutte le questioni in sospeso tra i due paesi» (a questo proposito, si parla di un'intesa mediatrice che verrebbe esercitata sia dai palestinesi durante i colloqui a Tunisi, sia dalla Comunità economica europea attraverso l'ambasciata belga che a Tripoli cura gli interessi americani).

Nello sforzo di mettere in dubbio le schematiche cer-

tezze dell'opinione pubblica media del suo più grande antagonista-interlocutore (la maggioranza dei giornalisti presenti era infatti composta da americani), Gheddafi ha ammonito che «il mondo è stufo del terrorismo di stato esercitato da una superpotenza contro un piccolo paese», e che «l'America non ha più nessun sostegno, neppure degli alleati più stretti, nella sua politica aggressiva, ingiusta e ingiustificata».

Respingendo le accuse di favoreggiare il terrorismo, Gheddafi ha fatto una distinzione: «La Libia - ha detto - è contro il terrorismo, ma è a fianco della lotta legittima dei popoli per le cause giuste, come quella del popolo palestinese per la liberazione della sua terra».

Rivolgendosi sempre e soprattutto agli americani, Gheddafi ha ricordato che a causa della politica estera di Reagan «più di mille cittadini degli Stati Uniti sono morti in vari paesi del mondo». E ha aggiunto: «Essi non sono stati uccisi in Libia e dal libico, ma altrove, in paesi che erano stati danneggiati dalla politica americana». (A questo proposito, è interessante notare che secondo stime diplomatiche i tecnici americani che lavorano nel settore petrolifero in Libia sono circa 5 mila, a tutt'oggi, e che ad essi non è mai stato torto un capello, neanche nei momenti di crisi più gravi).

Gheddafi ha detto inoltre: «L'America deve rammentare la sua politica, restaurare il suo prestigio distrutto, rimbancare la sua immagine. Deve dimostrare di aver capito la lezione dei colpi subiti, delle offese ricevute, delle perdite patite a causa della sua politica stupida e infantile, che non ha prodotto nessun risultato positivo».

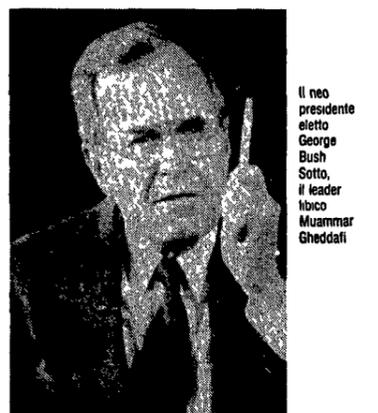
Allargando il discorso ai temi più universali della sicurezza e della pace, Gheddafi ha detto che: «La Libia parteciperà volentieri a tutti i negoziati per il disarmo mondiale, dal fucile alla bomba atomica». E, riprendendo una tematica già toccata in parte nei giorni scorsi da Andreotti, ha aggiunto: «Spetta all'America cominciare a chiudere le fabbriche di bombe atomiche e di neutroni e di armi chimi-

calzoni «alla turca», ha scambiato da prima qualche battuta scherzosa («Sono venuto solo a salutarvi e a bere un caffè») poi ha accettato di rispondere alle domande, infine ha pronunciato una dichiarazione politica molto dura nei confronti degli Usa, ma al tempo stesso aperta al dialogo con Bush

I paesi non allineati: «Si condannino gli Usa»

NEW YORK. I paesi non-allineati hanno sollecitato il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a condannare fermamente gli Stati Uniti per l'abbattimento dei due Mig 23 libici mentre dal canto suo il delegato sovietico Aleksandr Biongov ha definito «accettabile» le asserzioni americane secondo cui i piloti della U.S. Navy hanno reagito a un chiaro attacco.

I rappresentanti dei paesi non allineati hanno presentato la risoluzione poco prima della conclusione della seconda giornata della sessione d'emergenza del massimo organo dell'organismo dell'Onu in corso da giovedì su richiesta della Libia che tornerà a riunirsi domani mattina. La risoluzione è stata tuttavia presentata per un voto non immediato. E secondo fonti diplomatiche dell'Onu è più che probabile che la votazione non avrà luogo prima di due o tre giorni, essendo scritte a parlare tutti i membri del Consiglio. Le stesse fonti danno per scontato che la risoluzione di condanna per l'operato degli Stati Uniti verrà comunque bloccata da un «veto» del delegato americano. La Libia nel frattempo, ha accusato Washing-



Il neo presidente eletto George Bush. Sotto, il leader libico Muammar Gheddafi.

Reagan in clinica per un piccolo intervento

Il presidente americano (nella foto) è stato ricoverato al Walter Reed Army Medical Center di Washington per essere sottoposto come era stato già annunciato a un intervento chirurgico necessario per porre fine a un'impertinente che ha causato la lenta ma costante costrizione di due dita della sua mano sinistra. «Le condizioni di Reagan sono perfette - hanno assicurato i medici - e ciò accelererà la sua ripresa. Ma per ovvi motivi precauzionali il presidente non lascerà la clinica prima di domenica prossima».

Cina, gli africani tornano in classe

Si va smorzando la tensione razziale che ha provocato gli incidenti tra i ragazzi cinesi e i borsisti africani che studiano all'Università di Nanchino. L'ambasciatore del Congo si è impegnato nell'opera di riconciliazione cercando di convincere gli studenti a riprendere la normale attività universitaria e invitando a rispettare le tradizioni culturali cinesi. La Cina ha rassicurato gli ambasciatori africani che non è mai stata commessa nessuna violenza contro gli studenti, accusando la stampa occidentale di aver diffuso notizie false sui rapporti tra i giovani africani e cinesi.

Lo Zaire rispedisce in Belgio vecchi cappotti

In Zaire non fa mai freddo, non c'è inverno e non nevica mai. Dunque, i cappotti vecchi dell'esercito belga non ci interessano. Così il governo di Kinshasa ha fatto sapere che impedirà l'ingresso nelle sue acque territoriali ad una nave militare belga carica di cappotti militari usati destinati all'esercito zairese. Secondo osservatori vicini al governo di Bruxelles l'episodio fa parte di una disputa che oppone, da diverse settimane, il Belgio alla sua ex colonia. «La vicenda dei cappotti - dice lo Zaire - è un nuovo episodio dell'atteggiamento neocolonialista del governo belga».

Un'ipotesi di Bonn sulla strage del jumbo

Potrebbe essere stato un dipendente dello scalo londinese l'autore dell'attentato che ha fatto esplodere il jumbo della Pan Am (nella foto). L'ipotesi è stata avanzata dai servizi segreti della Germania occidentale ma il ministero dei Trasporti inglese si è rifiutato di commentarla. La bomba sarebbe stata attaccata al soffitto, tra la cabina di pilotaggio e il vano bagagli anteriore, dove vengono messi i carichi inerti a vanti chiller. Ma per far esplodere l'aereo, la valigia con la bomba avrebbe dovuto pesare oltre i trenta chili e non avrebbe quindi potuto trovarsi nel vano anteriore ma in quello posteriore. Così, deducendo le fonti tedesche, l'esplosivo deve essere stato messo a bordo da qualcuno all'aeroporto londinese, forse proprio da un dipendente dell'aeroporto che aveva accesso al jumbo.

C'erano 24 miliardi in diamanti sul volo Pan Am

In Scozia proseguono le ricerche dei rottami dell'aereo esploso il 21 dicembre scorso. L'attenzione degli inquirenti è puntata sulla foresta di Harwood, che un centinaio di agenti stanno setacciando alla ricerca di nuovi indizi. Si cerca in particolare una valigia carica di diamanti per un valore di 10 milioni di sterline (oltre 24 miliardi di lire) di proprietà di un gioielliere americano, morto nella strage che li aveva acquistati ad Amsterdam per rivenderli in patria.

«Sfregiati» a Berlino tre monumenti antinazisti

Una testa di maiale berlinese venuta a Berlino da un ponte del canale Landwehr, sotto il quale si trova il monumento in memoria di Rosa Luxemburg. Sul luogo dell'uccisione della dirigente comunista, ignoti neonazisti hanno tracciato una grossa svastica. Durante la notte, la polizia berlinese ha trovato due mezzette di maiale appese davanti al monumento che ricorda le esecuzioni capitali di coloro che parteciparono alla fallita congiura del '20 luglio contro Hitler, mentre altre due mezzette erano deposte sulla lastra di marmo che sul ponte Putz, vicino alla stazione ferroviaria di Tiergarten, ricorda le vittime dei campi di concentramento nazisti. L'organizzazione «20 aprile» (data di nascita di Hitler) si è attribuita la responsabilità delle tre vergognose azioni.

Lo denuncia l'inglese «Guardian» Genocidio in Somalia La guerra civile infuria

LONDRA. Genocidio in Somalia è questa la terribile denuncia lanciata nel quotidiano inglese «Guardian» secondo il quale centinaia di migliaia di persone sarebbero state uccise o allontanate dalle loro case nella Somalia del nord in seguito ad una serie di operazioni militari delle truppe governative.

L'autorevole quotidiano inglese racconta in un articolo di prima pagina che gli interventi governativi sono stati concentrati su tre città del Nord: Hargeisa, Berbera e Burao bombardate a tappeto dall'aviazione per distruggere le roccaforti dei ribelli del «Movimento nazionale somalo». Il bilancio dei bombardamenti sarebbe di ventimila vittime. «Migliaia di altre persone - prosegue l'articolo - stanno morendo di fame perché le forze armate somale impediscono sistematicamente alle forniture alimentari di raggiungere la zona».

La denuncia delle condizioni di disperazione in cui vive la popolazione della Somalia settentrionale è stata fatta al giornale da operatori di organizzazioni di assistenza che lavorano nella zona. Secondo queste testimonianze oltre 800 mila nomadi, quasi tutti della tribù degli Issaq sono stati allontanati dalle loro terre a causa della guerra civile e circa 300 mila fra essi stanno cercando disperatamente di sopravvivere in condizioni proibitive in campi profughi in Etiopia. Di molti altri non si sa più nulla.

Sempre secondo i membri delle organizzazioni di volontariato - gli inglesi di «Oxfam» - «Save the children fund» e «Action aid» - che lavorano da anni nel Corno d'Africa il silenzio sulla drammatica vicenda dei nomadi di Issaq è stato deciso per evitare reazioni negative a livello internazionale contro il governo somalo responsabile del genocidio.

Il maggior numero di morti si sarebbe avuto lo scorso agosto quando una serie di bombardamenti su Hargeisa, Berbera e Burao compiuti da mercenari reclutati nello Zimbabwe avrebbero provocato la morte di decine di migliaia di Issaq. Hargeisa sarebbe stata distrutta al 70 per cento mentre Burao sarebbe stata completamente devastata e i superstiti passati per le armi.

Una fonte del Dipartimento di Stato americano citata dal «Guardian» ha confermato che i «peggiori eccessi» della guerra civile nel Corno d'Africa sono avvenuti l'estate scorsa. La fonte ha aggiunto che gli Stati Uniti mirano ad incoraggiare una riconciliazione nazionale attraverso una trattativa fra il governo e i ribelli del Nord.



Il neo presidente eletto George Bush. Sotto, il leader libico Muammar Gheddafi.

Dopo l'esecuzione degli assassini di Indira Gandhi Scatta la vendetta dei sikh Massacrati dieci indù nel Punjab

Puntuali e spietati i sikh hanno vendicato l'esecuzione dei due assassini di Indira Gandhi uccidendo dieci civili indù in un villaggio del Punjab. In un volantino, abbandonato sul posto, gli estremisti sikh hanno preannunciato nuove stragi e il governo di Rajiv Gandhi ha già adottato eccezionali misure di sicurezza facendo affluire nella regione migliaia di militari.

AMRITSAR. All'indomani dell'impiccagione di Sant Singh e di Kehar Singh giustiziati a New Delhi per l'assassinio del primo ministro indiano Indira Gandhi gli estremisti sikh hanno scatenato una nuova ondata di violenze nella regione del Punjab. Decisi a vendicare con il sangue i due coreligionari impiccati un gruppo di sikh armati di fucili automatici «Ak 47» - Kalashnikov di fabbrica cinese sovietica - hanno fatto irruzione nel villaggio di Badowal uccidendo dieci civili indù.

È stato un vero e proprio massacro consumato in pochi minuti sotto gli occhi atterriti delle mogli e dei figli delle vittime tutti poveri lavoratori. Il luogo del raid dista appena trenta chilometri da Amritsar la città santa dei sikh dove si trova il «tempio d'oro». Proprio per vendicare l'assalto dell'esercito indiano al «tempio d'oro» nel corso del quale morirono circa duemila militanti sikh i due membri della guardia del corpo, giustiziati l'altro ieri spararono contro Indira Gandhi il 31 ottobre 1984.

Prima dell'esecuzione dei due condannati a morte i separatisti sikh avevano più volte minacciato rappresaglie qualora fosse stata eseguita la sentenza. E ieri è scattata subito la loro vendetta. Insieme all'attacco contro il villaggio di Badowal che fonti della polizia hanno attribuito alle «Hgh Bhindranwale del Khalistan» un gruppo oltanzista che si batte per la creazione, nel Punjab, di uno stato autonomo (il Khalistan, «la terra dei puri») altri sikh hanno attaccato all'alba la stazione ferroviaria di Alab, tra i villaggi di Dhun e Banala, sempre nel Punjab.

L'edificio principale del complesso è stato incendiato con danni notevoli alle sup-

Slitta a febbraio il vertice Per la pace in Centro America si attende l'insediamento del nuovo presidente Usa

SAN JOSÉ. Il vertice dei presidenti dei paesi dell'America centrale per esaminare la situazione e le prospettive di pace nella regione in programma per il 15 gennaio nel Salvador, è stato rinviata a febbraio. Lo ha annunciato nel corso di una conferenza stampa il presidente del Costa Rica Oscar Arias premio Nobel per la pace per le sue iniziative a favore della pace nella regione.

«Credo che nelle attuali circostanze non esistano le condizioni che possano garantire il successo della riunione - ha detto Arias - Quando si realizzerà il vertice i capi dello Stato della regione dovranno cercare insieme la soluzione dei molti problemi che hanno impedito finora il raggiungimento degli obiettivi degli accordi di pace della seconda riunione svoltasi a Esquipulas (Guatemala).

Arias, tra le ragioni per il rinvio ha segnalato la necessità di attendere l'insediamento del nuovo presidente degli Stati Uniti George Bush. La proposta di rinvio avanzata da Arias finirebbe per «uccidere» i precedenti accordi di pace raggiunti tra i paesi del Centro America» ha obiettato il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega affermando che per ironia della sorte sarebbe proprio il presidente Arias, artefice del piano di pace di Esquipulas a seppellire quel piano. «Fissando come data del vertice il 15 e 16 gennaio avevano voluto dimostrare che i governi del Centro America non intendevano attendere l'insediamento della nuova amministrazione americana per discutere i loro problemi e cercar di risolverli» è stata la valutazione critica di Ortega ed anche per il presidente del Salvador José Napoleón Duarte, la data del «vertice» resta quella fissata.

Lo denuncia l'inglese «Guardian» Genocidio in Somalia La guerra civile infuria

LONDRA. Genocidio in Somalia è questa la terribile denuncia lanciata nel quotidiano inglese «Guardian» secondo il quale centinaia di migliaia di persone sarebbero state uccise o allontanate dalle loro case nella Somalia del nord in seguito ad una serie di operazioni militari delle truppe governative.

L'autorevole quotidiano inglese racconta in un articolo di prima pagina che gli interventi governativi sono stati concentrati su tre città del Nord: Hargeisa, Berbera e Burao bombardate a tappeto dall'aviazione per distruggere le roccaforti dei ribelli del «Movimento nazionale somalo». Il bilancio dei bombardamenti sarebbe di ventimila vittime. «Migliaia di altre persone - prosegue l'articolo - stanno morendo di fame perché le forze armate somale impediscono sistematicamente alle forniture alimentari di raggiungere la zona».

La denuncia delle condizioni di disperazione in cui vive la popolazione della Somalia settentrionale è stata fatta al giornale da operatori di organizzazioni di assistenza che lavorano nella zona. Secondo queste testimonianze oltre 800 mila nomadi, quasi tutti della tribù degli Issaq sono stati allontanati dalle loro terre a causa della guerra civile e circa 300 mila fra essi stanno cercando disperatamente di sopravvivere in condizioni proibitive in campi profughi in Etiopia. Di molti altri non si sa più nulla.

Sempre secondo i membri delle organizzazioni di volontariato - gli inglesi di «Oxfam» - «Save the children fund» e «Action aid» - che lavorano da anni nel Corno d'Africa il silenzio sulla drammatica vicenda dei nomadi di Issaq è stato deciso per evitare reazioni negative a livello internazionale contro il governo somalo responsabile del genocidio.

Il maggior numero di morti si sarebbe avuto lo scorso agosto quando una serie di bombardamenti su Hargeisa, Berbera e Burao compiuti da mercenari reclutati nello Zimbabwe avrebbero provocato la morte di decine di migliaia di Issaq. Hargeisa sarebbe stata distrutta al 70 per cento mentre Burao sarebbe stata completamente devastata e i superstiti passati per le armi.

Una fonte del Dipartimento di Stato americano citata dal «Guardian» ha confermato che i «peggiori eccessi» della guerra civile nel Corno d'Africa sono avvenuti l'estate scorsa. La fonte ha aggiunto che gli Stati Uniti mirano ad incoraggiare una riconciliazione nazionale attraverso una trattativa fra il governo e i ribelli del Nord.

Dopo l'esecuzione degli assassini di Indira Gandhi Scatta la vendetta dei sikh Massacrati dieci indù nel Punjab

Puntuali e spietati i sikh hanno vendicato l'esecuzione dei due assassini di Indira Gandhi uccidendo dieci civili indù in un villaggio del Punjab. In un volantino, abbandonato sul posto, gli estremisti sikh hanno preannunciato nuove stragi e il governo di Rajiv Gandhi ha già adottato eccezionali misure di sicurezza facendo affluire nella regione migliaia di militari.

AMRITSAR. All'indomani dell'impiccagione di Sant Singh e di Kehar Singh giustiziati a New Delhi per l'assassinio del primo ministro indiano Indira Gandhi gli estremisti sikh hanno scatenato una nuova ondata di violenze nella regione del Punjab. Decisi a vendicare con il sangue i due coreligionari impiccati un gruppo di sikh armati di fucili automatici «Ak 47» - Kalashnikov di fabbrica cinese sovietica - hanno fatto irruzione nel villaggio di Badowal uccidendo dieci civili indù.

È stato un vero e proprio massacro consumato in pochi minuti sotto gli occhi atterriti delle mogli e dei figli delle vittime tutti poveri lavoratori. Il luogo del raid dista appena trenta chilometri da Amritsar la città santa dei sikh dove si trova il «tempio d'oro». Proprio per vendicare l'assalto dell'esercito indiano al «tempio d'oro» nel corso del quale morirono circa duemila militanti sikh i due membri della guardia del corpo, giustiziati l'altro ieri spararono contro Indira Gandhi il 31 ottobre 1984.

Prima dell'esecuzione dei due condannati a morte i separatisti sikh avevano più volte minacciato rappresaglie qualora fosse stata eseguita la sentenza. E ieri è scattata subito la loro vendetta. Insieme all'attacco contro il villaggio di Badowal che fonti della polizia hanno attribuito alle «Hgh Bhindranwale del Khalistan» un gruppo oltanzista che si batte per la creazione, nel Punjab, di uno stato autonomo (il Khalistan, «la terra dei puri») altri sikh hanno attaccato all'alba la stazione ferroviaria di Alab, tra i villaggi di Dhun e Banala, sempre nel Punjab.

L'edificio principale del complesso è stato incendiato con danni notevoli alle sup-

Le rivolte dei militari argentini
Il presidente respinge le pretese degli insorti e rivoluziona i vertici delle forze armate

I pronostici per le elezioni
Forse ribaltate le previsioni che finora davano per vincente il candidato dei peronisti

Alfonsín e i generali golpisti

Il braccio di ferro prima del voto di maggio

Con questo articolo il politologo argentino Pablo Giussani inizia la sua collaborazione col nostro giornale. L'argomento di questa corrispondenza da Buenos Aires è l'atteggiamento di Alfonsín dopo i recenti tentativi di sedizione militare, in vista della scadenza del suo mandato. Quest'anno il presidente ha rinunciato per la prima volta alle sue vacanze natalizie...

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES Niente vacanze questa estate per il presidente. Da quando assunse il potere cinque anni fa Raul Alfonsín era rimasto fedele all'abitudine di ritirarsi alla vigilia di Natale per un riposo di quindici giorni al mare o al suo paesino natale di Chascomus, nella provincia di Buenos Aires. Questa volta però, mentre inaugura l'ultimo anno del suo mandato ha deciso di fare un'eccezione. Si sa che in Argentina le feste di fine d'anno coincidono con il periodo delle vacanze estive, che è stata sempre anche una parentesi di calma nella tradizionalmente febbrile attività dei militari golpisti. Per i governi civili, il pericolo cominciava in marzo e si spegneva alla fine d'ottobre. Questa specie di norma tacita dell'irregolarità militare argentina fu trasgredita nel gennaio dell'anno scorso, quando l'ex tenente colonnello Aldo Rico tentò senza successo una seconda ribellione a Monte Caseros, nella provincia settentrionale di Corrientes, dopo la prima che egli stesso aveva tentato nell'aprile 1987.

Poi il colonnello Mohamed Ali Seineldin si rese responsabile di una nuova sedizione nel dicembre dell'88 quando capeggiò una sommossa alla base militare di villa Martelli, sul limite nord ovest della capitale. Anche lui però finì per deporre le armi e lasciarsi arrestare in ciò che funzionari del governo chiamarono una resa ma che in ambienti militari venne definito come un «accordo» fra il colonnello e il capo dell'esercito, generale Jose Dante Cardi. Come risultato di questa intesa secondo le fonti militari, Cardi assunse l'impegno di rivendere come scopi dell'esercito istituzioni gli obiettivi intoccati dai ribelli per giustificare la rivolta. Si trattava di riscattare l'onore dell'arma oltraggiata dalle accuse di genocidio rivolte contro membri delle forze armate per le atrocità commesse durante la recente dittatura.



Paradossalmente, secondo le indiscrezioni militari, l'accordo includeva anche una prossima rinuncia di Cardi affinché potesse essere sostituito da un generale meno «liberale» e più vicino al nazionalismo ultracattolico dei ribelli. Lo stesso Cardi, più tardi, ammise praticamente l'esistenza di questo patto in una intervista per la tv, nella quale avvertì anche che le sommosse militari sarebbero continuate se il governo non avesse accettato gli obiettivi, ormai fatti propri da tutto l'esercito.

È spiegabile quindi che Alfonsín rinunciò alle sue vacanze. Formalmente la ribellione è finita, ma la crisi rimane aperta dal momento che il vertice dell'esercito appariva assai virtualmente la rappresentanza dei ribelli. Alfonsín, che di fronte all'insurrezione di Rico nell'aprile dell'87 accettò almeno

di parlamentare coi ribelli, ha fatto questa volta una meditata scommessa sull'intransigenza. Sapeva che tutto questo baccano militare non poteva sorpassare il livello di un movimento di pressione. Mancavano tutte le condizioni per un colpo di Stato sostanzialmente popolare, appoggio internazionale e persino consenso militare intorno a un progetto comune di governo.

Alfonsín pare convinto che questa nuova impostazione del suo braccio di ferro con le Forze armate permetterà al paese di arrivare con calma alle elezioni presidenziali del 14 maggio, poiché l'unità militare che infatti si è realizzata finora per ricattare il governo con l'obiettivo di una amnistia

berno venuti a trovare di fronte a una alternativa di ferro fra l'impossibile presa del potere e la ritirata, che sarebbe divenuta così inevitabile. Questa fu la scommessa del presidente.

Egli fece convocare una riunione straordinaria dell'assemblea legislativa - ossia una seduta congiunta del Senato e della Camera - e in mezzo ad una enorme aspettativa nazionale scendì in quello scenario il suo «no» alle esigenze dei ribelli. Più tardi mandò in pensione il generale Cardi, che non poteva rimanere in carica dopo una dichiarazione come quella fatta alla tv. E per non destare il sospetto che questo fosse un cedimento di fronte alla sedizione, affidò la conduzione dell'esercito al generale Francisco Cassino, una delle figure meno accettabili dall'entourage di Seineldin.

Altri invece credono che il pericolo di qualche azione militare futura non è scomparso del tutto. Un punto oscuro della grande unità nazionale contro il golpe è stato l'atteggiamento del peronismo, particolarmente del settore più vicino al candidato presidenziale Carlos Menem, che di fronte alla crisi ha adottato una posizione di relativo distacco. I cosiddetti peronisti rinnovatori, rivali dei menemisti, hanno dovuto fare grandi sforzi per convincere costoro ad essere presenti nella riunione dell'assemblea legislativa convocata da Alfonsín.

Il menemismo raggruppa le correnti nazionaliste ed autoritarie che compongono la destra peronista e che nutrono una ostentata simpatia per personaggi come il colonnello Seineldin. Esponenti menemisti, per esempio, hanno definito la ribellione di costui come una mossa destinata ad impedire un autogolpe progettato da Alfonsín per bloccare l'accesso di Menem al potere se il peronismo vincerà le prossime elezioni presidenziali.

C'è anche chi sottolinea la comune origine araba di Menem e Seineldin come qualcosa di rilevante per spiegare l'esistenza di una certa simpatia fra entrambi. La moglie di Seineldin, interrogata da un giornalista poco prima della crisi sulle preferenze elettorali di suo marito, disse che il colonnello avrebbe votato per Menem perché lo considera

«il più nazionale» dei candidati. Il colonnello in pensione Simón Arguello, consigliere di Menem in questioni militari, è un ammiratore confessato di Seineldin. Secondo informazioni di stampa pubblicate prima della recente crisi, egli aveva visitato il ministro della Difesa, Horacio Jaenarena, per chiedergli che Seineldin venisse promosso quest'anno al grado di generale. Lo scopo apparente di questa iniziativa era quella di rendere poi più facile per un eventuale presidente Menem la nomina di Seineldin quale capo dell'esercito.

Fonti del partito radicale di Alfonsín hanno espresso il parere che la sommossa di Seineldin, significativamente scoppiata quando mancava soltanto un semestre alle elezioni, era collegata in qualche modo con la campagna elettorale di Menem. Il candidato radicale Eduardo Angelis si sarebbe visto condannato alla sconfitta se Alfonsín avesse concesso sotto pressione una amnistia ai militari. E da considerarsi anche che una misura simile presa dall'attuale presidente avrebbe liberato Menem dall'impaccio di dover assumere più tardi questa costosa responsabilità.

I radicali adesso pensano che l'atteggiamento di Alfonsín di fronte alla mossa di Seineldin abbia rovesciato questa prospettiva e aspettano fiduciosi i risultati dei primi sondaggi dell'opinione pubblica fatti dopo la rivolta. Alla vigilia della crisi, Menem aveva un vantaggio di dieci punti sul suo rivale radicale.

Alfonsín pare convinto che questa nuova impostazione del suo braccio di ferro con le Forze armate permetterà al paese di arrivare con calma alle elezioni presidenziali del 14 maggio, poiché l'unità militare che infatti si è realizzata finora per ricattare il governo con l'obiettivo di una amnistia

Alfonsín pare convinto che questa nuova impostazione del suo braccio di ferro con le Forze armate permetterà al paese di arrivare con calma alle elezioni presidenziali del 14 maggio, poiché l'unità militare che infatti si è realizzata finora per ricattare il governo con l'obiettivo di una amnistia

Alfonsín pare convinto che questa nuova impostazione del suo braccio di ferro con le Forze armate permetterà al paese di arrivare con calma alle elezioni presidenziali del 14 maggio, poiché l'unità militare che infatti si è realizzata finora per ricattare il governo con l'obiettivo di una amnistia

Alfonsín pare convinto che questa nuova impostazione del suo braccio di ferro con le Forze armate permetterà al paese di arrivare con calma alle elezioni presidenziali del 14 maggio, poiché l'unità militare che infatti si è realizzata finora per ricattare il governo con l'obiettivo di una amnistia

Fermo discorso alla vigilia del plenum

Gorbaciov replica ai critici

«No, indietro non si torna»

MOSCA A che punto si trova la perestrojka, quali sono i suoi problemi più acuti, qual è la situazione del paese, della sua economia, del suo clima politico e morale? Che sta succedendo tra gli intellettuali, nel partito? Quali sono le tendenze in atto? Dove si sta andando? Di fronte ad una vasta assemblea di «uomini di scienza e di cultura» - convocati venerdì al Comitato centrale - Mikhail Gorbaciov ha affrontato di petto l'analisi dei «suoi» tre anni e mezzo alla guida del partito e del paese.

Un grande discorso sullo «stato dell'Unione», quasi una relazione congressuale, per molti aspetti drammatica nel contenuto, anche se nella forma di una «messa a punto» in coincidenza con l'inizio di un anno che si preannuncia al tempo stesso difficile e decisivo.

Lo scontro si è fatto di nuovo acuto. Emergono obiezioni, critiche «da destra», cioè - dice Gorbaciov - dai conservatori, e «da sinistra», cioè - dice Gorbaciov - da quelli che vorrebbero «saltare le tappe» e, ciò facendo, non si accorgono di proporre un ritorno al passato, alla «politica del bulldozer», ai metodi del comando amministrativo. «Questo non lo permetteremo mai». La svolta, che «ci è indispensabile», non la si può costruire senza il popolo. «Non è forse per questo che si è fatta la rivoluzione?». A quelli che obiettano che prima bisogna fare la riforma economica e poi democratizzare il paese, Gorbaciov risponde: «Non è serio. Non ci può essere alcuna riforma economica senza democrazia senza lo Stato socialista di diritto».

La XIX Conferenza del partito è stato un crinale decisivo la perestrojka si può misurare in termini di «prima» e «dopo» il giugno 1988. C'è chi accusa il centro di



Mikhail Gorbaciov

non avere una strategia. Dove si vuole andare? La perestrojka è il caos. Gorbaciov replica: la strategia l'abbiamo «è un socialismo qualitativamente nuovo». Ma c'è anche chi attacca il partito. E Gorbaciov replica: chi attacca il partito attacca la perestrojka. È vero che la situazione economica è estremamente pesante che la vita

della gente ancora non è cambiata. Ma l'eredità raccolta era gravissima. Il bilancio statale era disastroso. Per decenni lo si è nascosto al paese vendendo petrolio all'estero e «ubriacando il paese» con la vodka. In soli quattro anni dal 1985 al 1988 le entrate in valuta sono cadute per la

Da oggi la pesca di frodo non pesa più sulla fedina penale. Ma sulla coscienza dei parlamentari.

Perché nessuno ci ha detto che i reati di pesca abusiva si strascicano sono stati depenalizzati? Il 4 agosto nel Parlamento semidesserto, è stata approvata una legge grazie alla quale i pescatori abusivi a strascico non rischiano più di sporcarsi la fedina penale con un processo, una ammenda o l'arresto fino ad un anno né di vedersi sequestrato il peschereccio. Se la cavano con una sanzione amministrativa da 1 a 6 milioni. Non sappiamo perché i parlamentari siano restati muti come pesci. Sappiamo però chi ha proposto la legge: il Ministro della Marina Mercantile. Per cambiare questa situazione unisciti al WWF.

Cognome _____
 Nome _____
 Via _____
 Cap _____ Località _____
 Telefono _____

Inviare a WWF ITALIA
 Via Salaria 290 00199 ROMA

Legge 194 Violazioni Ci sarà un'ispezione

ROMA Sempre molto calda la situazione sul versante aborto. Mentre il ministro della Sanità fa sapere che «nessuna risposta e tanto meno smentita» è stata mai data a Roberto Formigoni in materia di violazioni della legge sull'aborto in ambito milanese lo stesso Formigoni se la prende duramente con Carlo Vetere, direttore generale dello stesso ministero per la medicina sociale accusandolo di «parlare a titolo personale e di mentire a titolo personale» e chiedendogli di dimettersi da «una carica così goffamente ricoperta».

Ruffolo «Un decreto per l'acqua all'atrazina»

ROMA Giorgio Ruffolo ministro dell'Ambiente intervistato da «Epoca» (l'intervista apparirà nel prossimo numero) ha esposto il suo programma per affrontare l'inquinamento da atrazina nelle falde acquifere della Pianura Padana. «Bisognerà innanzitutto appurare quali sono le zone critiche perché non tutte le zone di tutte e sei le regioni padane sono colpite dal fenomeno. E bisognerà esaminare i piani di risanamento regionali la cosa che stavolta faremo assieme con le Regioni i nostri esperti a fianco dei loro qui a Roma, per evitare di perdere tempo».

Dacia Valent all'Unità racconta la sua vita: figlia d'una principessa un'infanzia cosmopolita

«Perché io, donna e nera faccio il poliziotto»

È stato presentato un rapporto alla Procura della Repubblica di Palermo sull'episodio di razzismo di cui è stata vittima Dacia Valent, donna poliziotto nera, insultata e picchiata. Sul comportamento dei tre agenti è in corso un'indagine interna disposta dal questore Dacia Valent, sorella di Giacomo, 16 anni, ucciso ad Udine nell'85, perché «era negro», racconta all'Unità la sua storia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO PALERMO «Mi chiamo Dacia Valent, ho 26 anni, sono nata a Mogadiscio. Ho vissuto in Austria, Bulgaria, Messico, Argentina, fino all'età di 17 anni. Ho due sorelle, Maddalena di 25 anni e Michela di 21, un fratello, Roberto di 24. Giacomo ce lo hanno ammazzato nell'85. Mia madre morì sette mesi dopo. Sono entrata in polizia nell'86. Il grave episodio di razzismo di cui sono stata - mio malgrado - protagonista è avvenuto in un luogo pubblico alla presenza di almeno una trentina di testimoni. Non voglio pronunciarmi sull'accaduto per ragioni di difficoltà a rispondere alla domanda: cosa vuol dire essere donna, poliziotto, «nera», in una città come Palermo. Per me, essere negra non è mai stato un problema. Mia mamma, Zahra Osman Egal, mi insegnò fin da quando ero bambina ad essere orgogliosa della mia negritudine. Anche mio padre, Gregorio Lucio, pur essendo bianco mi ha educata a trattare gli uomini per ciò che sono non lasciandomi influenzare da qualsiasi colore essi avessero, fosse il colore della pelle, fosse il colore degli occhi, fosse il colore della lingua. Perché ho scelto questa strada? Perché la polizia rappresenta l'anello di congiunzione fra la società e le istituzioni. Credo nel mio lavoro, credo che sia questa la condizione principale per far bene il lavoro di poliziotto. Lavoravo all'inizio al-

ragioni operative, dobbiamo limitarci a tutelare la sicurezza della personalità eventuale bersaglio. La gente spesso rimane ammutolita, non crede ai suoi occhi quando mi vede scendere da un'auto di servizio o quando mi capita di bloccare il traffico con la paletta del ministero degli Interni. Una volta arrestati un latitante mafioso. Gli puntai contro la pistola d'ordinanza. Sbiancai in volto, mi chiese teatralmente: «Chi ti manda? Chi ti ha dato l'ordine di uccidermi?» «Ma attomo a me avvertito anche tanto affetto e tanta solidarietà. Il compimento più bello che mi sono sentita fare? Più che un complimento è stata la collaborazione in un pregiudicato, un «duro» nel suo ambiente, che mi era grato per la disponibilità che avevo dimostrato verso la sua giovane figlia tossicodipendente. Sono grata ai miei colleghi perché quando giunsi a Palermo si misero a disposizione cercando di rendermi tutto più facile. Paura? A Palermo devi avere paura se non sai fare il tuo mestiere. Un dieci per cento di rischio rimane sempre, ma il rimanente 90 per cento della buona riuscita del lavoro è affidato esclusivamente alla professionalità del poliziotto.

Da domani in autostrada si torna a 130 all'ora. Dalla mezzanotte di oggi si potrà di nuovo circolare a 130 chilometri all'ora sulle autostrade. Si conclude infatti il primo lungo «periodo caldo» durante il quale la velocità massima consentita è stata di 110 km/h. Sulle strade ordinarie, il limite rimane quello di 90 km/h. Il prossimo periodo a velocità ridotta sarà quello delle feste pasquali scattate dalla mezzanotte del 22 marzo fino alla mezzanotte del 29 marzo.



Da domani in autostrada si torna a 130 all'ora

Dalla mezzanotte di oggi si potrà di nuovo circolare a 130 chilometri all'ora sulle autostrade. Si conclude infatti il primo lungo «periodo caldo» durante il quale la velocità massima consentita è stata di 110 km/h. Sulle strade ordinarie, il limite rimane quello di 90 km/h. Il prossimo periodo a velocità ridotta sarà quello delle feste pasquali scattate dalla mezzanotte del 22 marzo fino alla mezzanotte del 29 marzo.

L'Italia al 5° posto per i consumi di alcool

Siamo infatti scesi da 13,19 litri a 11,51 in testa alla classifica, con 19,33, il Lussemburgo seguito da Francia, Portogallo e Germania. Il paese più «astemio» è la Norvegia.

Aumenti in arrivo ai lavoratori della scuola

per l'inquadramento definitivo e l'aggiornamento del personale della scuola. Si tratta degli aumenti definitivi, più volte sollecitati dai sindacati, calcolati in base alla ricostruzione della carriera di ciascun lavoratore a completamento degli anticipi contrattuali.

Proteste per uffici collocamento soppressi

stati anche blocchi stradali. Per domani è stata indetta a Foggia una manifestazione provinciale di braccianti e lavoratori agricoli.

Ad Acerra abbandonati 400 fusti tossici

Quattrocento fusti contenenti silene, un materiale tossico altamente infiammabile, sono stati abbandonati da sette anni, accatastati fuori della fabbrica di schiuma e vernici «Alcolink», uno stabilimento all'estrema periferia di Acerra, chiuso dall'82 per fallimento. La denuncia è stata fatta dalla Lega ambiente della cittadina campana, che ha chiesto un intervento d'urgenza per rimuovere i fusti che, lesionati dal tempo, hanno iniziato a perdere materiale inquinante. Da tempo il Comune e l'Usl sono stati informati della situazione e dei pericoli, ma si continua a perdere tempo, prima per approvare la delibera ed ora per renderla operante.

Barbone trovato morto nel manicomio di Nocera Inf.

Un barbone, di cui non si conosce l'identità, di circa 50 anni, è stato trovato morto all'interno dell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore. A scoprirlo il corpo, all'interno di un padiglione abbandonato, è stato un medico di guardia. L'uomo molto probabilmente è morto di freddo e il suo corpo è stato ritrovato circa un giorno e mezzo dopo il decesso. La sua presenza sarebbe passata inosservata a causa dell'alto numero di malati di mente che attualmente si trovano ricoverati nel nosocomio nocerino.

Aids: rivista redatta da seropositivi

Sarà presentata il 10 gennaio a Verona la prima rivista interamente redatta da seropositivi, che si chiamerà «Positivo». L'iniziativa è stata organizzata dall'Associazione dei diritti e dei doveri dei seropositivi e dei portatori del virus dell'Aids, in collaborazione con l'Usl 25 di Verona. Finalità della rivista quella di trattare i problemi vissuti dagli ex tossicodipendenti, in particolare dai seropositivi, e di far conoscere il lavoro svolto dall'associazione.

GIUSEPPE VITTORI

Misterioso decesso a Lecce Diserbante nel caffè Oligofrenico muore forse per uno «scherzo»

LECCE Gli agenti della mobile di Lecce hanno trasformato al sostituto procuratore di Brindisi Francesco Merlino i risultati delle indagini svolte sulla morte di Luciano Barba, un oligofrenico trentenne deceduto il 29 dicembre scorso. La morte sarebbe stata provocata, secondo la famiglia del giovane, da un atroz scherzo, un gruppo di «amiche» potrebbe aver mescolato al caffè offerto al giovane un micidiale diserbante. La vicenda risale alla vigilia di Natale il 24 mattina Luciano Barba si allontanò da casa, rientrandosi solo 24 ore dopo. Una delle peregriazioni per la città alle quali il giovane handicappato aveva abituato i suoi familiari Barba era ben conosciuto a Lecce, soprattutto da barbiere e baristi, nei cui negozi faceva spesso tappa. Un'altra meta fissa era l'ippodromo, dove talora si fermava a dormire. La mattina del 25 dicembre, poco dopo essere rientrato a casa, il giovane comincia ad accusare nausea e conati di vomito, che proseguono nei giorni successivi. Un medico, al telefono, diagnostica influenza. Ma i sintomi sono ben più gravi: tra gli altri, ferite ulcerose sulla bocca e un progressivo stato di apople. Ricoverato in rianimazione la mattina del 29 dicembre, il giovane oligofrenico muore poche ore dopo. L'autopsia effettuata dal medico legale, dottor Franco Faggiano, conferma il quadro clinico: insufficienza polmonare, epatica e renale, causata dall'ingestione di Paraceta, un potente diserbante. Di qui, la ridda delle ipotesi: qualcuno ha fatto bere a Luciano Barba insieme al caffè, gocce della sostanza velenosa? O, nelle sue peregriazioni il giovane lo ha inavvertitamente ingerito da una bottiglia trovata per caso? A confronto della prima ipotesi, una star detta ai familiari prima di star male «Ho bevuto un caffè molto amaro». Ma i frequentatori abituali del giovane hanno tutti un'altra, per quella notte di vigilia in cui si è bruciata la sua vita.

Ieri per il vicedirettore di Rebibbia un nuovo interrogatorio L'Associazione vittime br: «Ai feriti non va alcun risarcimento» S'indaga sul patrimonio di De Luca

Non ha confessato, in carcere, l'agente accusato insieme al vicedirettore di Rebibbia, Egidio De Luca, di aver inscenato il falso agguato delle Br. Né De Luca ha chiamato in causa l'agente come suo complice. C'è anche l'ipotesi che si sia trattato di un vero agguato della mala che De Luca vuol coprire. Continuano le indagini e si indignano le famiglie delle vittime del terrorismo. ROMA Perde quota l'ipotesi che la messianica del vicedirettore di Rebibbia sia stata ideata per ottenere il risarcimento destinato alle vittime del terrorismo, ma la vicenda è ancora avvolta nel mistero. Ieri è stato eseguito il «guanto di paraffina» sul ferito, Egidio De Luca, che è stato anche a lungo interrogato dal magistrato e dagli investigatori nell'ospedale di Trivoli, dove è ricoverato. Sono state anche disposte le perizie balistiche sui bossoli e i proiettili sparati martedì sera e quelle calligrafiche sui fogli e le lettere ritrovate nella «24 ore» del funzionario romano. Non è escluso che Egidio De Luca venga messo a confronto con l'agente di custodia, accusato anche lui di simulazione di reato. Gli agenti della squadra mobile hanno anche avuto l'incarico di effettuare ulteriori accertamenti sul patrimonio immobiliare e mobiliare del vicedirettore del carcere. Da parte sua, l'Associazione delle vittime del terrorismo ha fatto sapere che non c'era nessun motivo per cui, aspettando un «risarcimento», De Luca possa aver orchestrate tutto. «Qualche giornalista ha preso lucciole per lanterne, abbiamo ricevuto una valanga di telefonate di protesta. In realtà solo ai superstiti degli uccisi o a chi è finito per tutta la vita in carrozella viene riconosciuto il diritto al risarcimento. E il vicedirettore di Rebibbia, quando è stato interrogato di un atto terroristico, non avrebbe preso una lira dal momento che le sue ferite non sono di tale gravità». Maurizio Puddu, presidente dell'Associazione italiana vittime del terrorismo e dell'eversione, tiene a precisare che stanno effettivamente le cose. Molti di coloro che avevano pagato un duro prezzo personale negli anni di piombo si sono risentiti, scorrendo le cronache della sconcertante vicenda romana, quando hanno letto, insieme ad altre ipotesi, che Egidio De Luca avrebbe simulato la sanguinosa agguato per ottenere l'indennizzo previsto dallo Stato. Ipotesi senza fondamento che offre il destro a Puddu - fu «gambizzato» dalle Brigate

rossa nel luglio '77, quando era consigliere provinciale della Dc - di richiamare l'attenzione su quella che l'Associazione da lui diretta considera una grave ingiustizia. «Lo Stato ci rese omaggio nel momento difficile, mentre venimmo colpiti proprio in quanto rappresentanti delle istituzioni repubblicane, e poi si è dimenticato di noi. Le leggi dell'agosto 1980 e del dicembre '81 sui provvedimenti a favore delle vittime di azioni terroristiche o eversive, contemplano il risarcimento solo in caso di morte o di invalidità almeno dell'80 per cento». Oltre i morti (464, di cui 354 civili, 9 magistrati e 101 appartenenti a forze dell'ordine), alla data del 27 luglio '88 4.529 i feriti in conseguenza di attentati a carattere eversivo. Un piccolo esercito. Ma solo una modestissima percentuale ha usufruito delle provvidenze finanziarie previste dalle leggi in vigore. Cento milioni per decesso o invalidità permanente di quattro quinti; gli altri non hanno ancora ottenuto alcun riconoscimento giuridico. Sta alla Camera che al Senato giacciono disegni di legge per modificare e integrare quella presentata a palazzo Madama prevede l'aumento a 150 milioni di lire dell'incidenza per decesso o invalidità dell'80 per cento, elargizioni minori per le invalidità permanenti inferiori all'80 per cento in misura proporzionale alla gravità della menomazione; l'equiparazione del trattamento pensionistico a quello di guerra, il riconoscimento giuridico della qualifica di invalido civile con esenzione dagli oneri fiscali analogamente alle pensioni di guerra. Su invito dell'Associazione familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna, i rappresentanti di tutte le organizzazioni dei colpiti dal terrorismo si riuniranno mercoledì 11 gennaio a Milano.

Laureo, ad avvertire che qualcosa stava cambiando nel rapporto tra i clan e che comunque si era rotta quella che da più parti era considerata una tregua tra le varie bande camorristiche. E i corpi orrendamente sfigurati dei due giovani appartenenti al clan Graziano stanno a dimostrare che i timori erano più che fondati. Molte le ipotesi. Non si esclude una vendetta, sia pure a scoppio ritardato, per l'uccisione, avvenuta due anni fa e con tecniche analoghe, di Giuseppe Fabbì detto Peppone, un guardaspalle della Nuova Famiglia Del delitto, avvenuto sulla montagna di S. Cristina, furono accusati i Graziano il capo clan Raffaele e suo nipote Eugenio. Da più parti, però, si avanzano anche altre ipotesi. Si tratterebbe di un avvertimento del clan vincente dell'agro nolano, in primo luogo gli Alfieri, diretto a Raffaele Graziano la ferocia dell'esecuzione (i carcerati di una pistola di una mitraglietta e di una lupara, scaricati ad-



Loredana Berté Bjorn Borg sposi in febbraio

lirsi in Svezia. Loredana Berté, raccontano si è fatta pregare parecchio, prima di acconsentire. 38 anni lei e 32 lui, che è alla sua terza esperienza matrimoniale.

L'uccisione dei fratelli Graziano «Ricomincia la mattanza» Paura a Quindici

Clima teso a Quindici, paese dell'Avellinese, dopo il massacro di Mano e Valentino Graziano, nipoti del boss latitante Raffaele e di Carmine, futuro sindaco del paese. Si teme il nesplodere della guerra tra i due clan da sempre contrapposti i Cava e i Graziano. In questo clima il prossimo 20 gennaio si riunirà il Consiglio comunale che eleggerà il quinto sindaco della famiglia Graziano.

AVELLINO In paese il clima è teso, si teme il nesplodere della guerra tra i clan da sempre contrapposti i Cava e i Graziano. La paura è tanta e le bocche sono cucite ma, infatti, nella storia violenta di questa piccola realtà da sempre in balia del clan, si era assistito ad un delitto così violento. Domenica sera nelle strade di Quindici non c'era nessuno, tutti incollati davanti al televisore per apprendere le ultime notizie sul massacro di Mano e Valentino Graziano, nipoti del boss latitante Raffaele e cugini di Carmine. Da poco più di due settimane eletto consigliere comunale a capo di una lista con il simbolo del Padi. «È iniziata la mattanza», dicono in paese. Quello dei due fratelli Graziano è per molti versi un massacro annunciato. Subito dopo le elezioni comunali, vinte per l'ennesima volta dai Graziano, erano stati lanciati segnali inequivocabili con la distruzione di alcuni poderi di sostenitori della famiglia Graziano e la simbolica uccisione di alcuni malati. Era stato il dottor Egidio Milano, capo del commissariato



Mario Graziano



Valentino Graziano

dosso a Mano Graziano gli hanno quasi troncato la testa), e il luogo dell'agguato, un posto in prossimità del monte Alvano, dove da tempo Raffaele Graziano è latitante, avvalorano la tesi dell'avvertimento. Quello che è certo è che dopo il massacro di domenica scorsa Raffaele Graziano è sempre più solo, la famiglia è allo sbando, i tentativi di raggruppare pezzi della Nco, portato avanti secondo gli inquirenti proprio da Marco Graziano è andato a vuoto, e la latitanza sui monti che circondano Quindici è sempre più difficile. Intanto il

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi di oggi. Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12. Ora 8.00 Telesinema. I film che vedrete in tv questa settimana. Ora 8.30 Partiamo di tv con Enzo Sampò. Ora 8.45 Antepremiere aperte con Giuliano Antognoni. Ora 9.00 Rassegna stampa. In studio Renato Vancritti. Ora 9.30 Assegnamenti con Giorgio Rosai. Ora 10.00 Filo diretto con Gianni Cupario (segretario della Fgci) su «Dimanzare la legge, riformare l'esercito». Ora 11.00 Fiat i diritti negati, inchiesta di Italia Radio. Partecipano Nittam Meola, Ottaviano Del Turco, Gad Lerner, e i Consigli di fabbrica. FREQUENZE IN MHz: Torino 104, Genova 88.55, 94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.500/87.750/96.700; Lodi 87.900; Padova 107.750; Ravenna 86.850; Reggio Emilia 86.850; Treviso 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Piacenza, Lodi, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 86.800/105.700; Milano Corrado 102.350; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Anelli 85.250/95.600; Macerata 109.800; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97.105.550; Bergamo (Ct) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vercelli 85.500; Firenze 103.500/102.850; Poggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Grosseto 105.550; Viterbo 86.800/87.000; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 95.800/97.400. TELEFONO 06/6781612 - 06/6788639

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

L'Unità
Al via il 12
la festa
sulla neve

TRENTO «Dieci giorni in cui prevarrà soprattutto la grande volontà di confronto». Così vuole essere l'undicesima Festa nazionale dell'Unità sulla neve che si terrà a Moena dal 12 al 22 gennaio prossimi, secondo Roberto Pellegrini, coordinatore del comitato direttivo del Pci trentino.

Dieci giorni di appuntamenti politici, di dibattiti sull'ambiente e sulla convivenza sul lo sport - con Maurizio Fondriest e Francesco Moser - e sulla scienza, di escursioni e manifestazioni agonistiche, di spettacoli. Tra questi ultimi l'attesa tappa trentina della tournée di Pino Daniele e i concerti di Marco Ferradini e dei Camaleonti, la lettura dei testi gramsciani affidata a Paolo Pilagora.

Per quanto riguarda la politica, è atteso a Moena l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolaj Lunovk che verrà interrogato sulla perestrojka dal direttore di Raitre, Alessandro Cusi. Particolarmente numerosi i momenti di dibattito sull'ambiente e la montagna - con i rappresentanti di Wwf, Montain Wilderness, Sos Dolomites e degli impianti dolomiti - ma anche il confronto sulle minoranze linguistiche del Trentino Alto Adige.

La chiusura della Festa è affidata a Renato Zangheri della Direzione nazionale del Pci.

Con il ministro Gaspari sotto inchiesta altri due esponenti democristiani: il senatore Azzaretti e Bruno Tabacci, presidente della giunta regionale lombarda

Fondi abusivi alle chiese? A Pavia baruffa Dc-Psi

A cento chiese i fondi destinati all'Oltrepò pavese devastato dalle frane? La magistratura milanese indaga sul destino di oltre due miliardi stanziati l'anno scorso dall'allora ministro della Protezione civile Remo Gaspari, nei cui confronti è stato ipotizzato un reato ministeriale. Sotto inchiesta, anche altri due dc, il senatore Giovanni Azzaretti e il presidente della giunta lombarda Bruno Tabacci.

MARCO BRANDO

ROMA «Non ho mai avuto occasione di incontrare i vescovi e i parroci dell'Oltrepò pavese», ha detto ieri Remo Gaspari, attuale ministro per il Mezzogiorno e, all'epoca dei fatti, responsabile del ministero della Protezione civile. «Non so nulla di questa vicenda, non sono mai stato interrogato su questi temi né ho ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria», ha commentato il dc Bruno Tabacci, presidente dimissionario della giunta regionale lombarda da mesi alla deriva dopo il naufragio del pentapartito. «L'inchiesta - ha proseguito Tabacci - si riferisce a finanzia-

menti per l'Oltrepò pavese del maggio 1987, precedenti quindi alla mia elezione a presidente della giunta regionale, avvenuta nel luglio dello stesso anno. Se ci sono responsabilità, bisognerebbe verificarle con il senatore Azzaretti, che all'epoca era presidente dell'Ufficio speciale per l'Oltrepò». Che dice il parlamentare pavese, anche lui dc? «È tutta colpa di quegli incapaci (cioè dei membri della giunta regionale di pentapartito, ndr) che stanno a Milano - ha tuonato Azzaretti dal suo ufficio di Voghera, «capitale» dell'Oltrepò - bisognerebbe cacciare i calci nel sedere».

Un vero putiferio insomma. Le sue origini? Tutto è iniziato con le frane che - dall'autunno del 1976 al 1978 e poi in misura minore, fino ad oggi - hanno colpito le colline oltrepadane. Nessuna vittima, ma quello che è stato definito un «terremoto al rallentatore» ha provocato danni valutati, nel 1985, in mille miliardi. La legge regionale 59 del 1978 istituì l'Ufficio speciale per l'Oltrepò col compito di provvedere al nassetto territoriale e alla ripresa economica dell'area disastrata, a cui sono stati destinati finanziamenti da parte di enti locali, Regione Lombardia e governo.

Queste sono le premesse. Il 21 dicembre scorso sulla scrivania del presidente della Camera Nilde Iotti è giunta, perché lo trasmetta alla commissione Inquinamento, il fascicolo relativo all'inchiesta della Procura di Milano su presunti illeciti nella gestione di fondi della Protezione civile destinati all'Oltrepò. L'indagine, avviata dopo una denuncia presentata alcuni mesi fa dal vicepresidente della giunta regionale

Ugo Finetti (Psi) riguarda la destinazione al restauro di un centinaio di chiese di parte dei soldi stanziati per il risanamento dei paesi colpiti dalle frane. Le somme destinate alle chiese sarebbero state tratte da un aumento degli stanziamenti deciso dal ministro della Protezione civile Gaspari. Si è appreso che sarebbero state inviate comunicazioni giudiziarie, per i reati di peculato, di frode in danno e falso ideologico, a due funzionari della Regione, Amedeo Lima e Giuseppe Ravazzoli, a Giovanni Azzaretti e a Bruno Tabacci. L'ipotesi di un reato ministeriale gravava invece sulla testa di Remo Gaspari, che era sostenuto «di essersi limitati, con ordinanza del 30 marzo 1988, ad integrare di oltre due miliardi il finanziamento disposto in precedenza dal ministro Zamberletti», in modo da accedere alle richieste giuntegli «da autorità regionali e parlamentari della zona». Com'è andata veramente? Quelle cento chiese hanno ottenuto qualche soldo? Azzaretti, sempre più imbutito,



Bruno Tabacci presidente regione Lombardia

ha garantito che non è arrivata una lira. «Nel maggio 1987 durante una cena a Rivarozzano alle presenze del vescovo di Tortona e di Bobbio e di molti parroci ho ricordato a Zamberletti, nelle vesti di presidente dell'Ufficio speciale, che anche i luoghi di culto della zona colpiti da calamità naturali avevano diritto a finanziamenti. Il ministro riconobbe quell'esigenza. Pochi giorni dopo mi dimisi dal mio incarico perché ero stato candidato al Senato. Nel marzo 1988 Gaspari, succeduto a Zamberletti, aggiunse 2 miliardi e 296 milioni ai 72 miliardi stanziati dal suo pre-

decessore». E poi? «Tra aprile e maggio 1988 il Comitato per l'Ufficio speciale, presieduto da Tabacci approvò il piano di ripartire quei due miliardi tra 109 chiese. La delibera andò in giunta ma lì fu bloccata. E i soldi non sono mai stati utilizzati».

Una gran confusione insomma, che da più parti viene attribuita a «vendette trasversali» del Psi, emarginato in provincia di Pavia, Voghera compresa, da accordi programmatici tra Dc e Pci e in piena rissa con la Democrazia cristiana anche in Regione. Questo scambio di bordate rischia ora di proseguire nelle aule del tribunale di Milano.

In pieno centro a Torino
Due gemelli handicappati abbandonati a se stessi
La Usi non è «competente»

TORINO Due fratelli gemelli di 39 anni, handicappati psichici vivono da anni in stato di abbandono nel cuore della città, in un alloggio privo d'acqua, senza riscaldamento, senza vetri alle finestre, in mezzo alla sporcizia. Di loro si occupano i servizi psichiatrici dell'Usi e se ne è occupata più volte la giustizia per piccoli reati. Ma nessun intervento ha saputo porre rimedio a una condizione di vita che appare davvero incivile e intollerabile.

La penosa vicenda che vede protagonisti Claudio e Giampaolo Brescia è venuta alla luce l'altra sera, quando un mozzicone di sigaretta lasciato su un materasso ha fatto scoppiare un piccolo incendio nell'appartamento che i due fratelli abitano al quarto piano di via Boglino 1, a pochi metri da piazza Castello. I vigili del fuoco hanno dovuto bussare all'alloggio sottostante perché in quello dei Brescia l'acqua corrente è stata tolta da più di un anno, da quando cioè i fratelli avevano manomesso i rubinetti rischiando di allagare i piani inferiori. E alcuni colinquinelli hanno finalmente deciso di rivolgersi al quotidiano torinese della sera per segnalare l'incredibile «caso». «Non ce l'abbiamo - hanno detto - con i due gemelli, ma è inaccettabile che

debbano vivere in quel modo creando situazioni dannose per se stessi e per gli altri». Stando agli autori della «protesta», i servizi psichiatrici, sollecitati a intervenire, avrebbero risposto che le loro competenze non possono che limitarsi agli aspetti terapeutici, dal canto loro, i servizi di assistenza sociale del quartiere centro non intenderebbero «invadere» un campo che è pertinenza dell'Usi. Le società a se stessi da questo palleggiamento di responsabilità, i Brescia hanno «continuato a vivere la loro odiosa, resa più crudele dalla difficoltà economica. Sono proprietari dell'alloggio, ma uno solo dei due, Giampaolo, percepisce una modesta pensione. Ogni tanto ricavano qualcosa da piccoli lavori saltuari. Dopo la morte della madre, avvenuta un anno fa, possono contare solo sull'aiuto occasionale di qualche vicino. Pochi giorni or sono, i due fratelli sono stati processati in Pretura perché avevano strappato una lettera indirizzata a un inquilino».

A seguito delle segnalazioni, il primo distretto di polizia ha disposto un'inchiesta per accertare le condizioni di vita dei gemelli Brescia che, affermano i colinquinelli, hanno sempre fame, sono molto deuniti e avrebbero bisogno di cure».

A Bologna l'esilarante concorso

Sarda, un metro e 40 è la prima «tap-model»

«Intendiamo non sono né bassa, né corta, né piccola, semplicemente molto concentrata». Al grido di «donna nana tutta sana» 32 concorrenti arrivate a Bologna da ogni parte d'Italia si sono contese venerdì sera il titolo di prima «tap model» della storia, l'antimissy scaturita dalla vulcanica mente di Susy Blady. Ha vinto Sonia Steri, 24 anni, di Serramanna (Cagliari).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA Che cos'è una tap model? Tutto quello che una tap model non vorrebbe mai essere. Non supera il metro e 65, porta con estrema disinvoltura quando li ha i chili di troppo fa del temperamento, della simpatia, del saper ridere di sé le armi vicincenti - di seduzione. Sa di piacere, più di tanto non può cambiare e soprattutto non ci tiene a soffrire: prendere o lasciare. Perché una sfilata per tap model? Perché Susy Blady, sgomitata tapmodel di Lupo Sclittaro (costretto suo malgrado a fare da spalla), ne aveva una voglia matta e ha trascinato in questa avventura spaccosa comunista e figliocioni con il solo torto di aver messo in piedi alla periferia della città un teatro tenda alternativo «Made in Bo».

Il risultato è l'anticorcorso più esilarante dell'anno, con dotto con verve e senso dell'umorismo da una Susy impagabile e seguito con le lacrime agli occhi da un pubblico oceanico (3000 quelli che sono riusciti ad entrare 2000 al-

qualcosa?), hanno sfilato mostrando il look personale - davvero singolare quello di Stefania, veniente bolognese, che ha alloggiato al colto rifugio della città di nove mesi - sono scapicollate tra il pubblico alla ricerca dell'uomo ideale, o comunque di un uomo con cui ballare l'ultimo tempo della Pirella Göttsche. «Non sono scapicollate tra il pubblico alla ricerca dell'uomo ideale, o comunque di un uomo con cui ballare l'ultimo tempo della Pirella Göttsche».



Sonia Steri, la prima Tap-model italiana (m. 1,40) con il fidanzato Giorgio Drago (m. 1,76)

Dopo oltre due ore di gara e risate ecco uscire le prime tre, accompagnate da sei delicate e in abito da sposa scortate dal nobile corpo dei vigili urbani di Bologna. Grazie a un «sano» spirito antiamericano («eliminare tutti» il frutto delle basi Nato alla Maddalena ha conquistato il pubblico chiamato a votare con appositi cartoncini e si è aggiudicata il titolo di prima tap model italiana Sonia Steri, 24 anni, di Serramanna (Cagliari). Il metro e 40 per 37 chili di peso, «piccola ma cattiva» insegnante elementare ovviamente disoccupata, batendo la bolognese Francesca Bernardi, 17 anni, quando or-

mai era certa di essersi aggiudicata la settimana a Parigi e la copertina di Anemona (che non sarà quella di «Vogues», ma è pur sempre qualcosa). Tutta colpa della domanda di cultura generale. «Mi ero preparata su Gheddafi - ha commentato quasi in lacrime trascinandosi il suo secondo premio, una gigante sca foto «di autore» - ma sulla Finanziaria proprio non sapevo cosa dire».

Ben altro spirito quello della terza classificata, Ivana Molteni, quarantenne di Assalto che ama «affrontare la vita con un pizzico di follia, meglio dire». E invece l'umor-

Processo per poliziotti, cc e un magistrato
Strage di Peteano: complotto per salvare i «neri» colpevoli

Le deviazioni per coprire i «neri» che avevano portato a termine la strage di Peteano (tre carabinieri morti, nel 1972) ci furono, eccome. Nove persone, tra cui ufficiali dei carabinieri, funzionari di polizia e persino un magistrato, sono state ora rinviata a giudizio dal giudice istruttore di Venezia. Tutti, facendo sparire tracce importanti, salvarono un gruppo locale di neofascisti.

VENEZIA. Nove persone, tra cui ufficiali dei carabinieri, funzionari di polizia e un magistrato, sono state rinviata a giudizio dal giudice istruttore di Venezia Felice Casson al termine di un'inchiesta sulle deviazioni delle indagini sulla strage di Peteano nella quale, nel 1972 morirono tre carabinieri e rimase ferito un sottotenente dell'Arma. Il procedimento fu seguito ad un'altra inchiesta, condotta sempre dal giudice Casson, che portò, nel luglio del 1987, alla condanna, da parte della Corte d'assise di Venezia, di due presunti esecutori materiali dell'attentato. Il rinvio a giudizio sono l'ex pentito balistico Marco Morin, l'ex giudice istruttore presso il tribunale di Gorizia Raoul Censi, gli allora funzionari della questura di Gorizia Rosario Sannino, Leonardo Malizia e Pasquale Zappone, Manlio Del Giudice a quel tempo comandante del gruppo carabinieri di Padova, gli ufficiali dei carabinieri Ren-

zo Monico e Manlio Rocco, addetti prima al Sifar e poi al Sid, e Francesco Valerio, allora comandante del Nucleo in investigativo dei carabinieri di Gorizia.

Secondo il giudice veneziano gli imputati, a diverso titolo avrebbero ostacolato o fuorviato le indagini sulla strage, nell'intento di «coprire» i veri colpevoli, appartenenti ad un gruppo neofascista locale. Due di questi, Vincenzo Vinciguerra e Carlo Ciuttini, furono condannati, nell'estate del 1987, all'ergastolo dalla Corte d'assise di Venezia, che li indicò quali esecutori materiali dell'attentato. Al termine dello stesso processo due altri ufficiali dei carabinieri, il generale Dino Mingarelli e il colonnello Antonio Chirico, furono condannati a dieci anni e sei mesi ciascuno per responsabilità nelle deviazioni delle indagini. Dalla nuova inchiesta condotta da Casson è stata stralciata la posizione del sen. Maniano Rumor, all'e-

poca ministro degli Esteri, e del deputato missino Pino Rauti, poiché è necessaria l'autorizzazione a procedere da parte del Parlamento per i due uomini politici era stato ipotizzato il reato di falsa testimonianza, in relazione rispettivamente all'inchiesta sulla stessa strage di Peteano e ad alcuni attentati compiuti da estremisti di destra. Il giudice istruttore ha invece dichiarato il non doversi procedere nei confronti dell'ex capo della polizia Angelo Vicari, di Federico Umberto D'Amato, allora responsabile dell'ufficio affari riservati e dell'ufficio speciale della Nato presso il ministero degli Interni, e del capitano dei carabinieri e dei servizi segreti Antonio Labruna.

Per quanto riguarda le responsabilità dei singoli imputati, Censi e Valerio sono inquisiti in relazione alla sparizione dei bossoli di alcuni proiettili sparati dagli attentati contro il parabrezza della «Fiat 500» rubata, prima di segnalare la presenza ai carabinieri con una telefonata anonima. I militari furono poi in dotti anche dai forti delle pol lottole ad aprire il cofano dell'auto, che saltò in aria. Secondo il giudice veneziano, conoscendo il tipo di pistola impiegata in quell'occasione - una calibro 22 - usata anche in un tentativo di dirottamen-

to aereo nell'ottobre successivo, sarebbe stato possibile risalire al gruppo neofascista che aveva organizzato la strage. Le indagini seguirono invece prima la pista dell'estrema sinistra e poi quella della «frequenza comune». Nel depistamento delle indagini secondo Casson, avrebbero avuto un ruolo determinante anche Zappone, Malizia e Sannino, quest'ultimo dirigente dell'ufficio politico della questura di Gorizia. Marco Morin, invece, è accusato di aver sostituito il contenitore usato per l'esplosivo, affidato gli per la perizia, e di aver inserito tracce di «sentex», una sostanza diversa da quella effettivamente impiegata dagli attentatori.

Nell'ordinanza di rinvio a giudizio, Casson ha letto anche una ricostruzione storica dell'ambiente e del clima nei quali avvennero la strage e i successivi tentativi di depistaggio. In quegli anni di strategia della tensione, ha osservato il magistrato, la loggia massonica P2 di Licio Gelli fungeva da struttura di collegamento tra gruppi neofascisti e ambienti del potere legale e un gruppo di potere «ipudista» avrebbe operato allora anche in seno alla divisione dei carabinieri «Patrengo» di Milano, che aveva competenza su tutto il Nord Italia.

13-14-15 Gennaio 1989
Giornate di mobilitazione nazionale
promosse dalle donne comuniste

Contro la violenza sessuale il Parlamento approvi subito una legge giusta.

Il Parlamento approvi subito una legge giusta. Contro la violenza sessuale. Le donne comuniste promuovono giornate di mobilitazione nazionale dal 13 al 15 gennaio 1989.

Milano, l'uomo è finito a San Vittore
Denuncia il marito sorpreso a stuprare la figlia

LUCA FAZZO

MILANO Si è svegliata alle tre e mezzo di notte e ha scoperto che il marito si era trasferito nel letto della figlia quindicenne e l'aveva violentata. Allora Rita S. ha fatto quello che molte donne non hanno il coraggio di fare: ha chiamato il 113 e ha fatto arrestare il marito stupratore. Quando alle quattro del mattino sono arrivati i poliziotti della volante a mettergli le mani nelle tasche, Domenico S., operaio di quarantadue anni, ha fatto finta di cadere dalle nuvole. «Mia figlia non l'ho neanche sfiorata mi ero alzato solo a bere un bicchiere d'acqua».

Ma mentre lo portavano via c'era già chiusa in un'altra stanza, una giovane poliziotto a parlare con la ragazzina. E Marina S. quindici anni, studentessa di Istituto tecnico, tra i singhiozzi ha confermato tutto. «Stavo dormendo al

l'improvviso me lo sono trovato addosso. Mi ha tolto le mutande e mi ha stuprato».

Così Domenico S. è finito nel sexto reparto del carcere di San Vittore. Il reparto dove vengono rinchiusi tutti i violentatori per proteggerli dalla legge della «mala» milanese, che prevede giustizia sommaria per chi si macchia di questo reato. Un reparto che già l'anno scorso ha aperto le sue porte a tre padri accusati di avere commesso violenze sulle figlie.

I casi di stupro in famiglia a Milano sono stati sicuramente molti di più. Ma non è facile che le giovani vittime trovino la forza per denunciare il padre - anche perché spesso anche le madri si fanno coinvolgere in un atteggiamento di paura o di omertà. E se i epi-

sodio della notte scorsa è venuto alla luce il merito è soprattutto di Rita S., trentotto anni, moglie dello stupratore, che quando si è resa conto di quello che era successo non ha avuto esitazioni: ha sollevato il telefono e ha chiamato il 113.

«Ero a letto - ha raccontato agli agenti - quando attorno alle tre e mezzo ho aperto gli occhi e mi sono accorta che Domenico non era più accanto a me. Ho provato a chiamarlo ma lui ha risposto dall'altra stanza con delle parole smozzicate. Allora mi sono alzata e sono andata di là mio marito era nel letto di mia figlia ancora steso sopra di lei». La vittima si chiama Marina. Oltre a lei la coppia ha un figlio maschio di diciotto anni e un'altra ragazzina di tredici.

«Quando ho visto quella scena ho fatto l'unica cosa che potevo fare - dice ora la madre di Marina - D'altronde era da tempo che mio marito aveva preso il vizio di avere pesanti attenzioni verso la figlia. Ma che potesse arrivare fino a questo punto non me l'aspettavo».

«So che molte donne in casi uguali al mio, hanno avuto paura - aggiunge Rita S. - io invece ho avuto fiducia nella polizia e i fatti mi hanno dato ragione. Io e mia figlia siamo state aiutate, e Domenico è finito nel posto che gli spettava».

Marina S. è la terza ragazza ad essere violentata a Milano nei pochi giorni trascorsi dall'inizio del 1989. Prima di lei era toccata ad una impiegata di vent'anni rapita all'ingresso della metropolitana di Gessate e trascinata in un bosco, e ad Iaria C., diciottenne dipendente della Rai stuprata da un usciere in un ufficio in ristrutturazione dell'ente televisivo.

NEL PCI
Si riunisce il consiglio Fgci

INIZIATIVE DI OGGI. L. Pettinari, Bolzano. DOMANI. G. Borgne, Cosanza; M. Magno, Napoli; L. Pettinari, Trento. M. Stefanini, Ceggia (Ve); L. Volante, Verona e Carpi (Mo).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute pomeridiane di mercoledì 11 gennaio.

Seminario del trasporto aereo. Indetto dall'Istituto Palmiro Togliatti e dalla commissione Trasporti, casa, infrastrutture della Direzione, si terrà il 9-10 gennaio alle Frattocchie (con inizio alle ore 10 del 9 gennaio) il seminario sul trasporto aereo al quale parteciperanno operatori di ogni comparto del settore e dirigenti del Pci. Relazione di Libertini, comunicazioni di Ciferdini, Abbadesse, Di Carlo, Di Rienzo, Iodice, Gioia, Guastieri, Galasso.

Fgci. Il Consiglio federativo nazionale della Fgci è convocato nei giorni 9, 10 e 11 gennaio presso la scuola sindacale Cgil di Ariccia. Ordine del giorno la votazione del manifesto congressuale, il contributo delle Fgci al 18° congresso nazionale del Pci, elezione degli organismi dirigenti ed esecutivi. Relazione di Gianni Cupero, segretario nazionale della Fgci. Domani. Alle ore 9.30, presso la Direzione è convocata la riunione della prima commissione del Comitato centrale, sul tema «Sviluppi recenti e prospettiva nuova nella politica internazionale» (relatore Giorgio Napolitano).

Brindisi 9 albanesi in fuga con peschereccio

BRINDISI. Il comandante di un peschereccio albanese, Enver meta di 31 anni, e otto passeggeri dei quali non è stata resa nota l'identità, hanno chiesto stamane asilo politico all'ufficio stranieri della questura di Brindisi dopo che l'imbarcazione sulla quale navigavano si è incagliata nel porto esterno di Brindisi.

Secondo quanto hanno reso noto gli agenti della polizia portuale, il peschereccio «Dakati», comandato da Enver Meta, è partito da Durazzo l'altra mattina per una battuta di pesca con sette uomini di equipaggio, oltre il comandante. Nel corso della giornata quest'ultimo, con uno stratagemma, avrebbe imbarcato otto «passeggeri» raccogliendoli lungo la costa albanese. La sera - sempre a quanto si è saputo - avrebbe chiuso a chiave l'equipaggio nelle cabine, assicurando che avrebbe pensato lui alla rotta. Si sarebbe invece diretto verso la costa italiana dove è giunto nelle prime ore di ieri mattina. I sette uomini dell'equipaggio, che non erano acesi a terra per chiedere asilo politico, sono stati condotti dalla polizia negli uffici della stazione marittima in attesa di ulteriori accertamenti. Ulteriori notizie sulla vicenda del peschereccio albanese che stamane hanno chiesto asilo politico, a Brindisi si sono avute dopo l'interrogatorio da parte della polizia marittima e gli accertamenti diretti dal sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Brindisi Domenico Catenacci. Quest'ultimo ha disposto l'arresto dei comandanti del peschereccio «Dakati», Enver Meta di 31 anni, perché responsabile di quest'atto di persona. A quanto è stato reso noto, Meta avrebbe raccontato di essere partito nel pomeriggio da Durazzo, per una battuta di pesca, insieme ad otto marittimi, in un primo momento. Mentre l'equipaggio dormiva, Meta avrebbe chiuso gli uomini a chiave nelle cabine e sarebbe partito a Durazzo per imbarcare i «passeggeri», tra i quali un suo fratello. Si sarebbe diretto quindi verso le coste italiane, giungendo a Brindisi nelle prime ore di ieri mattina. Meta - sempre secondo quanto è stato reso noto - avrebbe incagliato volontariamente il peschereccio fuori del porto di Brindisi nei pressi dello stabilimento «Anichem».

«Nei ministeri sotto le feste la "cinese" ha colpito il doppio» Il sottosegretario liberale Costa illustra i dati d'un sondaggio

«Statali malati di assenteismo»

«Caro De Mita, con gli auguri di Natale ti invio un dossier sull'assenteismo negli uffici pubblici. In questi giorni, in particolare, i ministeri romani erano vuoti come deserti lunari: è un uomo di governo, il sottosegretario liberale Costa, l'autore del presente. Ed ecco, mentre si parla di privatizzazione dei servizi, una nuova polemica sulla pubblica amministrazione. A Catanzaro ospedale semi-chiuso: manca il personale.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. A Sovato, il più grosso ospedale sulla fascia jonica calabrese, da ieri mattina si accetta solo chi è incappato in un incidente stradale, o almeno, è in fin di vita: malati, infatti, sono per primi infermieri e portanti, decimati dalla «cinese», stanchezza «impossibile far fronte alla situazione». Influenza o piaghe festiva? A voler essere obiettivi, quanto allo scottante soggetto scendeva pubblici, bisognerebbe allineare sul banco delle testimonianze anche altri due episodi di queste feste gelide e influenzate: gli addetti alla farmacia dell'ospedale sardo provvisti di felpe e guanti perché il riscaldamento è in tilt, e i netturini di Torino, inutilizzati perché mancano le giacche d'ordinanza. Nel magmatico, esplosivo problema dell'inefficienza del pubblico impiego, Raffaele Costa, oggi sottosegretario ai Lavori pubblici del Pli, ha scelto, però una sola parola-chiave: assenteismo. L'assenteismo liberale indossa anche

Per Natale in regalo a De Mita un dossier sull'inefficienza della pubblica amministrazione «Sanità e Beni culturali in testa»

Perché è necessario verificare di persona: non sono sufficienti le statistiche ufficiali? Il nostro principio è questo: la pubblica amministrazione è fatta di norme e persone. Le norme sono competenza di

tuato controlli diretti nei ministeri romani e attraverso le Usl. Perché è necessario verificare di persona: non sono sufficienti le statistiche ufficiali? Il nostro principio è questo: la pubblica amministrazione è fatta di norme e persone. Le norme sono competenza di

Il nostro principio è questo: la pubblica amministrazione è fatta di norme e persone. Le norme sono competenza di

per 269 giorni, ovvero 1.600 ore. Ciò che è noto è che il tasso di assenteismo raggiunge il 9%: c'è una media di 25 giorni l'anno a testa di riposo, ferie a parte. In testa, per l'87, sono i Beni culturali e la Sanità. Ma, dietro questo dato ufficiale, che come dicevo è basato su indagini monche, c'è molto più da analizzare. L'accavallarsi di malattie, assenze a vario titolo, in periodi di punta: vacanze estive e festive invernali. La singolarità per cui in un ministero dilaga la necessità di cure termali, nell'altro l'assenza ad libitum in caso di puerperio; nel terzo il punto debole è l'orario di entrata e di uscita.

Oltre la «ricognizione» la sua associazione, onorevole Costa, che cosa si propone?

Il nostro principio è questo: la pubblica amministrazione è fatta di norme e persone. Le norme sono competenza di

Esposto di due giornalisti Berlusconi ha mentito sulla P2 e Gelli? Indagherà il pretore

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Potrebbe anche rivelarsi un boomerang la querela per diffamazione che Silvio Berlusconi aveva presentato tempo fa contro Mario Guarino e Ivano Ruggieri, i giornalisti autori del libro «Berlusconi - Inchiesta sul signor tv».

Per le affermazioni fatte in una intervista ad Epoca, nella quale presentavano il loro volume, i due sono stati assolti il 16 novembre scorso dal Tribunale di Verona, rimediando solo una multa per una notizia inesatta. Adesso, invece, si è aperto un nuovo procedimento davanti al pretore della stessa città, Vincenzo Nigro, che dovrà vagliare la deposizione di Berlusconi. Lo anticipa il prossimo numero dell'«Espresso». Il «signor tv», parlando di fronte ai giudici e sotto giuramento, ha detto rapporti con la P2, ha detto il vero o il falso? Che abbia mentito, sono certi proprio Guarino e Ruggieri, che già il 16 novembre scorso avevano depositato in Pretura un dettagliato esposto. Ecco chi è Berlusconi dichiarato a verità: «Sono stato presentato a Gelli da Roberto Cavasso; allora ero imprenditore edile. Non ricordo la data esatta della mia iscrizione alla P2, ricordo comunque che è di poco anteriore allo scandalo. La mia iscrizione era collegata all'attività del Consorzio per l'edilizia industriale, di cui ero presidente... lo peraltro, successivamente a tale iscrizione, mi sono disinteressato ad altri tipi di rapporti, non ho mai pagato una quota di iscrizione, né mai mi è stata richiesta, ma la mia può de-

finirsi una adesione. Guarino e Ruggieri ricordano invece una serie di documenti piduisti di contenuto occulto: Berlusconi risultava iscritto dal 1978, dunque ben prima di quanto affermi: ha pagato almeno una quota, attestata da una ricevuta; infine, stando ad un appunto di Gelli, avrebbe anche «prestato giuramento». Già nell'arringa difensiva l'avvocato dei giornalisti, Cosmo Bovio, aveva rilevato anche un'altra strana incongruenza: Berlusconi si sarebbe iscritto come imprenditore edile, ma il suo nome era stato inserito fin da allora da Gelli negli elenchi del settore informazionale, lo stesso nel quale costruì in seguito la folgorante carriera. In un secondo memoriale, anch'esso depositato a Verona, gli autori del libro hanno rincarato la dose descrivendo puntigliosamente la fitta rete di rapporti di interesse esistente verso la fine degli anni Settanta fra Berlusconi (attraverso il suo amico e attuale dirigente di Publitalia, Romano Comincioni), l'agrarista Flavio Carboni e alcuni vertici della criminalità organizzata. In due società immobiliari attive in Sardegna, la «Prato verde» e la «Costa delle ginestre», controllate da Carboni e Comincioni, erano soci anche personaggi - oggi tutti morti ammazzati - come Domenico Balducci e Danilo Abbudati; altri rapporti d'affari intercorrevano fra Comincioni e importanti mafiosi, tra cui Pippo Calò, Lorenzo Di Gesù e Gaetano Sansone. C.M.S.

Affari e politica dietro l'attentato all'ex senatore dc, «gambizzato» in autostrada Tra i mandanti, il direttore generale del più importante Ente di sviluppo agricolo

Tre arresti «eccellenti» in Basilicata

Affari e politica in Basilicata, un intreccio di «amicizie pericolose» che sfocia in un delitto su commissione. Non è la trama di un romanzo di Sciascia, ma i retroscena di un attentato realmente condotto a segno contro un ex senatore dc. Sullo sfondo, il più importante snodo di politica agraria, cioè l'Esab (Ente di sviluppo agricolo di Basilicata), alti burocrati, imprendi-

giro di amministrazione lo stesso Vitelli, il quale si viene così a trovare nella felice combinazione di essere contemporaneamente direttore generale dell'Esab e consigliere della Consyris. La stipula della convenzione tra l'Esab e la società avrebbe consentito a quest'ultima di incassare un sostanzioso anticipo di 5 miliardi sui 27 previsti. Ma a questo punto, Decio Scardaccione decide di soprassedere: quella convenzione non la trova assai poco favorevole all'Esab, di cui è diventato presidente, così decide di bloccarla, pretendendo una revisione dei patti parasociali tra l'ente e la società medesima, alla quale chiede anche maggiori garanzie finanziarie e un aumento del capitale sociale.

Quanto all'amministratore delegato del «Salumificio lucano», Rago, lui è seccato, perché l'ex senatore gli mette le bastoni nelle ruote in materia di importazione delle carni e nell'elemento «estende di privilegio» i produttori locali. In breve, secondo gli inquirenti, una fitta ed estesa rete di interessi privati sino a qui tacitamente garantiti e messi a repentaglio dalla «nuova distribuzione dell'acqua». Ed ecco quindi partire l'idea della «ricognizione», in altre parole, l'«inchiesta» sulla «cinese» che ha fatto scattare il progetto di legge regionale, di cui è diventato presidente, così decide di bloccarla, pretendendo una revisione dei patti parasociali tra l'ente e la società medesima, alla quale chiede anche maggiori garanzie finanziarie e un aumento del capitale sociale.

POTENZA. Colpo di scena a Potenza, nell'ambito delle indagini per il ferimento dell'ex senatore dc, Decio Scardaccione, «gambizzato» la sera del 25 ottobre scorso, mentre, nei pressi di Campomaggiore, percorreva in auto la statale Basilentana. Con la pesante accusa di essere i mandanti dell'agguato, ieri sono stati infatti arrestati tre nomi di spicco dell'intreccio affari-politica che incide sulla

regione: il direttore generale dell'ente di sviluppo agricolo di Basilicata (Esab) Luigi Vitelli, 53 anni (che per lungo tempo fu anche segretario del Consiglio regionale), il presidente ed amministratore delegato della società, a responsabilità limitata, Consyris, Vincenzo Vitale, 48, e l'amministratore delegato del «Salumificio lucano», Donato Rago, 33. Tutti sono già nel carcere di Potenza, e tutti in

quanto all'amministratore delegato del «Salumificio lucano», Rago, lui è seccato, perché l'ex senatore gli mette le bastoni nelle ruote in materia di importazione delle carni e nell'elemento «estende di privilegio» i produttori locali.

Lotteria Italia, comincia la caccia al vincitore

Oltre 37 milioni di biglietti venduti, otto milioni più dell'anno scorso. Un incasso che supera i 134 miliardi. Di questi, 59 tornano nelle tasche dei fortunati vincitori: sei premi miliardari, 100 premi di «consolazione» (250 milioni), 300 premi di «terza categoria» (70 milioni). La Lotteria Italia ha distribuito la consueta pioggia di denaro. Baciata dalla sorte Marche e Lombardia.

ROMA. 37 milioni e 409.034 biglietti venduti. Un incasso (esclusa la quota di 400 lire a biglietto che spetta al rivenditore) di 134 miliardi, 712 milioni e 792 mila lire. 59 miliardi e passa in premi, così distribuiti: sei vincitori miliardari, 100 premi da 250 milioni, 300 premi da 70 milioni. A questi vanno aggiunti i premi per i rivenditori dei biglietti fortunati: cifre che variano dai 12 milioni per chi ha venduto il biglietto del primo premio alle 800 mila lire che toccheranno ai rivenditori dei biglietti che hanno fatto vincere al proprietario «appena» settanta e milioni. Sono questi i numeri della Lotteria Italia '88, forniti dal ministero delle Finanze prima dell'estrazione, che ha avuto luogo ieri mattina nel Salone della Maggioranza, presso il ministero. Il totale dei biglietti venduti supera di 8 milioni circa il totale dell'anno scorso (+28%). Le spese sostenute per organizzare la lotteria sono state di sedici miliardi 720 milioni e 829.120 lire. Nelle casse dello Stato, dell'Interno, dell'Ammonare dei premi, finiscono un totale di 58 miliardi. Nella classifica dei biglietti distribuiti, in testa Roma e Milano; l'intendenza di finanza della capitale ne ha distribuiti 14.397.000. Quella di Milano ne ha distribuiti 9.950.900, dei quali 6 milioni e duecentomila acquistati dalla Società autogrill, sponsor «fantastico» di Roma e Milano. È Napoli la città che ha venduto più biglietti (900 mila), seguita

Table with 3 columns: Serie, Numero, Provincia. Lists winning numbers for the 250 million prize category.

Table with 3 columns: Serie, Numero, Provincia. Lists winning numbers for the 70 million prize category.

Table with 3 columns: Serie, Numero, Provincia. Lists winning numbers for the 25 million prize category.

Table with 3 columns: Serie, Numero, Provincia. Lists winning numbers for the 10 million prize category.

Table with 3 columns: Serie, Numero, Provincia. Lists winning numbers for the 5 million prize category.

Table with 3 columns: Serie, Numero, Provincia. Lists winning numbers for the 2 million prize category.

Table with 3 columns: Serie, Numero, Provincia. Lists winning numbers for the 1 million prize category.

Piena parità fra servizio civile e servizio militare

E' ormai patrimonio comune di autorità internazionali che la difesa non si realizza solo con le armi e le munizioni. Nel nostro paese le stesse sentenze della Corte costituzionale esiste quindi una condizione di disparità nell'attuale regime dell'obbligazione di coscienza, adesso considerata un "beneficio", che va riequilibrata affermando la piena parità di scelta tra chi voglia servire la patria in armi e chi no, riconoscendo che la scelta del servizio civile è un diritto soggettivo di ogni cittadino.

Appare quindi evidente che qui non è in discussione la liceità o meno della leva obbligatoria (principio che sembra tutt'ora valido per rendere più concreto quel dovere di solidarietà cui la nostra Costituzione chiama tutti i cittadini). Il ragionamento per arrivare anche ad una rideduzione degli assetti organizzativi delle attuali Forze armate deve partire invece dal riconoscimento che, all'interno di una leva obbligatoria per tutti (maschi e femmine), al cittadino deve essere data la libertà di scegliere, in piena consapevolezza, la forma con la quale va inteso partecipare.

E in questo senso, la riforma dell'ormai logora legge 772/72 apparirà come il primo, significativo passo, se permetterà di attuare non solo il precetto costituzionale che garantisce la libertà di pensiero, e quindi di coscienza, ma anche le raccomandazioni del Parlamento europeo e dell'Onu, i quali (nel 1983 e nel 1987 rispettivamente) hanno sollecitato gli Stati membri a riconoscere tale diritto. Va da sé, che, in questo quadro, il servizio civile non dovrebbe aver alcun carattere punitivo o discriminatorio, ma garantire la pari dignità dei cittadini non armati rispetto a quelli in armi, assistito con la parità dei due tipi di servizio.

Purtroppo quanto il percorso non sia facile lo dimostrano le dimissioni e le contestazioni in cui si sta muovendo la riforma della legge 772/72, avvenuta dal ministero della Difesa, ereditata da anni presso la Camera dei deputati, rimangiata, non sempre in modo positivo, ad ogni legislatura. Eppure si tratta solo del primo passo (né l'ultimo) momento in cui venisse affermato il principio dell'opzione tra servizio civile e militare (superando quindi anche il concetto di obiezione di coscienza), le conseguenze sarebbero numerose ed alcune sono quelle già indicate nel dibattito avviatosi nei giorni scorsi.

Anzitutto il servizio civile, organizzato al di fuori delle strutture del ministero della Difesa, potrebbe coerentemente coordinarsi con la Protezione civile, prevedendo un addestramento minimo per tutti i cittadini sul esempio di quanto già sperimentato da Prefettura e Provincia nella nostra città. E questo, in un paese geologicamente ed ecologicamente disastrato come il nostro, sarebbe uno strumento di grande efficacia e partecipazione. Così facendo si porrebbe fine all'attuale ambigua situazione in cui il ministero della Difesa risulta destinatario di cospicui fondi per la Protezione civile, non sempre peraltro utilizzati in questo senso. Ciò non impedirebbe, ovviamente, alle Forze armate di dare il proprio

«E' facile immaginare le reazioni che si avrebbero se l'Urss compisse atti simili a quello perpetrato dalle forze armate Usa»
Appello a tutti gli uomini onesti

Un maestro chiama a protestare

Caro direttore che il momento politico internazionale sia di estrema gravità, nessuno può porlo in dubbio particolarmente grave lo è per l'Italia che si trova assai vicina a Tripoli e che, in caso di intorsione da parte di Gheddafi, sarebbe la prima ad essere colpita, alleata «fedelissima» degli Usa. E purtroppo non possiamo attenderci alcuna mossa un po' decisa da parte del governo De Mita, privo di autentica indipendenza nei confronti dell'America.

Ciò che invece vorremmo vedere, è una compatta levata di scudi da parte dei cosiddetti intellettuali di sinistra, che fino a qualche tempo addietro erano molti ma oggi sembrano diradarsi a mano a mano che purtroppo diminuisce la forza elettorale del Pci. Questi sedicenti intellettuali, che in ogni occasione si proclamano paladini strenui della libertà, dovrebbero compiere un esame coraggioso e spregiudicato della situazione e dire sinceramente e apertamente che cosa pensano della minacciosa spedizione americana contro la Libia. È ben comprensibile che le loro simpatie vadano alla «civilissima» America che in tante altre occasioni ha saputo difendere efficacemente l'indipendenza dei popoli, ma è assai meno comprensibile che siano disposti a protestare approvando qualunque errore.

In altri tempi si è rimproverato ai comunisti di avere sempre difeso l'Urss, qualunque azione essa facesse. Ma oggi possiamo chiederci un analogo comportamento (anzi, se vogliamo, più colpevoli dati i mutamenti verificatisi in tutto lo scacchiere mondiale) non sta riprendendosi da parte dei movimenti anticomunisti che ricorrono ad ogni specie di artificio pur di giustificare le imprese americane, per quanto riprovevoli esse siano? È facile immaginare le proteste (non infondate) che tutti i quotidiani borghesi solleverebbero con grande clamore se l'Unione Sovietica compisse qualche atto simile a quello oggi perpetrato dalle potenti forze armate americane? Ma qui sembra il caso di dire, due Paesi, due misure! È di fronte ad un tale atteggiamento dogmatico, contrano alla ragione e al diritto internazionale, non si può fare proprio nulla?

Prescindiamo da ciò che possono fare gli Stati (sulla cui indipendenza ci sarebbe molto da discutere), ma noi cittadini singoli, che per il momento non abbiamo nulla da temere personalmente, che cosa facciamo? In qual modo manifestiamo la nostra indignazione? Come cerchiamo di far sentire la nostra protesta? Protesta in nome della nostra cultura, del nostro spirito critico, della nostra esigenza di pace?

Io desidero fare appello a tutti gli uomini onesti, coraggiosi, forniti di un sia pur minimo spirito critico, perché si uniscano in questa protesta. Oggi non abbiamo più bisogno di parlare sempre con cautela diplomatica, oggi, perlomeno entro i movimenti di sinistra, possiamo parlare apertamente, senza nascondersi dietro frasi oscure, vuote di significato.

Ludovico Geymonat. Milano

camente aperto all'intelligenza e al desiderio delle donne che lo frequentano.

L'obiezione delle amiche di Brescia secondo cui le quote vengono proposte da un pensiero maschile che ha necessità di riequilibrarsi non mi pare sia svalorizzante per le donne. Penso che la necessità di un riequilibrio sia «un avvenimento» molto serio per gli uomini che devono fare i conti con la nostra, e con la loro, differenza sessuale. Se alcuni capiscono di dover liberare degli spazi, delle «nicchie», credo che noi non abbiamo nulla da guadagnarci se le lasciamo vuote.

Forse viviamo in un momento epocale e bisogna cercare di guardare con interpretanti nuovi quanto comincia a succedere anche da parte degli uomini. Forse appunto la svolta che stiamo vivendo è più profonda e radicale di quello che può apparire a uno sguardo di superficie.

L'altra obiezione secondo cui non della quota possono ricevere la delega anche da maschi, a mio parere non toglie molto alla tendenza delle donne a entrare in relazione fra loro quando stanno in uno spazio comune. D'altra parte moltissime di noi che viviamo e pensiamo la differenza sessuale, siamo nate a vicenda e pensarla nei nostri posti di lavoro, nei quali siamo con il consenso degli uomini (i concorsi e le valutazioni ce li hanno fatti loro, non le donne).

Elvia Franco. Udine

C'è qualcosa di strano sotto a quegli abbonamenti?

Caro direttore, come ogni anno nella mia città si attendeva che iniziasse la stagione teatrale di prosa presso il «Teatro Nuovo», l'unico che sia adibito ad ospitare le varie compagnie che girano in tournée. Già da qualche tempo era disponibile il programma con il calendario degli spettacoli, da novembre a marzo.

Avvicinandosi la data della prima rappresentazione, io, come altri, ci siamo recati al botteghino del teatro per la prenotazione dei posti e qui abbiamo saputo che già tutti i posti erano andati esauriti, non solo per il primo, ma per tutta la serie di spettacoli. L'impiegata del botteghino, sollecitata dalle nostre domande (non riusciamo a spiegarci come fosse possibile una cosa simile) ha saputo solamente dirci che al Teatro da parte dell'assessorato alla Cultura (gestisce la rassegna) erano arrivati solo ed esclusivamente abbonamenti ed anche questi pochissimi.

Chiamato l'assessorato alla Cultura, la dipendente che ha preso la comunicazione ci limitava a dirci che per quest'anno era andata così e per il prossimo si sarebbe visto; lasciava cadere nel vuoto il più assoluto (concretamente: lo domandavo e lei non mi rispondeva) mie ulteriori insistenze.

Io vorrei tanto sapere su che cosa può poggiare la decisione di occupare tutti quei posti (ogni spettacolo è fissato per tre serate) solo ed esclusivamente con abbonamenti, inoltre fatti, nella stragrande maggioranza, in un luogo diverso da quello designato.

Lorenza Tolla, Verona

I pericoli nella prassi del «doppio incarico»

Caro direttore, non meraviglia che i pentite minori di De Mita e Craxi dichiarino di condividere il giudizio del Pci, secondo il quale l'Italia si è trasformata in una diarchia. Dal momento, però, che il voltafaccia di sulla questione istituzionale si è verificato con l'assunzione della responsabilità governativa da parte del segretario di quel partito, sembrerebbe più conseguente una decisa convergenza contro l'abitudine del «doppio incarico» (primo ministro e segretario di partito), abitudine che, negli ultimi tempi, è diventata una potenziale generatore di mostrosità dalle conseguenze difficilmente prevedibili.

Andrea Nardi, Milano

Certa miseria è rimasta come prima della guerra...

Caro direttore, ho avuto una testimonianza toccante da parte di una suora, la quale mi raccontava che in questi giorni in via Nicolò Tommaseo c'è stato parecchio movimento di poveri, in cerca di pasti caldi, e tutti sono stati ristorati dalle brave suore Francesca e Pia dell'ordine delle Elisabettine, che sono riuscite a soddisfare la richiesta di ben 190 pasti giornalieri.

Se sono contento che questi bisogni primari dell'uomo siano stati garantiti, sono rammaricato perché ero convinto che queste cose nella mia città non dovessero più succedere. Dispiace dirlo, ma qui siamo tornati ai tempi tristi di prima della guerra, quando vedevo la coda davanti alla caserma del 58° Fanteria in Prato della Valle in fila, in mezzo a tanti poveracci che aspettavano il loro turno con in mano dei recipienti, c'erano anche alcuni miei compagni di scuola elementare mandati dalle proprie madri, che a casa li attendevano con i figli più piccoli per dividerne «la sbobba» (così era chiamata in gergo popolare la minestra calda fornita dalle Forze armate).

Prima della guerra si potevano in parte capire queste amare realtà, perché la miseria era diffusa. Oggi l'Italia è ricca.

Claudio Bodoris, Padova

Un ragazzo ucraino di 14 anni cerca amici

Caro amico, sono un ragazzo ucraino di 14 anni e vorrei avere degli amici e scambiare corrispondenza con ragazzi e ragazze italiani della mia età. Potremmo usare l'inglese o il russo.

Oleg Kocelap, Per Celstov d 10-Kv5, Kiev 24 (Ucr)

«Anche se piccola cosa è sempre malcostume»

Caro direttore, mi è stata recapitata per posta una busta con l'intestazione «Il Sottosegretario di Stato per le Poste e Telecomunicazioni», contenente un biglietto con analogo intestazione su cui è scritto: «Con i più cordiali auguri di buon anno. Francesco Tempestini».

Io non ho mai conosciuto questo signore - credo che sia socialista - né a lui mi accomuna alcunché.

L'affrancatura, naturalmente, a carico dei Conti di credito del ministero di cui egli è sottosegretario.

Anche se piccola cosa, è sempre malcostume.

dot. Vincenzo Sparaco, Eboli (Salerno)

Cantare la «Marsigliese» va bene ma non basta

Caro direttore, ho letto giorni fa sull'Unità una brillante esaltazione della Rivoluzione francese.

Premetto che sono, dalla nascita oserò dire, uno che si è sempre esaltato al canto della «Marsigliese» come mo della libertà, e alla ribellione (ricordo «L'inno a Satana» di Carducci) del genere umano contro l'oppressione e l'oscurantismo.

Aggiungo subito che quando, un po' meno ragazzo, ho conosciuto l'«internazionale» non solo mi sono esaltato ma commosso seriamente, acciò convinto che, senza i Sovieti e l'Armata rossa, i «cancalotti» e borghesi di Parigi avrebbero eretto un piedistallo incompleto.

Perciò canto la «Marsigliese», sì, ma canto e canterò sempre anche l'«Internazionale».

«Bandiera rossa» e dirò anche «mi si permetta da chi celebra oggi Parigi lasciando in ombra Mosca - che l'eccidio dei proletari rivoluzionari più avanzati, anche se disperati, della «Comune» di Parigi, fu opera della dirigenza ufficiale, erede della pur sempre ementa «Rivoluzione francese».

M. Sangiorgio, Rovigo

Lento il Partito sulle questioni ambientali

Caro direttore, premetto che sono un militante comunista nella Fgci da sei anni, e prima ancora della rifondazione di quest'ultima, i temi politici da noi trattati erano del più disparati. Sfortunatamente però il campo più fertile è stato sempre l'ecologia.

In passato il sindacato si è scontrato con il ricatto occupazionale del padrone. L'odievole è stata tale contrapposizione per salvare posti di lavoro, ma in poco tempo è colpevole il poco interesse riscosso dall'ambiente nei programmi politici del sindacato e del partito. Ci sono voluti i gruppi ambientalisti per svegliare l'intera società dal torpore consumistico e dal «benessere» industriale.

La Terra sta morendo lentamente (o velocemente, chissà) e altrettanto lentamente, ma sta muovendo il partito nella ricerca disperata verso la cultura (ed il voto) ambientalista. Velocemente si è invece mossa la reazione che, come ha fatto per molte lotte del movimento operaio, ha finito per prendersi lei il merito, e non solo quello, della riuscita. Penso alla lotta contro gli euromissili. Altro esempio è l'uscita sul mercato di prodotti non inquinanti, biodegradabili al 100%, il tutto con spreco di parole pseudo-ambientaliste.

Chiedo con un invito il prossimo Natale evitavo di abbattere intere foreste di conifere per il tradizionale addobbo, usiamo un po' di fantasia.



Le «quote»: spazio concesso o terreno di attivazione?

Caro direttore, quello che viene detto nel bollettino della Libreria delle Donne di Milano «Sottosopra ora» del gennaio 89, è politicamente importantissimo per le donne che hanno voglia di muoversi ma anche, mi pare, per la struttura della pensabilità della politica in generale.

Io oggi vorrei limitarmi a ragionare sul problema delle quote da garantire alle donne negli organismi dirigenti, così come è posto dal documento «Lavoro di fabbrica, lavoro del pensiero» delle donne della Camera del lavoro di Brescia (funzionarie e delegate della Cgil).

Vorrei precisare che rispetto a questo problema, io sono passata da una posizione di forte diffidenza ad una di accoglimento attento, critico.

Le donne della Camera del lavoro di Brescia sono contrarie all'istituzione delle «quote», perché non garantirebbero il libero farsi di sé e per sé che genera forza e si oggettiva in regole direttamente determinate dal bisogno e dal desiderio delle donne, che si sono scelte nel nome di un progetto forte di esistenza femminile, in grado di materializzarsi nelle cose da fare e da pensare insieme.

Anch'io sono convinta che non ci sia altro modo dell'avvenire all'esistenza delle donne se non quello che, passando per l'affermazione di rapporti soggettivi femminili, è capace di oggettivarsi e iscriversi profondamente nelle istituzioni, aprendo degli spazi che producano una organizzazione radicale dell'istituzione stessa.

Con le «quote» le donne quasi «cadrebbero» in uno spazio aperto non dalla loro forza di relazione, ma dal pensiero maschile che tenderebbe a porre rimedio a un suo squilibrio strutturale.

Le compagne di Brescia giudicano la cosa come una svalutazione di sesso. Così ci facciamo ridurre a gruppo politico», scrivono.

Queste obiezioni, a mio parere, portano a vedere nella «quote» soltanto uno spazio concesso, e non un terreno favorevole all'attivazione della tendenza a relazioni fra donne. Parto dalla scommessa che, se c'è uno spazio fisico, (istituzionale), che possa venire occupato dalle donne, l'«accaduto» i rapporti femminili ed è questa la cosa che conta nello spazio «quota».

Se le donne tendono a entrare in relazione tra loro, anche in quel 25% (che perciò può essere pensato come uno spazio possibile) avremo strutture soggettive di relazione con tendenza a oggettivarsi in uno spazio reale, dinamico.

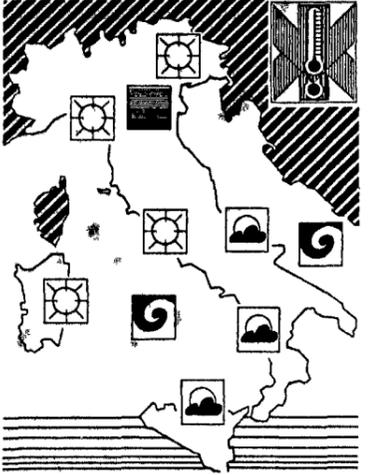
«Albergo» per il partito

Caro direttore, naturalmente, a carico dei Conti di credito del ministero di cui egli è sottosegretario.

Anche se piccola cosa, è sempre malcostume.

dot. Vincenzo Sparaco, Eboli (Salerno)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: si sta gradualmente risolvendo la parentesi meteorologica durante la quale moderate perturbazioni di origine atlantica hanno attraversato la nostra penisola da nord ovest verso sud-est. Ora sta nuovamente prendendo campo l'anticiclone atlantico che estende una fascia di alta pressione verso l'Italia e verso l'area mediterranea. Fino ad ora la stagione invernale si è presentata dal tutto anomala proprio per la persistenza sull'Europa centro meridionale di vaste aree di alta pressione atmosferica che hanno mantenute lontane dalle nostre regioni le perturbazioni e conseguentemente la nuvolosità e le precipitazioni. Abbondanti invece le nebbie specie sulle pianure del nord in quanto fenomeni tipici, in questa stagione delle situazioni anticicloniche.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali addensamenti nuvolosi e possibilità di qualche precipitazione. Al nord e centro e sulla Sardegna scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia persistenti ed in accentuazione sulla pianura padana e in minor misura sulle pianure dell'Italia centrale.

VENTI: deboli o moderati provenienti da quadranti settentrionali.

MARI: leggermente mossi i bacini centro-settentrionali, mossi quelli meridionali.

DOMANI, MARTEDÌ E MERCOLEDÌ: il tempo dovrebbe essere regolato da una situazione anticiclonica e quindi assenza di perturbazioni e presenza massiccia di nebbie sulle pianure del nord e sulle pianure dell'Italia centro-meridionale. La temperatura si manterrà allineata con i valori normali della stagione.

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-2 6	L'Aquila	0 7
Verona	-2 2	Roma Urbe	-1 7
Trieste	4 6	Roma Fiumicino	1 8
Venezia	-1 7	Comobasso	3 8
Milano	-3 -1	Bari	3 12
Torino	-6 9	Napoli	2 14
Cuneo	0 9	Potenza	1 7
Genova	7 14	S. Maria Leuca	9 11
Bologna	-3 0	Reggio Calabria	9 14
Firenze	2 11	Messina	10 14
Pisa	1 10	Palermo	9 14
Ancona	0 6	Catania	2 15
Parugia	3 10	Alghero	6 13
Pescara	0 10	Cagliari	5 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3 8	Londra	9 12
Atene	3 13	Madrid	0 11
Berlino	1 5	Mosca	-2 2
Bruxelles	2 1	New York	-6 -3
Copenaghen	2 3	Parigi	7 13
Ginevra	1 5	Stoccolma	-3 0
Helsinki	-1 1	Varsavia	0 3
Lisbona	9 14	Vienna	1 3

LOTTO

1° ESTRAZIONE (7 gennaio 1989)

Bari	24 60 89 90 10
Cagliari	6 72 89 78 63
Firenze	10 82 82 13 31
Genova	27 56 77 60 88
Milano	48 76 27 62 38
Napoli	40 28 15 17 85
Palermo	68 58 70 45 84
Roma	76 59 30 70 51
Torino	16 85 25 63 86
Venezia	66 51 7 77 8

Eniottor (colonna vincente) 1 1 1 - 1 X X - 2 1 - 2 1 X

PREMI ENALOTTO: al punto 12 L. 61.140.000 al punto 11 L. 1.875.000 al punto 10 L. 145.000

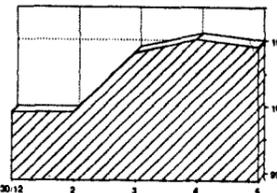
È IN VENDITA IL MENSOLE DI GENNAIO

giornale del LOTTO

da 20 anni

PER ESSERE VERI GIOCATORI!

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Il ministro della Marina mercantile decreta a favore dei privati limitando l'attività delle compagnie ai soli lavori di facchinaggio

Forti tensioni negli scali bloccati ieri da uno sciopero nazionale Dure proteste dei sindacati che confermano le agitazioni programmate

Prandini dichiara la guerra dei porti

Nei porti italiani adesso è guerra davvero. Contro i lavoratori portuali, scesi in sciopero dopo le sue circolari, il ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini spara una nuova bordata: un decreto che limita la riserva di lavoro in pratica al solo «camellaggio» e apre gli scali alla privatizzazione selvaggia. Dura replica dei sindacati. L'opposizione del Pci.

Donatella Turtura, segretaria generale Filcgil, ha aggiunto: «Incoraggiato dal recente articolo di De Mita il ministro Prandini procede a privatizzare i porti, per di più in via amministrativa. Mi auguro che tale scelta non trovi consenso entro il governo come è già avvenuto di recente per la privatizzazione delle ferrovie. La strada di De Mita è infatti del tutto opposta a quella scelta dagli altri paesi europei che rafforzano il carattere pubblico dei servizi di trasporto e su questa base definiscono nuove relazioni con i settori privati dell'economia».

Il sindacato conferma le azioni di lotta già decise a livello nazionale e convoca con urgenza il comitato unitario del settore portuale. Il governo deve essere impegnato, con una immediata convocazione presso la presidenza del Consiglio, a un confronto serrato e rispettoso delle regole in base alle quali si devono realizzare le ristrutturazioni dei servizi pubblici del trasporto».



Lavoratori nel porto di Livorno

**Chella (Pci):
Modernità?
No, favori
ai privati**

GENOVA. Il decreto che riduce l'ambito della riserva di legge per i lavoratori portuali non solo rappresenta il tentativo di scavalcare il Parlamento, dopo aver azzerato il sindacato, è anche la testimonianza che il ministro Giovanni Prandini intende iniziare negli scali italiani una sorta di braccio di ferro che rischia di scovolgere l'intera portualità del paese. Mario Chella, responsabile comunista per il settore dell'economia marittima alla commissione Trasporti della Camera dei deputati, non ha dubbi sulla estrema pericolosità dello scacco che il ministro vuole accendere sulle banchine. «Prandini aggiunge il parlamentare comunista - ha un solo, dichiarato obiettivo: quello di giungere alla privatizzazione dei porti. Per conseguire questo obiettivo pensa di dover sbarazzare delle compagnie portuali che sulla difesa del carattere pubblico dei porti sono certamente schierate». È vero che il nostro paese rischia di esser sottratto all'appuntamento del 1992, alla caduta delle frontiere europee, con un sistema di trasporti assolutamente inadeguato. Pensare però che la soluzione sarebbe solo quella di privatizzare i porti ignorando tutto il resto del ciclo del trasporto significa una scelta che non si vuole un reale ammodernamento del sistema ma solo favorire pochi, pochissimi interessi privati di questo o quell'amatore.

I porti di Genova o di Livorno, con i costi di gestione così alti e i ritmi simili a quelli di Rotterdam la merce ma poi se il container impiega 15 giorni per raggiungere la Svizzera qualsiasi intervento sui porti, dimenticando strade, trasporti, dogane, diventa inutile.

**E Livorno si ribella
«Questo ministro
deve andarsene»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

LIVORNO. L'attacco di Prandini è arrivato nel bel mezzo di uno sciopero di quarantotto ore indetto unitariamente dai sindacati nazionali per costringere il ministro ad un confronto con le parti sociali e mentre alla commissione Trasporti della Camera è in discussione un disegno di legge del governo sulla riorganizzazione delle gestioni portuali. Immediata la reazione dei lavoratori. A Livorno si sono intensificate immediatamente le attività nel porto che erano riprese solo ieri mattina dopo lo sciopero. Il console della Compagnia portuali di Livorno, Italo Piccini, ci ha dichiarato: «L'arroganza di questo ministro che vuole costruire le sue fortune politiche sulle macerie delle Compagnie non ha limiti. Il ministro sostiene che su queste scie ha avuto l'assenso anche di De Michelis e De Mita, io nu-

tro forti dubbi che uomini responsabili del governo possano accettare uno scontro quanto meno quello che provoca Prandini. Anche se il ministro può avere il sostegno degli imprenditori italiani e della Confindustria, bisogna tenere presente che sui porti operano compagnie straniere le quali di fronte ad una conflittualità sociale così dura sulle banchine rischiano di rimettere milioni di dollari o portare all'estero le loro navi. Il paese, in questo momento, può sopportare questo prezzo solo per far piacere a qualche imprenditore privato? Ma poi, come è possibile che il presidente del Consiglio dei ministri accetti forme di fascizzazione nei rapporti con le parti sociali e con lo stesso Parlamento? E la rabbia è stata espressa in un'assemblea straordinaria convocata in pochi minuti e che ha visto riempirsi fino all'invosimile il teatro Quattro Mori di Livorno. Sono volate parole grosse, i lavoratori volevano effettuare immediatamente una manifestazione di protesta, occupare le strade e l'autostrada, ma poi la consapevolezza che la battaglia sarà dura e lunga ha portato tutti a riflettere sul percorso da fare e mantenere intatte le forze d'urto e la capacità contrattuale di questa categoria. Innanzitutto i portuali livornesi hanno deciso autonomamente, prima ancora che dalle segreterie nazionali giungessero segnali, di effettuare altri ventiquattro ore di sciopero a partire da domani mattina, nell'immediato. L'intera città, doganale del porto è picchettata dai lavoratori. Sempre domani si svolgerà una manifestazione

in città con una assemblea aperta a tutte le forze politiche ed istituzionali, mentre proseguono i contatti con le segreterie nazionali e con i delegati degli altri porti. La tensione è grande, la si avverte quando qualcuno propone di sospendere anche le operazioni di scarico della Karin B., che malgrado gli scioperi erano proseguite regolarmente.

Un esponente democristiano della Cisl ha affermato che la sua organizzazione sindacale ha chiesto le dimissioni di questo ministro: «Un ministro irresponsabile, e non sappiamo quanto democristiano e quanto invece pervaso da retaggi di regimi passati». Lo stesso console Piccini in assemblea ha affermato che questo ministro è inaffidabile e per questo gli interlocutori dovranno essere altri: la stessa presidenza del Consiglio dei ministri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Negli scali marittimi italiani rischia di diventare uno scontro senza precedenti fra il governo e i lavoratori portuali, con possibili, pesanti, conseguenze sull'intera economia del paese, fortemente dipendente dell'import-export. A dichiarare la guerra è stato il ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini con due disegni di legge miranti alla privatizzazione dei porti ed un paio di circolari amministrative dirette a colpire le Compagnie portuali. Contro questo disegno i sindacati, unitariamente, avevano reagito con lo sciopero conclusosi ieri sera e chiedendo al ministro di aprire una trattativa seria sull'argomento. L'incontro era stato già fissato per martedì ma ieri c'è stata la bordata e sorpresa di Prandini. Il ministro ha stralciato un articolo del suo disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento e l'ha trasformato in decreto, rendendolo operante da subito e cambiando con questo atto amministrativo tutta l'organizzazione dei porti. Il decreto infatti riduce ai minimi termini la cosiddetta «riserva di lavoro portuale» riconosciuta dal codice della navigazione alle Compagnie. In pratica i portuali che oggi lavorano su tutto il porto, manovrando mezzi, utilizzando la telematica ed occupandosi di logistica dovrebbero tornare ad essere, come nei secoli scorsi, solo dei «camellieri» (voce arabo-mediterranea che sta per facchino) occupati unicamente nelle operazioni di movimentazione delle merci in connessione con l'arrivo e la partenza delle navi. Prandini, nel suo decreto, precisa minuziosamente tutte le operazioni che «non rientrano nella riserva»: conduzione di mezzi meccanici fissi o mobili, guida di sistemi automatizzati, documentazione della merce, movimentazione e stivaggio della merce nei depositi portuali, operazioni nautiche, apertura e manovra di valvole, manichette, manipolazione delle provvidorie di bordo, ecc. Per questi lavori, fino ad oggi eseguiti dalle Compagnie, la mano passa, in totale libertà, ai privati. Il decreto è piombato sui porti ieri, venerdì, per l'attenzione da lavoro straordinario decisa nei giorni scorsi. La prima reazione, assai dura, è venuta dai sindacati. Le segreterie nazionali Filcgil, Filcisl e Uil Trasporti hanno diffuso una nota in cui si ricorda che «mentre il 5 gennaio si ripripa il dialogo fra le federazioni dei trasporti e il ministro Prandini, poche ore dopo e con sprezzante atteggiamento verso corrette relazioni sindacali il ministro emanava decreti sia di manomissione della riserva di lavoro sia in materia di autonomie funzionali. A giudizio del sindacato il governo rifiuta il confronto e non presenta proposte per la riforma della portualità in quanto intende, con atti amministrativi, fare avanzare, come per le ferrovie, la privatizzazione dei porti. Questa scelta aprirebbe la

**Grande industria:
meno occupati
ma crescono
i guadagni**

I guadagni medi di fatto degli operai della grande industria sono aumentati dell'8,5 per cento nello scorso mese di ottobre, rispetto allo stesso mese del 1987. Lo rende noto l'Istituto centrale di statistica precisando che tra i dati dei primi dieci mesi del 1988 e del 1987 si rileva che i guadagni medi di fatto per operaio sono aumentati del 9,0 per cento. A tale risultato i singoli settori hanno contribuito con tassi percentuali pari, rispettivamente, a 9,9 per le industrie metalmeccaniche, 8,2 per le energetiche, 6,6 per le chimico-farmaceutiche e, infine, 6,5 per quelle tessili e dell'abbigliamento. Rispetto all'ottobre del 1987, invece, l'occupazione nella grande industria è diminuita del 2,4%.

**Oggi voli regolari
Domani
ritardi**

Oggi si vola regolarmente: i controllori di volo, autonomi aderenti alla Licta hanno deciso di rinviare lo sciopero dell'8 gennaio al 23 gennaio, con le stesse modalità, cioè dalle 7 alle 21. L'Alitalia ha fatto subito sapere che saranno così effettuati tutti i collegamenti nazionali e internazionali, come da programma. Nuovi disegni si annunciano invece domani per uno sciopero di 24 ore proclamato dal personale dell'Agip addetto ai rifornimenti degli aerei negli aeroporti di Fiumicino, Palermo, Venezia e Bologna. Potrebbero esservi ritardi nella partenza dei voli.

**Tic:
salta lo sciopero
per disguidi
postali**

Lo sciopero nazionale dei lavoratori delle telecomunicazioni proclamato dal sindacato autonomo Sit per lunedì 9 gennaio è stato prorogato e rinviato a data da destinarsi a causa di disguidi postali che non hanno consentito di avvisare per tempo i lavoratori interessati. Gli avvisi dello sciopero erano stati spediti alle unità periferiche delle telecomunicazioni il 7 dicembre scorso e a tutt'oggi sono stati recapitati solo al 50% dei destinatari. Lo riferisce il segretario nazionale del sindacato italiano telecomunicazioni, Giuseppe Taurino, secondo il quale la nuova astensione dal lavoro sarà proclamata a breve termine dai vertici dell'organizzazione sindacale autonoma che si riunirà nei prossimi giorni. La data dello sciopero sarà stavolta comunicata ai lavoratori a mezzo telex e telegramma.

**Boom
dell'export
verso
la Gran Bretagna**

Nei primi sei mesi del 1988, il saldo dell'intercambio commerciale tra Italia e Gran Bretagna è quello che ha fatto segnare, in valore, l'aumento più rilevante a favore del nostro paese. Nei primi sei mesi del 1988 l'incremento degli scambi è stato di quasi mille miliardi raggiungendo così un saldo positivo di 1.681 miliardi. Infatti nella prima metà del 1988, secondo quanto emerge da una tabella elaborata dal centro studi della Confindustria, si è verificato un vero e proprio «boom» dell'export italiano verso la Gran Bretagna, passato da 4.944 a 6.103 miliardi di lire, con un incremento del 23,4 per cento.

**Il petrolio
supera
la soglia
dei 17 dollari**

Il nuovo anno si è aperto con una nota di deciso vigore per i mercati petroliferi, orientati a un ottimismo sia pur cauto circa la serietà dell'Opec nello stare ai nuovi patti produttivi. A New York, venerdì sera, il West Texas Intermediate per consegna a febbraio ha chiuso a 17,55 dollari il barile, dopo aver toccato un massimo di 17,67 dollari, guadagnando 13 cent sul giorno prima e di 31 cent sul 17,24 del venerdì precedente. In precedenza, a Londra, il Brent del Mare del Nord aveva chiuso su un robusto 16,22 dollari e barile contro i 15,95 del giorno avanti e i 15,43 finali dell'ultima settimana del 1988.

FRANCO MARZOCCHI

Riprende in settimana il confronto col governo
Il sindacato: «Troppa confusione sulle sorti dell'Italtel»

La prossima settimana riprenderanno le trattative tra le organizzazioni sindacali e l'Italtel. Sono molti i problemi sul tappeto anche perché l'azienda è alla ricerca di un partner straniero per rilanciare sul mercato internazionale. Prima che questo avvenga è però necessario, a giudizio del sindacato, che vengano definiti i rapporti interni e i diritti ormai acquisiti dai lavoratori.



Giorgio Cremaschi

ROMA. Sulla necessità che l'Italtel stipuli al più presto un accordo con un partner straniero che contribuisca a rafforzare sul mercato internazionale le telecomunicazioni italiane tutti ormai concordano. Ma in quali condizioni si sta andando verso questo accordo? Tra i sindacati c'è molta preoccupazione. Dice Giorgio Cremaschi della segreteria nazionale della Fiom: «Un conto è se si trova l'accordo con un partner che rispetti l'autonomia dell'Italtel e il prestigio che questa azienda ha saputo conquistarsi in Italia e all'estero; altra cosa se si intende svendere la principale azienda italiana nel settore delle telecomunicazioni. L'accordo con una grande società estera è necessario per permettere all'Italtel di affrontare la sfida mondiale nel settore delle telecomunicazioni, ma proprio per questo deve essere fatto al massimo livello e offrire le più ampie garanzie». Il parere dei sindacati è che in questo momento il governo si muova con ambiguità e in un clima di grande confusione. A parole il ministro Fracanzani si dice disposto a dare le massime garanzie, ma in realtà c'è il rischio che si vada verso un accordo che veda fortemente ridimensionato il ruolo dell'Italtel. È il governo che a questo punto deve chiarire le sue intenzioni, sia per quanto riguarda l'Italtel sia per le altre aziende che operano nel settore delle telecomunicazioni (l'Italia non bisogna dimenticarlo, è uno dei principali produttori europei). Aggiunge Giorgio Cremaschi: «L'accordo Italtel è

importante ma non è certo sufficiente. Ci sono in Italia 40mila persone che lavorano nelle telecomunicazioni. Che riflesso avrà su di loro un eventuale accordo tra l'Italtel e una grande azienda straniera? È indubbio che ci saranno delle ripercussioni, che debbono essere previ-

ste ed evitate. Tutto il settore delle telecomunicazioni deve essere tenuto in considerazione proprio con l'approssimarsi dell'accordo Italtel, mentre il governo sembra stia muovendosi senza nessuna logica». È in questo complesso quadro che matura la vertenza Italtel. I sindacati vanno all'incontro della prossima settimana dopo uno sciopero di 4 ore (e altre 3 sono già programmate) che ha visto una furta e inconsueta partecipazione - soprattutto nelle fabbriche del Nord - di impiegati e tecnici. All'Italtel sono state conquistate condizioni di lavoro ormai irrinunciabili. È il caso delle 35 ore settimanali ottenute attraverso i contratti di solidarietà e una diversa organizzazione del lavoro con il sistema del lavoro per gruppi. Anche qui a parole l'azienda sostiene che nulla viene messo in discussione, ma in realtà tutto sembra muoversi in senso del tutto opposto, come dimostra la proposta della direzione dell'Italtel di incentivare i cottimi individuali, che è l'esatto contrario dell'organizzazione del lavoro per gruppi.

Più posti persino in agricoltura
Sorpresa in Sardegna Cresce l'occupazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un «miracolo Sardegna»? La parola può sembrare eccessiva, ma adarla una volta tanto non sono i politici, ma i commentatori e gli esperti economici. «Se di miracolo si vuole parlare - ha sottolineato l'assessore regionale al Lavoro, il comunista Luigi Cogodi, intervenendo recentemente ad un dibattito sull'occupazione femminile - aspettiamo a farlo nei prossimi mesi e anni, quando dispiegheranno pienamente i loro effetti gli interventi del piano straordinario del lavoro (1500 miliardi in tre anni) o strumenti come l'agenzia del lavoro, varati dalla giunta regionale di sinistra. Gli importanti miglioramenti fin qui registrati sono solo il frutto delle prime politiche per il lavoro messe in atto dall'amministrazione». Per quanto ulteriormente «migliorabili», le cifre sulla Sardegna appaiono comunque decisamente positive. I dati Istat del 1988 parlano di 509mila occupati, contro i 499mila del 1987 e i 484mila del 1986. La disoccupazione invece è esattamente sui livelli assoluti (ma scende percentualmente) del 1986: 126mila nel 1988, 125mila due anni fa. Nell'ultimo triennio, dunque,

pare essersi fermato quel processo di crescita della disoccupazione che per tutti gli anni '70 e metà '80 sembrava inarrestabile e per contro migliaia e migliaia di persone, in particolare giovani e donne, hanno trovato per la prima volta lavoro. L'aumento segnalato dall'Istat riguarda nell'88 tutti e tre i grandi settori produttivi dell'economia isolana: l'agricoltura passa da 68mila a 71mila occupati; l'industria da 114mila a 121mila, (le altre attività da 316 a 317mila) (tra queste l'incremento più sensibile, rispettivamente del 24 e del 20 per cento, lo fanno registrare il commercio ed i servizi, a conferma della bontà degli interventi di sostegno adottati in questi campi dalla giunta regionale di sinistra). Rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, il dato sardo insomma evidenzia una vera e propria controtendenza positiva che certo non può essere spiegata semplicemente con la «favorevole congiuntura» nazionale ed internazionale. Oltretutto i dati positivi sull'occupazione sono confortati anche da quelli sull'aumento del Prodotto interno lordo in misura superiore anche qui a quello delle altre regioni meridionali.

Fin qui, la lettura dei dati. La spiegazione, naturalmente, appare più complessa. Quasi tutti i commentatori concordano sul fatto che l'aumento degli occupati (gran parte dei quali donne e ragazze) è il frutto delle politiche attive messe in atto in particolare nei settori dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi e dagli interventi speciali attuati dalla giunta regionale di sinistra. Prima fra tutti la legge 28 sull'occupazione giovanile, varata alla fine della scorsa legislatura ma applicata concretamente solo negli ultimi anni: sono stati stanziati decine di miliardi a sostegno delle cooperative e delle società giovanili, con particolari agevolazioni per gli emigrati e le donne (per le quali la legge non fissa limiti d'età). Ma la parte più importante dell'intervento regionale deve ancora spiegare i suoi effetti. «La giunta regionale - ha spiegato l'assessore Cogodi - ha scelto di concentrare sul problema della disoccupazione gran parte delle sue risorse disponibili, finanziando con il precedente bilancio un piano straordinario per l'occupazione che può dare concrete speranze di lavoro ad altre decine di migliaia di giovani e donne disoccupate».

AIC

L'Azienda trasporti consorziali di Bologna ha indetto un concorso pubblico per la copertura di n. 11 posti di operaio qualificato turnista addetto al reparto linee aeree del servizio aereo. Termine di scadenza per la presentazione delle domande (da redigersi su apposito modulo): ore 12 del 15 febbraio 1989. Validità della graduatoria degli idonei: 18 mesi.

Principali requisiti:

- aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 30° anno;
- avere conseguito il diploma di scuola media inferiore e aver maturato una esperienza di lavoro di almeno un anno in compiti concernenti le mansioni oggetto dei posti messi a concorso;
- essere in possesso della patente di guida di categoria C al più tardi, a pena di esclusione dal concorso, al momento della partecipazione alla prova pratica prevista dal paragrafo VI del presente bando.

Per ogni più esatta e completa notizia, in ordine ai requisiti, si rinvia al bando di concorso.

Bando di concorso e modulo di domanda - Copia del bando di concorso nonché del modulo su cui dovranno essere redatte le domande possono essere ritirate a: BOLOGNA presso le partinerie dell'Impianto Zuocca (via Saliceto n. 3/a) e dei depositi «Battindarno» (via Battindarno n. 121) e «Due Madonne» (via Due Madonne n. 10); oppure presso il posto informazioni dell'Azienda (piazza Re Enzo n.1/1); a IMOLA e a PORRETTA TERME presso i locali uffici della Aic. Potranno pure essere richieste (anche telefonicamente) all'Atc, Servizio personale, via di Saliceto n. 3/a, 40128 Bologna, telefono 350.188.350.189.

Monito di Peter Glotz:
per saldare gli interessi
dei lavoratori i vecchi
concetti non bastano più

«Più spazio alla politica
E' mutata la coscienza
di chi lavora. Ci vuole
una visione europea»

«Se non accetta le nuove sfide il sindacato rischia l'eclisse»

Le organizzazioni di massa - sindacati compresi - sono in pericolo di estinzione, possono morire travolte dalle nuove sfide della società che li ignora rischia di diventare una figura tragica shakespeariana come il leader dei minatori inglesi, Arthur Scargill. L'avvertimento viene dal deputato socialdemocratico tedesco Peter Glotz (autore del celebre «Manifesto per una nuova sinistra europea»)

RAUL WITTEMBERG

ROMA Il settimanale della Cgil «Rassegna sindacale» pubblica nel suo ultimo numero il testo integrale dell'intervento di Glotz ad un convegno organizzato dall'Ig Metal, il sindacato metalmeccanico tedesco. Ed è un bel leggere i sindacati devono cambiare, politicizzarsi, sostiene Glotz, perché gli strumenti tradizionali (dalla contrattazione del salario a quella dell'orario) non sono più in grado di cogliere come tanto differenziali il vecchio concetto di interesse sindacale incentrato sulla politica salariale, difesa dagli effetti delle ristrutturazioni, alleggerimento del carico e del tempo di lavoro, non basta più a saldare la diversificazione dei lavoratori della moderna società industriale. Si rende necessario un nuovo concetto di interesse i sindacati devono politicizzarsi. E i partiti? Il confine tra partiti e sindacati, risponde Glotz, non sarà nel grado di politicizzazione, «ma nascerà dalle intese pragmatiche sulla divisione dei compiti». Dopo di che il sindacato dovrà fare i conti con gli interessi complessivi che caratterizzano la società.

chi calcola nel 15% dell'elettorato il numero delle persone che la pensano così ad esempio dentro agli apparati sindacali

Per Glotz questa «trasformazione postindustriale nella coscienza di crescenti minoranze di lavoratori» è una delle sei grandi sfide che attendono alla prova il sindacato e i partiti socialisti e socialdemocratici europei il pericolo, avverte Glotz, è che i partiti di sinistra reagiscano con «spaccagnine» per cui basta un cambio di governo «per spezzare le condizioni del nuovo modello di accumulazione». D'accordo, occorre avere come modello «il giusto» e non «il fattibile». Ma chi promette di fare il giusto senza dichiarare attraverso quale struttura di potere ed egemonia si debba imporre il giusto (ad esempio nel regolare la macroeconomia mondiale), «è uno spaccagnone».

«Fuga all'indietro»

L'altro pericolo è che i sindacati reagiscano con una «fuga all'indietro» indicando soluzioni datate o chiudendosi in se stessi con la pericolosa mentalità del «detto fra noi». «Non basta alzare il morale del proprio accampamento dobbiamo uscire dall'accampamento per creare una nuova formula di solidarietà». Ad esempio organizzando nel sindacato gli specializ-

zati nella produzione e nella manutenzione tecnici e ingegneri, addetti alla ricerca sviluppo, specialisti del marketing e dei servizi avanzati

Ed ecco le altre cinque sfide che segneranno il futuro dei sindacati. L'internazionalizzazione della produzione e del suo finanziamento, l'economia monetaria che diventa sempre più autonoma la spinta individualizzante, la femminizzazione della forza lavoro, la «culturalizzazione» della società industriale.

Le osservazioni sulla «spinta individualizzante» sono fra le più acute dell'analisi di Glotz, quando fa notare che sono cambiate le aspettative degli uomini e la loro disponibilità a essere irraggiungibili, e denuncia il tentativo della destra di monopolizzare la valorizzazione dell'individuo. In parte sinistra e sindacati reagiscono con un «istinto antidualismo». Ma per Glotz la contrapposizione fra individualità e condizionamento sociale è «grosoliana e assurda». Sono due funzioni degli uomini nelle loro relazioni reciproche, afferma citando Norbert Elias, «delle quali l'una non sussiste senza l'altra».

Si sta sviluppando «l'orgoglio dell'autoregolazione» che non si può trascurare, pena la perdita di consensi.

Glotz non si limita all'analisi e alla denuncia, formula proposte. O meglio, suggerisce «sette casi consigliati di un sindacalista non attivo». Il primo è quello di «europeizzare» la politica sindacale in una zona in cui sta nascendo «il più grande spazio economico in-

terdipendente del mondo», creando una «esplosione in avanti» senza la quale il potere dei sindacati «si ridurrà drasticamente». La Confederazione europea dei sindacati (come pure quella dei partiti socialdemocratici e socialisti) non è all'altezza del compito sono più sigle che organizzazioni, i rapporti tra i sindacati europei sono più formali che operativi. Così, sindacati e partiti nazionali finiranno per non poter proteggere la singola impresa da una concorrenza che opera con costi più bassi. Invece c'è bisogno di una efficace politica europea.

«Salario investimento»

Secondo suggerimento è quello di adottare una «politica salariale strategica» con vari sistemi di «salario-investimento», di «comproprietà» o di «fondo dei lavoratori» imparando dall'esperienza svedese. In terzo luogo Glotz propone il passaggio «dalla difensiva all'offensiva» sviluppando «piani per l'occupazione» preventivi ad esempio per l'aumento della gamma produttiva, la programmazione degli investimenti, coi sindacati coinvolti nel processo decisionale. Insomma, l'innovazione deve essere collettiva, dove gli innovatori vengono considerati «colleghi» e non agenti del nemico.

Il quarto suggerimento ai sindacati è quello della perso-



Peter Glotz

nalizzazione del tempo di lavoro. Obiettivo, creare un maggior tempo disponibile per l'emancipazione della gente. Al tempo stesso battersi per la tutela del part time e non respingerlo come «antimancipativo». Insomma i sindacati devono saper rispondere alle varie aspirazioni di uomini e donne a forme di vita diversificate, impegnandosi a tutelarle.

Quinta proposta, dare al singolo la possibilità di partecipare «in loco», dove possa cogliere la sua influenza sulle scelte. Una codeterminazione «ad personam», diversa dall'impostazione tradizionale che predilige la partecipazione alla gestione delegata dai lavoratori al sindacato e non diretta dai lavoratori stessi al sindacato e i consigli di fabbrica devono dare spazio a questi interessi. Il sesto suggerimento di Glotz ai sindacati è quello di aprirsi al territorio e ai suoi movimenti, trasformando la fabbrica in «rete di comunicazione».

Infine il sindacato deve porre come «movimento culturale» in una società dominata da «una cultura di massa globale, tendente alla dispersione de-

ITALIANI & STRANIERI

Emigrati già dimenticati dalla Farnesina?

GIANNI GIADRESO

Due notizie, in questo nuovo anno appena iniziato, riguardano il ministero degli Esteri e gli emigrati una buona, l'altra molto meno. Cominciamo dalla prima, alla vigilia della festività natalizia, del tecnico Giuseppe Micelli, che era da molti mesi trattenuto in ostaggio ad opera dei ribelli che lo avevano sequestrato, allo scopo di impedire la realizzazione, da parte dell'Italia, del progetto di risanamento dell'area del Tana-Beles in Etiopia. Dopo molti mesi di trattativa è stata salvata la vita dell'ostaggio.

La seconda notizia, meno esaltante, riguarda la intervista rilasciata, dal segretario generale della Farnesina, Bruno Bottai, al quotidiano «Il Messaggero». Intervista nella quale ci si ricorda di tutto, tranne che dei problemi dell'emigrazione italiana.

È ben vero che il Capo dello Stato e il sottosegretario delegato all'emigrazione, nei discorsi di fine anno sono ricordati dei connazionali all'estero e dei loro problemi. Tuttavia l'impressione negativa dell'intervista del segretario generale Bottai, rimane tutta intera, in quanto nessuno poteva essere tanto pessimista da immaginare che, ad appena un mese, dalla celebrazione della II Conferenza nazionale dell'emigrazione, ci si sarebbe dimenticati delle parole spese. Per essere più esatti, ci si sarebbe aspettati che il segretario generale del ministero degli Esteri avesse posto tra i compiti del ministero i nuovi propositi enunciati alla II Conferenza. Ma non era stato detto (da parte del governo) che gli italiani all'estero rap-

presentano «una componente importante della politica estera italiana»? Passata la festa gabbato lo santo? Speriamo di no, anche se l'esperienza insegna a stare in guardia, dopo che il governo, nel 1975 alla I Conferenza, fu non meno generoso di promesse che nel 1988 alla II Conferenza, salvo poi dimenticarsi degli impegni per ben tredici anni.

Intervista a parte, non si può tacere che nella sede ufficiale sia i rappresentanti del governo, sia i documenti approvati, hanno riproposto la necessità di un salto di qualità per fare fronte a un'esigenza qual è la politica dell'emigrazione oggi, che molti avrebbero preferito considerare superata, ma che, viceversa, la II Conferenza nazionale ha riconfermato come «questione nazionale».

Evidentemente non tutto era possibile citare in una intervista, pure ampia e autorevole. Tuttavia non si può non dire che su una questione fondamentale - la ristrutturazione della rete consolare - viene assunta una responsabilità generale nella gestione del ministero, oppure si pesta l'acqua nel mortaio. Così come si deve stabilire, una volta per tutte, che esiste, nelle istituzioni e nell'amministrazione degli Esteri, un «settore» il cui ruolo e importanza corrispondono alle promesse che il governo fa agli emigrati. Né si tratta solamente dell'area europea, per la quale le prossime elezioni del 1989 e la scadenza del Mercato unico pongono esigenze di rinnovamento e rafforzamento quanto mai urgenti e particolari per la tutela dei diritti comunitari.



Nove settimane e mezzo. In bianco.

Sveglia.

Se durante la bassa stagione venite in Lombardia per una settimana bianca, l'albergo vi dà lo skipass senza farvelo pagare.

Tale stimolante prospettiva vi è offerta dagli albergatori, dai gestori degli impianti di risalita e dall'assessorato regionale al turismo. Quest'anno, considerando la durata complessiva della bassa stagione - dall'11 al 24 dicembre, dall'8 al 29 gennaio e dal 2 al 30 aprile - non potevamo che dedicarla al vostro piacere.

Insomma, se sognate prolungati godimenti, potete assicurarvi con la nostra Carta Sci. Servirà innanzitutto a procurarvi lo scenario e le attrezzature ideali.

Per aiutarvi a dare libero

sfogo ai vostri istinti e alle vostre tecniche, vi metteremo sotto il naso le piste più eccitanti. Se ve le faceste tutte in fila, sarebbe una tratta di milletrecento chilometri.

Comunque, per darsi un bel brivido non c'è bisogno di prendere nessuna cattiva strada: troverete ottimi collegamenti con Livigno, Bormio, Ponte di Legno-Tonale, Foppolo e tutte le altre stazioni sciistiche della Valtellina e della Valsassina, della Val Seriana, della Val Brembana, della Val Camonica e della Val Trompia.

Troverete vini e leccornie. Gente gentile e ospiti ospitali. Tradizioni molto calde, panorami innevati e tutto quello che

serve a capire perché il nostro colore locale è così emozionante.

E così bianco



In bassa stagione sciare gratis!



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Lotta per Bagnoli I sindacati napoletani confermano lo sciopero per mercoledì prossimo

NAPOLI Un giudizio positivo sulla mobilitazione dei lavoratori di Bagnoli, dopo avere appreso le conclusioni della trattativa comunitaria, è stato espresso dalle segreterie unitarie di Cgil, Cisl, Uil e di Fim, Fiom e Uilim di Napoli e della Campania I sindacati, che hanno apprezzato l'iniziativa congiunta dei Consigli comunali, provinciale e regionale a sostegno della lotta dei lavoratori per la sopravvivenza dell'impianto siderurgico napoletano, hanno chiesto però agli enti locali precise scelte di campo «Rivendicando - dicono Cgil, Cisl e Uil - chiare decisioni sul riuolo delle aree produttive, una politica occupazionale che si ponga il problema degli esuberanti e dell'incremento della domanda di lavoro, indirizzi programmatici di sviluppo territoriale. Una precisa volontà politica dell'istituzione, quindi, per segnare una svolta in questa regione».

Nomine nelle banche Tutto ancora bloccato E tomano in ballo anche le poche poltrone decise

Anche quella di giovedì scorso, secondo il ministro Amato, avrebbe dovuto essere «la volta buona», l'ennesima da almeno un anno a questa parte. Ma il Comitato per il credito non è stato riunito. A questo punto, davvero sembrano aver ragione i tanti che iniziano a considerarlo un «ente inutile»: banche in crisi, nomine che non si fanno da anni. E ora la spartizione si complica...

ANGELO MELONE

ROMA Già non ci credevo, adesso in tutti gli ultimi mesi dello scorso anno. Da dicembre, e soprattutto dall'inizio dell'89, probabilmente nemmeno il ministro Amato crede alle sue stesse parole, al «dilemma» di copertura delle lotte interne alla maggioranza che, impertinente, continua a ripetere «Alla questione delle nomine si oppongono soltanto problemi procedurali e di calendario, per primo l'impossibilità di riunire tutti i ministri per tenere una regolare riunione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (il Ccir), che vede seduti attorno al tavolo oltre al ministro del Tesoro quelli dei Lavori pubblici, dell'Industria, del Commercio con l'estero, dell'Agricoltura, del Bilancio e il governatore della Banca d'Italia)». Ma mentre il Ccir si conferma, in questo modo, quasi alla stregua di un ente inutile (o di un inutile ectoplasma, secondo la lapidaria definizione del professor Gustavo Mirerini) anche i pochi elementi che sembravano ben assistati nel gigantesco puzzle della lottizzazione per le nomine bancarie stanno iniziando a tornare fuori posto. Si riaccende, ad esempio, la battaglia attorno al Banco di Napoli, la grande banca pubblica del Mezzogiorno nella quale serviva associato un avvicendamento alla poltrona di presidente tra l'attuale socialdemocratico Coccioni ed il socialista Passaro. Ora nel partito di Craxi sorgono dubbi sull'opportunità di affidare l'incarico ad un «socialista importato» piuttosto che ad un esponente di Napoli. O, se la si vuol leggere in altro modo, l'allungamento biblico dei tempi ha ridato fiato ai malumori del Psi partecipe. Stessa cosa nell'altro grande istituto pubblico meridionale il Banco di Sicilia per l'entrata di Paolo Savona si moltiplicano gli ostacoli, mentre aumentano le pressioni della Regione per avere quote di partecipazione maggiori nel pacchetto azionario. Ma quali ripercussioni potrà avere, ogni ora di più, su questo traballante castello di carte all'interno del pentapartito il ciclone del congresso democristiano? E, subito dopo, la lotta per la costruzione delle liste per le elezioni europee?

Ma, ormai è noto anche alle pietre, questa volta il problema non si ferma qui (e già sarebbe di enorme gravità non bisogna dimenticare che

Sui ricatti antisindacali un'intervista all'Espresso del segretario comunista «Una questione democratica»

Occhetto: «La Costituzione va rispettata anche alla Fiat»

In una conferenza stampa il segretario del Pci Occhetto presenterà domani le iniziative dei comunisti a sostegno delle libertà sindacali. «Non è tollerabile - ha detto ieri Occhetto - che nel gruppo Fiat il rispetto della legge e della Costituzione sia calpestato». Per Trentin la lotta in difesa dei diritti nel gruppo Fiat si sposa con quella per un sistema fiscale più equo.



Bruno Trentin

MILANO Sulla questione Fiat l'opinione del segretario del partito comunista Achille Occhetto, che preannuncia, in un'intervista a «L'Espresso», alcuni dei temi che svolgerà nella conferenza stampa di lunedì «Non è tollerabile che nel gruppo Fiat il rispetto della legge, della Costituzione, dei più elementari diritti democratici sia negato o calpestato e che prevalgano regole particolaristiche, quelle padronali, quasi fossimo in uno stato feudale. Quella della Fiat è una politica aziendale miope,

mortificante per le energie migliori che in essa operano, e che prima o poi si ritorce contro la stessa azienda». Occhetto parla di «una vera e propria questione democratica» e afferma che «nessun potere può essere sottratto alle regole democratiche, non ci possono essere aree franche, perché democrazia e libertà sono valori universali e indivisibili». «I diritti che oggi si negano ai lavoratori e ai tecnici domani possono essere negati a tutti. Chi perde, chi viene colpito non è solo il la-

voratore vittima del sopruso padronale, ma è tutta la società italiana, lo Stato di diritto, lo sviluppo civile e moderno del paese. La democrazia economica, insomma, è necessaria non solo per ragioni ideali e di giustizia sociale, ma

Trentin: finora è emersa la punta dell'iceberg La battaglia sull'Alfa si salda a quella sul fisco

anche per lo stesso sviluppo dell'impresa». Clima di soddisfazione nei sindacati per l'iniziativa del ministro del Lavoro Formica di avviare un'indagine sulle violazioni della democrazia alla Fiat. I tre segretari generali, che presentavano alla stampa lo sciopero sul fisco, hanno commentato tutti anche la vicenda Fiat.

«Non è venuta fuori che la punta dell'iceberg - ha detto Bruno Trentin - a noi tocca assumere la difesa dei lavoratori che hanno avuto il coraggio e la dignità di ribellarsi. Il caso Fiat si spiega anche come reazione a questa fase di lotta, nella quale il sindacato mette al centro delle lotte i diritti collettivi. Dunque la battaglia aperta all'Alfa si salda con quella del fisco». Espressioni simili dal segretario della Cisl Franco Marini,

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Attesa per De Benedetti

La prima settimana dell'89 ha chiuso i battenti in Borsa all'insegna del rialzo. Da venerdì 30 l'incremento è pari all'1,58%, cosa che consente all'indice Mib - riportato convenzionalmente a quota 1.000 il 2 gennaio - di mantenersi positivo. Particolarmente attivi gli scambi sui titoli del comparto bancario, mentre cresce la curiosità attorno alle mosse di Carlo De Benedetti.

breve tempo - un qualche rivolgimento di assetto azionario. È opinione comune che le banche italiane siano troppo piccole e provinciali per sperare di affrontare con qualche probabilità di successo la concorrenza internazionale nel grande mercato europeo. Fusioni, accorpamenti e acquisizioni si imporranno. Tanto più - ma questo è un discorso che meriterebbe un ragionamento a parte, trattandosi di un fenomeno di rilevanti conseguenze sul terreno economico e del potere - tanto più dicevo che gran parte del sistema bancario fa capo al comparto pubblico. E i grandi gruppi, gelosi fino all'ossessione della loro «roba», tanto da inventare le più incredibili e anacronistiche formule societarie pur di mantenerne il controllo, quando si tratta del patrimonio pubblico sono sempre pronti a progettare lo smembramento e la ristrutturazione. Ovviamente più il patrimonio è rilevante, più si scatenano gli appetiti. È infatti in questo periodo si assiste a fiorire di teorie economico-gestionali le più assurde e fantasiose, tutte convergenti sull'obiettivo di minare alla radice il controllo pubblico sulle grandi banche. Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma sono le più prese di mira, da sole o variamente accoppiate. Si ipotizzano fusioni e accorpamenti, e c'è chi si spinge fino a ipotizzare che il loro controllo effettivo possa passare a Mediobanca, ora finalmente privatizzata. Si tratta magari anche di progetti pensati seriamente, ma di certo è sproporzionata la fonte di tanti doti aiud. Timeo Danaos et dona ferentes diceva il vecchio saggio, e non a torto. Il mercato non sa bene che cosa succederà, ma avverte che l'onda lunga della privatizzazione delle grandi banche si è messa in moto. E si

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quelle di interesse generale: scrivetele

Assicurazioni auto: un sistema da cambiare

Come tutti gli anni, all'inizio di gennaio dobbiamo assistere al tentativo dell'Ania (Associazione nazionale delle imprese assicuratrici) di strappare al governo aumenti di tariffa per l'assicurazione obbligatoria sugli autoveicoli. Entro il 16 gennaio è convocata l'apposita commissione istituita presso il ministero dell'Industria (Commissione Filippi) per esaminare i dati presentati dal conto consuntivo e dall'Ania per formare un quadro esatto da sottoporre al ministro Battaglia. La parola finale spetta al Cip (Comitato interministeriale prezzi) che dovrà esprimersi entro il 28 febbraio. Le reazioni alle richieste di aumento avanzate dagli assicuratori, nell'ordine del 20-30%, sono finora state piuttosto vivaci. Il costo dell'assicurazione auto è già infatti aumentato di quasi il 100% negli ultimi dieci anni. La Federazione nazionale consumatori ha chiesto ed ottenuto di essere ascoltata in commissione. La Fnc protesta soprattutto

La battaglia per gli aumenti Rc Auto

Table with 3 columns: Anni, Aumenti richiesti, Aumenti concessi. Rows from 1978 to 1988.

Aumenti richiesti dalle compagnie dal 1978 al 1988 e quelli ottenuti dopo l'approvazione del Cip

per il fatto che gli aumenti vengono discussi e concessi sulla base di conti previsionali che poi nessuno si pensa a fine anno di andare a verificare. Si contesta poi alle compagnie di assicurazione la congruità di un canonicamento delle polizze di circa il 30% suddiviso tra impresa (17%) ed agente (13%) in quanto la gestione delle polizze RcAuto è ormai standardizzata e non giustifica un così alto costo di gestione. Proposte innovative sono state avanzate in questi giorni da Unipol, la compagnia di assicurazioni della Lega nazionale cooperative. In una lunga lettera inviata al ministro Adolfo Battaglia, Unipol sostiene la necessità di rivedere

Il risparmio postale: uno strumento interessante che soffre di troppi vincoli politici e tecnici

La signora Clara Rossi di Milano ci scrive chiedendoci informazioni sul risparmio postale. Un argomento di indubio interesse. La raccolta di risparmio da parte dell'amministrazione postale si avvale di tre forme tecniche ben determinate: il conto corrente, il libretto di deposito ed i buoni fruttiferi. Il conto corrente, al pari di quello bancario, è remunerato con tassi bassissimi e va considerato un mezzo di risparmio piuttosto che una forma di impiego del proprio denaro. Il libretto ha caratteristiche assai simili a quello bancario, lo strumento più interessante per il piccolo risparmiatore, è costituito dai buoni postali. Sono buoni per molti versi simili a quelli emessi dal Tesoro, ma il loro rendimento non è fisso, bensì ancorato alla durata dell'investimento. Il tasso è infatti crescente col passare del tempo e, attualmente, la progressione è tale che il capitale investito dopo sette anni si raddoppia e dopo dieci anni si triplica.

La famiglia Scilo commossa per l'accorta e sincera partecipazione ricevuta ringrazia sentitamente il Presidente della Camera dei deputati Nilda Jotti e la autorità tutte, il compagno Achille Occhetto e i rappresentanti dei partiti democratici i compagni Trentin Del Turco, Rastrelli e Minniti, le organizzazioni e i dirigenti sindacali e culturali tutti i compagni gli amici e tutti coloro che si sono uniti al loro dolore per la scomparsa del caro TOMMASO padre, amico e compagno indimenticabile Bari, 8 gennaio 1989

Luisa Cavaliere e Michelangelo Crivano partecipano con affetto al dolore di Mirco, Amedeo, Mario e Ovidio per la morte della madre AURORA MARZAIOLI e sottoscrivono per l'Unità Caserta, 8 gennaio 1989

Il 9 gennaio sono due anni che è scomparso il caro DUILIO BARNI iscritto alla sezione comunista di Santorso, compagno amato e apprezzato da tutti coloro che lo conoscevano. La moglie e la figlia e il genero lo ricordano e sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità. Patola, 8 gennaio 1989

La famiglia di IVO DOLFI ringrazia i compagni e gli amici che con spirito di solidarietà le sono state vicino in questo triste momento. Un ringraziamento particolare va alle autorità, alla Cgil e al partito che con sensibilità e affetto si sono prodigati per dargli l'estremo saluto. Nel ricordo della sua figura di uomo e di comunista la figlia Maria sottoscrive per l'Unità. Massa e Cozzile (Pz), 8 gennaio 1989

Per ricordare il compagno ROBERTO STEFANINI responsabile della diffusione dell'Unità della sezione del Pci di Piazzaferrari, la famiglia sottoscrive 50 mila lire per la stampa comunista. Cecina (L), 8 gennaio 1989

Nel secondo anniversario della scomparsa di RENZO TAMBURRI la moglie e i familiari tutti lo ricordano e sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Firenze, 8 gennaio 1989

Nel sesto anniversario della scomparsa della compagna ISOLA CIPRIANI ved. Sarti della sezione del Pci Giachetti di Sesto Fiorentino, la famiglia la ricorda con affetto e sottoscrive 50 mila lire per la stampa comunista. Sesto Fiorentino, 8 gennaio 1989

Nel terzo anniversario della scomparsa della compagna GUIDO NALDINI i familiari lo ricordano e quanti lo hanno conosciuto e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Aulla (Massa Carrara), 8 gennaio 1989

In ricordo di FORTUNATA PUCCI ved. Ducci i familiari la ricordano con stima e affetto come compagna impegnata con passione nella diffusione dell'Unità e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per la stampa comunista. Certaldo (Ft), 8 gennaio 1989

Un mese fa è morto il compagno ALBERTO MORI i nipoti nel dame il triste annuncio lo ricordano e quanti lo hanno conosciuto e apprezzato e sottoscrivono 150 mila lire per l'Unità. Empoli (Ft), 8 gennaio 1989

8188 8189 Ad un anno dalla scomparsa della compagna TOSCA ZANELLA le sorelle Elena e Marcella ricordano ai compagni e a quanti hanno amato e stimato la sua instancabile attività di partigiana nella Resistenza antifascista e di militante comunista, il suo attaccamento al partito e al suo giornale, l'Unità in memoria sottoscrivono lire 300.000 per l'Unità. Cadoneghe (Padova), 8 gennaio 1989

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa di IGNAZIO USLUIGO UBALDI Grazia Curiel con Giorgio e Cristina lo ricorda agli amici e compagni con rimpianto infinito. In sua memoria sottoscrive per l'Unità. Milano, 8 gennaio 1989

Dante Crucchi profondamente affittato per la scomparsa del compagno sen. ENZO MODICA ne ricorda l'impegno per la riforma delle Autonomie locali, la solidarietà internazionale fra Comuni e città, e la coerenza di comunista nei rapporti fraterni fra gli uomini. Castiglione dei Pepoli (Bo) 8 gennaio 1989

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno LUIGI ARRIGHI i suoi cari lo ricordano con rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova, 8 gennaio 1989

Compagne e compagni della sezione Forcellini Neruda sono vicini con affetto alla compagna Franca e ai suoi familiari, per la morte della mamma COSTANTINA SALA Milano, 8 gennaio 1989

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno ANGELO GIEROLA la moglie lo ricorda sempre con grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive L. 50.000 per l'Unità. Genova, 8 gennaio 1989

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO FRATINO la moglie e il fratello lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 8 gennaio 1989

La Federazione del Pci di Como partecipa con profondo cordoglio al dolore della famiglia, dei compagni e degli amici per la scomparsa del compagno BRUNO BERTOLINI Como, 8 gennaio 1989

A funerali avvenuti il Pci di Cesano Boscone ricorda la compagna MARCELLA BOLDRIN ved. Besana e porge ai familiari sentite condoglianze Cesano Boscone, 8 gennaio 1989

Carla e Nicola Gangali sono vicini a Cesare e Isa e loro familiari per la perdita della loro cara mamma MARCELLA BOLDRIN ved. Besana e porgono ai familiari le più sentite condoglianze Cesano Boscone, 8 gennaio 1989

È deceduta a Bordighera BIANCA PALMERO ved. Laga Ai familiari i compagni della Città della Palma esprimono le condoglianze e sottoscrivono per l'Unità. Bordighera, 8 gennaio 1989

Le compagne dell'Anpi Bolonjese esprimono il loro affetto alla cara Franca nel triste momento della perdita della sua mamma COSTANTINA Milano, 8 gennaio 1989

Per onorare la memoria del compagno ARMANDO OLIVETTO recentemente scomparso, la Sezione di Omegna sottoscrive per l'Unità. Triesa, 8 gennaio 1989

La famiglia Baloni in memoria del compagno LINO GENNARINI fondatore del Pci, iscritto nel 1921, sottoscrive a l'Unità lire 100.000. Pesaro, 8 gennaio 1989

6/1/1988 6/1/1989 Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno CARLO AVERE la sua famiglia lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive L. 50.000 per l'Unità. Fontaneto Po, 8 gennaio 1989

Per il compagno LINO TUBERTINI la moglie Giovanna, i figli, la nipote, il genero e i nipoti tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono in sua memoria nel 30° della sua morte. Santa Maria Codulume, 8 gennaio 1989

Livio e Fiorella Salvatori sono vicini alla moglie e a tutti i familiari per la grave perdita del compagno SILVIO JACOPI Nell'esprimere le più sentite condoglianze, in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Saverzese F. (Lucca), 8 gennaio 1989

A funerali avvenuti i compagni della sezione «Cenisia» esprimono nella famiglia del compagno BARTOLOMEO PIOVANO le loro affettuose condoglianze e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 8 gennaio 1989

Generina Baudurco ringrazia calorosamente il Pci di La Loggia, il Pci di Moncalieri, il gruppo Pci Usl 33, il gruppo Spazio Donna, i compagni e gli amici tutti che con la presenza, le parole ed ogni altra forma di partecipazione sono stati sostegno e conforto nel triste momento della scomparsa del papà GIOVANNI BAUDURCO Moncalieri, 8 gennaio 1989

Ricorre oggi il 21° anniversario della scomparsa del compagno PAOLO GROSSI la cui luminosa figura di uomo integerrimo, di strenuo difensore dei valori di uguaglianza, di libertà e di pace per tutti i popoli, di comunista convinto, è più che mai viva in coloro che lo hanno conosciuto e amato. La figlia Gianna, in un rimpianto che non conosce tregua, onora la memoria sottoscrivendo per il suo giornale L. 200.000. Cavenago d'Adda, 8 gennaio 1989

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno LEOPOLDO CASPARINI la moglie Santa, nel ricordarlo sempre, sottoscrive L. 50.000 per l'Unità. Gradisca, 8 gennaio 1989

Organi di vittime dei campi di sterminio usati per lezioni di medicina

Due organi interni del corpo umano, provenienti da vittime dei campi di concentramento nazisti, fino a poco tempo fa facevano parte del materiale didattico dell'Università di Tubinga. Il quotidiano di Amburgo «Bild» ha riportato una dichiarazione del cancelliere dell'Università di Tubinga, Georg Sandberger, il quale ha ordinato di rimuovere i due reperti dalla collezione di anatomia dell'università. La notizia della presenza a Tubinga di organi prelevati a vittime dei campi di concentramento aveva sollevato notevole scalpore in Israele. Un portavoce dell'ordine religioso «B'nai B'rith» aveva definito una «terribile ironia» le dichiarazioni del professor Ulrich Drews, subito dopo la scoperta della origine dei due organi conservati nel museo anatomico di Tubinga. Drews aveva dichiarato che i due preparati fino a quel momento in uso per le lezioni agli studenti erano di una grande qualità, oggi difficilmente raggiungibile.

Gravissima bambina sottoposta a trapianto quintuplo

per poter sopravvivere. La bambina di tre anni sta subendo una grave crisi di rigetto. I medici che l'hanno in cura all'ospedale di Pittsburgh la danno in condizioni «critiche», ed il nuovo trapianto è indicato come «l'unica possibilità di salvezza»: altre tre persone che prime di lei sono state sottoposte ad un trapianto dello stesso tipo sono tutte decedute.

Nuovi difetti scoperti nel motore dello Shuttle

I tecnici della Nasa hanno scoperto una seconda fessura in una delle pompe per l'ossigeno liquido dei motori del traghetto spaziale «Atlantis», ma non sono stati per il momento in grado di dire se e quali conseguenze il difetto potrà avere sul futuro dei lanci degli «Shuttle». La «Atlantis» ha completato con successo all'inizio di dicembre un volo orbitale di quattro giorni che è stato il secondo effettuato dagli Stati Uniti dopo la lunga interruzione dei lanci spaziali causata dall'esplosione del «Challenger» nel gennaio del 1986. Il prossimo volo è previsto attorno al 23 febbraio con il «Discovery», mentre la «Atlantis» non ha in programma di tornare nello spazio fino almeno ad aprile. Una prima fessura nella pompa ad alta pressione per l'ossigeno liquido del motore numero tre della «Atlantis» era stata scoperta poco dopo il rientro del traghetto in dicembre e una seconda è stata individuata quando l'intera pompa è stata smontata per un dettagliato esame. I tecnici avevano rilevato «vibrazioni più forti del normale al momento del lancio dell'«Atlantis», ma non sono per ora in grado di dire cosa abbia provocato le fessure e quali conseguenze la loro scoperta potrebbe avere per i futuri lanci degli «Shuttle».

Sta per aprire il primo osservatorio sottomarino d'Europa

Aprirà le sue porte entro i prossimi tre mesi a Fleury d'Aude, sulla costa francese, il primo osservatorio sottomarino d'Europa. Si tratta di un bacino di 90 metri di diametro e quindici metri di profondità. Il bacino riprodurrà le condizioni di vita della flora e della fauna del litorale. I visitatori potranno guardare il fondale e la vita che vi si svolge entrando, attraverso un tunnel collegato con la terra ferma, in una sorta di «galleria» di nove metri di diametro e le cui pareti sono rivestite da vetri. Il salone è immerso alla profondità di due metri.

Il Monte Rosa è più alto di tre metri

Il Monte Rosa è più alto di quanto si pensasse. Per la precisione ha tre metri in più rispetto a quanto gli veniva attribuito dalla cartografia ufficiale. Lo ha accertato l'Istituto geografico militare di Firenze che, dopo le misurazioni compiute nei mesi scorsi, ha comunicato al Comune di Macugnaga che la punta Dufour, la più alta delle quattro vette del massiccio, raggiunge i 4.637 metri. Finora le cartine alpinistiche avevano attribuito alla punta 4.634 metri d'altezza.

ROMEO BASSOLI

I nostri antenati Vivevano in una società complessa e stratificata, divisa per censo

Il Paleolitico di classe

In America è di grande attualità l'Alto Paleolitico. Mostre, ricerche accademiche, articoli di divulgazione, persino un nuovo genere letterario di fantascienza dell'età della pietra, che vende milioni di copie, da quando si è scoperto che le società dei nostri antenati preistorici (da 32.000 a 12.000 anni fa) erano assai più complesse e procedevano molto più a zig-zag di quanto si riteneva.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMONUD GINZBERG

NEW YORK. Finora si era creduto che fossero società essenzialmente egualitarie. Prive di conflitti sociali, o almeno di conflitti intensi. Senza differenze abissali tra leaders e gente qualunque. Dove ci si aiutava l'un l'altro, ci si divideva equamente le scarse risorse disponibili, ciascuno si sacrificava di buon grado al bene collettivo. L'unica cosa che contava era il benessere dell'intera comunità di fronte alla furia delle forze della natura. Invece le più recenti ricerche, in particolare quelle condotte in Ucraina e nei pressi di Mosca, in Siberia, in Polonia e in Israele, portano alla conclusione che la realtà doveva essere assai più complessa, articolata, ricca di contraddizioni e, perché no, di dinamica.

Parliamo di età della pietra, parte finale dell'ultima glaciazione, da 32.000 a 13.000 anni fa, più o meno. A Singir, presso Mosca, si sta ancora lavorando ad un sito dove un adulto era stato sepolto con una tunica con 2000 perline e pendenti d'avorio, due ragazzi con ornamenti composti da 8.000 pezzi. Lussi che, per le condizioni produttive primitive dell'epoca, con agricoltura e allevamento ancora lontani decine di millenni, testimoniano differenze sociali più profon-

de ed economicamente progressive rispetto a quella precedente, di un succedersi di rivoluzioni culturali e tecnologiche da cui non si torna indietro. Invece il percorso sembra assai più a zig-zag: con il periodico emergere di esperimenti e formazioni sociali che cercano di superare l'economia di pura sussistenza, si alternano qua e là per periodi anche di diversi millenni, e poi crollano e scompaiono col ritorno a forme di produzione e sopravvivenza più primitive.

Finora tra gli archeologi dell'età della pietra, prevaleva l'idea che segni di «intensificazione culturale» fossero inseparabili dall'avvento dell'agricoltura, fatto «recentissimo», risalente a 5-10.000 anni fa. E che la sedentarizzazione fosse legata al finire dell'ultima era glaciale e all'estinzione di mammuti, renne e altri grandi animali. Ma ci sono prove di installazioni sedentarie che risalgono a decine di millenni prima della fine delle glaciazioni. E a questo punto appare chiaro che non è stata l'agricoltura in sé la forza «rivoluzionaria» che pensavamo fosse, dice il professor Douglas Price dell'Università del Wisconsin e

autore, assieme a James Brown, della Northwestern University, del volume su «Raccoglitori-cacciatori preistorici: l'emergenza della complessità culturale», cui viene dato il credito negli ambienti accademici di aver avviato i nuovi orientamenti di pensiero sviluppatosi in questa fine degli anni 80.

Una mostra con affluenza record di visitatori organizzata due inverni fa dal Museo di storia naturale a New York, una serie di articoli di divulgazione su periodici e, qualche giorno fa, sul «New York Times», ripropongono esempi di queste «rivoluzioni pre-agricole». E l'interesse per l'età della pietra ha addirittura prodotto un nuovo genere letterario: la fantascienza preistorica. I romanzi della scrittrice dell'Oregon Jean Auel, dal primo sulla «Caverina dell'Orso», del quarto di cui si attende la pubblicazione, hanno venduto milioni di copie. E il genere si è recentemente arricchito con la più scientifica raccolta di saggi dell'archeologo finlandese

Bjorn Kurten dal titolo «Come congelare un mammut» e la più romanzata «Luna della renna» di Elizabeth Marshall Thomas.

Le tracce più antiche dell'epopea con cui i Cro-Magnon - l' Homo Sapiens Sapiens che, ci dicono gli esperti, se si mettesse giacca e cravatta assomiglierebbe a noi - forse originati dall'Africa, soppiantarono gli uomini di Neanderthal, mentre i ghiacciai si stavano ritirando dall'Inghilterra, dalla Polonia, dalle Alpi e dalle pianure della Russia centrale, risalgono a 35.000-27.000 anni fa. Il professor Randall White, della New York University, il curatore della mostra che ha avuto tanto successo all'American Museum of Natural History, parla degli oggetti ornamentali ritrovati a nord-est di Mosca come di monili «prodotti quasi come alla catena di montaggio; ci si poteva attendere una certa rozzezza, e invece testimoniano dell'esistenza di un sistema di produzione complesso».

E la professoressa Olga Soffer, dell'Università dell'Illinois, considerata la massima esperta sui ritrovamenti nelle pianure russe, insiste sul fatto che questi «oggetti di lusso evidentemente destinati a po-

chi privilegiati» dimostrano l'esistenza di gerarchie tipiche di società più complesse. Così come impressionanti sono le testimonianze di architetture permanenti tipo i depositi costruiti con ossa e zanne di mammut risalenti a 26.000-12.000 anni fa. «Ora sappiamo - dice - che questa gente di due decine di millenni fa era entrata in una fase di economia di conservazione dei prodotti, con depositi stabili». Ma ciò, aggiunge, portava certamente ad un accrescimento dei conflitti sociali, e alla formazione di una gerarchia. Poi, misteriosamente, questo primo tentativo di rivoluzione tecnologica nelle steppe della Russia centrale crollò, circa 12.000 anni fa, e lasciò il posto ad un ritorno a gruppi di cacciatori-raccoglitori nomadi. «Le «rivoluzioni» vanno tenute e ritenute più volte prima che attecchiscano», dice la Soffer.

Un altro tentativo di «rivoluzione pre-agricola» cui fa riferimento la ricerca di nuove «complessità» nell'età della pietra è quella dei Natufiani, popolo vissuto 13.000-14.000 anni fa nell'area dell'attuale Israele. Il mutamento del clima in seguito al ritiro dei ghiacciai doveva aver prodotto una vera e propria esplosione di cereali selvatici. Con possibilità di «raccolto» anche se non esisteva ancora l'agricoltura. E su questa base i Natufiani avevano costruito quella che probabilmente è la prima comunità sedentaria, decisamente sedentaria: case, edifici complessi, depositi scavati nel terreno, e, praticamente tutto, tranne le cas-

sette della posta», come dice il professor Price. Anche la civiltà natufiana, come le prime complesse società di cacciatori-raccoglitori dell'Europa orientale, ad un certo punto si esaurì. Ma si ritiene che si sia trattato del primo antecedente compiuto di società agricole sedentarie. Donald O. Henry, dell'Università di Tulsa, che è il massimo esperto della cultura natufiana, ritiene che questa, come la maggior parte delle altre società complesse di «raccoglitori», contenesse in sé i semi del proprio declino. Spiega che la sedentarizzazione si accompagnava ad una crescita della popolazione e ad un certo punto il semplice raccogliere prodotti selvatici diventava insufficiente a sostenere la crescita demografica. «Non si può continuare a raccogliere e basta, perché ad un certo punto si raggiunge il limite delle risorse e l'intero sistema rischia di crollare. Il passo successivo deve essere per forza l'elevazione del limite delle risorse, e qui si ha il passaggio dalla società fondata sulla raccolta all'agricoltura».



A Cagliari il primo intervento europeo Disoccupato riceve nuove cellule del pancreas

Trapianto antidiabete

Primo trapianto europeo di cellule del pancreas. È stato eseguito a Cagliari, al nuovo ospedale civile. Un disoccupato di 34 anni, diabetico e dializzato, ha ricevuto le cellule da una bambina di dodici anni uccisa da un'emorragia cerebrale. Il trapianto, eseguito finora soltanto negli Stati Uniti, libererà il giovane dalla schiavitù dell'iniezione di insulina quotidiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Per i diabetici il 1989 si apre in Italia e in Europa con una notizia incoraggiante: il trapianto delle cellule del pancreas, un'operazione che consente ai sofferenti di diabete di affrancarsi dalla schiavitù delle iniezioni quotidiane di insulina, è finalmente una realtà. Il primo intervento in Europa è stato eseguito l'altra notte al nuovo ospedale civile di Cagliari, su un 34enne disoccupato cagliaritano, Fabrizio Vicentini, diabetico e dializzato. Il trapianto delle «isule» prelevate dal pancreas di una giovanissima donatrice, Ramona Migo, di 12 anni, uccisa nei giorni scorsi da un'emorragia cerebrale, sembra perfettamente riuscito. Solo nelle prossime ore, però, sarà possibile sapere con certezza se le nuove cellule hanno perfettamente attecchito. In sala operatoria è stato eseguito anche il trapianto di un rene, donato sempre dai genitori della piccola Ramona



l'altro rene e il cuore della ragazza sono stati trapiantati rispettivamente ad una dializzata sarda, Francesca Galbati, di 35 anni, e a una cardiopatica di Casale Monferrato, Concetta Cianci di 56 anni). Il duplice storico trapianto è stato eseguito da due équipes chirurgiche, quella del prof. Dario Alfani, del Policlinico La Sapienza di Roma, e quella del prof. Nanni Brotzu, direttore del reparto chirurgia d'urgenza dell'ospedale di Cagliari. L'operazione è durata poco più di cinque ore. Prima di ieri il trapianto di cellule pancreatiche era stato provato solo negli Stati Uniti a Miami, dove uno staff di studiosi ha messo a punto un trattamento delle cellule di «Langherans», vale a dire quelle che secernono l'insulina. Rispetto al trapianto intero dell'organo, questo tipo di intervento risolve in gran parte i problemi e l'incognita del rigetto. In Italia la formula è sta-

In alcuni casi si possono fare ormai interventi chirurgici sempre più rapidi con una degenza molto breve

Il bisturi «prêt-à-porter»

Interventi chirurgici sempre più rapidi, con degenza ridottissima. Molti casi non gravi ormai si risolvono così: dalle operazioni d'ernia a quelle ortopediche e oftalmiche. Questa sorta di bisturi prêt-à-porter lavora in genere in cliniche private con vantaggi economici consistenti per il chirurgo e la clinica, ma indubbiamente ci guadagna anche la sanità pubblica: non paga lunghe permanenze in ospedale.

CLAUDIO CARLONE

Per operarsi di una fastidiosa ernia il ministro Giovanni Galoni scelse un week-end tranquillo, quello del referendum su giustizia e nucleare dell'ottobre '87. La parola spettava agli elettori, e il politico per una volta poteva propendere tranquillamente alla propria salute. Un paio di giorni appena, ed eccolo tomato di nuovo alla plancia di comando della Pubblica Istruzione. Poco tempo da perdere lo ha naturalmente anche Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia, che viene dimesso in poche ore per riprendere a occuparsi piuttosto dei malanni della lira. Due, esempi tra tanti. Supermen della salute oltre che in politica o in economia? Niente affatto. Trattamenti sempre più veloci di casi non gravi quali ernie, appendiciti, piccoli tumori o interventi ortopedici ed oftalmici possono oggi venire effettuati con tempi di degenza ridottissimi grazie alle nuo-

ve tecniche messe a punto dalla chirurgia più avanzata.

Negli anni della chirurgia spettacolo, questi piccoli interventi sono considerati nel mondo medico come qualcosa di serie B, una fastidiosa incombenza da lasciare a colleghi che non finiranno mai in un articolo di giornale o davanti ai riflettori della Tv. Il prestigio accademico di chi si occupa di queste tecniche è naturalmente molto vicino allo zero. Il guadagno no, ma è diviso equamente. Da una parte guadagna sicuramente il chirurgo, dal momento che la maggior parte di questi microinterventi ad alta tecnologia si svolgono in strutture private. Ma dall'altra guadagna anche lo Stato, che vede diminuire notevolmente i tempi di ricovero.

Se infatti negli Stati Uniti l'immagine di Ronald Reagan sorridente sul portone dell'Istituto di Bethesda un paio di giorni dopo l'intervento di

asportazione del tumore è la norma, nel nostro paese il ricovero è una lunga odissea.

«Nel nostro paese molte resistenze alla degenza breve si incontrano anche nelle convinzioni dei medici», avverte il professor Dante Manfredi, primario del Regina Elena di Roma. «A molti sembra un'imprudenza non trattare a lungo il malato in ospedale. C'è ancora il terrore dell'«incidente» che potrebbe capitare». Il professor Manfredi ha messo a punto una nuova macchina a ultrasuoni che permette di disintegrare i calcoli, oggetto di sofferenza per un italiano su dieci; e la statistica rivela che ogni anno l'esercito si infoltisce di 135mila nuovi casi, soprattutto donne, che in gravidanza producono una maggiore quantità di sali biliari. Fino a pochi anni fa bisognava intervenire direttamente sulla cistifellea. Oggi un computer individua il calcolo e lo frantuma con l'onda d'urto del litotritore (questo il nome dell'apparecchio), il cui uso non richiede anestesia.

Le tecniche della litotritria, che impiegano cioè gli ultrasuoni, vengono oggi applicate anche a molti casi in cui sembrava impossibile non ricorrere al bisturi. L'estrazione di calcoli renali a cielo aperto avviene ormai in vari casi, mentre la maggior parte viene

trattata per via extracorporea, con il litotritore. La stessa macchina inizia ora ad essere impiegata per trattare i calcoli che si formano nella cistite, la ghiandola posta dietro il fegato in cui si accumula la bile necessaria alla digestione. «Ma in questo caso è ancora troppo presto per parlare di successo della tecnica», sostiene il professor Manfredi.

L'altra grande novità del bisturi prêt-à-porter è la possibilità di operare d'ernia in regime di day-hospital e con anestesia locale. In questo caso l'innovazione sta in un sapiente mix bisturi e anestetico per un intervento che dura al massimo 40 minuti. Nel caso meno «semplice» si parla di due o tre giorni di degenza ed è garantita la ripresa totale dell'attività in meno di 2 settimane. Il dolore post-operatorio è minimo e può essere combattuto con comunissimi analgesici orali. «Si tratta di una patologia diffusissima, oltre 100mila casi l'anno che vengono trattati tradizionalmente con degenza media di 13 giorni», dice il professor Felice Vimo che con il collega Antonio Aureggi ha messo a punto questa nuova tecnica. Vimo finora ha effettuato all'incirca 600 interventi. «Solo l'1 per cento ha dato luogo a forme recidive», dichiara, «contro il 20 per cento che insorge in seguito all'impiego della tecnica tradizionale». Il

chirurgo, primario al Centro tumori dell'Università La Sapienza spiega con il poco prestigio accademico che deriva dall'occuparsi di questo genere di interventi la scarsa sensibilità da parte dei colleghi nel diffondere la tecnica. «La stessa cosa avviene alcuni anni fa quando Aureggi ed io introucemmo in Italia la crioterapia contro le emorroidi. Anche questo venne considerato un intervento poco «nobile», non brillante, dice.

Ma intanto alcuni casi notevoli vedono protagonisti strutture ospedaliere dello Stato. Un esempio viene da Napoli dove il professor Ezio Muria Corrado, ordinario di chirurgia della mano, ha fatto delle degenze brevi il suo cavallo di battaglia. L'ortopedico in un paio di giorni è in grado di operare quasi ogni trauma che richieda le meticolose ricostruzioni della microchirurgia, cioè traumi da lavoro, patologie croniche del tipo di artrosi o artrite reumatoide o anche l'innesto di protesi, spiega Corrado.

Grazie anche a una buona organizzazione che coordina le analisi preliminari e l'intervento, durante il fine settimana i reparti del professor Corrado si svuotano. Reimpianti, ricostruzioni nervose e tendinee o vascolari, ustioni: tutto al massimo tra il lunedì e il venerdì.

Servizio permuta tra soci
IACAL
 Roma - Viale del Policlinico, 131 Tel. 06/49496

ieri ● minima -1°
 ● massima 7°
 Oggi il sole sorge alle 7.37 e tramonta alle 16.55

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 1



Una delle manifestazioni contro il megapalazzo delle mensa. Nell'altra foto l'ora della refezione in un asilo nido cittadino. Sotto, Goffredo Bettini, segretario della federazione romana del Pci

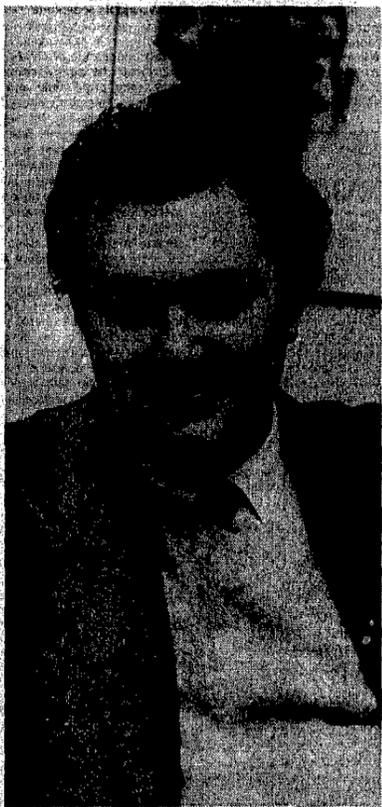
Intervista a Bettini

Mondiali, Pompei, Sdo
«Abbiamo costretto la giunta a fare marcia indietro»
L'affare mense non è chiuso
«Di quella vicenda si occupa il magistrato»
Roma non è solo indifferenza
«Nascono nuove lotte»



«Giubilo ti abbiamo fermato»

Il Pci spiega la sua opposizione



Roma è entrata con armi e bagagli nell'89. Cosa l'aspetta? L'Unità dopo aver ospitato l'archeologo Antonio Cederna sul futuro urbanistico della capitale e il sindaco sul bilancio dei cinque mesi di governo, chiude la «scarrellata» sull'anno nuovo intervistando Goffredo Bettini. Il segretario della federazione romana del Pci ricorda i risultati strappati nel 1988 e rilancia il programma di opposizione.

ROBERTO GRESSI

Certo ne ha prese di botte. Da decisionista superata a una figura un po' papalina. Oggi se ne accorgono sia l'opinione pubblica che la stampa.

Pollice verso insomma sui cinque mesi di questo sindaco...
 La conferma di quanto abbiamo detto il giorno della sua elezione, il peggior sindaco della peggiore Dc, lanciato da un congresso vinto da Vittorio Sbardella e da un paio piegato da Craxi. Un uomo condizionato dal suo sistema di potere e da interessi esteri. Manovrando i suoi fili, poter «forti» hanno di nuovo cercato di dettare legge a Roma: ma per ora hanno accumulato solo sconfitte.

Un Giubilo «telecomandato» senza più frece al suo arco?

Ipotecato senz'altro, ma anche pericoloso. L'affanno di aggantare risultati per i suoi tutori lo ha portato a espropriare dei suoi poteri il consiglio e spesso a lacerare la sua maggioranza. In preda a un «crescente delirio autorita-

rio». La pericolosità è qui, con lui la democrazia corre rischi. Ma un governo della città che pena solo ai suoi affari mette all'ultimo posto i problemi della città. E la protesta è esplosa: frutto della nostra opposizione. È questo il motivo dell'isolamento di Giubilo. Per guidare Roma ci vuole cultura. Servono idee, limpidezza morale, progetto.

Che tipo di opposizione porterà avanti il Pci?

A tutto campo. Non anchilosato o legato a schieramenti. Ci muoviamo in piena libertà e non ci lasciamo condizionare da diplomatismi di vertice. Fundiamo e tutti trasformiamo la qualità della città: nello sviluppo urbanistico, nei servizi, nella solidarietà, nei diritti individuali. Per questo ci vuole un'opposizione forte, visibile, che propone soluzioni concrete e strappa risultati. Nei soldi che abbiamo tracciato con il convegno «Roma da scegliere». C'è un modo semplice di fare un bilancio della nostra opposizione, basta elencare le «Caporetto» di Giubilo.

Facciamo questo elenco...

Il primo tonfo si chiama Mondiali. Sono stati il cemento di una giunta rimessa in piedi per gestire una torta di migliaia di miliardi. Un'operazione speculativa che è stata sgonfiata. Giubilo si vanta di aver vinto sulle mense? Non si illuda di aver placato le acque. La città condanna quella manovra clientelare. L'illegittimo è evidente, tanto che la vicenda è all'attenzione della magistratura. Sul traffico è andato in minoranza, battuto da un voto del consiglio comunale. Se questa è una vittoria gliene auguriamo altre così.

C'è il caso Pompei ancora aperto...

Aperto? Euno scandalo solo aver pensato di mettere a capo di una Uai un uomo condannato per truffa ai danni dello Stato. Anche l'avvocatura del Comune ha detto che è inleggibile. Costringeremo la Dc a prepararsi e a ritirare quella candidatura.

E per quanto riguarda lo Sdo e Roma capitale?

Quei soldi la giunta voleva usarli per i Mondiali: è stata costretta a fare marcia indietro. In consiglio è passato un ordine del giorno che parla di espropri, del Foro, del parco dell'Appia, del riuso degli edifici del centro storico, dell'impatto sociale degli interventi, del fatto che è il potere democratico a dover dirigere l'operazione: sono nostre proposte, che hanno ribaltato l'impostazione della maggioranza.

Ma adesso come si garantisce il controllo?

Siamo chiari. A Roma c'è un'opposizione forte e attenta con la quale tutti devono fare i conti. Diciamo dei «no» decisi e del «sì» quando strappiamo risultati. Ma senza nessuna cultura consociativa. Siamo una forza centrale, ma all'opposizione, e i risultati strappati servono per battaglie di massa più avanzate. Sullo Sdo per esempio siamo solo all'inizio di una lotta che continua e per la quale, però, oggi abbiamo più strumenti.

Ma Giubilo lacerava il colpo e parla di successi...

È la scuola andreottiana di Ingolese i «rospi» da girini. Noi non abbiamo paura di vincere.

Che ruolo svolgono socialisti e repubblicani?

Consegnandosi alla Dc si sono accecati un ruolo subalterno. Hanno speso quando si uniscono al Pci in battaglie di progresso e a volte lo hanno fatto. A Roma non c'è una diarchia Dc-Psi c'è un governo pericoloso della città a predominio democristiano e un'opposizione visibile e ferma dei comunisti.

L'indifferenza della città è una virtù, dice Giubilo...

Questa frase è un autogol... Le polemiche alla Firpo mi sembrano di scarso interesse. Manca il soggetto, le colpe di chi comanda. E poi Roma non è solo indifferenza: il popolo

di questa città è capace di energia, generosità e anche tolleranza straordinaria. Sono anche il frutto della cultura del movimento operaio, dei comunisti, dei cattolici democratici. Quindi niente polemiche provinciali, autolesioniste e sociologiche che non colgono le responsabilità. È vero invece che una modernità non guidata, che non pone al centro il bene comune e le libertà individuali e collettive, spinge alla disgregazione. Ha un grandissimo valore il richiamo del Papa, che indica un impegno di diversa qualità. L'intervento nel sociale per noi è parte quotidiana. Non lo desideriamo a nessuno, ma vogliamo lavorare con chiunque voglia riaprire una stagione di battaglie e di partecipazione democratica. A Roma c'è Giubilo con Ci, ma ci sono anche la Caritas e tanti cattolici che parlano un altro linguaggio.

La partecipazione è il nodo politico di questi anni...

Tutta una rete democratica è saltata sotto i colpi dell'offensiva conservatrice. Ma in questi ultimi mesi sta nascendo una volontà nuova e autonoma di lotta. Ha una grande importanza un'esperienza come quella di «Roma intorno», l'associazione dei comitati di quartiere che ha portato in piazza migliaia di persone. Ridare voce politica alla gente è la nostra scommessa. Ridesate i valori del progresso e della solidarietà, contro il cinismo e l'indifferenza di chi governa.

Ancora una settimana per ammirare Marco Aurelio



Marco Aurelio (nella foto) piace ai romani. Ed ora che non possono più ammirarlo sulla piazza di Campidoglio, fanno la fila per vederlo al complesso monumentale del San Michele. Mostra il restauro del bronzo, che espone, insieme alla statua del grande imperatore romano tanti altri pregevoli pezzi, ha avuto un successo superiore ad ogni previsione. Per questo, il ministero dei Beni culturali ed ambientali ha deciso di prorogarla fino alla prossima domenica.

Linee Atac deviate per la maratona di S. Silvestro

Terme di Caracalla e all'interno dello Stadio delle Terme. Per consentire lo svolgersi della manifestazione, dalle 8 alle 10,30, saranno deviate le linee 11, 27, 81, 85, 87, 204. Dalle 9 a fine gara, invece, sarà il turno delle linee 13, 23, 30, 52, 57, 58, 60, 61, 62, 70, 71, 90, 90 barrato, 93, 93 barrato, 95, 492, 613, 617, 673, 716, 911 e 913.

Tanti maratone, più o meno in forma, oggi per le vie della città. Si svolgerà infatti questa mattina la tradizionale maratona di San Silvestro che, partendo da via dei Fori Imperiali, prevede gli arrivi nel piazzale delle Terme di Caracalla.

Da domani più facile ritirare le auto rimosse

macchina portata via dalle autogru. Lo sportello funzionerà dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 20, ed eviterà il pagamento negli uffici postali o al comando centrale dei vigili.

Buone notizie per gli automobilisti indisciplinati. Da domani anche nel parcheggio delle vetture rimosse di piazza Annibaliano sarà possibile pagare pronta cassa la multa di 60 mila lire che consente il ritiro della

Due fratelli muoiono per immunodeficienza congenita

Roberto e Gianluca Buttarazzi, due fratelli di 12 e 16 anni, che abitavano a Chialanari, vicino Frosinone, sono morti a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro per una gravissima carenza di anticorpi (immunodeficienza congenita), che metteva in pericolo la loro vita tutte le volte che venivano «attaccati» da un qualsiasi virus. Roberto è morto all'ospedale del Bambin Gesù il 23 dicembre scorso, mentre Gianluca è deceduto il giorno dell'Epifania al San Giovanni, dopo essere stato trasferito dallo stesso ospedale del Bambin Gesù dove era morto suo fratello.

Fiumicino un altro falso allarme per bombe

Stava diventando un'abitudine da mitomani, quella di segnalare false bombe su aerei in partenza da Fiumicino. Ieri è stata la volta di un volo Alitalia diretto a Darmasco. Una telefonata anonima ai carabinieri de l'Avia, quale aveva segnalato la presenza di tre bombe a bordo. Le ispezioni degli artificieri, naturalmente, non hanno dato alcun risultato, ma i 137 passeggeri, che dovevano partire alle 13,05, hanno potuto prendere il volo solo due ore e mezzo più tardi.

Lite sull'autobus finisce in rissa e denunce al commissariato

Vivace lite, ieri, tra un grande invalido e una donna etiope. Teatro della discussione, finita in una vera e propria rissa, il 150, diretto verso Torrevicchia. Giacomo Almazano, di 66 anni, sedeva sull'autobus insieme alla moglie e invita una donna etiope di 43 anni, Mehari Aregu, a cedergli il posto riservato agli invalidi che occupava. La donna non si alza, probabilmente non capisce l'uomo. La lite passa rapidamente dalle parole alle mani: la donna ha avuto 7 giorni in ospedale e afferma di essere stata colpita dall'uomo con un ombrello; l'uomo, che l'accusa di averlo fatto cadere a terra, ne ha avuti invece 5. Entrambi hanno sporto denuncia al commissariato.

Giovane nordafricano ucciso dall'eroina

Un giovane africano, dall'apparente età di 25-30 anni è stato trovato cadavere l'altra notte dai carabinieri sulla scalinata di uno stabile in via Giolitti 46. L'uomo aveva ancora infilato nel braccio sinistro la siringa con la quale si era iniettato la dose di eroina che l'ha ucciso. Ancora non si conosce la sua identità, perché non aveva fornito alcun documento. È la seconda vittima della droga dall'inizio dell'anno nella capitale.

STEFANO DI MICHELE

Franca Prisco scrive al sindaco «Il Comune parte civile contro Armellini»

Buferà anche in Campidoglio per la maxi-inchiesta sull'impero immobiliare di Renato Armellini. La capogruppo comunista Franca Prisco ha scritto al sindaco chiedendo la costituzione di parte civile del Comune per ottenere l'imposta Invm evasa dal costruttore e ammontante a diversi miliardi. Allarme anche nella segreteria generale, che chiede agli uffici di denunciare le irregolarità.

l'auto-ostello Aci, una delle società del gruppo abbia anche iniziato, in gran segreto, i lavori di escavazione per costruire, ovviamente senza nessuna licenza, altri piani interrati.

Nella lettera inviata a Giubilo, Franca Prisco ricorda al primo cittadino le sue precedenti due lettere, sullo stesso argomento, inviate all'allora sindaco Nicola Signorello. «Esprimevo preoccupazione per il fatto che, a partire dal 1986, si erano intraprese nuovamente relazioni d'affari con Armellini - afferma la capogruppo comunista - pur in presenza di una serie impressionante di violazioni di norme edilizie e urbanistiche, talvolta sanate a posteriori, di violazioni di legge particolari: la costruzione di un enorme edificio sito tra via di Vigna Murata e via Laurentina, intrapresa dalla società Piccolo Mondo, diventata poi Lete, poi Firogena. Tale costruzione - denuncia la Prisco - è totalmente abusiva e occupa parte del terreno destinato all'ampiamiento di via di Vigna Murata». Questa vicenda costringe migliaia e migliaia di cittadini a vivere nell'ingorgo, perché ovviamente non è più possibile ampliare la strada.

«Il Comune deve costituire parte civile nel procedimento penale contro alcune società del gruppo Armellini per recuperare i soldi dell'imposta Invm evasi dal costruttore». La richiesta di Franca Prisco, capogruppo comunista in Campidoglio, è rivolta al sindaco Pietro Giubilo, in una lettera dai toni preoccupati per l'inquietante vicenda che coinvolge l'impero del costruttore Renato Armellini, da maggio scorso nel mirino dei superspettori fiscali e della magistratura. L'imposta non versata al Comune ammonterebbe a diversi miliardi di lire. Alla richiesta di intervenire nel procedimento penale, la Prisco affianca l'esigenza che il Comune compili l'inchiesta «invece di chiudersi i rapporti che intercorrono tra il palazzinaro e l'amministrazione capitolina». «La richiesta di aprire un'indagine - afferma Franca Prisco - viene dalla

necessità di conoscere la qualità degli interventi degli uffici comunali, gli strumenti tecnici e organizzativi predisposti, le procedure e le prassi adottate per un controllo urbanistico e edilizio del territorio, la cui responsabilità compete in via diretta e specifica al sindaco. «Dopo la bufera giudiziaria che ha investito il patrimonio miliardario di Armellini, anche la segreteria generale del Comune ha inviato agli uffici competenti (primi fra tutti la XV ripartizione e i vigili urbani), un invito a provvedere senza indugio alla denuncia delle società del gruppo Armellini. La richiesta della segreteria ha fatto seguito anche a una nota dell'avvocatura generale, in cui si evidenziavano solo alcuni degli intrighi e dei punti oscuri nelle diverse manovre delle società del palazzinaro romano. Sembra inoltre che dopo aver acquistato

«Sceglietevi»... l'anno nuovo

«Mi ha messo da parte il calendario?». Ritirate le leni, arriva l'omaggio del negoziante per il nuovo anno. «Quale desidera? Preferisco il "camion americano", o le piace di più quello con i "paesaggi di montagna"?», chiede il commesso, da pochi mesi al banco del «foto-ottica» di Porta Pia. «Ma come? voglio il "solito", quello con le donne nude», sottolinea un po' seccato il cliente, abituato del negozio e «affezionato» fiasco del calendario osé. Slidando la nonchalance tipica del negoziante che maschera la gaffe appena fatta, il commesso fruga tra le decine di calendari e trova finalmente quello «del suo cliente», con i nudi dell'89.

«Mi ha messo da parte il solito calendario? Quale? Quello con le donne nude, ovviamente». La piccante richiesta all'ottico di porta Pia rispetta i gusti dei romani? Quali sono i calendari più venduti? Quali immagini e colori animeranno le case, gli uffici, le botteghe della capitale, con tutte le date per il nuovo anno? I più gettonati sono sicuramente gli «olandesi», poi le stampe antiche e non mancano i calendari osé.

STEFANO POLACCHI



con le macchine, i camion e le biciclette, con dolcissimi cuccioli di cani e gatti, con feroci belve della savana. Insomma, ce n'è davvero per tutti i gusti, anche se... a qualcuno piace osé. Avventuriamoci ora nei «santuari del calendario», nelle fabbriche dove si costruiscono i fogli con tutte le date del nuovo anno, dove si sfior-

nano tutte le immagini, dolci, romantiche, aspre o bizzarre, che daranno un tocco di colore alle cucine delle nostre case, agli uffici e alle botteghe della capitale. Quanti calendari sono stati distribuiti a Roma? «Ne abbiamo venduti 7-800mila - affermano alla ditta Giv - Disponiamo di 40 tipi diversi, tutti in catalogo, per tutti i gusti e per ogni prez-

zo». Ma quali sono i preferiti? «Sicuramente quelli con le antiche stampe della città», firmate Pinelli, o con i delicati cartoncini inglesi: sono i più raffinati». Ma le donne nude non vanno di moda? «Ne abbiamo venduti, ma sono un po' in calo, almeno per noi - affermano alla Giv - In genere ci vengono richiesti da particolari categorie, o il vuole in omaggio chi ne acquista di altri tipi, magari per regalarli ad amici o a chi glieli chiede espressamente. Qual è il preferito? «Sicuramente l'olandese. Dei calendari venduti da noi, il 70% sono olandesi, il restante 30% illustrati».

Quindi non è vero che le donne nude tirano di più? «Noi abbiamo distribuito circa 150mila calendari - rispondono alla Publirona - Abbiamo i nudi in campionario, ma non ce ne richiedono moltissimi. Generalmente il preferiscono carrozzieri, spedizionieri e meccanici. I più amati? Sicuramente gli olandesi: sono comodi e pratici». Anche alla stamperia «Zagari», che ha venduto in città circa 4mila calendari, non hanno dubbi. «Non è piacevole vendere i nudi - affermano - Sono volgari. I più belli sono quelli con ricette, paesaggi e volti di donna». Insomma, i carrozzieri portano la fama e gli altri invece fanno i fatti? È certo, comunque, che i «calendari da camionista» non piacciono solo ai camionisti... e che anche gli ottici, a volte, sono costretti a farne omaggio ai clienti più affezionati.

ROMA

Martedì torna l'inchiesta del... martedì

NON PERDETELA

Cultura off-limits a Roma per le 600mila persone con difficoltà motorie presenti nella capitale

Solo una mostra all'Eur consente l'accesso alle persone disabili Sospesa una mini-guida



Bus per disabili: l'Atac accusa il Campidoglio

L'Atac dà ragione agli handicappati, che da 4 giorni protestano con uno sciopero della fame presso l'assessorato ai servizi sociali. Chiedono un servizio di trasporto commisurato alle esigenze dei portatori di handicap. «Le loro rivendicazioni sono legittime - ha detto Renzo Eligio Filippi, presidente dell'azienda - ma la responsabilità del disservizio è del Comune che non crea le strutture necessarie».

«Gli handicappati, che protestano per ottenere un servizio di trasporto pubblico adatto alle loro esigenze hanno ragione». Osservazione quasi ovvia, ma a farla è Renzo Eligio Filippi, presidente dell'Atac. L'azienda, però, respinge ogni diretta responsabilità: la colpa è del Comune che non crea le strutture necessarie.

«L'impossibilità di assicurare il servizio agli handicappati - ha dichiarato Filippi - non dipende dall'Atac, che anzi, già da tempo, ha presentato progetti per l'istituzione di linee speciali. I bus attrezzati per il trasporto dei disabili non possono effettuare servizio di linea se prima l'amministrazione capitolina non sistema adeguatamente le fermate, dotandole di sedili, corrimano e la discesa delle persone costrette sulla sedia a rotelle possa avvenire in condizioni di piena sicurezza».

Filippi ha espresso la sua solidarietà al gruppo di handicappati che da mercoledì scorso ha iniziato uno sciopero della fame nella sede dell'assessorato ai servizi sociali. Una protesta civile, per attirare l'attenzione su un problema troppo spesso trascurato, in una città non pensata in funzione di quanti devono convivere con un handicap.

Il presidente dell'Atac, si è detto disponibile ad un incontro con i rappresentanti delle associazioni degli invalidi, per valutare possibili interventi. Filippi ha però smentito la notizia circa l'utilizzazione di 4 minibus attrezzati per il trasporto degli handicappati che sarebbero usati come furgoni o lasciati in deposito. I minibus funzionano, ha sostenuto, ma soprattutto in occasione di manifestazioni e concerti. Ancora troppo poco per chi chiede di non essere trattato sempre come un cittadino di serie B.

E tu handicappato non entrerai in nessun museo

Cultura vietata nella capitale ai portatori di handicap. Pochissimi i musei con rampe d'accesso per chi è costretto su una sedia a rotelle. Completamente disattesa nei luoghi d'arte la legge 118 del 1971 che obbligava tutti, pubblici e privati, ad eliminare le barriere architettoniche. Soltanto il Palazzo delle Esposizioni, quando riaprirà, sarà completamente in regola con la normativa vigente.

FABIO LUZZINO

Cultura off-limits a Roma per i portatori di handicap. Delle sette mostre tutt'ora in corso, infatti, solo quella inaugurata al palazzo dei Congressi dell'Eur consente l'accesso alle persone costrette su una sedia a rotelle, con una comoda rampa d'ingresso posta nella parte posteriore dell'edificio. Per il resto, deserto completo. I direttori delle Gallerie private si difendono dietro le inegabili difficoltà economiche ed architettoniche presenti per ammodernare l'accesso dei palazzi nel centro storico. La Sovrintendenza ai beni culturali sembra non considerare appieno l'entità del problema. Eppure c'è una legge di diciotto anni fa che obbliga tutti, pubblici e privati, ad eliminare le barriere architettoniche che non consentono l'accesso ai portatori di handicap negli edifici della capitale. «Per avere l'autorizzazione ad organizzare una mostra - dice Luigi Patracconi, architetto della ripartizione - bisogna corri-

spondere a questa normativa». Tant'è. La mostra su «Berlino» al palazzo della Civiltà e del Lavoro non presentava rampe d'accesso per i portatori di handicap, quasi impossibile, se costretti su una sedia a rotelle, raggiungere autonomamente la Prototeca del Campidoglio, dove è in corso la mostra dei Vetri del Cesari. clamoroso poi lo scorso anno alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, durante l'evento «Van Gogh», quando, superata la rassa oceanica del curioso, uno studioso d'arte costretto sulla sedia a rotelle doveva fermarsi tristemente immoto davanti alle sale del palazzo di viale delle Belle Arti. Sembra che soltanto il palazzo delle Esposizioni di via Nazionale, una volta restaurato, sarà perfettamente in regola da questo punto di vista con idonee rampe d'accesso, ascensori e bagni con larghe porte.

La musica non cambia se dai musei si passa ai cinema, ai teatri o alle strutture per gli

spettacoli sportivi. Non v'è ombra di rampa o pedana che consenta l'accesso ai portatori di handicap. I segnali che vengono dalla giunta capitolina, tra l'altro, non sono molto confortanti. Una settimana fa, infatti, una delibera con cui si finanziava un progetto per la realizzazione di una miniguide alle barriere architettoniche è stata sospesa e poi posticipata al prossimo anno. L'attesa è ora puntata sui progetti per l'estate romana, il cui bando è uscito in questi giorni. Le associazioni dei disabili auspiciano che l'assessore alla cultura, Gianfranco Redavid, tenga conto, nel concedere l'autorizzazione per le manifestazioni culturali estive, della congruità con la normativa sull'eliminazione delle barriere architettoniche. «Lo Stato, da delle buone leggi, ma presto se ne dimentica» e le mette in un cassetto - dice Fabrizio Vesco, responsabile nazionale del dipartimento per l'eliminazione delle bar-

riere architettoniche sul territorio - Le mostre organizzate con fondi pubblici non in regola con la normativa del 1971 sono un soprano nei confronti di quei cittadini, e tra questi ci sono anch'io, costretti su una sedia a rotelle. Probabilmente chi gestisce la cosa pubblica non si rende conto dell'entità del problema: ciò che ci confina a casa, sono proprio le barriere architettoniche di questa città. Creare comode rampe d'accesso in tutti gli edifici pubblici, soprattutto rendere ben visibile con cartelli la presenza di queste, far funzionare gli ascensori, evitare, in sostanza, che l'architettura particolare di un museo crei, da un punto di vista sociale e culturale, dei cittadini di serie B, non riguarda solamente i portatori di handicap. «È stato stimato - ricorda Fabrizio Vesco - che in Italia ci sono 12 milioni di persone con gravi difficoltà motorie, seicentomila solo a Roma, e che per i motivi suddetti rischiano di rimanere delle escluse».

Il piano di Bono Parrino Due nuovi «guardiani» proteggeranno gallerie e monumenti

La ricetta l'ha trovata. L'immenso patrimonio artistico del Lazio e di Roma dovrebbe essere superprotetto. Il ministro dei Beni culturali, Vincenza Bono Parrino, proporrà al Parlamento, durante il dibattito su Roma Capitale, due nuove soprintendenze capaci di dare man forte a quelle già esistenti. Le due «neonate» dovranno occuparsi dell'area regionale mentre quelle «vecchie» terranno d'occhio Roma.

Come tenere sotto controllo e proteggere l'intero patrimonio artistico? Quello disseminato nell'area metropolitana e quello, magari meno noto, dell'intera regione? Il ministro Bono Parrino ha avuto un'idea e presenterà al Parlamento una dettagliata proposta. Il piatto forte è la creazione di ben due nuove soprintendenze e verrà servito al Parlamento nel corso della discussione su Roma Capitale.

Ma di che si tratta in sostanza? In pratica la proposta prevede lo «sdoppiamento» delle cariche di soprintendente ai beni ambientali ed archeologici (carica di tutore dei monumenti) e ora rivestita da Gianfranco Ruggeri) e quella ai beni storico-artistici (la responsabilità di quadri, affreschi ed edifici medievali

e ora di Evelina Borea) che fino ad ora hanno avuto potere sia sulla capitale che sull'area, vastissima, della regione.

Sarà la «svolta» nella gestione del prezioso patrimonio artistico locale o l'ennesimo «scarrozzo» burocratico? Parrino è convinta, la sua proposta è utilissima. Secondo il ministro le due nuove soprintendenze dovranno occuparsi del territorio laziale, mentre le due preesistenti dovranno tenere d'occhio esclusivamente Roma. Il nuovo piano si uniforma così all'organizzazione della terza soprintendenza romana, quella che si occupa dei beni archeologici. Oltre ad Adriano La Regina, responsabile da anni delle antichità di Roma, nel Lazio sono competenti anche la soprintendenza dell'Etruria meridionale e quella di Ostia Antica.

Rubato burattino al Gianicolo Pulcinella disperato riuole la sua fidanzata



L'ha cercata per ogni dove. Non c'è, sparita, volatilizzata, dissolta. Pulcinella è disperato. Accantona subito l'ipotesi di un colpo di testa, di una romantica fuga d'amore con qualche cavaliere sconosciuto, ha capito la drammatica realtà: la sua fidanzata è stata certamente rapita.

Megari per sbaglio, perché si sa come va il mondo. Uno allunga sbadatamente una mano, forse catturato dal fascino della splendida bu-

rattina, e ancor più sbadatamente se la porta a casa, senza neanche immaginare che il suo gesto possa provocare tanto dolore e disperazione, cuori infranti, animi sconvolti e occhi arrossati da un irrefrenabile pianto.

Con il cuore in mille pezzi, il povero Pulcinella del Gianicolo ha lanciato un accorato appello ai rapitori, affinché lascino tornare la sua bella tra le sue braccia, lignee, e vero, ma piene d'amore e di slanci appassionati.

Nel maneggio di Villa Glori Uno stalliere ucciso dal cavallo con un calcio al ventre

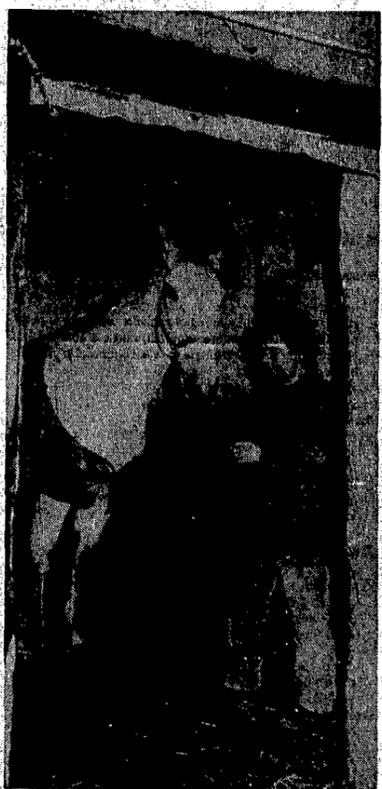
Un calcio con le zampe posteriori allo stalliere che era andato a «strigliarlo» all'alba. Così al galoppatoio di Villa Glori, «Geremia», un cavallo di tre anni, ha ucciso Carmine Fantilli, l'uomo che lo accudiva. Sfondamento della cassa toracica, frattura alla testa: lo stalliere è morto per una emorragia interna. Lo ha trovato due ore dopo, riverso nella paglia, un dipendente del maneggio.

Lo hanno trovato alle sette di mattina nel box di «Geremia», un cavallo di tre anni che viene utilizzato nella scuola di equitazione. Carmine Fantilli, 63 anni, era riverso sul pavimento coperto di paglia con il torace sfondato, morto da almeno due ore. Un calcio, una calcio solo del cavallo che accudiva da tempo lo ha ucciso. «Geremia» era un animale calmo e lo stalliere conosceva bene il suo lavoro: i suoi colleghi non sono riusciti a spiegarsi perché sia accaduta una simile disgrazia.

Carmine Fantilli lavorava da più di vent'anni al maneggio della «società sportiva Lazio equitazione» che si trova in viale Pileuski, a Villa Glori. Abitava a Tor Bella Monaca, ma molto spesso rimaneva a dormire in una piccola stanzetta che aveva a disposizione nel galoppatoio. Ieri mattina, come sempre, Carmine Fantilli si è alzato all'alba e alle cinque ha co-

minciato il suo «giro» nei box dei cavalli. Una strigliata, il fieno. Le solite cose che si ripetono ogni mattina. Poi lo stalliere è andato da «Geremia». Cosa sia successo a quel punto, non si sa ancora con precisione. Forse il cavallo si era innervosito, forse Fantilli ha compiuto qualche movimento brusco. Ma il cavallo con gli zoccoli ha sferrato un calcio violentissimo. L'uomo è stato colpito al torace e cadendo ha battuto la testa. È morto per emorragia interna.

Lo ha trovato alle 7,30 un altro dipendente del maneggio di Villa Glori, Fausto Cristofari, che si era affacciato nel box. Ha dato l'allarme. In un primo momento gli uomini della squadra mobile, che sono intervenuti, hanno pensato ad una aggressione. I dubbi sulla dinamica, però, sono stati chiariti dai tecnici della scientifica che hanno riscontrato il segno dello zoccolo sul giubbotto dello stalliere.



Il cavallo che ha ucciso il fantillo e l'uomo che ha ritrovato il corpo della vittima

FINO AL 22 GENNAIO
I GRANDI SPETTACOLI DI WALTER NONES

MOIRA
più
IL CIRCO
DI
MOSCŪ

ROMA - VIA C. COLOMBO (FRONTE FERA)
INE TEL. 5744882-5744883

STREPITOSO SUCCESSO
ORARIO SPETTACOLI
MARTEDÌ E MERCOLEDÌ, ORE 21.15
GIOVEDÌ, VENERDÌ e SABATO 2 SPETT.: ORE 16.15 e 21.15
GIORNI FESTIVI 2 SPETT.: ORE 15.00 e 18.30
LUNEDÌ (non festivi) RIPOSO

AL TEATRO VITTORIA

BENVENUTI IN CASA GORI
di Alessandro Benvenuti e Ugo Chiti

PRODUZIONE NUOVA VARIETY
"Una partitura e una prestazione quasi memorabili" *la Repubblica*

Piazza S. Maria Liberatrice tel. 5740598 - 5740170

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

TEATRO DELL'OROLOGIO

I.R.M.A.
presenta
LELLA COSTA

COINCIDENZE
di L. Costa - M. Cirri - S. Ferrentino

Dal 10 gennaio 1989

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI e RICOSTRUITI

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GIUDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 302.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 20.00.101

LA. DENT.

PROTESI GLANDESI
SENZA PALATO
MOBILI, FISSE O
SCHELETRATI

Per informazioni telefonare da lunedì a venerdì
Via delle Mandragole, 18
Tel. 06/5921263

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.

SOTTOSCRIVI

PSI

LOEWE.
per il mondo che cambia

TECNICA MICRODIGITALE
via satellite-stereo-bilingue-televideo alta qualità nella videoregistrazione

DITTA MAZZARELLA
VIALE DELLE MEDAGLIE D'ORO, 108/d - TEL. 38.65.08

MAZZARELLA & SABBATELLI
VIA TOLEMAIDE, 16/18 - TEL. 31.99.16

VENDITA RATEALE SENZA ANTICIPO 36 RATE DA L. 28.000 IN POI

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4856375 7575893
Centro antiveleni 490663
Soccorso (notte) 4957972
Guardia medica 475674 1 2 3 4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malida) 530972
Aids 5311507 8449695
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Pronto intervento ambulanza 47498
Ospedali
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trasevere 5896650
Appia 7992718

Pronto? Santa 3220081
Odontoiatra 861312
Segnalazione anomalie morte 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5250476
Rimozione auto 6768338
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570 4994 3875 4984 8433
Coop auto
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sanno 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea Acqua 575171
Acea Recl. Ace 575161
Enel 3605581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arco (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicnoleggio 6543394
Collati (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 537809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna via S.
Mania in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cine-
ma Royal) viale Manzoni (S
Coce in Gensalemm) via di
Corta Maggiore
Flaminio corso Francia via Fla-
minia Nuova (fronte Vigna Stel-
luti)
Ludovisi via Vittorio Veneto
(Hotel Excelsior e Porta Pincia-
na)
Panich piazza Ungheira
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Trione (Il Messag-
gero)



CINECLUB

«Bagdad Café» e Bergman

Cinema nei piccoli spa-
zi «Bagdad Café» di Percy
Adlon è in programma alla sa-
la A del cineclub Il Labirinto
(via Pompeo Magno 27) e si
può vedere fino a venerdì
prossimo. È una divertente
commedia ambientata in un
punto imprecisato del deserto
tra Disneyland e Las Vegas. La
sala B ospita invece tre opere
fondamentali di Ingmar Ber-
gman: «Il settimo sigillo», «Il
posto delle fragole» e «La fon-
tana della vergine».

Dopo un pomeriggio di
sneqano con «I racconti dello
zio Tom» al Graeco (via Peru-
gia 34) è di scena oggi alle
21 «Nel paese regna la cal-
ma» un film tedesco firmato
da Peter Lilienthal. Due giorni
di riposo e la programmazione
ne riprende mercoledì con
una versione fiabesca dell'o-
pera teatrale di Federico Gar-
cia Lorca «Bodas de sangue»
per la regia di Carlos Saura. Il
film è in versione originale per
ispanisti e studenti di lingua e
cultura spagnola. Giovedì «Ci-
llegio d'inverno» di Igor Ma-
siennikov con Elena Solòno
va la protagonista di «Oci
Clornie» Venerdì «Il testimo-
nio» di Peter Bacsó è del
1969 ma solo recentemente
«scoperto» per l'effetto pe-
restroika. Al Tibur (via degli
Etruschi 40) sono in cartello-
ne, oggi «Don Bosco» di
Leandro Castellani con Ben
Gazzara e Patsy Kensit, mer-
coledì e giovedì «Come sono
buoni i bianchi» di Marco Fer-
reri con Michele Placido e Mi-
chel Piccoli. Infine venerdì
«Lo scambista» di Jos Stelling
con Jim Van Der Woude.
□ M/e

APPUNTAMENTI

Roma Italia Radio Domani ore 06.55 «In edicola» breve rasse-
gna delle cronache romane dei quotidiani «Roma notizie»
7.55, 9.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30 15.55 16.55 17.55
19.00, 20.30, 21.30 22.30 00.30 Ore 23.30 «L'Unità doma-
ni», anteprima delle pagine romane
Musiche sacre Amministrazione comunale e Arci di Fiano
Romano organizzano per oggi ore 18 chiesa di S. Stefano
Nuovo, un concerto di musiche vocali sacre
Arcidonna Corsi di conversazione in inglese con insegnante
madrelingua. Due volte alla settimana presso la sede di viale
Giulio Cesare 92 Per informazioni telefonare al 31 64 49
Alta Uno Sono aperte le iscrizioni al corso di training autoge-
no condotto da Luisa Milioni dal 16 gennaio 14 incontri tutti
i lunedì, ore 18, presso la sede di viale Corchia 23. Per
informazioni e iscrizioni telefonare al 42 72 191
Associazione vegetariana Martedì ore 18 via Collina 48 con
ferenza su «Le proteine nell'alimentazione umana mito e
realità»
Lingua spagnola Un corso viene organizzato dall'Associazio-
ne romana di amicitia Italia-Cuba. Vicolo Scavolino 61. La
data di inizio è fissata per mercoledì prossimo. Per informa-
zioni telef. ai numeri 679 59 36 e 679 55 32



QUESTOQUELLO

Roma pelletteria La prima fiera campionaria si svolge ancora
oggi e domani nella sede del Centro congressi dell'Hotel
Ergife, sulla via Aurelia. Vi partecipano oltre cento prodotti
ri, provenienti da tutte le regioni italiane per esporre borse,
piccola pelletteria, cinture, ombrelli, valigie e abiti in pelle.
Nei tre giorni verrà presentata tutta la collezione primavera
estate, seguirà a giugno la collezione autunno inverno. L'in-
gresso alla Fiera è riservato ai negozianti del settore, grossi
stil, rappresentanti e alla stampa
Ortelli Satgite di Ghilarza. La Fondazione organizza «L'Arca di
Noè», i grandi fotografi raccontano gli animali. La mostra è
aperta (fino al 20 febbraio, ore 9.30-19.30 chiuso il lunedì)
nelle sale di esposizione di via dei Barbieri 6 (Largo Argenti-
na) ideata dal Centre national de la photographie di Parigi.
La mostra si basa su una raffinata selezione di immagini di
animali firmata dai maggiori fotografi del mondo

MOSTRE

Vetri del Cesari. Capolavori di Roma imperiale. Musei capitolini,
piazza del Campidoglio, ore 9.13.30 e 17.19.30 festivi
9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio
Giulia Pasolini. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale Giu-
liano. Itinerario visivo-mentale in 7 sezioni che ricostruisce con
opere e installazioni la ricchissima e originale esperienza
concettuale dell'artista. Ore 9.14 domenica 9.13 sabato
9.19, lunedì chiuso. Fino al 26 febbraio 1989
Gnam. Alle sei opere di Giancarlo Balla che la Galleria d'Arte
Moderna custodisce, si sono aggiunti trentacinque dipinti
che le figlie del pittore hanno donato al museo. Orario 9.14
sabato 9-19, domenica 9.13. Chiuso lunedì. Fino al 26 feb-
braio
Natura morta. Baruchello Nespole Guccione Echauren so-
no alcuni dei 20 artisti che espongono all'Galleria Incontro
d'Arte, via del Vantaggio 17/a sul tema natura morta. Ora-
rio 10.30-13.16.30.20. Chiuso lunedì mattina e martedì
mattina. Fino al 14 gennaio
Emanuele Luzzati. Cinquanta tavole per le favole dei fratelli
Grimm. disegni collage di bellissima invenzione. Galleria
Giulia, via Giulia 148, ore 10-13 e 16-20 chiuso lunedì
mattina. Fino al 17 gennaio
Segno e memoria. Alfonso Lombardi Satriani e la fotografia
significante nella Calabria del primo Novecento. Duecento fo-
tografie inedite che offrono uno spaccato di vita familiare
nel mondo popolare e nella società rurale. Calcografia via
della Stamperia 6. Ore 9.13 martedì e giovedì anche 16.19
Fino al 7 febbraio
Deannuziana. Mostra documentaria e bibliografica manoscrit-
ti autografi, carteggi epistolari prime opere a stampa. rac-
colta di testi e documenti dell'impresa fiumana. Biblioteca
nazionale centrale Vittorio Emanuele II viale Castro Preto-
rio via della Strozzeria. Ore 9.18 sabato 9.13. Fino al 20
gennaio



Una scena di «Bagdad Café» di Percy Adlon in programma al Labirinto

A «El Txoko» tutto parla di
Spagna così come i due ani-
matori del posto - Egle Faro e
Isidro Ochotorea - desidera-
vano per sensibilizzare i roma-
ni all'ibero fascino. «Accan-
to a tanti locali di sapore lati-
no americano» confida Egle
con una punta di orgoglio «ne
mancava ancora una dedica-
zione solo alla Spagna che ne
portasse le atmosfere di coin-
volgimento e vitalità. Per que-
sto, accanto alle brevi perfor-
mances che proponiamo nei
giorni di apertura (per ora so-
lo il venerdì e il sabato) ab-
biamo attivato un corso di se-
millana una danza spagnola
che è tornata di gran moda
nelle discoteche di Madrid e
Barcellona. Si tratta di una
danza in quattro movimenti in
cui la coppia effettua un gioco
di scambi pur senza un vero
contatto fisico. A New York e
in Giappone è stata già impo-
rata con successo».

SEMINARI

La Maddalena prepara l'attore

L'Associazione Culturale «La Maddalena» sta or-
ganizzando nuovi seminari
di teatro. Ora è la volta di
Mansa Fabbri, bravissima
attrice che ha lavorato più
volte nella Compagnia di

Luca Ronconi, e di Cnstine
Cibils, ex Living Theatre,
con due distinti seminari
sulla preparazione dell'atto-
re.
Gigliola Granella sarà, in-
vece, la conduttrice di un
seminario su «Storia e tecni-
che della scenografia». Per
informazioni ed iscrizioni ri-
volgersi alla segreteria del
teatro «La Maddalena», dal
lunedì al venerdì ore
16-19.30 al numero telefo-
nico 6869424 o direttamen-
te presso la sede del Teatro
in via della Stelletta 18

ROCK

Teen-agers alla radio

Giovanissimi, pratica-
mente teen-agers sono gli He-
ro, un gruppo romano emerso
nell'ultima edizione di Musica
nelle scuole. Autori di un'in-
trigante miscela di progressive,
hard rock e blues che abbinano
a testi in italiano meditati e
ben costruiti, gli Hero saranno
ospiti di Studioiove martedì fra
le 21 e le 24. La trasmissione
va in onda su Radioroma
(103.9-107.4) ed è condotta
da Pietro D'Ottavio, Paolo
Zelleri e Cino Rimont.
Al Grigionotte (via del Fie-
naroli 30 b) si affacciano inve-
ce The Lost, un gruppo attrat-
to dalle atmosfere dark new
wave e che cammina in dire-
zione di Syd Barrett verso uno
stile psichedelico. Il loro
show di lunedì (ore 22.30) si
arricchisce della presenza, in
solita in un gruppo musicale
di un mimo. Ingresso lire set-
temila.
La settimana del Fonclea si
apre ai ritmi esotici con la mu-
sica tropicale del Trio Magico
lunedì, quella africana del
Conga Tropical il martedì e il
consueto appuntamento con
la musica brasiliana di Kaneco
in programma per mercoledì
mentre giovedì sono di scena
i ritmi latini di El Cafetal.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona
centro) 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924
(zona Eur) 1925 (Aurelio-Flaminio)
Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213 Aurelio:
Cichi, 12 Lattanzi via Gregorio VII, 154a Esquilino: Galle-
ria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2 Eur,
viale Europa, 76 Ludovisi: piazza Barberini, 49 Monti: via
Nazionale 228 Ostia Lido: P. Rosa 42, Parioli, via
Bertolini, 5 Pietralata: via Tiburtina, 437 Rioni: via XX
Settembre 47, via Arenula, 73, Portuense: via Portuense,
425 Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81, via Colla-
tina, 112 Prenestino-Labicano: via L. Aquila, 37, Prati: via
Cola di Rienzo, 213, piazza Risorgimento, 44. Primitivale:
piazza Capocelatro 7, Quadrato-Cinecittà-Don Bosco: via
Tuscolana, 927, via Tuscolana, 1258



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Convocazione CMC. È convocata per martedì 10 alle ore
16.30 presso il teatro della federazione la riunione del Cj e
della Cfc con il seguente og-
getto: iniziative politiche, norme
e procedure per lo svolgimento della campagna congressua-
le. Relazione di Carlo Leoni. Conclusioni di Goffredo Betti-
ni
Assemblea segretari di sezione. È convocata per mercoledì 11
alle ore 17 presso il teatro della federazione la riunione dei
segretari di sezione sulla campagna congressuale
Sezione traffico e trasporto. Giovedì 12 alle ore 15 presso il
comitato regionale è convocata una riunione sul «Progetto
prolungamento Metro A». Sono invitati a partecipare i segre-
tari della zona interessata, i capigruppo circoscrizionali della
18-19 e i segretari delle sezioni Aurelia, Valle Aurelia,
Primitivale e Trionfale (Lamberto Filisio, Sergio Micucci).

COMITATO REGIONALE

Federazione di Rieti. Conigliano ore 10, Congresso (Blanchi),
Fara Sabina ore 10, Congresso (Menchetti) Turania ore 10,
Congresso (Panella)
Lunedì. È convocata per lunedì 9/1 alle ore 9.30 presso il
Comitato regionale una riunione su «Iniziativa del partito e
del gruppo consiliare regionale in relazione alla situazione
della Regione Lazio. Partecipano alla riunione i consiglieri
regionali e i segretari di federazione
Federazione di Civitavecchia. Civitavecchia c/o ospedale,
congresso cellula sanità (De Pascalis Cassandro) Anquilla-
ra ore 20.30 riunione commercio (Pazzelli, Garcia), Brac-
ciano ore 18 riunione per iniziative sull'Unità (Collabazzi,
Ennio Elena) Bracciano ore 20 riunione su organizzazine
congressi (Landi Rosi)
Federazione di Latina. Con Teatro comunale ore 17, assem-
blea precongressuale (Recchia)
Federazione di Tivoli. Cineto ore 15 Congresso (Paladini)
Montecelio ore 19, assemblea precongressuale (Fredda)
Cineto ore 17 riunione gruppo Usl Rm/27 (Pacentini) Gui-
donia sala gruppo consiliare ore 20 gruppo Usl Rm/25
(Costantini Picchio) Tivoli in federazione ore 16, consi-
glio territoriale Fgci (Colombo)
Federazione di Viterbo. Tarquinia ore 17, assemblea iscritti
(Parroncini Daga) Montefiascone ore 20 Cd (Spasetti)
Civita Castellana ore 17 assemblea lavoratori Acotral su do-
cumenti congressuali (Cimarra Angeletti)

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Elena rucian III Alla mamma Cecilia al papà
Famiano i più calorosi auguri dei compagni del Comitato
regionale della federazione romana e dell'Unità
Per l'Armenia. La Sezione Pci di Viterbo ha raccolto nel corso
di una serie di iniziative di artigianato e di ceramica la
somma di lire 500mila a favore dei terremotati dell'Armenia
Lutto. È morto il compagno Ubaldo Moretti iscritto al partito
dal 1943. Alla famiglia le condoglianze della Sezione Pci
«Mano Alicata» della Zona Tiburtina e dell'Unità
Lutto. I compagni della Sezione telefonici Sip partecipano al
dolore della famiglia Bagliori per la scomparsa del compa-
gno Cino fondatore della Fidal a Roma e nel Lazio. Lo
ricordano per aver guidato il sindacato durante i molti e
difficili anni con intelligenza ed onestà. Alla famiglia le con-
doglianze dell'Unità

LOCALE

«El Txoko» spicchio di Spagna

Due salette intime tinte
di rossi bagliori che rimbalza
no vividi da tendaggi e arreda-
mento Ventagli scialli e ma-
nifesti di corride occhieggiano
no nelle pareti attorno alla
piccola piattaforma dove si
ballano flamenco e sevillanas



Un disegno di Marco Petrella

VV.FF.

La Befana con Corrado e Costanzo

Maurizio Costanzo e
Corrado saranno ospiti del
tradizionale spettacolo «Befa-
na 1989» che i Vigili del fuoco
presentano ogni anno a Ro-
ma. Alla manifestazione che
si svolgerà al Teatro Tenda
Planeta oggi alle 16 interver-
ranno altri personaggi dello
spettacolo e numerose persò-
nalità politiche fra cui l'amba-
sciatore russo Nicolai Luncov.
La sua presenza è motivata
dalla raccolta di fondi in fa-
vore dei bambini terremotati
dell'Armenia. A tutti coloro
che faranno un'offerta verrà
dato un biglietto per parteci-
pare alla lotteria di beneficenza
da abbinata all'iniziativa

Vulcanico compositore nei Castelli

Facciamo gli auguri di
buon anno e di buon lavoro al
maestro Giancarlo Colombini
Milanese, vive da molti anni a
Monte Compatri dove scrive
musica notte e giorno. Un
esempio di invidiabile giovinezza. Ha iniziato la sua car-
riera al Teatro Alla Scala ai
tempi di Toscanini e ha stu-
diato con Mascagni. Ha com-
posto opere operette orationi
pagine sinfoniche calate in un
coerente e costante impe-
gno civile e sociale.
L'opera «Jade» riflette vi-
cende umane nel territorio
del Monte Amiata il successi-
vo melodramma «Il ghetto»
Varsavia 1943» ottenne da

una giuria presieduta da Her-
bert von Karajan il secondo
premio al Concorso interna-
zionale «Renzo Valsereggio».
L'avevamo sorpreso anni
fa nella sua «officina» musica-
le di Monte Compatri e fu
emozionante l'«excursus» tra
le sue opere, con l'autore al
pianoforte (è un valentissimo
pianista). Ora è lui Colombi-
ni che viene a sorprenderci
negli «ozii» romani, con un suo
concerto a Monte Compatri.
Ha avviato e ultimato qui
l'opera «Germinal» in tre atti
da Zola (la «falsa» vita moder-
na non distoglie Colombini
da «veri» problemi sociali. I o-

Il traffico musicale romano
ci aveva tenuti lontani da quel
la manifestazione, ma ci sono
i miracoli. I ladri restitucono
i gioielli rubati e a noi la Befana
porta una «cassetta» con il
concerto di Monte Compatri
una registrazione «spuntata»,
non trattata, cioè, da interven-
ti elettro acustici che congelo-
nanno la musica in un distacco
dalla realtà dell'esecuzione e
che dà bene il senso immedia-
to dell'avvenimento.
Cantano splendidamente il
soprano Flora Marasciulo e il
tenore Alessandro Brown (gli
Enti limici li ascoltano e non se

Advertisement for Editori Riuniti Riviste, listing various publications and their subscription rates. Includes sections for politica ed economia, critica marxista, satira e saggi di donne, nuova rivista internazionale, riforma della scuola, democrazia e diritto, and studi storici.

Momenti
di gloria per Dennis Hopper. L'autore di «Easy Rider» tornato al successo con «Colors» ha appena girato un nuovo film. Ecco cosa ne dice

Novità
all'Aterballetto. Nascerà una seconda compagnia composta solo di giovanissimi E intanto Amodio firma un ottimo «Schiaccianoci»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Un'idea, in prospettiva

ROMA. Ernst Gombrich, al colloquio sull'idea organizzato dal Lessico intellettuale europeo-Centro di studio del Cnr, ha avuto, è il caso di dire, un'idea felice: è intervenuto con una brillante relazione sul più famoso saggio del 900 sull'argomento: *Idea. Contributo alla storia dell'estetica* di Erwin Panofsky, pubblicato nel 1924 (in stretta relazione - come lui stesso scrisse - con un altrettanto conosciuto saggio sull'idea platonica) e in Italia tradotto nel 1952 dalla Nuova Italia, con una introduzione che non si può definire che «singolare» di quel Edmondo Cione che, se non andiamo errati, fu denunciato diversi anni dopo dalla rivista *Il Ponte* come noto convertito alla Repubblica Sociale.

Panofsky è uno di quegli intellettuali di cui, al di fuori degli ambienti degli storici dell'arte, si parla pochissimo. Anche se indubbiamente ha segnato un'epoca, quella della grande diffusione (attraverso le pubblicazioni americane) delle idee della trasmissione «simbolica» e «storica» delle forme estetiche. Gombrich, di una ventina d'anni più giovane, era di un'altra scuola di origine tedesca, quella che si rifaceva di più a una concezione «estetica», «fidele», e quindi meno storica, della percezione.

Egli ha conosciuto il maestro bene soltanto nel suo periodo americano. Ma di allora ha del ricordo ancora molto vivo: «Lo vidi qualche volta a Princeton, dove insegnava, e una volta a Cape Cod, dove trascorrevamo le vacanze, ospite anche me e mia moglie», ricorda ora. «Era una personalità magnetica, sempre pieno di entusiasmo e anche di umorismo. Gli americani dicevano: «warm personality», una calda personalità. E con me fu sempre gentilissimo e disponibile. Ricordo che quando mi ricevette, ogni tanto si alzava in piedi e prendeva un libro per mostrarmi qualche cosa. Era di una grande liberalità nel fornire spunti e idee al più giovane».

Meno bene Gombrich ricorda gli avvenimenti che precedettero l'esilio in America di Panofsky, uno dei tanti intellettuali ebrei fuggiti dalla Germania all'avvento del nazismo: «Furono avvenimenti un po' confusi», dice oggi Gombrich. «Panofsky aveva una cattedra all'Università di Amburgo, la stessa dove insegnava anche Cassirer. E ad Amburgo, prima di trasferirsi a Londra, c'era anche il Warburg Institute. Panofsky non era un dipendente del Warburg, ma ammirava molto il fondatore, Aby Warburg appunto, ed era anche molto amico del successore, Fritz Saxl. Una volta a Princeton mi raccontò che doveva preparare una commemorazione di Warburg e mi cominciò a raccontarmi molti episodi della sua vita, sempre pieno di ammirazione. Poi si trasferì in America. Ma non fu una fuga. Per caso Panofsky si trovò ne-

Ernst Gombrich, filosofo e studioso dell'arte, è a Roma per un convegno sulla storia e i mutamenti del concetto d'idea

Parlando con lui di Platone, Hegel e Erwin Panofsky: tre nomi con cui legge (e critica) un modo astratto di pensare

GIORGIO FABRE



Tre giorni intorno a Platone

ROMA. In un mondo povero di idee, come dice qualcuno, il *Lessico intellettuale europeo-Centro di studio del Cnr* (diretto dal professor Tullio Gregory) nei giorni scorsi a Villa Mirafiori ha discusso intensamente, invece, proprio di idee: anzi, di *Idea*, come era intitolato il colloquio. Chi vi ha partecipato può dire con tutta tranquillità che si è trattato di un vero tour de force di tre giorni, con relazioni e controrelazioni in quattro lingue da parte di una ventina di specialisti europei. L'idea è stata «sezionata» nelle sue varie accezioni lungo i millenni, da Platone a Hegel, o meglio, è Panofsky che, nella relazione di Gombrich, ha concluso l'excursus. Forse, è l'unica critica, a costo di sacrificare qualche parte, sarebbe stato solo il caso di arrivare un po' di più ai giorni nostri.

Ne è venuto, alla fine, un ritratto più preciso della storia dell'idea? Si direbbe proprio di sì. Eugenio Garin, che non ha potuto partecipare, ma ha mandato una relazione scritta, ha indicato una traccia di lavoro per quanto riguarda il Quattrocento italiano, quando in Italia si lavorò inten-

samente intorno alla questione chiave: «Il significato esatto da attribuire all'idea platonica» in età moderna. E Platone è naturalmente il punto capitale, come ha sottolineato il professor Saffrey, da Parigi, e come poi ha precisato, per la tradizione patristica latina e greca (e in particolare S. Agostino) il professor Pépin, sempre di Parigi. La difficoltà di interpretazione, per l'antichità, viene dalla grande oscillazione nella terminologia, sia greca che latina: e cioè *eidos* e *idea* per il greco, *figura*, *species* e la stessa *idea*, per il latino. Sono le differenti terminologie i problemi scio molto complessi e tutti destinati a venir ereditati dalla civiltà cristiana e tutti poi confluiscono nel più vasto problema del rapporto con la natura e con la divinità. E di qui poi le altre definizioni: la rinascita della questione «idealistica» nel dodicesimo e nel tredicesimo secolo, Tommaso d'Aquino (molto brillante il padre gesuita Busa, che ha approfondito la sua concezione, diciamo, telematica), per continuare con Cartesio, Leibniz, Malebranche, Civo, fino a Hegel.

In alto, la «Flagellazione» di Piero della Francesca. Al tema della prospettiva è dedicato il lavoro di Panofsky e di Gombrich

E infatti, la critica di Gombrich nella relazione è piuttosto vigorosa nei confronti del grande storico dell'arte: il suo punto di vista, contro Panofsky è che «non valgono solo i criteri obiettivi di fedeltà alla natura; anche gli ideali della bellezza non dovrebbero essere considerati come una questione puramente soggettiva». Gombrich critica l'idea (è più che mai il caso di dirlo) relativistica di Panofsky, secondo cui l'idea estetica è soggetta ai condizionamenti storici. Gli ribattemmo il passo e lui dice di sì, vigorosamente: «Non è solo un'osservazione a Panofsky, ma a tutta la tradizione che fa capo a lui. Prendiamo il famoso saggio sulla prospettiva, *La prospettiva come forma simbolica*. È molto interessante, ma non è giusto. La prospettiva, mi pare ovvio, ha degli elementi oggettivi». Gombrich si sposta verso la latragna, ma in quell'aula dell'Università di Roma non ci sono gessetti: allora prende vigorosamente un foglio in mano e traccia un disegno, una finestra con un omino: «immaginiamo una finestra, una persona, dal di fuori guarda e vede un'altra persona a quella finestra: la prospettiva è un fatto oggettivo». Anche la modificazione nella visione provocata dalla curvatura della retina è un fatto oggettivo. Oggettivo è il fatto che la luce procede in linea retta. Panofsky aveva bisogno di qualcosa che gli dimostrasse che la concezione dello spazio, tra l'antichità e il Rinascimento cambia. E questo secondo lui era la prospettiva. E invece non cambia. Una volta un professore di ottica mi disse, giustamente, a proposito di quel saggio: «Secondo Panofsky un romano che si voleva nascondere dietro una colonna non lo poteva fare...» è un'osservazione esatissima. Non si può sostenere che le percezioni cambiano tra un'epoca e un'altra. Già Lucrezio nel *De rerum natura* descrive un fenomeno di convergenza ottica e quindi non è vero che i romani non conoscevano la prospettiva».

È una critica cortese, piena d'ammirazione, anch'essa, ma dura. Gombrich racconta anche di averne parlato con lo stesso Panofsky, ma lui disse di no. «Sulla questione ho avuto anche una piccola corrispondenza con lui. Mi rispose che era troppo vecchio per cambiare opinione. E non la cambiò. Ma d'altra parte quel saggio sulla prospettiva aveva avuto già tanta influenza. «Certo, tantissima influenza, come tutto ciò che Panofsky ha scritto. E poi so che quello che dico è un poco astratto, e che non si può criticare una grande personalità come la sua senza ammirarla. Il suo libro su Dürer è bellissimo, così pure *Erocle al bivio*, che ha avuto un enorme successo. L'importante è che nella scienza si può criticare qualcuno che si ammira. E Panofsky era un uomo molto intelligente. Una personalità impressionante».

Ken Follett non vuole scrivere per Murdoch



Lo scrittore inglese Ken Follett (nella foto) lascerà la casa editrice Collins con la quale ha da sempre pubblicato tutti i suoi libri. E con ogni probabilità non sarà il solo autore di fama a prendere questa decisione. Dopo anni di tentativi, infatti, Rupert Murdoch è riuscito ad acquistare anche la più famosa casa editrice indipendente d'Inghilterra. La Collins, conosciuta soprattutto per i suoi dizionari, è nel mondo tra le prime dieci industrie del settore. Nemmeno i 70 miliardi di profitti realizzati nell'87 sono tuttavia bastati a evitare l'assalto di Murdoch che aveva già tentato nell'81 di impossessarsi di un catalogo tra i più appetitosi: romanzi di successo, libri didattici e per l'infanzia, biografie e saggi. Immediata è stata la reazione di alcune «firme» della Collins, con Ken Follett in testa.

Etiopia Una campagna di restauri dell'Unesco

restaurare e recuperare monumenti e testimonianze di valore inestimabile: dai misteriosi castelli dell'antica capitale Gondar ai villaggi degli ebrei negri, alle 44 chiese di Aksum, la città santa, ai resti del palazzo che si dice fu dimora della Regina di Saba. In effetti l'Etiopia ha avuto una storia artistica e culturale estremamente ricca e in 25 secoli di civiltà ha accumulato un patrimonio notevolissimo. La campagna lanciata dall'Unesco è anche l'estremo tentativo di arrestare il degrado.

A Mosca una mostra dedicata a Malevich

Uno dei padri dell'avanguardia sovietica degli anni Venti, Kazimir Malevich, ha da ieri l'onore di una mostra dedicata interamente a lui alla galleria Tretyakov di Mosca. Il nuovo edificio sulle rive della Moscova raccoglie circa 200 tra quadri e disegni di Malevich, oltre a schizzi scenografici, progetti architettonici e documenti d'archivio. È la prima volta che al fondatore del «Suprematismo» viene dedicata in Urss tanta attenzione. Malevich fu negli anni Trenta messo al bando da Stalin in nome del «realismo socialista». Nato nel 1878 vicino a Kiev aveva aderito al futurismo, partecipando del clima culturale leningradese. Abbandonato il cubo-futurismo Malevich divenne uno dei principali esponenti dell'astrattismo e si occupò anche di «arte produttiva» disegnando stoviglie, tessuti, composizioni spaziali.

«Via col vento» «E.T.» «Guerre stellari» nell'ordine

I ricercatori dell'Università dell'Illinois, guidati da William Bryan, hanno studiato non poco. Dopo una complicatissima serie di calcoli sulla base di numerosi parametri (inflazione, aumento della popolazione, tenore di vita, numero delle sale, concorrenza di altri film...) hanno finalmente stilato la «vera» classifica dei top ten cinematografici di tutti i tempi. A parità di condizioni *Via col vento* avrebbe incassato sette miliardi di dollari, risultando nettamente primo in questa specialissima classifica. Seguono, distanziatissimi, *E.T.* e *Guerre stellari* (per quest'ultimo 200 milioni di dollari reali, riciccolati in 539 milioni). Benissimo la produzione Disney che tra i primi dieci piazza *Biancaneve*, *Pirotta*, *Fantasia* e *Bambi*.

Sconvolge Hollywood il processo a Rock Hudson

Marc Christian, per anni amico e compagno di Rock Hudson, ha sostenuto di essere stato raggirato. «Rock mi ha lasciato la sua malattia pur di continuare ad avere rapporti sessuali completi con me, non meno di cinque volte a settimana» ha detto. È l'avvocato del giovane barista ha insistito: «Hudson, già colpito dall'Aids, diceva a Christian di essere in perfetta forma. Giustificava il suo spaventoso dimagrimento con un'intensa cura dimagrante che non aveva in realtà mai fatto». Immediata le reazioni degli eredi di Hudson che oltre ai soldi (la richiesta di risarcimento è di 18 miliardi di lire) dicono di voler difendere il buon nome dell'attore scomparso. «Tra Hudson e Christian - ha sostenuto il notaio avvocato Parker - non c'è mai stata una vera relazione d'amore. Tant'è vero che il nome di Christian non figura nel testamento di Rock. Si tratta solo di una sporca bugia ordita da un noto «prostituito» per carpire denaro». Come si vede, non sono colpi di fioretto. L'unica cosa certa è che Marc Christian non è affetto da Aids.

ALBERTO CORTESE



Dante in un disegno di Doré

Così la Divina Commedia diventa un videogame

Dante al computer. Zanichelli e Ibm mandano in libreria un'edizione del grande poema con tanto di floppy disk per la ricerca di rime e parole

NICOLA FANO

«E un di lor, che mi sembrava lasso, / sedeva e abbracciava le ginocchia, / tenendo il viso giù tra esse basso...». «Li atti suoi pigri e le corte parole / mosser le labbra mie un poco a riso». Siamo nel Purgatorio (IV canto), chi ride è Dante, chi lo fa ridere è Belacqua. L'episodio è noto: l'unico caso in cui Dante assume un'espressione del ge-

compare, nella *Divina Commedia*, solo tra Purgatorio e Paradiso. Gli ospiti degli inferi non hanno diritto al riso e solo Paolo e Francesca, nel V canto possono dolentemente ricordare i baci sordidenti rubati a un libro galeotto. Insomma, la *Divina Commedia* pubblicata da Zanichelli (in collaborazione con la Ibm) e corredata dall'indice delle occorrenze delle parole e dall'indice delle rime, consente di entrare nel grande poema per via trasversale. Tangenzialmente, cioè, a seconda dei temi, delle curiosità e degli interessi preferiti. Il floppy disk che accompagna l'enorme volume (si va oltre le duemila pagine, il tutto in libreria al prezzo di 94.000 lire), poi, sposta ancora di più la prospettiva: la *Divina Commedia* come un videogioco.

Non per caso, del resto, il corredo di materiali di questa doppia pubblicazione è dichiaratamente indirizzato agli studenti più giovani. Appunto: qualche comando sul computer e l'opera dantesca svela i suoi segreti, le sue bizzarrie. Il floppy disk, oltre a consentire la lettura e la stampa del testo, mediante un programma di ricerca di semplice gestione consente l'individuazione di parole, rime e gruppi di caratteri all'interno delle tre cantiche. Costi, prendendo in mano questo gioco si scoprono anche particolari di un certo interesse. Fra i termini più ricorrenti, infatti, a parte gli articoli e le congiunzioni, c'è il pronome personale «io»: ciò, pur considerando la struttura «dialogica» della *Commedia*, testimonia la singolarità di un

testo nel quale l'autore è estremamente presente, appunto, in prima persona. Ma anche il termine «lettore» (o «lettori») ricorre spesso, a sostegno della necessità continua di instaurare un rapporto diretto fra chi scrive e chi legge. E' esemplare il caso dell'VIII canto dell'Inferno nel quale Dante dice: «Pensa, lettore, se io mi scontrai / nel suon de le parole maladette, / ch'è non credetti ritornar mai». Sembra quasi che il poeta voglia rispondere a un ipotetico lettore-complice che gli chiede se egli abbia l'intenzione, sia pure lontana, di tornare ad oltrepassare l'Acheronte. Ma, dall'altro versante, colpisce anche l'assenza di certe parole, di certe riflessioni, la ribellione, per esempio, non è mai riferita agli uomini nei confronti di altri uomini. Al massimo si può fare accenno alle rivoluzioni della natura, o agli angeli né devoti né ribelli a Dio. Ecco, l'unico uomo degno di tanto onore, è il *ribellante* Virgilio (nel I canto dell'Inferno) che non accettò le leggi del suo tempo. Eppure sappiamo che i rapporti fra Dante e il potere non furono proprio quelli fra un servitore e il suo padrone. Ma nemmeno il verbo «fuggire», comunque, risulta troppo frequentato, nelle sue varie declinazioni, dal poeta dell'esilio. Il corposo volume curato da Tommaso Di Salvo, poi, è impreziosito anche da altri materiali. Ogni canto, per esempio, è seguito da una coda critica-letteraria firmata via via da studiosi di prima qualità. Certo, si tratta sempre di brani già editi altrove, ma i nomi in rassegna lungo i cento canti della *Com-*

media sono davvero tanti e notevoli: si va da Jacques Le Goff a Cesare Segre, da Erich Auerbach a Piero Camporesi (con una pagina strepitosa, per altro, sul *Carnevale all'Inferno*), da Erich Fromm a Nicola Abbagnano, da Giorgio Petroschi a Umberto Eco a Tullio Gregory. D'accordo, l'esperto, il dantista forse storcerà la bocca per il carattere così ampiamente divulgativo della pubblicazione (ci, malgrado il prezzo di copertina indubbiamente notevole). Eppure c'è qualcosa di nuovo in questa *Divina Commedia* per famiglie, ma soprattutto per scuole dotate di personal computer: ed è il fatto di lasciare aperta la porta per ogni tipo di approccio. Non escluso quello del videogioco, appunto, tanto per dimostrare che ci si può divertire anche senza mostri e marziani.

RAIDUE ore 22,30

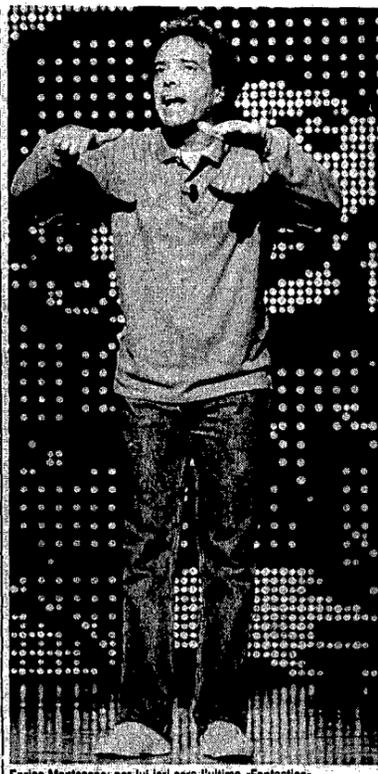
A «Mixer» è di scena il balletto

Uno Special Mixer tutto dedicato alla danza quello di stasera (Raidue, ore 22,30). Ne è protagonista il coreografo Roland Petit, che racconta la «sua» Parigi come in un sogno. A evocare i ricordi delle sue principali creazioni è la città notturna. Si parte con un piccolo albergo stile anni Cinquanta che suggerisce il ricordo di Carmen, famoso balletto che Petit creò per la moglie Zizi Jeanmaire. Il Canal Saint-Martin è invece la scenografia di Les rendez-vous sulle note delle Folies-Parisiennes, mentre il salone dell'hotel Ritz fa rivivere l'incontro tra Morel e Saint-Loup, personaggi delle Recherche proustiane. Da 14 anni Petit lavora a Marsiglia dove dirige il Ballet National de Marseille: nel corso della trasmissione lo vedremo al lavoro con i suoi ballerini nella sede del gruppo d'ancora dietro le quinte dell'Opera di Marsiglia durante prove e spettacolo.

RAITRE ore 14,10

Barbato inventa il totocalcio

Nel salotto di Andrea Barbato (Va pensiero, in onda oggi pomeriggio dalle 14,10 su Raitre) si parla di totocalcio. Trucchi e misteri, passioni e sogni infantili: il racconto Massimo Della Pergola, l'inventore del popolarissimo sistema di scommesse legate al calcio. Nello stesso salotto poi, ci sarà anche Renato Olivieri, e con lui Andrea Barbato parlerà di libri gialli, di avventure, misteri e indagini, e ovviamente, del commissario Ambrosio, il popolare personaggio creato da Olivieri. Accanto a Beha, per seguire in diretta le partite di calcio, ci saranno Franco Zeffirelli, Sergio Corbucci, Mario Capanna e Kay Sandwick. Chiamare, infine, si intrufolerà negli spogliatoi della Roma.



Enrico Montesano: per lui ieri sera l'ultimo «Fantastico»

Aria di polemica dietro l'ultima puntata di «Fantastico» Il comico pugliese ha deciso di non comparire in video

E Banfi «malato» rovinò la festa

«La puntata più brutta? No, solo la più lunga: ne abbiamo fatte di peggio...». L'aria di smobilizzazione: leit-motiv dell'ultimo Fantastico, non era solo finzione scenica. Dietro le quinte volti segnati. E la «cinese»... È finita così, con una diplomatica: febbricitante, anche la polemica Montesano-Banfi: l'animatore di Stasera Lino spetterà lunedì per entrare al Teatro delle Vittorie.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Gianni Cavina alle prove è in prima fila, proprio su quelle poltroncine che verranno sballonate e portate via durante la trasmissione: «Davvero? Il nostro presidente non viene? No, quando giochiamo non ci sono problemi tra Banfi e Montesano: Lino sta in tribuna, Enrico è il nostro Platino, neanche si incontrano...». I problemi, invece, ci sono stati al Teatro delle Vittorie: dopo una settimana di tensione (Montesano ha trovato la scenografia di Fantastico cambiata per far posto a quella di Banfi, Banfi ha dovuto rinunciare all'ultimo momento a partecipare a Bibe-

ron, altrimenti a Fantastico non lo volevano più), ieri mattina il comico pugliese ha telefonato annunciando che la «cinese» lo obbligava a letto. «Sì, ha 36 e 3 di febbre», ironizzavano dietro le quinte dello spettacolo. Ieri sera in platea c'era tutta la Nazionale di calcio degli attori, tutti abbastanza sorpresi per la mancanza proprio del loro presidente, Lino Banfi: «Giocare insieme significa soprattutto vedersi nudi: negli spogliatoi - continua Cavina - non è una battuta: nudi non si può essere ipocriti...».

«Ma di Stasera Lino, anche senza Banfi, parliamo lo stesso», annunciava durante le prove Enrico Vaime: una sorta di obbligo aziendale, la pubblicità al programma che verrà. «Se volete, possiamo incominciare a parlarne male...», aggiunge scherzando l'autore, con la solita aria serissima. La stessa che usa dichiarando che Fantastico non ha mai suscitato polemiche: «Anche il sangue di Giucas Casella era falso».

Proprio dalle polemiche di qualche giorno fa, sullo studio di Fantastico smantellato prima della fine del programma (il proscenio, come si è potuto vedere ieri sera, non era più quello teatrale, ma una lunga passerella per la telecamera impediva di «scendere tra il pubblico») è nata probabilmente l'idea conduttrice delle quattro ore del megashow finale, con tutta la troupe del programma che si porta via i «ricordi», dalle poltrone della platea al sipario. Al pubblico, come ha infine fatto Montesano abbandonando il Teatro insieme agli spettatori... «È vero, Enrico si è arrabbiato... Ma sì, ha anche tirato

un pugno alla porta del camerino: non ce l'aveva con Banfi, ma con i dirigenti Rai che neanche lo avevano avvertito», confermano dietro le quinte gli autori del programma: «In fondo, è meglio così: la telecamera gira meglio». Quattro ore non saranno troppe per Fantastico? «Sono già troppe due», rispondono ancora Terzoli e Vaime. «Ma non per questo deve essere la puntata più brutta: la peggiore è stata la terza, quella con Costanzo: mancava di ritmo. E ha avuto un ascolto record...». L'attenzione, ancor prima che le telecamere si accendessero sulla diretta, era però tutta puntata sui biglietti della Lotteria: il collegamento con Poemezia, dove Elisabetta Gardini ha dato le notizie sul sondaggio tra le settimane famigliare che hanno «scelto» il biglietto vincente votando i sei «niti», nel pomeriggio è avvenuto con qualche difficoltà. E la necessità di stringere i tempi per la Lotteria era il pallino di tutti, tecnici e autori. Durante le prove l'attenzione dei giornalisti è stata calamitata

Un Fantastico Auditel

	Fantastico 8	Fantastico 9
1ª puntata	13.233.000	12.591.000
2ª	11.584.000	12.974.000
3ª	11.108.000	11.182.000
4ª	10.872.000	10.882.000
5ª	10.929.000	10.359.000
6ª	11.373.000	11.938.000
7ª	13.223.000	10.749.000
8ª	10.953.000	11.082.000
9ª	11.524.000	10.844.000
10ª	11.620.000	11.422.000
11ª	10.672.000	10.985.000
12ª	11.447.000	11.423.000
13ª	9.986.000	9.606.000
14ª	10.923.000	—

Enrico e Adriano, fino all'ultimo spettatore

MARIA NOVELLA OPPO

A prima vista i dati di ascolto di questa stagione di Fantastico e di quella scorsa, sembrano abbastanza analoghi, con Montesano quasi sempre un po' sotto rispetto a Celentano. Ma non è così. La lettura può procedere per varie strade. La meno fruttuosa sembra essere quella puntata per puntata, anche se non mancano le analogie, come per esempio quella della 13ª natalizia che, in entrambi i casi, è quella con minore ascolto, dovuto però non alla quali-

tà del programma, ma alla minore quantità assoluta di pubblico sintonizzato, cioè di televisori accesi nel giorno della sanità familiare. Il Fantastico di Celentano ha avuto però i suoi picchi, il suo andamento a scossoni emotivi che gli fecero raggiungere e superare i 13 milioni oltre che nella prima puntata-civetta anche nella settimana, che fu quella successiva all'appello della folla. «Insomma», commenta il direttore del mensile specia-

lizzato Emma, Francesco Siliato - nel caso di Celentano l'attesa dell'evento ha contato di più della attesa per lo spettacolo e anche dell'attesa per i miliardi della lotteria. Una volta capito questo effetto-Celentano, la concorrenza Fininvest, cessò ogni tentativo di controprogrammazione, rinunciando a spendere nella lotta qualsiasi autoproduzione. Quest'anno, invece, Montesano ha sempre lasciato alla concorrenza una letta di almeno 5-6 milioni di spettatori che, quando è stato proposto su Canale 5 Odissea, si sono

raccolti intorno al campo avversario senza lasciare alle altre reti neanche le briciole». Continuando a leggere i dati dell'Auditel sfruttando la competenza di un esperto come Siliato che attraverso il computer aggrega e distilla dal numero grezzi interessanti tipologie, possiamo ragionevolmente sostenere che i circa 11 milioni di media che hanno scelto Fantastico 8 e Fantastico 9, non sono gli stessi. «Non ho le prove provate», dice Siliato - perché bisogna andare a vedere fami-

glia per famiglia, meter per meter, ma ho l'opinione che almeno la metà di quegli 11 milioni sono degli «altri». Lo si ricava, certo, anche dalla analisi del contenuto delle due trasmissioni. Fantastico ha uno zoccolo duro di 5-6 milioni di persone che se lo guardano comunque. L'altra metà sceglie in base a varie considerazioni, che sono legate alla promozione, ai giornali, alla curiosità e alle altre offerte. Questi telespettatori non sono fedeli, ma diciamo che sono propensi a vedere Fantastico. Tra questi «pro-

penso» che hanno scelto Montesano, la maggioranza sono al Centro e al Sud. Invece per Celentano la «propensione» era più diffusa su scala nazionale. Dal mio lavoro sui dati ho ricavato poi la convinzione che ci sono almeno 5-6 milioni di italiani che Fantastico proprio non lo vogliono vedere mai. Sono gli antistituzionali, quelli che si rifiutano perfino al Festival di Sanremo. Tra questi ci sono gli affezionato delle singole reti. Poi bisogna sempre ricordarsi che in fondo la maggioranza non

guarda la televisione. Se il pubblico medio della tv è di circa 25 milioni di persone al giorno, il non-pubblico medio è superiore, per arrivare all'universo censito dall'Auditel, che è composto di 54 milioni di italiani (quelli superiori ai 4 anni d'età). Questo ovviamente non significa che la maggioranza degli italiani non guardi la tv. I numeri dicono che almeno 40 milioni sono quelli che, nel giorno medio, la accendono almeno 5 minuti. Mentre ogni giorno sono

circa 15 milioni gli italiani che, dopo aver acceso la tv, la spengono per indifferenza e per insolenza. O perché hanno di meglio da fare. Insomma la dittatura elettronica, che già ci sembra così pesante, non è ancora un monito inattuabile. Anche se il suo potere sembra smisurato e rimbalza ormai di rete in rete, di giornale in giornale, con un effetto-Giuni sulle comunicazioni di massa. Un effetto apparentemente confuso: ma in realtà governato, per controllare l'interesse di tutti nell'interesse di pochi.

RAIUNO

- 8.30 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angeli
- 9.00 CANI GATTI & C. Di F. Falcone
- 10.00 LINEA VERDE. Di Federico Fazzuoli
- 11.00 SANTA MESSA
- 11.55 PAROLE E VITA. La notte
- 12.15 LINEA VERDE. (2ª parte)
- 12.30 TB L'UNA. Rotocalcio della domenica
- 12.30 TELEGIORNALI
- 12.55 TOTO-TV RADIOCORRENTE
- 14.00 DOMENICA (IN...). Un programma di Gianni Boncompagni e Irene Ghergo, in studio Maria Lorisio
- 14.20 - 15.20 - 16.20 NOTIZIE SPORTIVE
- 16.10 90' MINUTO
- 16.30 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
- 20.30 SETTE DONNE PER I MACGREGOR. Film con David Bailey, Agathe Florj, regia di Franco Giraldi
- 22.05 LA DOMENICA SPORTIVA
- 24.00 TSI NOTTE. CHE TEMPO FA
- 0.10 IL LIBRO, UN AMICO

RAIDUE

- 8.00 WEEK-END. Con Giusy Amato
- 8.30 PATATRAC. Di Marco Bezzi
- 10.55 SCI. Coppa del mondo
- 12.00 VIDEO WEEK-END
- 12.30 AUTOMIA. Sulla strada con sicurezza
- 13.00 TG2 ORE TREDICI - LO SPORT
- 13.30 PICCOLI E GRANDI FANS. Spettacolo con Sandra Milo (1ª parte)
- 15.15 45' MINUTO
- 15.25 PICCOLI E GRANDI FANS. (2ª parte)
- 15.45 LA SIGNORA DEL VENERDI. Film con Cary Grant, Rosalind Russell; regia di H. Hawks
- 17.25 CHI C'È... C'È. Di A. Argentini
- 18.20 TG2 SPORT SCI. Coppa del mondo (sfelom speciale femminile); Sci: Coppa del mondo (supergigante maschile)
- 18.50 CALCIO. Serie A
- 20.00 TG2 DOMENICA SPORT
- 20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm «Un uccello in volo» con Horst Tappert
- 21.30 VIDEO MUSIC. di N. Leggeri
- 21.55 TG2 STASERA
- 22.10 DANZA. Un personaggio, una città
- 23.20 PROTESTANTESIMO
- 23.50 DSE: SCHEDE-STORIA
- 0.50 RON WOOD E BODDIDLEY. Concerto

RAITRE

- 8.00 VITA COL NONNO. Telefilm
- 8.30 TG3 DOMENICA
- 8.55 SCI: COPPA DEL MONDO
- 11.20 IL MAGGIORDOMO. Film
- 12.50 ULTIME NOTIZIE
- 12.55 SCI: COPPA DEL MONDO
- 13.30 ATLETICA LEGGERA. Maratona S. Silvestro
- 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 14.10 VA! PENSIERO. Un programma di Andrea Barbato condotto da Oliviero Beha
- 16.45 PORTANI IN CITTA. Film
- 18.05 CARTONI ANIMATI
- 18.30 DOMENICA GOL
- 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 20.00 CALCIO. Serie B
- 20.30 IL GRUPPO. Film con Candice Bergen, Joan Hackett; regia di Sidney Lumet
- 23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 23.00 TG3 NOTTE

Candice Bergen (Raitre, 20.30)

OMK

- 11.00 SCI. Diretta da Mellou e Leau
- 13.50 NOI, LA DOMENICA
- 20.00 RALLY. Parigi-Dakar
- 20.30 A TUTTO CAMPO
- 22.10 PATRIGNAGGIO ARTISTICO
- 13.45 BANDIERA DI COMBATTIMENTO. Film con S. Hayden
- 18.30 POLDARK. Sceneggiato
- 20.30 VIRILITÀ. Film
- 22.25 QUANDO LE DONNE AVVERANO LA CODA. Film con T. Ferro
- 00.25 BROTHERS. Telefilm
- 7.15 VIDEO MATTINA
- 13.30 I SUCCESSI DEL GIORNO
- 20.00 GOLDIE AND OLDIE
- 23.30 COUNTDOWN
- 24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK

ODEON

- 13.45 L'ANELLO DI FUOCO. Film
- 18.30 BELLEZZE AL BAGNO. Film
- 17.15 I PREDATTI DELL'IDOLO D'ORO. Telefilm
- 20.30 MATLOCK. Telefilm
- 21.30 PIOVE SUL NOSTRO AMORE. Film con S. Malmsten
- 13.00 PALS: DUE AMICI UN TERZO. Film
- 15.45 SUGAR. Varietà
- 19.30 BENNY HILL SHOW
- 20.30 PROGETTO MORTALE. Film
- 22.30 A GABBIA NUDA. Film

RETEA

- 7.15 VIDEO MATTINA
- 13.30 I SUCCESSI DEL GIORNO
- 20.00 GOLDIE AND OLDIE
- 23.30 COUNTDOWN
- 24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK

5

- 8.30 CANZONE DEL MISSISSIPPI. Film
- 11.30 I JEFFERSON. Telefilm
- 12.00 RIVEDIAMOLI. Varietà
- 13.00 SUPERCLASSICA SHOW
- 14.00 LA MOGLIE CALIBRE. Film con Loretta Young, Joseph Cotten; regia di Henry H. Fetter
- 16.45 MAC GRUDER E LOUD. Telefilm
- 16.45 FOX. Telefilm «Due penny per i tuoi pensieri»
- 17.45 LOVE BOAT. Telefilm
- 20.30 BELLO ONESTO EMIGRATO AUSTRALIA SPOSEREBBE COMPAGNIA ILLUMATA. Film con Alberto Sordi
- 22.45 TOP SECRET. Telefilm
- 23.45 I 7 SENZA GLORIA. Film con Michael Caine; regia di André De Toth
- 2.00 BARETTA. Telefilm

5

- 8.30 CIAO CIAO. Varietà
- 10.30 BOOMER CAME INTELLIGENTE. Telefilm
- 11.00 AUTOMAN. Telefilm
- 12.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER. Telefilm
- 13.00 GRAND PRIX. Con A. De Adamich
- 14.00 CAPITAN BLOOD. Film con Errol Flynn; regia di Michael Curtiz
- 15.00 BIM BUM BAM. Con Manuela, Paolo e Uan
- 18.30 ASTERIX E CLEOPATRA. Film
- 19.30 CARTONI ANIMATI
- 20.00 I PUFFI. Cartoni animati
- 20.30 EMILIO. Varietà con Zuzzuro e Gasparre, Enrico Beruachi; regia di Lella Arzuffi
- 22.20 BE BOP A LULA
- 23.20 SPECIALE GRAND PRIX
- 23.50 I VAMPIRI DELLO SPAZIO. Film con Brian Donlevy; regia di Val Guest

5

- 8.30 NATIONAL GEOGRAPHIC. (Replica)
- 10.30 GLI ULTIMI CINQUE MINUTI. Film
- 12.15 PARLAMENTO IN. Con F. Donato
- 13.00 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm
- 14.00 CIELO GIALLO. Film con Gregory Peck, Anne Baxter; regia di William A. Wellman
- 16.00 LOU GRANT. Telefilm
- 17.00 LONGSTREET. Telefilm
- 18.00 NEW YORK NEW YORK. Telefilm
- 19.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm «La curia»
- 19.30 LOTTERY. Telefilm
- 20.30 DIETRO LO SPECCHIO. Film con James Mason, Barbara Rush; regia di Nicholas Ray
- 22.30 SPENSER. Telefilm
- 23.20 IL BARRIERE DI SIVIGLIA. Film con Ferruccio Tagliavini; regia di Mario Costa
- 1.10 VEGAS. Telefilm

RADIO

RADIONOTIZIE

8.30 GR2 NOTIZIE; 7.30 GR3; 7.30 GR2 RADIODIATTINO; 8.00 GR1; 8.30 GR2 RADIODIATTINO; 8.30 GR2 NOTIZIE; 9.45 GR3; 10.15 GR1 FLASH; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3 ECONOMIA; 12.30 GR2 RADIODIATTINO; 13.00 GR1; 13.30 GR2 RADIODIATTINO; 13.45 GR3; 16.15 GR2 NOTIZIE; 16.25 GR2 NOTIZIE; 16.45 GR2 NOTIZIE; 18.00 GR1 SERA; 18.45 GR3; 19.30 GR2 RADIODIATTINO; 20.45 GR3; 22.30 GR2 RADIODIATTINO; 23.25 GR1.

RADIOUE

Onda verde: 8.27, 7.28, 8.28, 9.27, 11.27, 13.28, 18.27, 19.28, 22.27, 8 Coli vedevano l'Italia; 8.45 Quando si cantava l'amore; 12.48 Hit Parade; 14.30 Domenica sport; 21 Uomini, cavalli e corse; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.00 Buonotte Europe.

RADIOTRE

Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 11.43. 8 Preludio; 8.30-10.30 Concerto del mattino; 13.15 I classici; Johann Wolfgang Goethe; 14 Antologia di Radio; 20 Concerto barocco; 21 XII Centenario internazionale d'aria di Montepulciano 1989; 22.00 Robert Schumann.

RADIOUNO

Onda verde: 6.56, 7.56, 10.13, 10.57, 12.56, 16.56, 20.57, 21.25, 23.20. 8 11

SCEGLI IL TUO FILM

- 8.30 LA CANZONE DEL MISSISSIPPI. Regia di Allan Dwan, con Ray Middleton, Muriel Lawrence. Usa (1952) Musical target Republic (la più grande delle epiche) casa di Hollywood, è diretto da Allan Dwan, regista del cinema muto. Storia di una mucca (e di un eswingo) e dei suoi amori. Ma la vera protagonista è la famosa canzone «Oh Susanna!». CANALE 5
- 14.00 CIELO GIALLO. Regia di William Wellman, con Gregory Peck, Richard Widmark, Anne Baxter. Usa (1948) Belle accoppiata hollywoodiana alle due del pomeriggio, con «Capitan Blood» (vedere sotto) e questo western diretto dal bravo Wellman. Sette fuorilegge in fuga da una rapina: a una banca finiscono per ammazzarsi a vicenda. Violento e, per l'epoca, quasi esotico. RETEQUATTRO
- 14.00 CAPITAN BLOOD. Regia di Michael Curtiz, con Errol Flynn, Olivia de Havilland. Usa (1935) Errol Flynn in tutto il suo splendore nel più classico dei film di cappa e spada. Nei Caraibi del '700, un medico diventa pirata e conquista il cuore della figlia del governatore. Tutto come Dio comanda. ITALIA 1
- 16.45 PORTANI IN CITTA. Regia di Douglas Sirk, con Ann Sheridan, Sterling Hayden. Usa (1953) Storia di una bella da saloon che viene coinvolta in una truffa e finisce in galera. Dirige Sirk, il maestro del melodramma tanto amato da Fassbinder. RAITRE
- 20.30 SETTE DONNE PER I MACGREGOR. Regia di Franco Giraldi, con David Bailey, Agathe Florj, Itelle (1967) Seguito di sette pirotecni per i MacGregor, sempre diretto da Giraldi, il maggiore dei fratelli sta sposandosi quando un bandito rapisce la sposa e ruba l'oro accumulato dalle famiglie in anni di lavoro. Tremenda vendetta! RAIUNO
- 20.30 IL GRUPPO. Regia di Sidney Lumet, con Candice Bergen, Shirley Knight. Usa (1966) America, anni Trenta: otto ragazze, inseparabili e scuola, affrontano la vita. Dovranno così allontanarsi le une dalle altre. Film «di squadra» che Lumet riformula nell'amaro ritratto di una generazione. RAITRE
- 20.30 DIETRO LO SPECCHIO. Regia di Nicholas Ray, con James Mason, Barbara Rush. Usa (1956) Crisi professionale e personale di un insegnante costretto al superlavoro. Soprattutto una bella prova d'attore del bravo James Mason. RETEQUATTRO
- 20.30 BELLO ONESTO EMIGRATO AUSTRALIA... Regia di Luigi Zampa, con Alberto Sordi, Claudia Cardinale. Italia (1971) Storia tragicomica di un emigrato italiano nel paese dei canguri, che crede di essersi comprato una moglie per corrispondenza. Lui aspetta una trepida fanciulla, gli arriva una ex prostituta: ma tanto carina... CANALE 5



Roy Scheider (a sinistra), uno dei sette di «Men's Club»

Primefilm. Esce «Men's Club» Autocoscienza per soli uomini

ALBERTO CRESPI

Men's Club
Regia Peter Medak. Sceneggiatura Leonard Michaels. Interpreti Roy Scheider Harvey Keitel Treat Williams Craig Wasson Stockard Channing Usa, 1986.
Milano: Odeon 7

Tornano di moda (o non sono, forse, mai passati) i film «di gruppo». Uno dei successi di Natale è *Compagni di scuola* di Verdane e ora i medesimi distributori - gli ormai presenti Cecchi Gori - danno un seguito alla fugace comparsa romana (ha resistito pochi giorni) di *Men's Club*, lanciato, a Milano, in una delle sale piccole dell'Odeon Naturalmente, siamo lontani dal revival scolastico di Verdane. *Men's Club* ricorda semmai altri titoli di oltre oceano dal canadesse *Il declino dell'impero americano* a *Qualcuno da amare* (di Henry Jaglom con Orson Welles, anch'esso uscito di recente), fino al più ricco e «hollywoodiano» *Il grande freddo* e al suo prototipo *Il ritorno dei sette di Secaucus* di John Sayles. Lo schema drammaturgico di tutti questi film è semplicissimo: alcuni individui si ritrovano in una situazione chiusa e cominciano a parlare o, più spesso, a strappare. Tra parentesi in quasi tutti i film citati, compreso *Men's Club*, gli individui in questione sono sette. Numero perfetto, che si tratti di nani, sarnali, pistolieri (i magnifici sette) o peccati capitali? Chissà.

Anche in *Men's Club*, dunque, si parla e si strappa. E poiché - come si evince dal titolo - i sette di turno sono uomini, si parla di donne. Vero argomento del film? È il sesso, il rapporto di coppia in tutte le sue possibili varianti più o meno lecite. L'intento dei sette amici (tutti avviati ai quaran-

anni tutti benestanti) è incontrarsi periodicamente e lanciarsi in quei bei discorsi «tra uomini» liberi e adulti.

Inutile dire che scivolano presto nella trisizza più profonda, e il vero tema del film diventa la mancanza, la nostalgia della donna. Tanto che la festa degenera in baccanale e il rientro della moglie del padrone di casa la interrompe bruscamente. Così, i sei superstiti non trovano di meglio che rifugiarsi in un bordello di lusso dove uno di loro incenerirà addirittura un finto - e patetico - matrimonio con una prostituta dal cuore d'oro. La paranoia monta, ma il finale sembra aperto alla speranza: i sette amici sono rimasti solo in tre, ma fanno *fooling* all'alba, con il sorriso sulle labbra.

Men's Club è un film che inizia come una cosa seria e finisce quasi come una parodia di se stesso. Anche stilisticamente, Peter Medak (un regista che in passato ha centrato almeno due bei film, *La classe dirigente* con Peter O'Toole e il curioso horror *The Changing*) lo padroneggia solo a metà. È bello l'inizio, volutamente claustrale, con primi piani e lunghi monologhi che lasciano spazio alla bravura degli attori (e qui, nel gioco di squadra, è Roy Scheider a primeggiare).

Il monte è sfilacciata, come per stanchezza, la seconda parte. La messinscena della crisi di una generazione, di una classe sociale, di un modello (quello del maschio di successo) regge, paradossalmente, solo finché resta chiusa in sé e si affida non appena Medak tenta di aprire il film, di raccontare i personaggi: al di là dei loro discorsi. L'inizio di *Men's Club* sarebbe, da solo, un bellissimo cortometraggio. Peccato che dopo il primo tempo ci sia anche il secondo.

Dennis Hopper ha finito di girare «Backtrack» dove interpreta la parte di un gangster in crisi

Un ritorno alla grande dopo gli anni bui della droga e dell'alcol «Sono davvero felice»

Amorevolmente killer

Dennis Hopper controlla una ripresa di «Backtrack» sul video

MICHELE ANSELMI



Niente più alcol e droghe varie (al massimo una «Dieci» «Coke»), i capelli corti e ben ordinati, un'aria da professionista del cinema che poco si addice al passato di fu-sigliatore del Sogno Americano. Alla bella età di cinquantadue anni, Dennis Hopper sta riscoprendo il gusto del lavoro e del successo. Non solo come attore (in pochi anni ha girato sei film, da *Veiluro blu* a *Colpo vincente* passando per *Non aprire quella porta 2*) ma soprattutto come regista. Come dicono gli americani, è tornato a essere *bankable*, un investimento sicuro sul piano commerciale, e il merito va in buona parte attribuito a *Colors*, il film sulle gang giovanili di Los Angeles che lo ha rilanciato presso i signori di Hollywood.

Forte di questo nuovo credito, Hopper è buttato a capofitto nelle riprese di *Backtrack*, un «noir» atipico che si svolge tra i canyon e le sierre del Nuovo Messico. Ne aveva già parlato alcuni mesi fa a Torino, presentando la mostra di sue fotografie ospitata dalla città piemontese, ma allora il film era ancora in fase di pro-

gettazione. Adesso, dopo quasi otto settimane di lavoro nei territori di una riserva indiana vicino Albuquerque, *Backtrack* è al montaggio e forse lo si vedrà al prossimo Festival di Cannes. Raggiunto nel Nuovo Messico da un giornalista della rivista francese *Première*, Hopper ha raccontato motivi, fatiche e ambizioni di questo poliziesco atipico nato come un omaggio «a quel film di gangster degli anni Quaranta con Humphrey Bogart, violento e romantico insieme».

La storia è semplice e non proprio originale: Anne (Jodie Foster), è la testimone involontaria di un regolamento di conti tra mafiosi. La polizia, incapace di proteggerla fino al processo, le propone di cambiare nome, mettere città in una parola, vita. Lei non si fida e fugge tra i canyon del Nuovo Messico, in una *log cabin* (quelle casette basse, tutte di legno) dove sarà scovata da un killer della mafia (Hopper, ovviamente) di nome Jim. Racconta Hopper, Stelson bianco da cowboy in testa, si va, è 45 automatica sotto l'ascella, durante una pausa del-



to. Così, ognuno per quello che gli compete, tanto Visconti quanto Gabin crescono e si stagliano via via nella progressione narrativa quali figure rappresentative, oltreché del loro tempo tormentato, proprio come artefatti voluti, irriducibili di una linea esistenziale e, ancor più, d'una opzione per l'arte per il cinema addirittura totalizzante, assolutamente univoca. Anche questo un altro aspetto delle concomitanze vicende di tali e tanti personaggi, senza che tra i due s'instaurasse, neanche per accidentale combinatezza, alcuna convergenza né commercio di sorta.

Diremmo, anzi, che compulso informalmente l'imponente *Gabin* di Brunelin e la più sofisticata incursione biografica *I fuochi della passione* di Laurence Schifano si trae subitanea e netta, l'impressione che gli esiti cui approdano l'uno e l'altro libro siano indubbiamente divergenti. Non solo, non tanto per le particolari specifiche fisionomie di Visconti e di Gabin ma ancor più per il fatto che, risalendo alle rispettive vicende essen-

ziali-artistiche, il percorso effettuale di tali medesime *franches de vie* si srotola prima e si sublima poi in due dimensioni: due visioni del mondo radicalmente diverse, certo non conciliabili. Naturalmente, senza che, per tali stesse ragioni Visconti appaia qui effetto e, né che Gabin tradisca, ma anche quale splendido interprete di memorabili, epici personaggi dello schermo. Ha infatti certamente ragione il prefatore Tullio Kezich quando sottolinea, giusto sul conto di Brunelin e del suo libro «Si descrivono in futuro, altri libri su Jean Gabin. La sua storia di eroe dello spettacolo del XX secolo sarà ancora rivisitata in ogni chiave com'è giusto che avvenga per i grandi dalla critica al pamphlet dall'agiografia alla cronistoria. Ma nessuno parlando di Gabin potrà più fare a meno della testimonianza fraterna e fuvante puntigliosa e impeccabile di André Brunelin».

Il conto di questo, peraltro sbriciolato, di André Brunelin è molto, coruscanti alti e bassi e, pure, delle accertate prodighe qualità che Gabin coltivava con equanimità ostinazione risultava per se stesso rivelatore del «carattere» unico, impetibile del medesimo Gabin intravisto appunto come uomo di difficile, contraddittorio estro, ma anche quale splendido interprete di memorabili, epici personaggi dello schermo. Ha infatti certamente ragione il prefatore Tullio Kezich quando sottolinea, giusto sul conto di Brunelin e del suo libro «Si descrivono in futuro, altri libri su Jean Gabin. La sua storia di eroe dello spettacolo del XX secolo sarà ancora rivisitata in ogni chiave com'è giusto che avvenga per i grandi dalla critica al pamphlet dall'agiografia alla cronistoria. Ma nessuno parlando di Gabin potrà più fare a meno della testimonianza fraterna e fuvante puntigliosa e impeccabile di André Brunelin».

Il conto di questo, peraltro sbriciolato, di André Brunelin è molto, coruscanti alti e bassi e, pure, delle accertate prodighe qualità che Gabin coltivava con equanimità ostinazione risultava per se stesso rivelatore del «carattere» unico, impetibile del medesimo Gabin intravisto appunto come uomo di difficile, contraddittorio estro, ma anche quale splendido interprete di memorabili, epici personaggi dello schermo. Ha infatti certamente ragione il prefatore Tullio Kezich quando sottolinea, giusto sul conto di Brunelin e del suo libro «Si descrivono in futuro, altri libri su Jean Gabin. La sua storia di eroe dello spettacolo del XX secolo sarà ancora rivisitata in ogni chiave com'è giusto che avvenga per i grandi dalla critica al pamphlet dall'agiografia alla cronistoria. Ma nessuno parlando di Gabin potrà più fare a meno della testimonianza fraterna e fuvante puntigliosa e impeccabile di André Brunelin».

Il conto di questo, peraltro sbriciolato, di André Brunelin è molto, coruscanti alti e bassi e, pure, delle accertate prodighe qualità che Gabin coltivava con equanimità ostinazione risultava per se stesso rivelatore del «carattere» unico, impetibile del medesimo Gabin intravisto appunto come uomo di difficile, contraddittorio estro, ma anche quale splendido interprete di memorabili, epici personaggi dello schermo. Ha infatti certamente ragione il prefatore Tullio Kezich quando sottolinea, giusto sul conto di Brunelin e del suo libro «Si descrivono in futuro, altri libri su Jean Gabin. La sua storia di eroe dello spettacolo del XX secolo sarà ancora rivisitata in ogni chiave com'è giusto che avvenga per i grandi dalla critica al pamphlet dall'agiografia alla cronistoria. Ma nessuno parlando di Gabin potrà più fare a meno della testimonianza fraterna e fuvante puntigliosa e impeccabile di André Brunelin».

Il conto di questo, peraltro sbriciolato, di André Brunelin è molto, coruscanti alti e bassi e, pure, delle accertate prodighe qualità che Gabin coltivava con equanimità ostinazione risultava per se stesso rivelatore del «carattere» unico, impetibile del medesimo Gabin intravisto appunto come uomo di difficile, contraddittorio estro, ma anche quale splendido interprete di memorabili, epici personaggi dello schermo. Ha infatti certamente ragione il prefatore Tullio Kezich quando sottolinea, giusto sul conto di Brunelin e del suo libro «Si descrivono in futuro, altri libri su Jean Gabin. La sua storia di eroe dello spettacolo del XX secolo sarà ancora rivisitata in ogni chiave com'è giusto che avvenga per i grandi dalla critica al pamphlet dall'agiografia alla cronistoria. Ma nessuno parlando di Gabin potrà più fare a meno della testimonianza fraterna e fuvante puntigliosa e impeccabile di André Brunelin».

Il conto di questo, peraltro sbriciolato, di André Brunelin è molto, coruscanti alti e bassi e, pure, delle accertate prodighe qualità che Gabin coltivava con equanimità ostinazione risultava per se stesso rivelatore del «carattere» unico, impetibile del medesimo Gabin intravisto appunto come uomo di difficile, contraddittorio estro, ma anche quale splendido interprete di memorabili, epici personaggi dello schermo. Ha infatti certamente ragione il prefatore Tullio Kezich quando sottolinea, giusto sul conto di Brunelin e del suo libro «Si descrivono in futuro, altri libri su Jean Gabin. La sua storia di eroe dello spettacolo del XX secolo sarà ancora rivisitata in ogni chiave com'è giusto che avvenga per i grandi dalla critica al pamphlet dall'agiografia alla cronistoria. Ma nessuno parlando di Gabin potrà più fare a meno della testimonianza fraterna e fuvante puntigliosa e impeccabile di André Brunelin».



Un momento dello «Schiaccianoci» allestito da Amodio a Reggio

Danza. Un grande Aterballetto «Schiaccianoci» dei miracoli

Tempi nuovi per l'Aterballetto. La bella versione dello *Schiaccianoci* di Amedeo Amodio è infatti la prima pietra del futuro Centro di danza che l'Ater inaugurerà a Reggio Emilia entro giugno. Prevista anche una compagnia formata da giovanissimi che hanno debuttato nella fiaba di Ciaikovski meravigliosamente vestita dalle scene di Emanuele Luzzati e dalle ombre del teatro Gioco Vita.

MARINELLA QUATTERINI

REGGIO EMILIA. Professionalismo e precisione. Fantasia sferzata e puntuale danza dell'etale Elisabetta Terabust come del leggiadro e antocratico Vladimir Derevanko, ma anche di tutto il compatto gruppo dell'Aterballetto che andrebbe citato per intero, da questo *Schiaccianoci* proprio non si poteva pretendere di più.

Amedeo Amodio ha creato uno spettacolo ineccepibile, confermando che la sua personale vena espressiva trova nella ricerca coreografica, o nell'ideazione di nuovi balletti, come dimostrò nella stagione scorsa il suo oscuro *Al limite della notte*, bensì nella composizione di spazi e movimenti scenici dove la danza, seguendo un libretto preciso, ha un suo posto persino non preminente tra altri elementi scenici.

In altri termini Amodio, già autore di un riuscito *Romeo e Giulietta*, si dimostra ora del tutto in grado di formulare un repertorio antico aggiornato e ristrutturato. Mentre la sua bella compagnia è sempre di più l'esempio tangibile di quello che dovrebbe essere un ensemble di balletto sovvenzionato da un ente lirico. Più problematica, e contraddittoria, appare invece la posizione di questo coreografo nell'ambito di un Centro di Danza «italiano» che si vorrebbe ter-

mine al nuovo, ovvero al «distru-

to», al diverso, al poco ovvio. Ma, Carraro docet, le produzioni vanno premiate se sono di successo. E questo *Schiaccianoci* che attira subito senza farci pensare troppo, è tutto da applaudire.

Lo spettacolo comincia come il film *Cabaret*. Ovvero con un maestro di cerimonie (il bravo Giuseppe Calanni) tratto a bianca con cilindro *pillon* e frac nero dalle punte rivolte all'insù che sbucca fuori dal sipario rosso. È lui ad introdurre nel mondo incantato della bambina Clara. La protagonista (Terabust) ci appare per una decina di minuti ingiungibile sul suo letto, accanto al fratello Fritz (Eugene Burati), mentre in un *tourbillon* di luci che ballano, di numeri e parole che si compongono e scompongono sopra un cielo tutto nero, appare una data 24 dicembre.

È la vigilia di Natale, come in tutti gli *Schiaccianoci* del mondo. Ma la coppia Luzzati/Amodio risolve intelligentemente la pesantezza del primo atto originale (lo *Schiaccianoci* risale al 1892) dove in genere risagna troppa pantomima, con un getto di invenzione magica a un caleidosco-

Due biografie ricordano l'attore e il regista Gabin e Visconti, due giganti alla corte di Renoir

Jean Gabin e Luchino Visconti non lavorarono mai insieme. Forse non si conoscevano neppure. Però le loro carriere si sfiorarono in qualche modo (negli anni Trenta furono entrambi «allievi» del Maestro Jean Renoir) e i due morirono a distanza di pochi mesi, nel 1976. Ora due libri, *Gabin* di André Brunelin e *I fuochi della passione* di Laurence Schifano, ripercorrono le loro biografie.

SAURO BORELLI

Gabin di André Brunelin (Arsenale editrice, pp. 468, L. 45.000), *I fuochi della passione* di Laurence Schifano (Longanesi, pp. 424, L. 25.000) due personaggi due mitici entriemi indagati in altrettante, ponderose trattazioni critiche-apologetiche. Gli eroi epomimi evocati nell'uno e nell'altro libro, paleosano subito, nella loro parallela parabola esistenziale-creativa ricomenti ancorché incomunicanti coincidenza cronologiche ed epocali. Nato il primo nel 1904, il secondo nel 1906, si spensero entrambi, a distanza di sei mesi, nello stesso anno, il 1976, lasciando quale appetitivo, memorabile ritaggio, insegnamenti, esperienze formidabili ma non mai di appartenente segno o significato. Basti pensare, ad esempio, all'apprendistato cinematografico di Visconti, negli anni Trenta sul set del film di Jean Renoir *Une partie de* *jeanne* cioè quasi nello stesso periodo in cui Gabin si cimentava, sotto la guida del medesimo Renoir, in opere di eccezionale valore quali *Ver-*

la vita e *La grande illusione*. Tutto ciò senza che si ritrovi oggi traccia di una possibile, reciproca frequentazione od anche generica conoscenza tra i due.

Tale constatazione induce, d'immediato riflesso, a ristare tra le singolari circostanze che hanno contraddistinto tanto l'avventura umana congenitamente aristocratica del milanese Visconti quanto la mesinita, scontrosa vicenda professionale del pargino Gabin. Giusto per appurare presto ad ancora più sorprendenti illuminazioni sul conto dell'ormai classico cinema italiano e sul non meno carismatico «mostro sacro» d'oltralpe l'ascendenza facoltosa, colossale del nobile Visconti viene ripercorsa, rievocata dalla studiosa francese Laurence Schifano con devota, attenta considerazione per le nevure ferreamente ideali-affettive di una vita di una vocazione artistica-culturale davvero intimi tabellari.

Per parte sua, André Brunelin, cinefilo e a lungo collaboratore rispettoso del grande,



Jean Gabin si riposa sul set del film «Le clochard». A destra, Luchino Visconti con Heimit Berger durante le riprese di «Ludwig»

spiglioso Gabin, traccia, ritraccia, attraverso una perlustrazione puntigliosa uno scorcio a dir poco inusuale dei «migliori peggiori» annidati dello stesso attore. Tic, comportamenti d'un uomo d'indole bonaria cordiale e pur tuttavia, sempre inquieto inappagato della sua condizione affiorano qui mettendo in risalto la problematica convivenza nell'animo di Gabin del suo modo di essere attore e

personaggio celebre, popolarissimo in costante contraddizione con l'ostinato grigio risentimento conseguente a sfortunati affari legati alla sua maniacale ossessione della terra del possesso della roba. Nell'uno e nell'altro libro inoltre, vengono sciomate, con dovizia di dettagli e di aneddoti anche preziosi, le predestinate mete di individui certamente al di fuori della norma per sensibilità e talen-

Le altre della A Vigilia di pretattiche per Inter-Bologna ma il tema dell'incontro è obbligato: i nerazzurri possono e debbono vincere i rossoblù punteranno a non prendere gol

Maifredi dice zona ma ha in testa il catenaccio

Gullit sta meglio e critica i giornali

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

MILANELLO. Anno nuovo, vita nuova. Così ieri a Milano, alla vigilia della partenza per Cesena, tra i giocatori rossoneri si avvertiva la voglia di chiudere un periodo (nero) per aprirne un altro. Il più convincente, in questa parte, anche se si è guardato bene dal fare proclami, è stato proprio Ruud Gullit. L'olandese, nonostante un raffreddore (retaggio del vecchio anno) che gli ha consigliato di allenarsi al calcidromo della palestra, aveva l'aria di uno che si è lasciato alle spalle guai e amarezze. Diceva: «Beh, adesso mi sento proprio bene. La forma non è ancora quella che vorrei, però sono soddisfatto: finalmente mi alleno sempre con i compagni, finalmente non ho problemi a giocare per 90 minuti. Se vorrei tornare a segnare? Mah, per me segnare non è un problema. A me interessa tornare a giocare come prima. Dei gol non me ne frega niente. Contano di più per Van Basten, Virdis, Miglioramenti? Contro la Sampdoria qualche progresso c'è stato. Lì abbiamo schiacciato nella loro metà campo, però ci mancano ancora la determinazione e la grinta per fare gol».

Domandava un cronista: ma il Milan può ancora ritornare in corsa per lo scudetto? Gullit ci pensava un attimo e poi diceva: «Vedete, il calcio che vedo io non è quello che voi raccontate. Fanno questo tipo di previsioni è inutile, assurdo. Le cose cambiano troppo rapidamente. Che senso ha dire che noi raggiungeremo l'Inter? Chi può saperlo? Vi confesserò una cosa: a me piacerebbe parlare di calcio, raccontare le cose che vedo e penso di una partita. Del resto sono le stesse cose che vediamo tutti. Ad esempio: se un giocatore non funziona in un ruolo, a me piacerebbe discuterne, parlarne. Solo che il giorno dopo i giornali direbbero che Gullit accusa Tizio o rimprovera Caio. Così, per evitare polemiche, io parlo il meno possibile». Un altro che parlava poco è Arrigo Sacchi. Riguardo alle voci poco rassicuranti sul suo futuro al Milan dice: «L'uscita? Nessuno si diverte a sentire queste cose. Comunque non voglio parlare. Continuerò a fare il mio lavoro, poi il tempo dirà chi ha ragione».

LA DOMENICA DEL PALLONE

ORE 14.30

Bersellini recupera Giordano

Bersellini ha tirato un sospiro di sollievo: finalmente può recuperare il numero 10 Bruno Giordano, quindi contro il Verona potrebbe fare bottino pieno anche se la salvezza per l'Ascoli resterà problematica. Quanto alla Lazio, grossi rischi a Firenze con i viola in cerca di risveglio. I biancazzurri dovranno fare a meno di Martina e schierare il giovane Fiori in porta, ma anche mandare in campo una difesa senza Gregucci squallificato, mentre Materazzi conferma il tandem d'attacco Sosa-Rizzolo. Nel Bologna di Maifredi (al quale la corte la Roma, indicato da Liedholm quale suo successore nella prossima stagione) regna, ma in panchina, il clementino. Ma è chiaro che contro l'Inter ci sarà ben poco da sperare.

«Determinazione, concentrazione». Inter-Bologna nasce così, con Trapattoni e Maifredi che rimangono a piedi ben saldi sulle opposte barricate ideologiche finiscono per usare parole identiche. Ma dietro alle parole ci sono poi scelte e piccoli trucchi. Maifredi si prepara a schierare una «zona» abbottonatissima che profuma di catenaccio, mentre Trap rispolvera Fanna nella versione anti-Milan.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

APIANO GENTILE. Tra Inter e Bologna di questi tempi c'è di mezzo una intera classifica, cosa che dà un volto ben definito alla gara di oggi a San Siro. Ma non solo. Da una parte Trapattoni e dall'altra Maifredi e quindi inevitabilmente anche quei loro due modi così diversi di pensare al calcio. Ma non è certo l'occasione per fare confronti, sul

prato del Meazza, che i nuovi termosifoni dovrebbero aver difeso dal gelo, si incrociano due squadre con storie diverse. L'inter va in campo pensando alle inseguitrici, che possono perdere ancora terreno, con un solo risultato scritto sul ruolino di marcia. Per il Bologna la musica è diversa. «In teoria è una partita, ma cercheremo di fare

qualcosa di buono certamente. Certo l'ideale sarebbe poter giocare in tranquillità e poter fare la nostra partita», rimugina Maifredi che invece sa che il Bologna dovrà intanto evitare quello che è capitato a tante squadre contro l'Inter, che giocassero a zona o meno. Costi mentre a centinaia di chilometri di distanza, con in mezzo tanta nebbia e soprattutto pochi punti in comune, Trapattoni e Maifredi spiegano che il segreto della gara, la possibilità di condurla in porto con successo è legata alla capacità di giocare concentrati stando in campo con grande determinazione, anche se poi sono altri i motivi che in teoria (ma non sono pagati per fare proprio ciò?) possono far giocare nerazzurri e rossoblù con la testa tra le

nuvole, il copione annuncia un Bologna che a Milano, a casa di uno che se ne intende, tenterà innanzitutto di non beccare gol. Usando una etichetta vecchiotta che comunque spiega molto si potrebbe tirar fuori il termine catenaccio. «Contrariamente a quello che si crede la zona è uno dei sistemi più accorti per giocare in difesa. Guardate cosa ha inventato Liedholm con il Napoli...». Questo lo ha detto il Trap che naturalmente schiera la sua Inter in un altro modo e che ha deciso di piazzare una «nella formazione perché in realtà ha pensato tutto ieri a risolvibile la soluzione che esecogierò contro il Milan: fuori Diaz e dentro Fanna. Gigi Maifredi premette che «naturalmente non rovesceremo cer-



Trapattoni



Maifredi

tamente le nostre convinzioni, ma è ovvio che contro l'Inter staremo più raccolti». Raccolti e comel A Castidebole è infatti stato preparato un Bologna che schiererà quattro difensori in linea. Monza, De Marchi, Villa e Luppi e subito davanti Bonini, Svingara. Precisi con indicazioni precise: fuorigioco a piccolissime distanze, una scelta che non vale solo per oggi ma che è diventata obbligatoria contro le squadre dell'alta classifica, e tanta attenzione alle mosse di quattro nerazzurri. «L'inter ha meno fantasia del Napoli, per questo penso che dare per chiusa la corsa allo scudetto sia un errore, ed ha 3-4 uomini di grande classe che possono decidere la gara. Noi non dovremo dar tempo a questi giocatori (Matthaus, Bertl, Serena

e Brehme, ndr) di ragionare, ingabbiarli. Sono convinto - conclude Maifredi - che se non ci saranno distrazioni per tutti i novanta minuti, zona o uomo, nessuno ci fa gola». Trapattoni fa finta di niente, da quello che dice le insidie per l'inter possono essere solo dei «cattivi pensieri»: «In queste situazioni il problema è sempre quello di essere capaci di andare in campo decisi a dare anche il 10 per cento in più nelle partite che hanno l'aspetto di gare più facili. Quando scatta il pensiero - all'andando bene, giocando così vicini sempre - allora è il momento delle sorprese». E il Trap per non smentirsi ha infilato un bel po' di pretattica anche in questa vigilia tra l'inter capitolina e il Bologna che sta laggiù, appena un punto sopra l'ultima.

Maradona in dubbio: giocherà? Toro quasi tutto italiano e Sala si giustifica: «Abbiamo troppi doppioni...»

Maradona arriva in aerotaxi, Edu in taxi: sono le viglie diverse di Torino e Napoli, consumate nei rispettivi alberghi a trenta metri l'uno dall'altro. Ma mentre per l'umile sudamericano del granata, restato senza auto, si profila una domenica «di calcio», per il «Pibe» permangono le incertezze. Ieri sera era ancora alle prese con un terribile mal di schiena.

TULLIO PARISI

TORINO. Claudio Sala fa capire che l'unico brasiliano granata in campo potrebbe essere proprio Edu, almeno all'inizio. Il reditivo Muller, che per il momento ha il solo pregio di essere l'unica punta vera oltre a Skoro, non si è allenato per quindici giorni, e resterà a guardare. Per il Toro più che malprodotto o infortunato emarginato, il problema sanitario più grosso è costituito dal dito più piccolo, il mignolo del piede di Cravero, fratturato. Il libero si affiderà ancora ad una puntura di noceina per lenire il dolore, ma non giura sul suo rendimento. La formazione base diventa quindi un'ossessione per Claudio Sala: dall'inizio del campionato i granata non hanno mai schierato la squadra tipo, «ci sono sempre dei contrattempo» spiega Sala. «Ma non mi nascondo che anche il Toro ottimale avrebbe problemi di fondo, che risalgono alla campagna acquisti: troppi doppioni in difesa e la mancanza di un uomo da dieci gol sicuri a stagione. Comunque oggi si decide il nostro futuro: o ci ripetiamo alla grande come contro il Milan, oppure l'obiettivo diventerà la salvezza, è inutile nasconderselo».

Per Bianchi, si profila un serio grattacapo. Faveva che il fisioterapista, con un paio di sedute intensive, avrebbe debellato il mal di schiena che da giorni affligge Maradona. Ma ieri sera l'argentino non stava ancora bene e la sua presenza oggi resta in dubbio. Bianchi, solita faccia scocciata e solito atteggiamento, con-

Contro il Cesena gioca Mussi Nell'ospedale-Milan c'è posto per la tallonite di Maldini In campo Donadoni e Ancelotti

MILANELLO. Questa volta è il turno di Paolo Maldini. Contro il Cesena oggi non ci sarà. Non partecipa neppure alla trasferta: a causa della tallonite che gli procura forti dolori da più di due mesi, i medici hanno sconsigliato il suo utilizzo. Sacchi spiega il poterlo recuperare per il match con il Como ma intanto neppure uno speciale plantare preparato appositamente è servito a lenirgli il dolore. Al posto di

Maldini, giocherà Mussi come terzino sinistro. Recuperati Donadoni e Ancelotti. Sacchi presenta Gullit e Van Basten in attacco, mentre Costacurta e Baresi costituiranno la coppia centrale della difesa. «Questa è una gara importante - ha detto il tecnico rossonero - ci può servire a ritrovare la capacità di vincere. Il Cesena è una formazione grintosa, ma partite facili, nel campionato italiano, non ci sono più».

Un problema tormenta Boskov Allarme «cinese» per Dossena Se non ce la farà il sostituto sarà Bonomi

GENOVA. Allarme «cinese» per la Sampdoria. Dossena ha la febbre ma pare che dovrebbe farcela contro l'Atalanta, ieri mattina si è allenato a parte, senza forzare, e alla fine si è dichiarato disponibile. Boskov però non si fida e ha messo in preallarme Bonomi, rimandando una decisione definitiva a questa mattina. Dossena ieri pomeriggio aveva 37, l'attacco influenzale,

con la cura di antibiotici, sempre debellato. Il professor Vassallo, dell'equipe medica biancherchia, è cauto: «Con la «cinese» - ha commentato - è meglio non scherzare, anche se solitamente un giocatore rende di più, se febbricitante, perché aumenta il suo metabolismo». Nessun problema invece per il resto dello schieramento da opporre all'Atalanta di Mondonico, imbattuta da dieci domeniche.

Ma i Pontello difendono Sven Anche Dunga nella Fiorentina che «si gioca» Eriksson contro la Lazio in 90 minuti

FIRENZE. I tifosi della Fiorentina, nonostante il previsto rientro del brasiliano Dunga, calciatore di grande temperamento e catalizzatore del gioco, attendono con interesse e trepidazione la partita con la Lazio che potrebbe essere decisiva per le sorti dell'allenatore Sven Eriksson. I viola se la dovranno vedere con una formazione, quella di Materazzi, decimata da infortuni e squalifiche. La Fiorenti-

na è reduce da una lunga serie di sconfitte ed i tifosi hanno un po' perso la pazienza: se i toscani non riusciranno a vincere daranno vita ad una manifestazione di protesta per chiedere la sostituzione del tecnico con Aldo Agroppi. Nell'occhio dei tifosi ci sono anche quei giocatori «che da tempo battono la fiacca», ieri i soci di maggioranza, i Pontello, si sono nuovamente schierati dalla parte del tecnico. Per domani è fissata la riunione del consiglio.

L'allievo contro il maestro: uno dei temi di Sampdoria-Atalanta è rappresentato dall'incontro fra l'attaccante e il tecnico che lo lanciò dieci anni fa a Cremona

Viali-Mondonico, tra sfida e amarcord

Non più ragazzo di belle speranze, ma attaccante famoso in tutta Europa. Idolo in biancherchia e in azzurro. Gianluca Viali però non dimentica il passato. Oggi a Genova l'allievo ritrova Emiliano Mondonico, il suo primo maestro. Ed è come tornare indietro di dieci anni, ai primi caldi nella Cremonese. Sampdoria-Atalanta oggi a Marassi. Tra le due squadre sono volate parole grosse.

SERGIO COSTA

GENOVA. Il ragazzo è diventato grande. Grande e maturo. Amato dalle folle, bicchiere e azzurro, per la sua voglia di combattere e per il suo istinto del gol, quell'istinto che lo ha portato a segnare 109 reti nella carriera, di cui 18 solo in questa stagione fra campionato, Coppa Italia

(con nove gol è il capocannoniere insieme a Baggio), Coppa delle Coppe e Nazionale. L'allievo è diventato un campione, ma non dimentica il suo primo maestro. «Perché a lui devo tutto, fama e guadagni. Ha creato l'uomo e il giocatore». L'allievo è Gianluca Viali, centravanti della Sampdoria e della Nazionale di Vicini. Il maestro è Emiliano Mondonico. «Il mio primo mister - confessa Gianluca - è il tecnico che mi ha plasmato accentuando le doti ed eliminando i difetti. Forse sarei arrivato lo stesso, ma con lui sono arrivato prima. Perché «Mondo» - Viali chiama così il suo ex allenatore - poteva diventare un grandissimo attaccante, aveva tutto, classe, dribbling, intelligenza. Il Torino lo aveva preso come erede di Meroni. Ma è rimasto uno dei tanti per via dei suoi errori. E ha impedito che io commentassi quegli sbagli».

A Marassi oggi Gianluca ritrova l'uomo del suo destino. Mondonico arriva con l'Atalanta rivelazione. Sulla cresta dell'onda è imbattuto da dieci domeniche. «D'Artagnan ne ha fatta di strada...», afferma Viali, «ma non dimentico la batuta il buffo soprannome che si porta dietro l'allenatore nerazzurro». L'incontro con il vecchio amico nella domenica partita, il modello da seguire. A otto anni non perdeva una partita della Cremonese e Mondonico era il mio beniamino. Un giocatore strano, alla «Chorti», un «cavallo pazzo», capace di spaccare in due lo stadio. Io ero fra quelli che lo amavano. Ed ero disposto a perdonargli tutto».

Poi Viali è diventato calciatore. Un atleta della sua Cremonese. Prima nelle giovanili e poi in serie B. E in panchina per cinque anni proprio Mondonico. «Si, una cosa curiosa, strana in un certo senso. Da idolo a maestro. E difatti all'inizio ero un po' in soggezione. Ma lui mi ha preso subito in simpatia. Rivedeva in me quel «cavallo pazzo» che era stato lui per tanti anni. Ma intanto Mondonico era diventato un professionista esemplare. Così mi ha aperto gli occhi. Mi ha dato la sua nuova testa, ha tolto le lacune e mi ha spiegato che nel calcio per sfondare ci vuole sacrificio. Ha te-

vato di mezzo il Mondonico e ha creato il Viali. Il successo ha cambiato l'uomo Mondonico? «No, come non ha cambiato l'uomo Viali. Siamo due cremonesi, rimaniamo attaccati alla nostra terra. Lui è di Rivolta d'Adda, a metà strada fra Cremona e Milano. Ha optato per la provincia perché ama la sua terra. Non però fare a meno delle «bisce d'acqua» cremonesi. Come, scusa? «È una sua definizione, i nostri cittadini che amano contestare. Però sono innocui. Non serpenti, ma bisce d'acqua». E se tornasse ad essere il tuo allenatore? «Mitigati. Però speriamo che sia lui ad arrivare al mio livello e non io a scendere. Meglio per tutti e due, no?».



Viali



Mondonico

Table with 2 columns: Team (ASCOLI-VERONA) and Player names (Pazzagli, Carvone, D'Amico, etc.)

Table with 2 columns: Team (COMO-PISA) and Player names (Paradisi, Grudina, Annoni, etc.)

Table with 2 columns: Team (INTER-BOLOGNA) and Player names (Zenga, Sorrentino, Bergomi, etc.)

Table with 2 columns: Team (ROMA-JUVENTUS) and Player names (Tancredi, Tacconi, Tempestilli, etc.)

Table with 2 columns: Team (TORINO-NAPOLI) and Player names (Marchegiani, Gullini, Catania, etc.)

Table with 2 columns: Team (SERIE B) and Player names (Barietta-Ancona: Boemo, Catanzaro-Taranto: Stafoggia, etc.)

Table with 2 columns: Team (SERIE C2) and Player names (Alessandria-Sorso; Cecina-Pro Vercelli; etc.)

Table with 2 columns: Team (CESENA-MILAN) and Player names (Rossi, G. Galli, Fasoli, etc.)

Table with 2 columns: Team (FIORENTINA-LAZIO) and Player names (Lauducoli, Fiori, Bosco, etc.)

Table with 2 columns: Team (LECCE-PESCARA) and Player names (Terraneo, Zinetti, Venuti, etc.)

Table with 2 columns: Team (SAMP-ATALANTA) and Player names (Pagliuca, Ferron, Mannini, etc.)

Table with 2 columns: Team (CLASSIFICA) and Player names (Inter punti 20; Napoli 17; Sampdoria, etc.)

Table with 2 columns: Team (PROSSIMO TURNO) and Player names (Ancona-Cosenza, Avellino-Barietta, etc.)

Table with 2 columns: Team (GIRONE A) and Player names (Carrarese-Venezia M.; Pivatelli, etc.)

Table with 2 columns: Team (GIRONE B) and Player names (Carpi-Juventus; Chievo-Lecce; etc.)

Roma-Juventus In palio il ruolo di terzo incomodo tra Inter e Napoli

«Nomination» per lo scudetto

Rudi Voeller è nato il 13/4/60 ad Hanau (Rft). Ha esordito in serie A il 13 settembre '87



Roma-Juventus solo qualche anno fa era questione di scudetto, ora dopo gli incerti inizi di stagione c'è in palio la possibilità di candidarsi al ruolo di inseguitori della velocissima Inter. «Chi perde esce dal giro», sentenza il tedesco Voeller che oggi all'Olimpico imbastura con Altobelli la sfida dei centravanti ritrovati Liedholm, in mancanza d'altro, fa pretattica sulla «panchina»

RONALDO PERGOLINI

ROMA Roma Juventus è scontro d'élite e c'è in palio il ruolo di levriero alla rincorsa della lepre Inter. E pensare che solo un mese fa sarebbe stato un match tra deluse Roma Juventus e anche scontro tra due centravanti che all'inizio della stagione erano stati etichettati come pezzo da museo l'uno (Altobelli) e come oggetto misterioso l'altro (Voeller). Ed invece il vecchio Spillo a dispetto dell'età non lascia trasparire tracce di rughe mentre il tedesco della Roma sta mettendo in mostra una tempra d'acciaio nonostante la tempera della disgraziata passata stagione.

Rudy fresco padre (l'altro giorno è nato il suo secondogenito Marco) al nome di Altobelli si leva tanto di cappello. «Certo sarà meno mobile, ma rimane un signor centravanti. Per me farà gol anche tra cinque anni». Altobelli, così come Pruzzo, hanno segnato valanghe di gol. I centravanti stranieri invece quando arrivano in Italia stentano a te-

nere fede al loro curriculum di bomber perché? «Difficile dire per quanto mi riguarda per l'anno scorso ho la scusante delle mie precarie condizioni fisiche», dice Voeller - quest'anno ho giocato otto partite e segnato due gol. Non è proprio una media record. «Bisogna però anche vedere come è disposta la squadra in cui si gioca. Io nella Roma mi devo muovere in modo che anche i miei compagni possano andare a rete e, al di là dei pochi o dei troppi gol personali, mi sembra che la mia parte la sto interpretando abbastanza bene».

Brehme e Matthaeus che spingono l'Inter sempre più in alto. Voeller protagonista della rincorsa romanista è proprio il momento dei tedeschi. «Ora, ma fra due mesi potrebbe essere il momento degli olandesi oppure dei brasiliani. Certo che Brehme sta disputando un campionato strepitoso pensare che l'anno scorso, per una serie di guai, nel Bayern stava in panchina».

Contro la Juve potrebbe andar bene anche un pareggio? «No, bisogna vincere. Chi perde esce sicuramente dal giro delle possibili rivali dell'Inter. E non dimentichiamoci del Napoli: pareggiare potrebbe ridurre lo scudetto ad un affare a due».

Anche capitano Giannini è sulla stessa lunghezza d'onda tanto che è pronto a barattare un suo possibile gol nel derby

con la Lazio con uno sicuro contro la Juventus. «Qualche anno fa ci giocavamo direttamente lo scudetto adesso ci giochiamo la possibilità di partecipare al gioco», dice il Principe che poi passa ai raggi x il duello con Zavarov - non mi sembra che tra noi due ci siano molti punti di contatto. Io gioco a tutto campo. Lui è più un rifinitore».

Il presidente Viola ha detto che Giannini rimane un punto fermo della Roma. Ha superato il momento in cui il senatore è abbandonato? «All'inizio della stagione, devo confessare ho anche pensato ad andare via. Poi il presidente mi ha offerto quel contratto quadriennale. Ora sto bene a Roma e potrei anche restarci a lungo. Vedremo comunque con un contratto in mano ho la possibilità di dire la mia sul mio futuro».

Dal Principe al Barone. Sul la formazione non può giocare come è solito, al gatto e topo e allora lo fa con la «squadra» dei panchinari. Chi porterà in panchina mister? «Non lo so, non ricordo quali sono i turni», e raddaccia soddisfatto. Dicevano che il suo gioco era ormai superato e lei ha risposto con quattro vittorie in quattro partite. «Gioco superato? A me pare che giochino tutti come me». E se la rida di nuovo - l'allenatore conta ma fino ad un certo punto. Le partite le decidono i giocatori. Prendete questa Roma, prima prendevamo un

sacco di gol ora in quattro partite neanche una rete». Per uno svedese che torna a salire ce n'è un altro che, invece, continua a scendere che ne pensa della situazione in cui si ritrova Eriksson? «L'ho detto l'allenatore non è un mago. Ci vuole tempo, bisogna vedere i giocatori che uno ha a disposizione e poi non tutti possono vincere».

Il presidente Viola ha detto che Giannini rimane un punto fermo della Roma. Ha superato il momento in cui il senatore è abbandonato? «All'inizio della stagione, devo confessare ho anche pensato ad andare via. Poi il presidente mi ha offerto quel contratto quadriennale. Ora sto bene a Roma e potrei anche restarci a lungo. Vedremo comunque con un contratto in mano ho la possibilità di dire la mia sul mio futuro».

Dal Principe al Barone. Sul la formazione non può giocare come è solito, al gatto e topo e allora lo fa con la «squadra» dei panchinari. Chi porterà in panchina mister? «Non lo so, non ricordo quali sono i turni», e raddaccia soddisfatto. Dicevano che il suo gioco era ormai superato e lei ha risposto con quattro vittorie in quattro partite. «Gioco superato? A me pare che giochino tutti come me». E se la rida di nuovo - l'allenatore conta ma fino ad un certo punto. Le partite le decidono i giocatori. Prendete questa Roma, prima prendevamo un

Alessandro Altobelli è nato il 28/11/75 a Soriano (Latina). Ha esordito in serie A l'11 settembre '87



I precedenti

Sedici anni fa all'Olimpico finì 2 a 1 per la Juventus, un risultato sancito da una rete di Cuccureddu nel finale che valse lo scudetto ai bianconeri. Nelle successive 15 edizioni il bilancio è però risultato favorevole ai giallorossi che si sono imposti 7 volte, 4 volte hanno pareggiato e altrettante volte sono stati superati, in particolare, negli ultimi tre anni la Roma ha sempre vinto la sfida. Nel '85-86 finì 3-0, esattamente come nell'86-87, mentre l'anno scorso la partita si concluse soltanto 2-0 con una doppietta di Desideri. Taccioni & Co. si sono però sempre rifitati a Torino sempre con punteggi meno esaltanti. L'ultimo successo esterno della Juve risale all'83-84 (1-2) che bissò quello dell'81-82 (0-3).

Stadio o fabbrica di San Pietro?

ROMA La Roma sale e lievitano anche gli incassi, anche se gli spettatori non hanno toccato ancora quote stratosferiche. Sicuramente, a giudicare dalla prevendita, oggi all'Olimpico ci saranno più dei 39 mila spettatori di Roma-Napoli.

Domenica prossima ci sarà il derby con la Lazio e subito dopo l'incontro con il Milan. Difficilmente potranno bastare i 55 mila «difficili» posti che offre attualmente lo stadio - cantiere dell'Olimpico - i disegni erano previsti, ma erano stati preventivati anche i tempi che invece, (vedi curva Sud) non sono stati rispettati. Ma il Coni del mancato rispetto dei patti sembra aver fatto il suo sport principale. A cominciare dai miliardi necessari per ridisegnare l'Olimpico secondo le misure «mondiali» dettate dalla Fifa.

È risaputo che i preventivi non vengono mai rispettati ma ad oggi si parla di 120 miliardi, cioè quasi il doppio di quanto era stato previsto. Il Coni si giustifica con le modiche che è stato costretto ad apportare al progetto iniziale per superare gli ostacoli posti dagli ambientalisti alla origi-

naia mastodontica ipotesi di copertura dell'Olimpico. Ma anche sulle modifiche, chiudendo un occhio sui costi, il Coni si sta dimostrando di una miopia assoluta.

Ora sembra, e il Coni si guarda bene dallo spiegare ufficialmente come stanno le cose, che la nuova soluzione adottata per la copertura dell'Olimpico costringerebbe a chiudere lo stadio, non per i due mesi preventivati e da spendere sfruttando, in parte la prossima pausa estiva del campionato, ma per un periodo ben più lungo. E il Coni sempre nascondendosi dietro un velo di mistero, per rimediare all'errore starebbe elaborando un progetto per ristrutturare lo stadio Flaminio portandone la capienza a 53 mila posti. Altri miliardi, dunque. Alla fine, se mai ci sarà una fine sommando i costi sarebbe stato più razionale ed economico abbattere il vecchio Olimpico e sulle sue ceneri ricostruire un vero stadio. Anche per non dover resurreire i lamenti del presidente della Roma, Viola sul suo megastadio negato della cui inutilità continuano ad essere convinti.

ROMA Negli ultimi tre anni a Roma hanno rimediato sempre sonore sconfitte e allora anche la tecnologica Juventus ha pensato bene di giocare la carta della scaramanzia. E così, invece del solito «Parco dei Principi» ha scelto l'hotel Quirinale.

Ma certo non può bastare un cambiamento di abitudini per far girare diversamente la ruota della fortuna ed ecco, allora che agli aiuti del presidente Boniperti l'allenatore Zoff ha pensato bene di aggiungere un «sportafortuna» tecnico. Contro la Roma, a meno di ripensamenti dell'ultima ora torna Barros Zoff confida nel suo passo svelto per far «rompere» la trotterellante zona di Liedholm. Il piccolo portoghese regala giganteschi sorrisi. «Devo dire che incominciavo ad aver paura, certo che sono contento così come mi hanno fatto piacere i complimenti di Maradona che mi ha definito il miglior straniero arrivato quest'anno in Italia».

Se Barros ride, Laudrup non piange. Il danese la pren-

de con filosofia anche se si era preparato a prendersi una rinvincita personale. «Contro la Roma all'Olimpico - aveva detto - non sono mai riuscito a vincere. Nemmeno quando giocavo con la Lazio ed eravamo in vantaggio di due gol». Ma in palio c'è il terzo posto in classifica e poco spazio per le vicende personali e così il danese deve rinfoderare i suoi proclami di rinvicita.

«Pazienza - fa Laudrup - d'altra parte queste sono sorprese che nella Juventus di quest'anno bisogna mettere in cantiere. E come trovarsi su una giostra, lo Zavarov e Barros per restare agli stranieri e poi Mauro e Altobelli. È logico che a seconda di come deve girare la squadra, uno di noi sia costretto a scendere».

A stare sulla giostra, invece, è Altobelli che nonostante l'età sembra divertirsi come un bambino e per restare in tema allunga anche qualche risposta ingenua. Questa estate ti voleva la Roma? «Forse il presidente Viola avrà avuto paura che i tifosi potessero bruciargli la scrivania prima Manfre-

donia e poi io, due ex juventini forse sarebbero stati troppi». A dir la verità Manfredonia venne contestato più per i suoi trascorsi laziali ed in quel momento delle trattative, era ancora interista. Ma a un vecchio simpatico centravanti come lui si può anche perdonare un attimo di confusione. Altobelli, poi torna subito lucidissimo. «A la luce di quanto sta accadendo - dice «Spillo» - meglio per me che sia finito alla Juventus. A Roma, forse sarei servito solo per allungare la panchina dei nuovi acquisti». E alla sua età può permettersi il lusso anche di riprendere con qualche frecciatina velenosa a chi lo ha recentemente bersagliato con gli strali dell'ingratitudine. Il vicepresidente dell'Inter, Prisco a chi gli domandava se era pentito dell'aver ceduto Altobelli aveva risposto «Altobelli, finora ha fatto solo tre gol, il suo sostituto già settanta». «Avvocato Prisco» dice Spillo - ragiona da tifoso e poi è sempre velocissimo a salire sul carro dei vincitori. □ R.P.

E Zoff ritira fuori la trottole Barros

FORZA ROMA



Renato Nicolini

Quando il calcio è d'autore

RENATO NICOLINI

Roma Juventus classica sfida degli anni Ottanta tra le due signore del campionato fino all'anno del Napoli. Un confronto nuovo a questo livello ed è forse presto per consegnarlo alla nostalgia di chi, decaduto guarda al giorno passato. La supremazia tra le due non si misura a scudetti vinti dove è scontato il predominio della Juventus (danzata d'Italia) per abile regia che viene da lontano e fa breccia anche a sinistra.

Il nome della squadra è bello insieme classico ed internazionale nella mitologia della giovinezza. L'Italia si ritrova unita - evidentemente - più che nel nome di Roma capitale voluta fino ad ora più con la retorica che con l'intelligenza e lasciata abbastanza sola con i suoi vecchi e nuovi problemi. Se si misura la qualità del gioco la capacità del calcio di dare emozioni non c'è dubbio che la Roma. La Roma è squadra che ricerca sperimenta è tentata, dalle innovazioni non soltanto la Roma dello scudetto al terzo anno di tentativo la prima squadra a vincere con il «gio-

co a zona» nel campionato del «calcio all'italiana». La Juventus di Trapattoni tanto ha vinto quanto mi ha costato mente annolato.

Negli ultimi tre anni la Roma ha sempre vinto contro la Juventus all'Olimpico due volte per 3 a 0 l'ultima per 2 a 0. Negli stessi anni la Juventus ha invece mantenuto sia pure con risultati di misura la lunga serie positiva contro la Roma al Comunale. La quaterna sarebbe soddisfacente anche adottando per l'occasione il passo di misura della rivale significherebbe cinquanta sulla ruota del campionato possibilità di sognare. La Roma che ho visto giocare contro il Napoli è una squadra forte anzi straordinaria se è di stante dalla Roma di Falcao che ho molto amato associare alla «Estate Romana» ed alle «giunte rosse» squadra che controllava il gioco senza frenesie in attesa della spira-zione giusta per costringere il gol non ha nulla a che vedere con lo scialbore della giunta «d'affari» con un sindaco compassato «gollardico» che

amministra oggi Roma, per conto del fantasma di Andreotti. La squadra è straordinaria - a differenza di Gubbio e soci - non solo nello spreco ma nel coraggio di porvi rimedio una campagna acquisti sbagliata e miliardaria è finita in panchina. Non così le «tergole alterne» o «frende mense scolastiche». Prenda esempio da Liedholm signor sindaco Rizzatelli e costato 10 miliardi. Andrade 3 e mezzo (compresa la buonsuona per Berggreen). Renato 3. Ferraro mezzo miliardo per il solo ingaggio rinunci anche lei a qualche cosa.

Simbolo della necessità della Roma è Rudi Voeller acquistato due anni fa vittima di una prima stagione in giallo rosso sfortunata portato in barzelletta dall'autorità romana spietata fino all'autolesionismo rilanciato agli Europei da Beckenbauer che gli ha di nuovo affidato la maglia numero 9 della nazionale tedesca. Vincitore si può dire solo della sfida europea contro il Partizan ha sofferto ancora prima di conquistare la sua maglia in campionato in una squadra che sembra final-

mente essergli stata costruita addosso su misura. La Roma di Voeller è naturalmente molto diversa dalla Roma di Falcao ricorda semmai il Milan del decimo scudetto, il Milan della «stella» anche quella una squadra di Liedholm. Giannini gioca alla Rivera in mancanza, per dirla con Altafini delle «vecchie ali» sfrutano le fasce laterali con frequenza i centrocampisti (Masaro Policano) e i difensori (Tempestilli) il centrocampista e folto Voeller è l'unica punta. La squadra fa pressing di strugge il gioco avversario e parte in contropiedi molto veloci. Nella Roma dello scudetto quando la palla arrivava a Falcao a Di Bartolomeo allo stesso Prohaska si costruiva qualcosa di inatteso. Però mancava con i registi di quel livello quasi fatalmente, il pressing. Bisogna sapersi contentare, la Roma di Voeller è quanto di meglio passa un campionato più eccellente per i giocatori in campo che per gli allenatori con la possibilibilità eccezione di quanto potrà darci in stagioni più propizie alla leggerezza la Roma in panchina.

FORZA JUVE



Walter Veltroni

Signora, mon amour

WALTER VELTRONI

Nelle settimane scorse gli infaticabili compagni della vigilanza di Botteghe Oscure hanno tremato. In larga maggioranza romanisti hanno visto con malcelato dolore che fosse proprio la Juve la squadra che ospitava il compagno Zavarov primo ambasciatore dell'Urss di Gorbaciov. Scoprimmo una contraddizione lacerante nel vedere garrirne, dove giocavano i bianconeri le belle bandiere rosse.

La notizia poi che Gramsci fosse juventino provocò grave turbamento e qualche crisi di coscienza. Solo le smentite successive a questa notizia attenuarono il conflitto delle passioni acceso fin dai tempi di Togliatti. Togliatti era juventino, nessuna smentita dell'istituto Gramsci potrà negarlo. Conservo a casa una bella foto scattata a Montecatone del segretario del Pci che legge sorridendo la notizia di una sonora vittoria della Juventus sul Lecco. E fu a Togliatti alla svolta di Salerno all'apertura ai monarchici che fui costretto ad appellarmi nella difesa dell'indifendibile gesto della Juve di esporre qualche anno

fa il lutto al braccio per la morte di Umberto di Savoia. Ma il calcio è a parte gli scherzi una passione che produce nei confronti della squadra del cuore un amore che può confliggere con la ragione. Non è così d'altronde anche per i compagni romanisti tifosi di una squadra «andreatiana» o per i milanesi costretti a convivere con il berlusconismo?

Per me il colpo di fulmine per la Juve fu prodotto dalla geniale fantasia di Omar Sivori e dalla geometrica potenza di John Charles. Ero piccolo e incantato da questa coppia così assortita un piccolo e un grande un argentino e un galiese una gazzezza e un elefante. Come le grandi coppie del cinema comico erano tanto diversi quanto irresistibili. Si vorrà faceva i tunnel anche alle formiche e Charles incornava palloni ad altezze stratosferiche a velocità impressionanti. Una volta mi pare contro la Fiorentina. Charles colpì di testa una traversa che ne risentì assai più di lui.

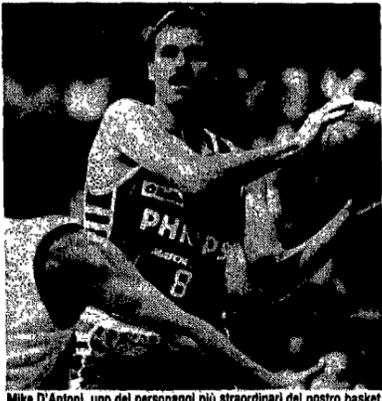
Dopo di loro il diluvio. Furono anni bui di centro-clas-sifica anni di giocatori oscuri

di stranieri stravaganti, di coppie europee interrotte ingloriosamente al primo turno.

Fu con Zoff e Tardelli, Gentile e Causio, Cabrini e Bettiga, Scirea e Rossi che la Juve tornò straordinariamente forte e bella da vedere. Il suo lento e la sua tecnica furono messi al servizio della nazionale nei mondiali del '78 e in quelli vittoriosi di Spagna, occasioni nelle quali gli juventini in squadra erano almeno sette o otto.

Poi ci fu Platini e, come diceva Totò, «ho detto tutto». Genio fantasia, lanci di quaranta metri e fiuto del gol, senso dell'umorismo e spirito critico. Uno dei primi cinque giocatori della storia del calcio. E in quegli anni d'oro che cresce la conflittualità con la Roma. Lottavamo, ambedue, per lo scudetto. Poi, insieme, abbiamo vissuto un biennio triste di gioco modesto. Ora le due squadre sono di nuovo competitive, fanno spettacolo, divertono.

Roma e Juve negli ultimi anni hanno vissuto storie parallele di vittorie e di delusioni. Così, oggi, si incontrano all'Olimpico. Vince il migliore, cioè la Juve.



Mike D'Antoni, uno dei personaggi più straordinari del nostro basket

Alla vigilia del match-clou del campionato di basket con la Scavolini il play della Philips si confessa

«Sento il peso dell'età ma non lascerò questo mondo e farò l'allenatore» Critiche a un torneo affollato

«I miei primi trentotto anni» D'Antoni e un futuro da coach

Ancora una volta Mike D'Antoni, l'«Arsenio Lupin» dei nostri parquet, sarà uno dei protagonisti principali di Philips-Scavolini, match clou della 14ª giornata del campionato di A1 di basket. Ecco una confessione inedita e disincantata del 38enne campione italo-americano alle prese con i problemi dell'età, del basket che cambia e di un futuro, ormai dietro l'angolo, di allenatore.

secondo partite che per la Philips valevano una stagione. Tira, segna e sorride. Per lui, amante del gioco d'azzardo, la partita, come la vita, è una sfida. Una pallina della roulette, un numero da giocare, un duello infinito. Anche con l'età. «A 38 anni ormai è difficile emozionarsi - ammette «Arsenio» - con una gigantesca borsa del ghiaccio su un ginocchio - per cui la sfida di oggi dovrebbe essere considerata una partita come le altre. Però da vincere, su questo non c'è dubbio. La sconfitta dell'anno scorso deve essere dimenticata con una bella vittoria».

Qual è la molla che ti spinge a prolungare all'infinito una carriera ormai ricchissima di successi?

È difficile dirlo anche per me. Molto spesso, e soprattutto in allenamento, sento tutto il peso dei miei 38 anni. Le gambe rispondono meno, i riflessi non sono più quelli di un tempo. Forse il divertimento, forse i soldi. Adesso vivo alla giornata e cerco di non pensare al mio futuro, anche se spesso non ci riesco.

Che cosa farai da «grande»?

Penso proprio che farò l'allenatore, il basket è tutta la mia vita e non riuscirei a sopportare un distacco totale da questo ambiente.

Niente maglia azzurra agli Europei di Zagabria, quindi?

Sarà il commissario tecnico Gamba a decidere, anche se penso sia giusto lasciare spazio ai play italiani, ai giovani.

Ma è davvero migliorato così tanto il basket nell'ultimo decennio?

Ha fatto sicuramente dei grossi passi. Quello che non riesco a capire, però, è il numero elevato delle formazioni di serie A. Trentadue squadre sono troppe, non ci sono giocatori italiani e anche stranieri di uguale livello per tutte le franchigie. Meglio un campionato a 16 squadre, selezionate. Così si eviterebbero anche i grossi problemi economici che affliggono la serie A2.

Non sei d'accordo sulla scelta di un Richardson? Sul piano dello spettacolo puro «Sugar» mi va bene. Ha talento, può vincere una partita anche da solo. Ma questo non è basket, non è gioco di squadra. Nel 1981, con il Billy, arrivammo solo in semifinale e quello rimane, nella mia carriera, come l'anno più bello. Avevamo formato un gruppo compatto, eravamo tutti amici e non c'erano invidie tra di noi. Giocavamo l'uno per l'altro. Non so davvero se preferirei vincere uno scudetto con un «Sugar» in squadra o arrivare quarti con altri nove amici con cui dividere ogni giorno il nido dell'allenamento, degli scherzi, della vita in comunità.

Leonard-Hearn Una rivincita con in palio 26 miliardi



Si ritorna a parlare di un match tra Sugar Ray Leonard (nella foto) e Thomas Hearns. A distanza di otto anni i due potrebbero affrontarsi il 22 maggio prossimo: trattative in questo senso sarebbero già state avviate. Emanuel Stewart, manager di Hearns e lo stesso Leonard, nella villa di quest'ultimo a Topomac, nel Maryland. La notizia è stata pubblicata dal «New York Post». Come si ricorderà i due incrociarono i guantoni nel 1981 ed in quella occasione vinse, per arresto del match alla 14ma ripresa, Sugar Ray Leonard. Leonard riceverebbe una borsa di 16 miliardi di lire, mentre ad Hearns andrebbero 10 miliardi e mezzo di lire.

Rally di Svezia Le Lancia in agguato

Mazda 323 4WD perdendo così la testa della corsa. Il pilota ha portato a termine la prova ma in un tempo molto alto: 33'44" contro i 5'57" del vincitore, lo svedese Mikael Ericsson, al volante di una Lancia integrale. Il compagno generale della corsa è rimasto alla Mazda, quella dell'altro svedese Ingvar Carlsson, che è però braccato da due Lancia, quella dello svedese Per Eklund a l'22" e quella del vincitore di ieri, cioè Ericsson, a l'55".

Nel Rally di Svezia colpo di scena ieri nella seconda tappa. Per un attimo di distensione, durante la 24ma prova speciale, il finlandese Timo Salonen, che conduceva la classifica, è finito fuori strada con la sua Lancia. Salonen, che conduceva la classifica, è finito fuori strada con la sua Lancia. Salonen, che conduceva la classifica, è finito fuori strada con la sua Lancia.

Stamane a Roma in più di mille alla Maratona di S. Silvestro

Le Terme di Caracalla (gara del «quarto» di maratona) e fino all'interno dello stadio delle Terme (per la mezza maratona). Tanti anche i partecipanti alla 10 km e alla chilometrica «42.195». La manifestazione sarà ripresa dalla Rai, Rete 3, tra le 13.30 e le 14.00.

Ritorna, dopo un anno di assenza, la Maratona di San Silvestro a Roma. È prevista la partecipazione di oltre 1000 appassionati. La corsa prenderà il via da Foro Imperiali e si snoderà fino al piazzale davanti al Teatro delle Terme di Caracalla (gara del «quarto» di maratona) e fino all'interno dello stadio delle Terme (per la mezza maratona). Tanti anche i partecipanti alla 10 km e alla chilometrica «42.195». La manifestazione sarà ripresa dalla Rai, Rete 3, tra le 13.30 e le 14.00.

Serio infortunio a Bryan Robson Ha inghiottito la lingua?

Il capitano della nazionale inglese di calcio, Bryan Robson, è stato ricoverato ieri sera in un ospedale di Manchester, dove è tenuto sotto osservazione, a seguito di un serio incidente di gioco. Durante Manchester United-Queen's Park Rangers, valido per il terzo turno della Coppa d'Inghilterra, Robson nell'ultimo tentativo di sbloccare lo 0-0, si è scrotolato violentemente con un difensore della squadra ospite, cadendo a terra privo di sensi. «Si è ferito alla spalla e alla testa - ha detto il manager della squadra -». Ha perso conoscenza e forse inghiottito la lingua. Comunque starà ai medici accertare la reale entità dell'infortunio.

Il capitano della nazionale inglese di calcio, Bryan Robson, è stato ricoverato ieri sera in un ospedale di Manchester, dove è tenuto sotto osservazione, a seguito di un serio incidente di gioco. Durante Manchester United-Queen's Park Rangers, valido per il terzo turno della Coppa d'Inghilterra, Robson nell'ultimo tentativo di sbloccare lo 0-0, si è scrotolato violentemente con un difensore della squadra ospite, cadendo a terra privo di sensi. «Si è ferito alla spalla e alla testa - ha detto il manager della squadra -». Ha perso conoscenza e forse inghiottito la lingua. Comunque starà ai medici accertare la reale entità dell'infortunio.

Campionati di ciclocross Vandelli gran favorito

Oggi si disputano, alle porte di Livico Terme (Trento) i campionati italiani professionisti, dilettanti, juniores e allievi di ciclocross. Il percorso sarà di tre chilometri. I favoriti sono: Vandelli, Risselti i problemi di infortunio che nelle scorse settimane avevano messo in dubbio la partecipazione, sono 29 i professionisti in gara. A guidare la pattuglia è Claudio Vandelli (Atala Campagnolo) che proprio l'altro giorno, con il successo nella prova di Bussato, è passato al comando della classifica del «Master». Le insidie possono venirci da Ottavio Paccagnella e Roberto Gaggliolo. Il via sarà dato alle ore 14.00 e la prova avrà la durata di un'ora. Settantatré saranno i dilettanti, con in testa Vito Di Tano. In mattinata si disputano le gare allievi e juniores.

Oggi si disputano, alle porte di Livico Terme (Trento) i campionati italiani professionisti, dilettanti, juniores e allievi di ciclocross. Il percorso sarà di tre chilometri. I favoriti sono: Vandelli, Risselti i problemi di infortunio che nelle scorse settimane avevano messo in dubbio la partecipazione, sono 29 i professionisti in gara. A guidare la pattuglia è Claudio Vandelli (Atala Campagnolo) che proprio l'altro giorno, con il successo nella prova di Bussato, è passato al comando della classifica del «Master». Le insidie possono venirci da Ottavio Paccagnella e Roberto Gaggliolo. Il via sarà dato alle ore 14.00 e la prova avrà la durata di un'ora. Settantatré saranno i dilettanti, con in testa Vito Di Tano. In mattinata si disputano le gare allievi e juniores.

GIULIANO ANTIGNOLI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Malino. 14.20, 15.20, 16.20 Notizie sportive; 18.10 90' minuti; 22.05 La domenica sportiva.
Raddue. 10.55 Sci, in diretta da Laax (Svizzera) supergigante maschile; 13.20 Tg2-Lo sport; 15.15 45' minuti; 18.20 Tg2-Sport; Sci, sintesi dello slalom speciale femminile di Mellau (Austria) e del supergigante maschile di Laax; 18.30 Calcio Serie A 20 Tg2-Domenica sport.
Rai. 9.55 e 12.55 Sci, in diretta da Mellau prima e seconda manche dello slalom speciale femminile; 13.30 Atletica leggera, da Roma Maratona di San Silvestro; 14.10 Va' pensiero; 18.35 Domenica gol; 19.45 Sport Regione; 20 Calcio Serie B; 23.30 Rai Regione Calcio.
Italia 1. 23.20 Speciale Grand Prix; Parigi-Dakar.
Tmc. 9.55 Sci, in diretta da Mellau slalom speciale femminile (prima manche); dalle 12.50 seconda manche; 11.55 Sci in diretta da Laax supergigante maschile.
Telecapodistria. 9.55 e 11.55 Sci, dirette da Mellau e Laax dello slalom speciale femminile e del supergigante maschile; 12.15 e 12.55 sintesi della prima manche dello slalom speciale femminile e diretta della seconda manche; 13.50 Notte domenica; 18.30 Basket, campionato NBA '88-'89 diretta televisiva di Los Angeles Lakers-Boston Celtics; 18.30 Pattinaggio artistico; 20 Rally Parigi-Dakar; 20.30 A tutto campo; 23.00 Pattinaggio artistico.
Radiouno. 14.30 e 16.30 Carta bianca stereo; 15.22 Tutti il calcio minuto per minuto; 18.20 Tuttiobasket.
Radiodue. 12 Gr2 Anteprema sport; 14.30 e 16.30 Domenica sport; 15.25 e 17.15 Stereosport.

BREVISSIME

Mondiali calcetto. L'Italia ha virtualmente superato la prima fase dei Mondiali di calcetto in Olanda, avendo battuto l'Australia 6-1. Oggi affronta gli Usa.
La «Claspolada». L'azzurra Antonella Bizzoli e il finanziere Mario Gelli hanno vinto ieri a Passo Mendola la 16.ma «Claspolada», gara di 5 km con le racchette ai piedi.
Juniores indoor ad Ancona. Sono circa 500 i partecipanti ai campionati juniores individuali indoor di atletica leggera, in programma oggi ad Ancona.
Per Mayotte le Gallie. L'americano Tim Mayotte, numero due del tabellone, ha deciso di rinunciare agli Open del Galles del Sud che iniziano da domani a White City, a Sidney in Australia.
Hockey a rotelle. Il Monza si è aggiudicato il secondo torneo internazionale De Reyes, di Hockey a rotelle di Madrid, avendo battuto in finale gli argentini dell'Unione Studentesca 4-2.
Calcio, muore un «amatore». Un idraulico di 31 anni, Agostino Castaldi, sposato e con una figlia, è morto mentre partecipava a Santa Maria La Palma, una frazione di Alghero, ad una partita di calcio di un torneo «amatore». L'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta.
Deceduto rugbyista. È morto ieri, durante un incontro di rugby, il capitano della nazionale di Hong Kong, il 36enne Bryce Vogel. È stato stroncato da un infarto.

Roma «canerentola» contro Bologna

Serie A1: Philips Mi-Scavolini Ps (Baldini Firenze e Montella, Napoli); Wiwa Cantù-Alno Fabriano (D'Este e Zanon, Venezia); Aliberti Li-Sneider Ce (Tallone, Varese e Marotto Torino); Phonola Roma-Knorr Bologna (Cazzaro, Venezia e Buioli Milano); Arno Bologna-DiVese Va (Duranti e Vitolo, Pisa); Ippini Torino-Hitachi Ve (Giugliano, Messina e Bianchi, Roma); Benetton Tv-Enchem Li (Malerba e Cora, Brindisi); Paini Napoli-C. Riunite (Pasetto, Firenze e Grossi, Roma).

Classifica serie A1: Enichem 20; Philips 18; Scavolini, Aliberti, Benetton, Sneider e Knorr 16; Paini, Vianara e DiVese 14; Arno e Hitachi 10; Ippini e Riunite 8; Alno e Phonola 6. Serie A2: Neutroroberts Fi-Sianda Rc (Pallorino e Baldi, Napoli); Carpe Pe-Glaxo Verona (Garibotti, Genova e Pigozzi, Bologna); Fantoni Udine-S. Benedetto 98-95 (giocata ieri); Annabella Pv-Teorema Arese (Gorlato e Deganutti Udine); Filodoro Bs-Irge Desio (Tullo, Trevisi e Indrzi, Siena); Marr Rimini-Jollycolombani Fo (Cassamassa, Como e Parronelli, Varese); Sangiorgese-Kiezza Pi (Maggiore e Fritto, Roma); Braga Cremona-Sharp Montecalini (Grotti e Belisari, Teramo).

Serie A2: Braga e Standa 20; Irge, Roberts e Filodoro 16; Marr, Jolly, Glaxo e Fantoni 14; San Benedetto e Annabella 12; Kiezenk, Sangiorgese e Sharp 10; Carpe e Teorema 6.

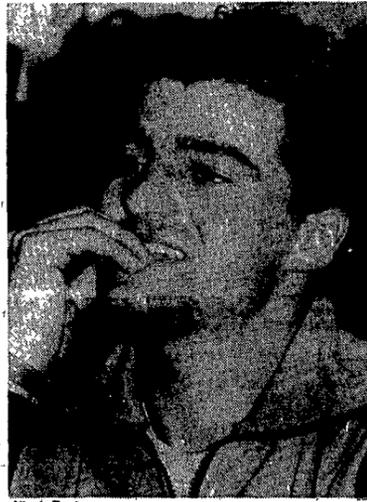
Carislot: Singleton (Annabella) a -27 punti da quota 2000, Aleksinas a -7 da quota 1000.

LEONARDO IANACCI

MILANO. Le mani più veloci del campionato sulla Scavolini tricolore. È dal 19 maggio, giorno della finalissima del play-off 1988 che Mike D'Antoni, l'«Arsenio Lupin» dei nostri parquet per la sua abilità nel rubare palle agli avversari, aspetta questo momento. In quella calda serata primaverile i giochi di prestigio dell'illusionista di Casalini non furono più sufficienti alla vecchia Olimpia per evitare una sconfitta brutale. Milano alzò bandiera bianca e lo scudetto passò in eredità agli uomini di Bianchini. Nove mesi dopo i giochi del calendario propongono al Palatursardi la prima rivincita in una «regu-

lar season» che vede la Philips in vantaggio di due punti rispetto ai pesaresi. E per Mike D'Antoni, giunto ormai alla sua dodicesima stagione in Italia, l'appuntamento di oggi promette per lui un significato tutto particolare. Come sempre il play italo-americano a cui il 1989 e le nuove regole del basket Open potrebbero regalare a 38 anni suonati anche una maglia azzurra, è l'ultimo ad abbandonare il campo nell'allenamento di rifinitura del sabato. In un Paladio silenziosamente vuoto, «Arsenio» prova e riprova le ultime bombe da tre. Più di una volta con i suoi in dalla linea dei 6 metri e 25 ha deciso all'ultimo

che sulle tre corse che lo aspettano in otto giorni non perde tempo a far conti. Nessuna ipotesi sul futuro. È talmente consapevole del ruolo di press agent di se stesso da dire che a Kirchberg, martedì prossimo, in «gigante» accetterebbe senza batter ciglia il terzo posto. E a chi gli fa notare quanto sia importante la corsa di Kirchberg deve vincere fibrate: «Siete voi giornalisti a pretendere che vinca sempre».



Alberto Tomba

La nebbia ha impedito la discesa libera di ieri a Laax offrendo vicende surreali. La gara era prevista per mezzogiorno ed è stata rinviata prima alle 13, poi alle 14 e infine alle 14.30. Ma appariva ormai chiaro a tutti che quella gara sarebbe stata cancellata. Sarà recuperata venerdì 20 a Wengen dove saranno dunque in programma tre gare. Oggi «superpigante» con Alberto Tomba.

mezzo un grosso errore e senza quell'errore avrei fatto il secondo o il terzo posto. Quindi sul podio in teoria ci sono». È seccato di questi lunghi viaggi per gare che magari non si fanno. «Mi hanno costretto a venire qui dove può essere che non si corra. E poi bisogna andare a Kirchberg, un posto lontanissimo. Penso che se siamo in Svizzera, in Austria o in Francia dovremmo restarci». Soltanto quindi il grave problema degli interessi degli atleti, sempre condizionati a quelli di chi organizza. È seccato per il maltempo. Lui ama il sole e in Italia - si è allenato a Moena, a Vigo di Fassa e a Corvara - c'era il sole. Qui il cielo è di piombo, opprime.

Alberto Tomba è stato privato dell'accompagnatore Fabio Cornacchia, l'innocuo ragazzino che i dirigenti hanno ritenuto, per ragioni misteriose, pericoloso. «Mi dispiace che l'abbiano rimandato a casa. Ci sentiamo per telefono. A qualcuno non è piaciuto che Fabio mi accompagnasse. Chi ha deciso di cacciarlo? La Fisi, i Coni, non so». Alberto Tomba dice quel che dice in totale serenità, senza la minima intenzione di creare polemiche. Esprime uno stato d'animo conseguente a fatti precisi. E d'altronde la Fisi non ha abbando-

dato l'idea - l'ha anzi rafforzata - di incapsulare il calcitrante atleta in una gabbia di regole ferree che solo in apparenza sono elastiche. Convinti che la sua personalità deprima l'ambiente, cercano di amalgamarlo il ragazzo al gruppo per creare stimoli piuttosto che ansie. Sarà un'impresa intrisa di rischi. Sul fronte delle polemiche innescate da Danilo Sbardellotto, un veterano onesto che ritiene di sollevare problemi nell'interesse di tutti, c'è da confermare che sarà deferito al Consiglio federale. «E se sarà punito», ha detto Erich Demetz, «ciò accadrà per aver detto a un giornalista quel che avrebbe dovuto dire a noi».

Sci. Annullata per nebbia la libera di Laax, stamani SuperG ma... Una Coppa del mondo ad handicap E Tomba minaccia di non partire oggi

Nel Gigante domina sempre più la Schneider

Sci nordico, Albarello vince in Val d'Aosta

SCHWARZENBERG. La svizzera Vreni Schneider ha fatto il bis, aggiudicandosi il secondo slalom gigante di Coppa del Mondo di Schwarzenberg (Austria): si è così assicurata il trionfo di cristallo della specialità a largo anticipo dato che ha in meno 4 delle 7 prove di Coppa programmate in questa stagione. La gara di ieri è stata disputata in condizioni proibitive, al limite della regolarità: ma la nebbia e una neve molle e collosa non hanno impedito alla fuoriclasse svizzera di dominare entrambe le manche. Al posto d'onore, staccata di mezzo secondo, l'austriaca Maier, mentre terza è risultata la francese Merle. La prima italiana in graduatoria, Cecilia Lucco, si è piazzata soltanto al 20esimo. Con questo successo Vreni Schneider ha pure aumentato il suo vantaggio nella classifica generale di Coppa del Mondo: ora guida la graduatoria con 217 punti, davanti alle stesse riviste di ieri: la Maier ha 118 punti e la Merle 72.

BRUSSON. Il campione del mondo Marco Albarello ha vinto la 36ª edizione della «Coppa Consiglio Valle d'Aosta» sci di fondo precedente con il traguardo a giovani Silvio Fauner e Ugo Sartor con distacchi di 21 e 50 secondi. Albarello ha messo in mostra una condizione di forma già più che soddisfacente. «Questo vittorioso - ha spiegato - servono soprattutto per il morale in vista dei campionati italiani e del Mondiale in programma a febbraio». Soddisfatto della prestazione anche Maurizio De Zolt, classificatosi settimo a oltre un minuto da Albarello. «Sono un po' in ritardo rispetto all'anno scorso - ha spiegato De Zolt - ma penso che sarò in perfette condizioni per i Mondiali». Alla Coppa hanno preso parte 60 atleti provenienti da Finlandia, Svizzera, Francia, Svizzera, Bulgaria e Italia. A Leningrado, la sovietica Yelena Vialbe ha vinto la 15 km. di fondo femminile valida per la Coppa del Mondo davanti alla connazionale Nagekina e alla norvegese Djubinda.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

LAAX. Il «superpigante» non gli piace ma gli duole confessarlo perché gli crea un conflitto intimo: il campione Alberto Tomba vorrebbe battersi su tutte le trincee mentre l'uomo - che ha saputo trasformarsi in eccellente press agent di se stesso - vuol stare coi piedi attaccati a terra. È così dice che il pendio è bello e sottile dopo che può essere pericoloso. Si ritira nel guscio e mormora che preferirebbe impegnarsi negli slalom paralleli. E aggiunge, pure, che non è detto che oggi corra. Se le condizioni non saranno regolari, se ci sarà nebbia o nevichio lui starà a guardare gli altri. Certo, preferirebbe avere una gara normale. «Se metteranno qualche porta sul muro per ridurre la velocità posso anche salire il podio. E d'altronde qui il tempo è brutto, esattamente come lo era a Schladming dove finii quarto. Ecco, a Schladming ho com-

mezzo un grosso errore e senza quell'errore avrei fatto il secondo o il terzo posto. Quindi sul podio in teoria ci sono». È seccato di questi lunghi viaggi per gare che magari non si fanno. «Mi hanno costretto a venire qui dove può essere che non si corra. E poi bisogna andare a Kirchberg, un posto lontanissimo. Penso che se siamo in Svizzera, in Austria o in Francia dovremmo restarci». Soltanto quindi il grave problema degli interessi degli atleti, sempre condizionati a quelli di chi organizza. È seccato per il maltempo. Lui ama il sole e in Italia - si è allenato a Moena, a Vigo di Fassa e a Corvara - c'era il sole. Qui il cielo è di piombo, opprime.

Alberto Tomba è stato privato dell'accompagnatore Fabio Cornacchia, l'innocuo ragazzino che i dirigenti hanno ritenuto, per ragioni misteriose, pericoloso. «Mi dispiace che l'abbiano rimandato a casa. Ci sentiamo per telefono. A qualcuno non è piaciuto che Fabio mi accompagnasse. Chi ha deciso di cacciarlo? La Fisi, i Coni, non so». Alberto Tomba dice quel che dice in totale serenità, senza la minima intenzione di creare polemiche. Esprime uno stato d'animo conseguente a fatti precisi. E d'altronde la Fisi non ha abbando-

Pallavolo Panini alla grande sulla Conad

Rugby Festival di derby per i Vip

Parigi-Dakar Vatanen all'attacco di Ickx

I gay sognano di fare un gol

Riprende, senza botti eclatanti, il cammino del massimo campionato di volley. La Panini si prende la rivincita sulla Conad Ravenna in tre set soffrendo, però, negli ultimi due parziali. Si aggira invece la crisi dell'Opel Agrigento, dopo la sconfitta interna nel biennio con il Catania. I risultati A/1 martedì 8-15, 15-17, 18-19; Mantova Parma-Vigonza 3-0 (15-6, 15-11, 15-9); Galesse Treviso-Odeon Falconara 3-0 (15-12, 15-5, 15-10); Camst Bologna-Venturini-Pozzolo (C) 17-16, 12-15, 15-9; Opel Agrigento-Pozzolo Catania 0-3 (8-15, 11-15, 9-15); Eurostyle Montichiari-Petrarca Padova 3-2 (12-15, 15-11, 13-15, 15-13, 15-12); Clivio Marone 2-1; Slaye 20; Panini 16; Conad e Camst 14; Petrarca ed Eurostyle 12; Pozzolo e Odeon 10; Venturi 8; Viraglio 4; Opel 0.

ROMA. Dopo la positiva tournée in Irlanda della nazionale riprende il massimo campionato di rugby che apre il 1989 con la prima di ritorno, il girone di andata ha visto in testa il Collì Euganei Rovigo. I campioni giocano in casa contro il Fracasso. Pronostico di obbligo per Botha e compagni mentre le due sfide alla fine del Collì Euganei, Benetton Treviso e Mediolanum Milano, non dovrebbero fallire l'obiettivo vittoria. I trevigiani in trasferta a Calvisano e i milanesi in casa nel derby lombardo con il Sergamma Brescia. Questo il programma A1: Calvisano-Benetton; Casone-Petrarca; Mediolanum-Brescia; Collì Euganei-Fracasso; Bilboa Piacenza-Urbil Cus Roma; Eurobagg-Scavolini. Il resto gravemente ferito venerdì in corsa, è stato trasportato in Italia all'ospedale di Perugia. I medici non hanno ancora sciolto la prognosi.

GAO (Mali). Il finlandese Ari Vatanen (Peugeot) ed il francese Stéphane Peterhansel (Yamaha) hanno vinto la Parigi-Dakar, che ha portato i concorrenti da Niamey a Gao. Ora il finlandese si è avvicinato ancora più al belga Jacky Ickx, suo compagno di squadra, che è leader della corsa dal primo giorno: fra i due rimane un margine di cinque minuti, mentre il francese Patrick Tambay, terzo con la Mitsubishi, è staccato di un paio d'ore. L'entrata in Mali è stata contrassegnata da un altro incidente: un abitante di Fafa è stato investito da una vettura dell'organizzazione ed ha avuto una gamba fratturata. Intanto, nella gara riservata al moto, la leadership resta all'italiano Franco Picco, ieri, inoltre, il motociclista Findauno è restato gravemente ferito venerdì in corsa, è stato trasportato in Italia all'ospedale di Perugia. I medici non hanno ancora sciolto la prognosi.

«Calcatori gay cercansi». La scintilla è scoccata in Olanda: un football club gay dilettanti, circolo calcistico per soli omosessuali, messo in piedi dai trentasettenne Gerard Van Reijnen, ex calciatore dilettante nel Westerkwartier dell'Aja, ancora pervaso di passione, ma indispettito da sarcasmi e maldicenze che bersagliano giocatori e tifosi di non stretta osservanza eterosessuale.

GIULIANO CAPECELATRO

minoritari si sono già registrati. La secessione fomentata da Van Reijnen non è una novità in assoluto. Squadre di calcio gay esistono a Berlino, negli Stati Uniti e sembra che ne stiano per nascere in Spagna, Francia, Gran Bretagna. Nel 1986 a Los Angeles si è svolta la prima edizione dei Gay games; le prossime sono in programma in Canada, a Vancouver, nel 1990. Primi punti di fuga, avvisaglie di un incipiente sgretolamento di un modo unilaterale di vivere e pensare lo sport? Può essere. «Il calcio da campioni per noi è una speranza lontana. Per adesso è

già bello incontrarci con altri gay appassionati dello stesso sport». Van Reijnen tiene i piedi per terra e predica realismo. Non sogna davvero di portare lo scontro nel cuore dell'establishment. Ma cosa accadrebbe se la secessione esplosivesse su vasta scala? Quel «meraviglioso» giocattolo che è il calcio rischierebbe seriamente di rompersi, o almeno di trovarsi drammaticamente, schizofrenicamente, diviso in due. Nel calcio, come in tutte le altre discipline, gli omosessuali sono numerosi. Ma devono esserlo in segreto, di nascosto. Perché il calcio, lo sport in genere, è sempre stato veicolo di una concezione del mondo tutta al maschile; anzi, purtroppo, quasi sempre becchamente «machista». Un centravanti col «vizzetto» sarebbe sempre visto con sospetto dai tifosi, e certo implacabilmente beccato ad ogni occasione. Un centravanti rubacchiotti è già un superuomo. Si guarda con ammirazione alle imprese olimpiche degli uomini: è solo con degnazione, salvo rare eccezioni, che vengono seguiti gli sport femminili.

«I gay esistono, vanno accettati così come sono. Certo, ci vorranno anni. Ma il nostro club avrà la sua sede e il suo centro allenamenti». Il proclama di Van Reijnen si ferma qui. Lui, in fondo, vuole solo che i gay giochino in santa pace. Ma una rivoluzione gay potrebbe mettere davvero in difficoltà i Mangiaricco dello spettacolo più bello del mondo. Salvo poi recuperare anche la mina gay alla logica, mai morta, dei maggiori profitti. È una Roma gay - Lazio macha non può avere un successo di cassetta?



Primo Nebiolo è stato per vent'anni presidente dell'atletica

Fidal. Il presidente presenta le dimissioni ma se ne andrà solo tra un mese

L'ultimo giro di pista di Nebiolo

Ringraziamenti, un velo di commozione, una sottile autocritica sull'imbroglione Evangelisti. Nebiolo lascia. «Non ho avuto pressioni da parte del Coni, la mia decisione è autonoma». E ancora: «Usciamo da un anno tormentato con le medaglie di Seul...». Restano sulla Federazione di atletica leggera i pesanti macigni e lo squallore di mesi vissuti tra scandali, sospetti e inchieste giudiziarie.

MARCO MAZZANTI

ROMA. L'ultimo vorticoso giro della roulette: dimissioni. Primo Nebiolo ha lasciato ieri la traballante poltrona di presidente della Fidal. Un'uscita di scena prima del mortale colpo di mazzetta che avrebbe tagliato la sua testa di dirigente sportivo: il commissariamento della Federazione di atletica da parte del Coni. Le dimissioni di Nebiolo chiudono un anno vissuto pericolosamente. L'intero '88 è stato costellato di ordigni innescati e regolarmente esplosi all'interno della potente federazione.

La miccia era stata accesa con il caso Evangelisti, il salto truccato ai Campionati del mondo '87 di Roma. Poi in un turbine di colpi di scena, denunce e scandali, ecco mi-

nacciato l'affaire doping. Documenti scottanti e testimonianze portavano alla superficie la parte coperta di un iceberg in cui rimanevano «congelati» tecnici, atleti e medici federali. Neppure il tempo per scrivere i colpi e di assorbire le conclusioni indolenti della commissione d'inchiesta del Coni sul salto truccato e arrivava una nuova doccia fredda. I rapporti economici finanziari con la società Insport e, collegato all'anello della catena, il Consorzio Cipal per la costruzione di impianti. Due «incidenti di percorso» che hanno fatto scomodare la Procura della Repubblica, la Corte dei conti e, nuovamente il Comitato olimpico italiano. In mezzo alla tempesta, la fragile barca dell'assemblea elet-

tiva di Cagliari dello scorso dicembre. Il voto finale riconfermava al timone ancora una volta (la sesta consecutiva) Primo Nebiolo. Ma si trattava di un approdo precario. E, in effetti, sono passati appena 27 giorni da quella serata dell'11 dicembre, in cui Nebiolo era riuscito a limitare i danni, confinando l'oppositore Berruti in un angolo, con il 35 per cento dei suffragi.

Ieri, dopo un'altalena di voci e trattative, Nebiolo ha firmato davanti ad un consiglio federale nelle vesti di notaio, il suo testamento di dirigente sportivo. Sono 14 righe con il rituale linguaggio burocratico: «Il Consiglio della Fidal prende atto del fatto che il dottor Primo Nebiolo ha rassegnato il mandato di presidente federale nelle mani del Consiglio stesso, chiedendo altresì che le dimissioni irrevocabili diventino operative il giorno 8 febbraio 1989».

«Dimissioni - prosegue la nota - accettate all'unanimità». Prossima tappa, rispettando i dettami statuari, la convocazione - entro il prossimo 7 maggio - sarà l'assemblea straordinaria elettiva.

Tutto azzerato? Si è chiuso un'epoca? Nebiolo ha deposto la corona di re? I tanti colpi di scena verificatisi nelle ultime settimane impongono una salutare prudenza. Quello che è un dato di fatto incontrovertibile è la spietata morsa in cui Nebiolo, giorno dopo giorno veniva stritolato per la sua sciagurata gestione. Da un lato il presidente del Coni Gattai con in mano il dossier Mondelli e la minaccia di un prossimo commissariamento; dall'altra un consiglio Fidal che è andato sfilacciandosi, distinguendo le proprie responsabilità da quelle del grande capo ormai giunto me-

«Ora non resta che attendere le prossime mosse del Coni. Affonderà il colpo o deciderà di accontentarsi delle dimissioni per «sorvegliare» la prossima contesa elettorale? Gattai ha già vinto, ma potrebbe, nella riunione di giunta di martedì prossimo, nominare il commissario. Sulla scacchiera sarebbe il definitivo scacco matto per re Nebiolo, antico padrone dell'atletica. La conclusione impietosa di un ciclo. Il testamento di ieri, a quel punto, diventerebbe un epitaffio.

giusto potrebbe essere l'ex vicepresidente Mastropasqua che si è sguainato al momento giusto (ricacciandosi così una verginità) per ricomparire al momento opportuno. L'era Nebiolo lascia pesanti eredità e qualche scheletro nell'armadio ma dopo gli ultimi convulsi episodi le carte sono state irrimediabilmente rimescolate. Teoricamente potrebbero riaffacciarsi Livio Berruti (un ritorno il suo dopo essere stato il portabandiera del rinnovamento) e Gianni Gola, l'ufficiale delle Fiamme gialle che ha voltato le spalle a Nebiolo. Ma la margherita delle candidature ha molti petali.

Se ne è andato. Non poteva essere altrimenti dopo la valanga di scandali che ha investito la Federatletica, la creatura di Primo Nebiolo. Anzi, ha atteso anche troppo tempo per mettersi da parte. Evidentemente ha sperato fino all'ultimo che padri e patteggiamenti lo possessero al riparo da un esito del genere. Ma Nebiolo rimane a scrivere un copione per una Federazione che vuole a tutti i costi a sua immagine e somiglianza. A questo punto bisognerà vedere la prossima mossa del Coni. Nelle stanze segrete del Palazzo si gioca, in questi giorni, una partita determinante. Se si vorrà dare davvero un segnale di cambiamento, bisognerà arrivare a commissariare la Federazione per ridarle credibilità piena. In realtà la strada intrapresa, se pure ha portato alle dimissioni di Nebiolo, sta ad indicare che non si vorrà andare più in là. Che Gattai ha patteggiato con il suo avversario questo epilogo per timore che venissero scoperti altri altari. Lo stesso «escamotage» di dimettersi dall'8 febbraio la dice lunga sulle intenzioni di Nebiolo.

corsivo

Una sceneggiata nelle stanze del Palazzo

GIANNI CERASUOLO

Ed invece lo sport italiano, a questo punto, avrebbe bisogno di una operazione purificatrice. Troppi uomini sono stati fino a ieri a braccetto con Nebiolo, ne hanno condiviso la condanna sporadica senza battere ciglio. E adesso vogliono farci credere di voler fare piazza pulita.

Da 40 anni in viaggio tra le poltrone

ROMA. Primo Nebiolo è nato a Torino il 14 luglio 1923. Presidente della Fidal dal 1969, è stato rieletto nel '72 e riconfermato nel '76, nell'80, nell'84 e nell'88 (nella recente assemblea di Cagliari). Laureato in giurisprudenza, è dirigente industriale e presidente di numerose società soprattutto nel campo delle costruzioni. Ha cominciato a praticare atletica da ragazzo segnalandosi come saltatore in lungo. Interrotta l'attività durante la guerra, si è affer-

mato subito dopo fra i migliori lunghi nazionali. Nel 1947 ha vinto il campionato italiano di seconda serie ed un titolo universitario. In quello stesso anno ha cominciato la carriera dirigenziale nel Cus Torino. Nel '49 è entrato nel direttivo del Cusi e nel '53 nella giunta. Nel '59 è stato eletto vicepresidente della Fisv (Federazione internazionale sport universitari) e di questo organismo nel 1961 a Sofia è stato eletto presidente, carica che rivestì tuttora dopo

essere stato riconfermato ogni due anni. È stato presidente del comitato organizzatore dei campionati europei di atletica a Roma nel 1974. Dal 1973 è membro della giunta del Coni, nel 1976 ha ricevuto le insegne di cavaliere di gran croce della Repubblica. Nel 1972 è stato eletto membro del «Council» della IAAF, comprendo un incarico che in passato era stato attribuito a Bruno Zauli e a Giorgio Oberwager. È stato riconfermato nella carica a Mon-

tréal nel 1976. Nel '78 è stato eletto vicepresidente del Coni. È stato presidente del comitato organizzatore della Coppa del mondo 1981. Nel settembre dello stesso anno nominato presidente della Federazione internazionale di atletica leggera. Nel 1983 Primo Nebiolo è stato eletto presidente dell'Associazione delle federazioni sport olimpici estivi (Asoif), vanta onorificenze in gran numero, tra le quali la più importante di quelle attribuite dalla Ro-

mania, ed alcune assegnate da: Rfg, Bulgaria, Canada, Egitto, Spagna, San Marino, Francia, Portogallo, Usa e Cio (Comitato olimpico internazionale), ha ricevuto la Gran croce al merito della Repubblica federale tedesca, consegnata dal primo ministro Helmut Kohl e il «Blue dragon» della Corea del Sud, consegnato dal primo ministro della Corea Shin-Jong-Lho. È stato presidente del Comitato organizzatore dei mondiali di atletica di Roma '87.

Il presidente del Coni Gattai: «Mi dispiace per l'amico, ma sono inevitabili conseguenze»

ROMA. La dichiarazione a caldo è disensiva. Il presidente del Coni avvocato Arrigo Gattai che nella lunga disputa con la Fidal ha interpretato il ruolo del grande censore, ha lanciato via Ana un messaggio distensivo. «Come presidente del Coni - ha commentato - speravo che l'atletica leggera riuscisse da sola a risolvere i propri problemi interni: ciò si è verificato e ne sono contento. Dal punto di

vista umano mi dispiace sinceramente che un amico e un dirigente delle qualità di Primo Nebiolo abbia dovuto vivere vicende così complesse che hanno portato a queste dolorose ed inevitabili conseguenze». Al di là della parolaccia di circostanza, va sottolineato un aggettivo sicuramente non usato a caso: «inevitabili». Come a dire che per il Coni Nebiolo non aveva più scappato-

Le prime reazioni Non fa sconti l'ex ct Vittori: «Un imbroglione» Dure critiche dell'Uisp

ROMA. Nessuno sconto per Nebiolo. L'ex ct azzurro Carlo Vittori commenta: «Mi chiedo che cosa significhi che le dimissioni entreranno in vigore l'8 febbraio. Cosa si nasconde dietro questa decisione? Il governo del Coni si riunisce a giorni. In quella sede Nebiolo sarà considerato dimissionario o ancora in carica? Ci sarà o non ci sarà il commissariamento? Spero che questo ulteriore «imbro-

glio» venga portato alla luce del sole e chiarito». Anche il presidente della Lega di atletica leggera dell'Usp Filippo De Franco è critico: «Purtroppo ancora una volta Gattai nel prendere atto della dimissioni di Nebiolo ha confermato la sua non volontà di commissariare la Fidal. Comunque, dimissionario o ancora in carica, una nuova fase dell'atletica, libera dai pesanti condizionamenti interni ed esterni,

1989 IN PRISMA



Inizia il nuovo anno al volante di una Prisma. È il momento migliore per acquistarla a condizioni molto favorevoli: 10.000.000 senza interessi che puoi restituire in due rate.

10.000.000 SENZA INTERESSI
5.000.000 A 6 MESI + 5.000.000 A 12 MESI

Comoda, facile e sempre conveniente. Ma potrai anche scegliere diverse alternative, come restituire i 10.000.000 in un'unica rata a 6 mesi sempre senza interessi.

OPPURE

10.000.000 SENZA INTERESSI
IN 12 MESI

con 11 rate mensili, la prima solamente dopo 60 giorni.

Inoltre puoi scegliere le normali rateazioni Sava con:

35% DI RIDUZIONE SULL'AMMONTARE DEGLI INTERESSI
PER RATEAZIONI SAVA FINO A 48 MESI.

In questo modo, per esempio, versando l'IVA e la messa in strada, puoi avere una Prisma 1.3 con 47 rate mensili, di cui la prima a 60 giorni, di L. 397.000 al mese (comprensive di L. 5.100 di spese) ed un risparmio di L. 2.475.000.

SAVALEASING infine ti propone programmi di acquisto che consentono di risparmiare fino al 30% sul costo dell'operazione. Le offerte non sono cumulabili fra loro né con altre iniziative in corso e sono valide per vetture disponibili presso i Concessionari. Gli esempi sono in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/1/89. Sono sufficienti i normali requisiti richiesti da SAVA e da SAVALEASING.

**SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO:
UN VANTAGGIO IN PIU'.**

OFFERTA VALIDA FINO AL 31-1-89.

DA TUTTI I CONCESSIONARI LANCIA.



L'Unità
Domenica
8 gennaio 1989

27



AVVISO AI CITTADINI MALTRATTATI

**Da domenica 22 con l'Unità c'è il Salvagente.
La guida pratica per far valere i vostri diritti.**



CONTENITORE IN OMAGGIO COL PRIMO FASCICOLO